

Sapienza – Università di Roma  
Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione  
Dipartimento di Scienze Politiche  
Tesi di Dottorato  
Storia delle Dottrine Politiche e Filosofia politica  
Ciclo XXV

***L'abate di Saint-Pierre:  
l'idea d'Europa per un nuovo  
sistema di governo***

Tutor:

Prof.ssa Carla San Mauro

Dottorando:

Marina Imperi

## *Indice*

<b>Introduzione</b>	2
<b>1. Charles Irénée Castel de Saint Pierre e il suo tempo</b>	9
1. La formazione culturale di Castel de Saint-Pierre	14
2. Le tematiche affrontate e la sua idea di ragione universale	51
3. La scienza politica e le riforme	93
<b>2. I progetti di pace e l'idea d'Europa</b>	140
1. L'idea d'Europa e l'idea di pace	143
2. I progetti <i>pour rendre la paix perpétuelle en Europe</i>	165
3. Il progetto di riforma della sua idea d'Europa	243
<b>3. L'eredità dell'abate di Saint-Pierre</b>	289
1. Il giudizio dei contemporanei	292
2. Il messaggio di Saint-Pierre	327
<b>Bibliografia</b>	372

## *Introduzione*

Slanci ottimistici, ambivalenti critiche e atteggiamento scettico sono le comuni caratteristiche che legano sia le riflessioni sull'idea d'Europa che quelle riguardanti la figura dell'abate di Saint-Pierre, in questo senso possiamo affermare che condividano lo stesso destino.

Analizzare come una figura così differentemente discussa abbia sviluppato un'idea altrettanto dibattuta, può far intraprendere il rischio di privilegiare determinate visioni, di incorrere in influenze particolari, di assumere, nostro malgrado, posizioni non del tutto obiettive.

La figura dell'abate di Saint-Pierre si è prestata sempre a diverse interpretazioni, c'è chi lo considera un esponente del secolo passato, chi invece lo inquadra come precursore dell'Illuminismo, chi lo descrive come conservatore e chi come un progressista molto in anticipo per i suoi tempi. La sua produzione spesso viene criticata perché complessa, abbondante ma confusionaria, di solito utopica, priva di continuità e di coerenza.

Nel prendere in esame questo autore si è cercato di inserirlo nel proprio contesto storico e culturale proprio per non lasciarsi fuorviare, per quanto possibile, da altre letture precedenti. Vista l'ambivalenza della critica in merito alla sua opera, si è cercato di dare voce al suo pensiero, e lasciare che fossero i suoi stessi progetti a guidarci nell'esame delle sue proposte e delle sue idee.

Così nel primo capitolo, dopo una ricostruzione, seppure schematica, del processo evolutivo europeo, si è cercato di descrivere il periodo storico e l'ambiente culturale in cui si forma Saint-Pierre; la diversa e più complessa situazione politica della Francia, oltre che di un'Europa segnata dal pluralismo degli Stati territoriali. Ne emerge il ritratto di un uomo inserito nel proprio tempo, nei dibattiti culturali della sua epoca, nell'ambiente sociale e della corte di Luigi XIV ormai in declino.

Il pensiero dell'abate recepisce il principio razionale cartesiano diffuso nella sua epoca, ma già rinnovato dalle critiche ad una visione strettamente meccanicistica della natura umana, che pure venivano avanzate da più parti. A questo proposito le riflessioni di Nicole, Pascal, Malebranche, diventano fonte di ulteriore approfondimento sui temi delle passioni, dell'amor proprio, dell'interesse ben inteso o chiarificato. Queste considerazioni venivano poi arricchite dagli apporti del Giusnaturalismo e dell'Empirismo, correnti che sottolineavano ulteriormente i limiti della visione cartesiana, soprattutto in termini di corrispondenza pratica verso le scienze come morale e politica, che restavano ai margini del pensiero di Cartesio, e in merito all'esclusione del dato sensoriale ed emotivo pure appartenenti alla natura dell'uomo. Le nuove opportunità che si aprono all'orizzonte della vita umana trasformano l'escatologia cristiana di un futuro paradiso celeste in un raggiungibile benessere terreno che porta il mito dell'*eden* nella realtà quotidiana.

Assieme a questi nuovi aspetti si inizia a rilevare anche un atteggiamento di insofferenza verso un principio di assolutezza; il concetto di autorità è quello che più risente di questa tendenza a contrastare un potere che relegava ormai da troppo tempo la pur presente esigenza di libertà.

Nel pensiero di Saint-Pierre ritroviamo questi influssi, ma soprattutto si rileva come egli sia uno tra i primi a dare voce all'esigenza di un principio di autorità meno preponderante. Egli prende le distanze non solo dall'assoluto che aveva stabilito la tradizione, ma anche dalla morale edificata su di un'acritica consuetudine e su modelli decisamente sbagliati, da una politica fondata sul capriccio e sul potere assoluto, e da una fede basata sui dogmi. L'abate vi preferisce un atteggiamento relativo ma non scettico, tendenza, quest'ultima, che avrebbe portato all'estremo opposto, di fare del libero esame e del principio di razionalità un altro assoluto.

Gli eventi storici, il declino della Monarchia francese, le oggettive difficoltà e le critiche che questa subiva in merito alla propria politica autoritaria

e di conquista, si innestavano a quelle considerazioni e contribuivano ad alimentare il dibattito culturale, come anche il pensiero dell'abate.

Egli quindi esprime un principio di razionalità che chiamerà universale e che intende prendere in considerazione sia la ragione, il dato logico ed intellettuale, che la passione, l'emotività, l'aspetto psicologico. Troviamo in Saint-Pierre un'idea della natura umana fondata sulla ricerca dell'equilibrio dei suoi vari aspetti, un'armonia a sua volta sostenuta dall'idea dell'utile e dal progresso intellettuale e spirituale.

L'uomo che pensa Saint-Pierre è un individuo che può migliorare e progredire, inserito nella società che egli stesso ha contribuito a creare, diviene anche fonte di miglioramento per gli altri. L'abate accoglie la visione giusnaturalistica che pone alla base della società un patto sociale, ma l'arricchisce sempre dell'aspetto emotivo e psicologico. In lui la ragione lavora sinergicamente con le passioni che non sono condannate a priori, ma che assumono anche un ruolo fondamentale proprio nel progresso umano.

Di conseguenza il pensiero di Saint-Pierre condivide l'aspetto della ragione pratica ma è prevalentemente proteso alla pratica della ragione. La sua riflessione non vuole restare speculativa, anzi non lo è affatto, piuttosto intende divenire realtà, concretizzarsi, raggiungere i traguardi che la razionalità suggerisce. Una volta assimilati i nuovi principi e compresa l'importanza di una rinnovata razionalità si deve passare all'azione, e perciò predilige le scienze morali e politiche, per la garanzia che solo queste possono fornire di giungere allo scopo primario della scienza politica: il benessere degli individui membri della società che regola. Le sue riflessioni lo conducono verso una prospettiva universale, che assumendo la natura umana nella sua complessità, lo rende consapevole dell'esigenza di una riforma di tutto il sistema.

La sua riforma però si indirizza principalmente all'individuo, è per il suo progresso e il suo benessere che l'abate si impegna in una serie di progettazioni che prendono in considerazione ogni aspetto della vita umana e ogni istituzione.

Avendo come fine il benessere individuale e sociale e come regola l'utilità, la scienza politica che propone l'abate è un'idea di potere fondata sulle leggi, norme condivise dai membri della comunità e che lo tutelano proprio per condurlo a quella nuova forma di felicità, quel nuovo *eden*, che nella sua riflessione trova espressione concreta proprio nel suo vasto piano di riforme.

Egli pur mostrandosi piuttosto critico nei confronti dell'istituto monarchico assoluto ne concepisce non di meno la possibilità di una riforma, in questo senso condivide le idee di molti suoi contemporanei, ma se ne differenzia decisamente per le proposte indicate come soluzioni.

In realtà la progettazione dell'abate, proprio assumendo una prospettiva universale, è orientata ben oltre i confini della Francia, infatti moltissimi suoi progetti sono indirizzati più generalmente all'Europa.

In Saint-Pierre vediamo prender forma un sistema di riforme destinato agli Stati europei, e ad ogni tipo di istituzione che deve uniformarsi ai nuovi principi ma soprattutto deve mirare al benessere individuale e sociale.

Nel secondo capitolo si approfondisce il concetto di idea d'Europa e si prendono in esame i progetti di pace di Saint-Pierre. La considerazione dell'evoluzione dell'idea europea nella storia, anche se in modo necessariamente sommario, ci permette di comprendere quali differenze e quali progressi l'idea dell'abate assume rispetto al passato.

L'esame della sua progettazione di pacificazione europea evidenzia ulteriormente un sistema completo di riforme ognuna collegata all'altra, che getta una nuova luce sulla sua produzione. Il suo progetto risulta essere la parte più importante di un intero piano riformatore, per ammissione dello stesso abate, ma già dagli argomenti trattati si capisce il collegamento con altre sue progettazioni più specifiche. Nella sua proposta, originale e piuttosto nuova, si riscontra un diverso concetto di potenza basato sull'autorità delle leggi, una differente idea di conquista, non più territoriale ma economica, culturale e

sociale, una diversa idea di Stato che si sostanzia con la proposta di una nuova istituzione internazionale.

Concetti come Monarchia universale, politica di equilibrio, conquista territoriale vengono denunciati come non corrispondenti al progresso del principio della ragione e dell'individuo. I temi della guerra e della pace trovano una diversa espressione, un differente sviluppo in ambito non solo più umanitario, ma anche economico, giuridico e politico.

Per l'abate il suo *Projet de Paix* è la logica conseguenza del principio razionale, della ragione universale, della codificazione legislativa dipendente da quel patto sociale, che ha messo in essere la società, e che va estesa anche nell'ambito internazionale.

Ma soprattutto diviene definitivamente chiaro come l'abate consideri la sua progettazione un unico piano di riforma che ha come scopo la realizzazione concreta del benessere individuale e sociale in Europa. Per raggiungerlo egli cerca di eliminare i conflitti tra Stati estendendo il potere della legge e del patto societario a quei rapporti internazionali, e di fatto istituendo una nuova comunità e una diversa istituzione.

Il terzo capitolo prende in esame la valutazione complessiva che si è data alla produzione di Saint-Pierre nel tempo, e l'eredità che la sua vasta progettazione ci ha lasciato. Nel giudizio della sua epoca si è voluto mettere in risalto come spesso coloro che muovevano delle critiche verso il pensiero dell'abate, in realtà ne venivano indirettamente o direttamente influenzati. Ma soprattutto si rileva la continuità delle idee di Saint-Pierre, o forse sarebbe meglio dire del suo sogno riformatore, anche se prende decisamente strade diverse da quella da lui sperata. Per evidenziare come spesso le critiche dipendano da una visione parziale del pensiero e dell'opera dell'abate, si è dato nuovamente spazio a quei concetti più controversi che segnano proprio la sua riflessione. Così ritroviamo espressi, anche in modo più dettagliato i suoi concetti di *status quo*, che in realtà sottintende una diversa dinamicità e un ben

altro sviluppo, di potere e di forma dello Stato, che non sono esattamente espressione di un pensiero conservatore ed assoluto, del concetto d'indipendenza e di molti altri.

Poi si è cercato in qualche modo di contestualizzare l'apporto che il pensiero di Saint-Pierre può significare oggi. In questo si è voluto vedere un legame forse ambizioso con la riflessione del filosofo contemporaneo Jurgen Habermas. In particolar modo nel suo richiamo alla necessità di un ritorno alle utopie, e nella sua proposta di guardare all'Unione Europa come ad una prospettiva diversa, nuova e non più legata necessariamente ai concetti e alle teorizzazioni dello Stato nazionale.

Ma l'eredità più importante che ci lascia l'abate è la sua visione equilibrata della natura umana e la sua prospettiva universale, che gli permettono di sviluppare una fiducia nell'uomo, nella società, nella politica, nel futuro che certo viene confusa con l'utopia, ma che in realtà alimenta un atteggiamento positivo, propositivo e dinamico.

Del tutto diverso da ciò che invece viviamo oggi. La nostra società, ben lontana dal rappresentare quell'età d'oro che l'abate era sicuro avrebbero raggiunto i suoi posteri, è l'esempio della sfiducia, del disincanto, della passività rinunciataria senza speranza alcuna. Mancano le proposte nuove, le riflessioni ambiziose, gli slanci rischiosi, anche, ma riformatori. L'abate era un moderno, un uomo di ragione ma anche un uomo di fede, aspetti che per lui non si contraddicevano ma che anzi trovavano forza e sostegno l'uno nell'altro. La sua fiducia si ricollega a quella che dovrebbe avere il fedele cristiano, che è descritta da San Paolo e che resta la migliore definizione di fede, qualunque essa sia. In sostanza ci dice che la fede è un'aspettazione sicura di cose sperate, l'evidente dimostrazione di realtà benché non vedute. L'abate poteva avere quella fede perché in lui trovavano armonia le diverse componenti umane, perché non negava nessuna di quelle caratteristiche, e ad ognuna dava lo spazio per affermarsi e svilupparsi, perché la ragione non era l'unico principio assoluto



cui riferirsi, ma si armonizzava con l'emotività e la spiritualità. Forse noi oggi dovremmo recuperare quella dimensione armonica, quell'idea equilibrata della natura umana, forse potremmo considerare i principi in modo relativo, mentre potremmo assumere una prospettiva universale che ci elevi dalla solita considerazione del particolare, del soggettivo, del personale. Forse così potremmo ritrovare quelle cariche utopiche che Habermas lamenta come mancanti, ed allora potremmo vedere nell'idea d'Europa non più solamente un'istituzione internazionale, che sovrasta le nostre vite invece di svilupparle nel benessere e nel progresso, come gli stessi trattati europei affermano, per ultimo quello di Lisbona, ma come un sogno comune che vale la pena di realizzare.

## *1. Charles Irénée Castel de Saint-Pierre e il suo tempo*

Nell'Età moderna si è avviato un processo di evoluzione politica che ha portato allo sviluppo di un diverso modello istituzionale, quello degli Stati territoriali, in seno a quel Sacro Romano Impero, che resta solo nominalmente ma che viene meno di fronte alle continue e progressive istanze particolaristiche dei nascenti Stati, appunto in competizione con l'Impero stesso e con l'altro sempre presente centro di potere, la Chiesa.

È difficile stabilire il legame che sussiste tra il pensiero di un'epoca e le azioni che vengono intraprese e che fanno storia, sono le azioni a influire su un determinato pensiero oppure è il pensiero che fa nascere determinate esigenze, bisogni, desideri?

Comunque sia, al nascere di ambizioni sovrane da parte di enti territoriali che aspirano a divenire Stati veri e propri, corrisponde una rinascita intellettuale che mette l'uomo al centro di studi e interessi: siamo nel Rinascimento, nell'Umanesimo.

I due centri di autorità per eccellenza che avevano garantito la visione comunitaria e in qualche modo unitaria del Medioevo, vengono indeboliti fino ad essere ridotti a centri di autorità come tutti gli altri ora concorrenti.

Alla visione comunitaria medievale si andrà a sostituire l'idea di Monarchia universale, che coinciderà sempre meno con l'Impero o con la Chiesa, e sarà la meta cui ambiscono le grandi potenze europee per guidare e dominare l'Europa.

L'uomo e tutto ciò che lo riguarda sostituisce il divino come metro di misura per il sapere e, allo stesso tempo, centro del sapere stesso, oggetto e soggetto della conoscenza, sposta la ricerca della verità dai piani divini, escatologici, a quelli terreni.

La riscoperta dei classici dell'antichità, l'approccio logico ed individuale, le invenzioni della stampa che danno maggiore diffusione ad ogni tipo di sapere, e le scoperte geografiche e scientifiche mettono in discussione molto di quella cultura che veniva abitualmente identificata come verità.

Il dubbio e la critica si insinuano in ogni campo della conoscenza umana e si ridiscute, si vuole verificare, si vuole approfondire ciò che fino a quel momento veniva dato per scontato; nemmeno l'ambito religioso resta fuori da questa rinascita intellettuale.

Rinascita intellettuale e aspirazione a divenire centro di potere libero e indipendente dall'autorità fino ad allora indiscutibilmente accettata, l'Impero e la Chiesa di Roma; due potenti fattori che, non esclusivamente, portarono come conseguenza il secondo scisma cristiano.

La Riforma protestante sarà speculativamente usata anche per accentuare il processo di sviluppo degli Stati territoriali e di definitivo epilogo di quella *Respublica Christiana*, così cara al periodo medievale ed ancora a quello umanistico, comportando un nuovo sistema di competizione tra i nascenti Stati sul piano internazionale.

L'Europa, trasformata dai diversi Stati europei, ormai consolidati, aspiranti a divenire la potenza guida in competizione e in concorrenza fra loro, con l'Impero e con la Chiesa, si affiderà per risolvere le sue sempre più frequenti controversie o al principio della forza, la guerra, o al principio di equilibrio, che però ritrova inevitabilmente in se stesso il seme dei conflitti.

Il moltiplicarsi di Stati sovrani e di credi religiosi non comporta solo un quadro instabile a livello internazionale, ma purtroppo anche molti conflitti interni vere e proprie guerre civili.

Ogni Stato cerca di liberarsi dalla tutela dell'Impero e da quella della Chiesa, cerca una legittimazione del proprio potere, della propria autorità, al di fuori degli ormai anacronistici schemi medievali: nascono le teorie della ragion di Stato e del potere sovrano e assoluto.

Ci troviamo in quella che Paul Hazard definisce epoca classica, nel Seicento; un'epoca che, per trovare stabilità e legittimazione per le nuove entità politiche che popolano la nuova scena europea, ha bisogno di consolidare il principio di autorità e di frenare le tendenze che vorrebbero ridiscutere ogni cosa.

Ma sono anche gli anni che mettono in evidenza i problemi della tolleranza religiosa, della convivenza civile pacifica, del rapporto dicotomico libertà e sicurezza dell'individuo e autorità e legittimità del potere.

Questo lungo processo vede il progredire delle scienze, del principio della ragione, lo spogliarsi dalla tutela della tradizione e quindi l'apertura a idee nuove.

Le scoperte geografiche e scientifiche hanno rivoluzionato il modo di pensare europeo; l'America porta all'attenzione dell'uomo moderno uno stato di natura ben diverso dall'idilliaco "*Eden*" della tradizione cristiana, nasce il senso di superiorità europeo ma, insieme a quello, anche il mito del buon selvaggio, e anche i viaggi in Oriente contribuiscono molto a rivedere il proprio piccolo mondo in senso critico.

Copernico, Galileo, Cartesio, Newton e molti altri dimostrano che è ormai la ragione, appunto, la bussola del mondo scientifico ma ciò comporta conseguenze in tutti gli ambiti del sapere umano; così nascono le teorie giusnaturaliste, le riflessioni dell'Empirismo e dell'Illuminismo poi.

Gli Stati europei non seguono tutti lo stesso percorso e scelte diverse corrispondono a idee e modelli diversi.

La Francia rappresenterà, per quasi tutto il Seicento, il modello di Monarchia assoluta, in concorrenza con l'Impero per il ruolo di Monarchia universale, ma anche modello di quel processo di emancipazione dello Stato, centro di autorità e di potere, legittimo e indipendente dall'Impero e dalla Chiesa, cui tutti gli Stati ormai ambiscono.

La Francia moderna passa dalle guerre di religione, diretta conseguenza della Riforma protestante, a una rinascita delle istanze aristocratiche concretizzatesi, nei periodi di reggenza, nel fenomeno delle fronde. È con il regno di Luigi XIV che il potere statale in Francia conclude il suo processo di centralizzazione e di accentramento del potere.

Luigi XIV è riuscito a riunire nella figura del Re tutti i poteri e a debilitare tutte le forze che nel Medioevo rappresentavano dei centri di potere concorrente.

La nobiltà di sangue è stata relegata in una lussuosa reggia; la nobiltà di toga ha conosciuto una rapida e brillante ascesa in diretta dipendenza del potere regale; i parlamenti e gli Stati Generali sono stati svuotati delle loro prerogative e ogni potere regionale è stato ricondotto alla centralizzazione della Corte.

La Francia vive una formidabile fioritura culturale, Luigi XIV viene considerato il Re sole, proprio per esaltare la saggia politica del Sovrano, il suo regno celebrato e preso d'esempio.

Si deve infatti alla politica ludoviciana un notevole impulso al sistema delle accademie, sempre in ossequio al suo disegno di Monarchia assoluta che voleva anche la tutela della cultura sotto il suo potere, quindi aggiunse all'Accademia di Francia, fondata dal padre nel 1635, l'Accademia delle scienze, quella di danza, di musica e di architettura.

Tuttavia le politiche del sovrano iniziano a subire dissensi sul finire del XVII secolo e non solamente a causa della politica di espansione di Luigi XIV, una politica estera che porta alla Francia una serie di impegni bellici e sforzi economici a fronte dei quali cominciò ad essere sempre più chiaro che non corrispondessero adeguati vantaggi e compensi; ma furono anche le sue politiche interne a minare la sua popolarità.

Il suo sostegno alla Chiesa cattolica per una politica di accentramento anche ecclesiastico, che prevedeva quindi una Chiesa fedele a Roma ma non sottomessa al Papa, di conseguenza controllata dal potere sovrano, lo pose

contro ogni deviazione dalla fede tradizionale e quindi anche contro il Giansenismo.

Il movimento, che in Francia si raccoglieva attorno ai fedeli di Port-Royale des Champs, annoverava tra i suoi esponenti uomini di pensiero come Arnauld, Nicole, Quesnel, Pascal e altri ancora, pur concordando sul principio monarchico iniziarono a criticare l'operato del Re, e non solo per una difesa della loro fede.

Alle prime critiche gianseniste si affiancò ben presto anche il dissenso ugonotto, infatti la politica assolutistica del Re non mancò di colpire anche loro, revocando l'editto di Nantes, riproponendo così un problema mai del tutto risolto, quello della libertà di fede e degli ugonotti all'interno dello Stato francese.

Il nuovo editto di Fontainebleau del 1685 provocò l'aperta opposizione dei fedeli riformati, che sebbene rifugiati in Olanda, Prussia e Inghilterra, lontani dalla Francia, iniziarono una campagna contro il Re, ora considerato apertamente tiranno.

Se la Francia sembra privilegiare il principio di autorità, giustificato dalla sicurezza dello Stato e dell'individuo, altri Stati invece sembrano approfondire maggiormente il principio di libertà.

Così l'Inghilterra e l'Olanda non rappresentano solo potenze in difesa di altri credi rispetto al cattolico, ma sottintendono riflessioni teoriche, costruzioni e progettazioni politiche diverse.

Questi paesi diventando le emergenti potenze marittime e mercantili, contribuirono molto a spostare il baricentro del commercio verso l'Atlantico e le colonie americane, e posero così una nuova dimensione nella politica, una visione più economica e commerciale delle leve del potere; tutto ciò non poteva che segnare e influenzare anche gli interessi francesi.

L'abate di Saint-Pierre vive nella Francia tra i secoli XVII e XVIII, secoli ricchi di avvenimenti storici, carichi di conseguenze sul piano delle idee, secoli

che pur seguendo il sistema cartesiano ne videro il suo superamento e anche la sua critica, che abbracciarono le teorie giusnaturaliste, che videro il declino della monarchia assoluta di Luigi XIV, che salutarono con favore l'affermarsi dell'Illuminismo, che evidenziarono esigenze nuove, sia nella società civile che, di conseguenza, nella politica, sia a livello interno che internazionale.

## **1. La formazione culturale di Castel de Saint-Pierre**

Il Seicento aveva avuto la necessità di legittimare il nuovo potere degli Stati territoriali; aveva avuto bisogno di contrastare le dispute religiose che avevano condotto alle guerre di religione, un po' ovunque in Europa; aveva relegato il principio razionale in un angolo, preferendo una tradizione che legittimava il principio di autorità cui aveva sacrificato anche l'altro principio di fondamentale importanza, quello di libertà.

Come lo descrive Hazard il secolo XVII, vuole:

permanere; evitare qualsiasi cambiamento suscettibile di distruggere un equilibrio miracoloso: tale l'aspirazione dell'età classica. ... Lo spirito classico, nella sua forza, ama la stabilità: vorrebbe, anzi, essere la stabilità stessa. Dopo il Rinascimento e dopo la Riforma, grandi avventure, è venuta l'epoca del raccoglimento. La politica, la religione, la vita sociale, l'arte, sono state sottratte alle discussioni interminabili, alla critica insoddisfatta; ... l'ordine impera nella vita ... Si ha paura dello spazio, ... si vorrebbe fermare il tempo<sup>1</sup>.

Ma già sul finire del Seicento non siamo più in questo ordine d'idee, piuttosto il mondo culturale del tempo si avvicina ad un'epoca di rinnovamento, di riforme, di ritorno alla razionalità, un sistema che torni a considerare l'umanità:

l'uomo, e l'uomo soltanto, diventa la misura di tutte le cose; ... Bisognava costringere la scienza a non essere più un semplice giuoco intellettuale, ma una potenza capace di

---

<sup>1</sup> P. Hazard, *La crisi della coscienza europea*, a cura di Paolo Serini, Torino, Einaudi, 1946, p. 3.

dominare la natura; per mezzo della scienza, si sarebbe certamente conquistata la felicità. Riconquistato il mondo, l'uomo lo avrebbe organizzato per il proprio benessere, per la propria gloria e per la felicità dell'avvenire. A queste caratteristiche, si riconosce senza fatica lo spirito del secolo decimottavo<sup>2</sup>.

L'abate vive il passaggio tra queste due epoche ne respira l'aria di cambiamento, ne assimila le tendenze critiche rispetto al passato, ma cerca anche di salvare ciò che il principio razionale tende ad escludere.

La tradizionale formazione prevista per i giovani cadetti della piccola nobiltà di provincia è il tipo di educazione che segue anche Charles Irénée Castel de Saint-Pierre, nato in Normandia nel 1658, cadetto di cinque figli del marchese Castel de Saint-Pierre e gran balivo del Cotentin e di Madeleine Gigault de Bellefonds.

Viene destinato alla carriera ecclesiastica, presso la zia materna, badessa dei Benedettini a Rouen; frequenterà lì il collegio gesuita, dove inizierà i suoi corsi di logica e di eloquenza, senza terminare gli studi che riprenderà, dopo la morte del padre, questa volta al collegio gesuita di Caen.<sup>3</sup>

La cittadina di Caen offre un discreto panorama culturale; è, infatti, qui che vide la luce una delle prime accademie provinciali del paese, fondata nel 1652, sotto l'impulso di intellettuali anche di fede riformata e ancora espressione di un'autonomia regionale che stava scomparendo di fronte all'assolutismo regio.<sup>4</sup>

Un'accademia che poteva vantare nomi del calibro di Daniel Huet, con il quale l'abate sembra aver avuto contatti a dimostrazione dei quali restano due lettere.

---

<sup>2</sup> Ivi, pp. XL, XLI.

<sup>3</sup> Cfr. M. G. Bottaro-Palumbo, *Ch. I. Castel de Saint-Pierre e la crisi della monarchia di Luigi XIV*. Genova, Ecig, 1983, cap.II.

<sup>4</sup> Ivi, p. 83, sul sistema delle accademie cfr. J. Klaitz, *Men of letters and political reform in France at the end of the reign of Louis XIV: the founding of the Académie Politique*, in "The journal of modern history", vol. 43, No 4. (Dec. 1971), pp. 577-597, University of Chicago Press; sull'Accademia di Caen e l'influenza di Huet cfr. E. Goumy, *Etude sur la vie et les écrits de l'abbé de Saint-Pierre*, Paris, L. Hachette et C.ie, 1859, p. 8 e ss.



La Normandia in cui vive Saint-Pierre è stata scenario delle guerre di religione, luogo d'espansione della fede riformata, testimone impotente dell'accentramento regio a danno della propria autonomia e di conseguenza della propria vocazione economica e imprenditoriale.<sup>5</sup>

In quegli anni egli ne assimila gli umori, le istanze e le esigenze, tutte aspirazioni disattese dalla politica accentratrice del Re, vive in prima persona le conseguenze della Riforma, avendone esperienza diretta nella sua stessa famiglia.

Infatti la nonna paterna di fede riformata, si convertirà poi al cattolicesimo, mentre il nonno paterno sarà impegnato nella fondazione di uno dei primi collegi della regione, proprio per contrastare l'opera capillare d'istruzione dei fedeli riformati che in Normandia si facevano numerosi.<sup>6</sup>

La realtà normanna contribuisce a maturare nell'abate un'attenzione particolare verso l'economia e il commercio, verso il valore dei poteri locali e le esigenze di autonomia che verranno poi sviluppati in seguito; mentre l'esperienza familiare lo porta a considerare l'importanza dell'istruzione e dell'apertura mentale, altri temi che troveranno un posto privilegiato nel pensiero di Saint-Pierre.

Nel collegio Gesuita Charles Irénée Castel fa la conoscenza di Pierre Varignon, che sarà uno stimato matematico, ed entrambi resteranno affascinati dal pensiero nuovo di Cartesio e dal dibattito che aveva suscitato<sup>7</sup>.

Il desiderio maturato in Saint-Pierre di approfondire ulteriormente la propria formazione e di mettere in pratica ciò che aveva appreso lo spinge a lasciare la provincia e a partire per Parigi; così nel 1686 si stabilisce nella capitale, insieme all'amico Varignon, presso il faubourg Saint-Jacques.

---

<sup>5</sup> M. G. Bottaro-Palumbo, *Ch. I. Castel de Saint-Pierre e la crisi*, cit., cap I.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 72-79.

<sup>7</sup> Cfr. C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrages de morale et de politique*, tome XIII, Rotterdam, J. D. Beman, 1738, préface, p. 3 e ss.; M. L. Perkins, *Late seventeenth-century scientific circle and the abbé de Saint-Pierre*, in "American Philosophical Society" vol. 102, No.4 (Aug. 27, 1958), pp. 404-412; *The Abbé de Saint-Pierre and the Seventeenth-Century Intellectual Background*, in "American Philosophical Society", vol. 97, No. 1 (Feb. 14, 1953), pp. 69-76;

Qui fa la conoscenza con altri due originari della Normandia, René-Aubert Vertot, che sarà un apprezzato storico, e il più conosciuto Bernard le Bovier de Fontenelle. I loro incontri diedero vita a quello che la Bottaro Palumbo definisce il “*circolo di normanni*”<sup>8</sup>, ma che viene citato anche da Salvatore Rotta come uno dei primi gruppi a parlare di progresso non solo scientifico ma anche politico, sociale e morale:

i cartesiani: quella ristretta compagnia che si riuniva verso il 1690 in una casupola di faubourg Saint-Jacques attorno al Varignon, della quale facevano parte, tra gli altri, Fontenelle, l'abate di Saint Pierre, l'abate Vertot, l'abate Terrasson. Il primo gruppetto omogeneo di philosophes<sup>9</sup>.

A Parigi in quegli anni c'è un gran fermento culturale, nei numerosi circoli scientifici le nuove idee si fanno strada.

Il dibattito cartesiano e tutto ciò che ne consegue; la famosa *querelle* tra gli “*anciens*” e i “*modernes*”; le pur timide proposte di riforma della Monarchia assoluta; la polemica giansenista e gli esponenti di *Port-Royale*; la revoca dell'editto di Nantes; gli sforzi bellici e le conseguenti ripercussioni finanziarie; sono solo alcuni tra i principali temi che animavano i molteplici salotti parigini.

I salotti dell'alta società francese rappresentano i primi luoghi di confronto e di rinascita culturale, spesso considerati parte dell'*iter* per l'inserimento nell'ambiente intellettuale o politico dell'epoca, come ad esempio il salotto di M.me de Lambert, ritenuto una vera e propria anticamera per l'accesso all'Accademia di Francia.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> M. G. Bottaro Palumbo, *Ch-I Castel de Saint-Pierre e la crisi*, cit., p. 101.

<sup>9</sup> S. Rotta, *Maturazione e contraddizioni della cultura europea nell'Illuminismo*, In *Storia d'Italia e d'Europa comunità e popoli*, a cura di Massimo Guidetti vol. V: J.R. Armogathe, P. Biscottini, G. Dellacasa, M. Guidetti, G. Livet, A. Perez de La borda, P.P. Poggio, P. Repetto, S. Rotta, A. Troschel, Dall'ancien regime a l'età napoleonica, Milano, Jaca Book, 1981, pp. 127-185. P. 155.

<sup>10</sup> Cfr. E. Goumy, *Etude*, cit., pp. 16-20; A. Saitta, *Dalla res publica christiana agli stati uniti di Europa: sviluppo dell'idea pacifista in Francia nei secoli 17-19*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1948, p. 63; S. Siegler-Pascal, *Les projets de l'abbé de Saint-Pierre, 1658-1743: contemporain egare au 18 siecle*, Paris,

L'abate di Saint-Pierre, non discostandosi affatto dai suoi contemporanei, era rimasto affascinato, nella sua formazione normanna, dalle scienze e in particolare da Cartesio, come egli stesso afferma:

Le Principal gout qui m'étoit resté de la lecture des Ouvrages de Descartes et des Cartéziens au sortir du Colege c'étoit la Fizique, et comme par la mort de mes parans j'étois demeuré le Maître de suivre mes goûts, je me livrai durant trois ou quatre ans à cultiver cète sianse<sup>11</sup>.

In fondo l'interesse per Cartesio era piuttosto comune per l'epoca, come anche l'interesse che ne derivava per la scienza, il campo che più di ogni altro sapere umano s'imponeva all'attenzione grazie ai grandi risultati che aveva raggiunto.

Ci conferma Wade, nel suo libro sulle origini dell'Illuminismo francese che:

Every philosopher of worth in the century, including Newton and Locke, Spinoza and Liebnez, Malebranche and Bayle, and, above all, Pascal, began by being in one way or another Cartesian, continued by taking something important from Descartes, and ended by declaring his philosophy impossible<sup>12</sup>.

Non solo Cartesio, infatti, aveva portato la scienza alla ribalta della scena ma soprattutto tutti erano accomunati dal senso critico che il principio della ragione comportava e che voleva essere preso come guida nell'affannosa ricerca della verità.

---

Arthur Rousseau, 1900, p. 13.

<sup>11</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrages de morale et de politique*, tome XIII, cit., p. 3; cfr. A. Annoni, *Problemi e miti dell'età moderna: il progetto di pace dell'Abbé de Saint-Pierre*, Segrate, Arti grafiche Myschel, 1971, pp. 51, 52; E. Goumy, *Etude*, cit., p. 7; M. L. Perkins, *Late sevnteenth-century scientific circle*, cit., pp. 404-412.

<sup>12</sup> O. I. Wade, *The intellectual origins of the French enlightenment*, Princeton, Princeton University Press, 1971, p. 240.

La maggior parte degli intellettuali si impegnava ad avere una formazione il più possibile attenente alla scienza, a tutte le branche della scienza. Così ad esempio Hazard ci dice che Locke:

non si era limitato a studiare la metafisica, ma aveva coltivato altresì le scienze sperimentali, la medicina; prima di occuparsi dell'anima, aveva imparato a conoscere il corpo: ottima precauzione, trascurata dai sognatori<sup>13</sup>.

Quindi anche l'abate frequenta inizialmente la maggior parte dei circoli scientifici della città, impegnandosi nello studio delle più svariate materie, seguendo lo spirito del pensiero cartesiano, secondo la tendenza dell'epoca. Infatti come ci chiarisce Merle Perkins:

for him, as for Descartes, all sciences are interconnected and reducible without any fundamental diversity among them to the same degree of certainty<sup>14</sup>.

È lo stesso abate che ci enumera la vastità dei corsi che ha seguito:

Mes études du Colège étant achevées, j'eus le bonheur de passer trois ou quatre années à l'étude de la Fizique. J'allois aux Cours d'Anatomie de feu Mr. du Verney. J'allois aux Cours de Chimie de feu Mr. Lemery. J'allois à diverses Conférences de Fizique chez Mr. de Launai, chez Mr. L'Abé Bourdelot, et chez d'autres. Je lizois les meilleurs Ouvrages. J'allois consulter le feu Père Malebranche, et lui faire des objections sur quelques endroits de ses Ouvrages. J'avois des Camarades avec lesquels je disputois souvent, à la promenade, sur cez matières<sup>15</sup>.

Ma possiamo comprendere, anche dalla semplice lettura dei titoli dei suoi manoscritti, che l'abate si interessò a molti altri studiosi come: Cassini per l'astronomia, Huygens e suoi studi sulla luce, le opere del filosofo Pierre Sylvain Régis e i libri sui viaggi in Florida del navigatore Jean Ribault e

---

<sup>13</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 188; Cfr. anche, O. I. Wade, *The intellectual origins*, cit. p. 483 e ss.

<sup>14</sup> M. L. Perkins, *Late seventeenth-century scientific circle*, cit., p. 404, cfr. E. Goumy, *Etude*, cit., p. 13.

<sup>15</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrages de politique*, tome V, Rotterdam, J. D. Beman, 1733, pp. 324-325.

dell'esploratore René de Laudonnière; tutte personalità dell'epoca, o di quella immediatamente precedente, che dimostrano anche la sete di sapere che manifestava Saint-Pierre.<sup>16</sup>

Una voglia d'istruirsi il più possibile che lascia anche intravedere il bisogno di cambiamento che stava nascendo nella sua epoca e di cui non solo l'abate fu testimone, ma ne approfondì molte tematiche anticipando talvolta le speculazioni filosofiche a venire.

È chiaro quindi che questo tipo di formazione non è casuale, ma rappresenta il naturale corso del tipo d'istruzione scelta dall'abate secondo quelli che erano i dettami cartesiani che lui aveva recepito, secondo ciò che rappresentava il nuovo corso rispetto al secolo precedente.

È ancora l'abate a chiarire come lui stesso considerasse la preparazione di quegli anni e ciò che ritenesse essere stato l'apporto di quegli studi:

Je croi devoir à cez exercices l'habitude à l'aplication; la docilité à tout écouter, à tout examiner; la facilité à chanjer d'opinion, quand j'en aperçois une plus vraisemblable; la fermeté à garder mon opinion, tant que je ne trouvois rien de plus vraisemblable. Je me plaizois à cete etude ... et si j'i ai aquis quelques conoissances utiles, je croi les devoir à ces trois ou quatre anées d'exercices de mon esprit dans l'étude de la Fizique<sup>17</sup>.

Come affermato precedentemente anche le discussioni in casa sua, cui partecipavano più sovente, Varignon, Vertot e Fontenelle, il famoso circolo normanno, hanno molto contribuito a formare il pensiero di Saint-Pierre.

Furono anni proficui ma la frequentazione con Fontenelle, in particolare, portò ulteriori sviluppi nella sua formazione e anche nella sua carriera.

Fontenelle introdusse l'abate in quella che potremmo definire la "buona" società dell'epoca, nei famosi salotti della marchesa de Lambert, di M.me de La

---

<sup>16</sup> Cfr. M. G. Bottaro-Palumbo, *I manoscritti di Ch. I. Castel de Saint-Pierre*. Genova, Ecig, 1978; anche C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrages de morale et de politique*, tome XII, J. D. Beman, 1737, p. 280 e ss., article LV.

<sup>17</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrages de politique*, tome V, cit., pp. 324-325.

Fayette e di M.me de Tencin, per citarne alcuni, dove l'abate entrerà maggiormente a contatto con l'ambiente culturale francese e quindi con quello europeo, in particolare quello inglese, che tramite la *Royal Society* aveva diversi legami con gli intellettuali di Francia.

La circolazione del pensiero e delle idee aveva già subito un notevole impulso con l'invenzione della stampa, ma questi sono anche gli anni che vedono un incrementarsi dei viaggi, non solamente europei ma anche esotici, e che corrispondono a quello spostamento dell'asse del potere e del prestigio europeo da sud verso nord.

Gli Stati storicamente noti per la loro influenza culturale e presi d'esempio come la Francia, gli Stati italiani, la Spagna cedono il passo alle emergenti nazioni quali l'Olanda e l'Inghilterra entrambe paladine della libertà, come ci dice Hazard.<sup>18</sup>

La Francia risentiva anche in ambito culturale del forte ascendente che questi due Stati venivano ad affermare, ma seppe adattarsi diventando l'interprete del pensiero inglese che tramite lei si europeizzò e si diffuse. Traduzioni di Locke, Newton e molti altri furono lo scrupoloso lavoro di traduttori francesi, per lo più rifugiati in Inghilterra a seguito della revoca dell'editto di Nantes, come Pierre des Maizeaux oppure Pierre Coste.

Anche in Olanda i rifugiati francesi svolsero un ruolo di mediazione delle idee, dando vita ai primi giornali europei come quelli di Pierre Bayle o di Jean Le Clerc.

L'abate risente dell'influsso europeo nel pensiero francese e viceversa di quello francese nel mondo intellettuale in cui vive; i primi confronti avverranno in quei salotti dell'epoca in cui personaggi come il poeta Ségrais, Nicolas Malebranche, Pierre Nicole diventano suoi punti di riferimento, tanto che grazie a queste frequentazioni muterà l'orientamento dei suoi studi portandolo all'approfondimento della morale e della politica.

---

<sup>18</sup> Cfr P. Hazard, *La crisi*, cit., pp. 57-60.

La ragione, con il suo senso critico e il dubbio che gli erano insiti, era tornata alla ribalta della scena europea, dopo un secolo, il Seicento, in cui venne sacrificata, insieme alla libertà, al principio di autorità, perché quello più di ogni altra cosa, sembrava necessario per uscire da un periodo così buio e caotico come il tempo delle guerre di religione.

La ragione e la scienza ovviamente dominavano il panorama intellettuale dell'epoca; ma gli anni in cui si formava il pensiero dell'abate non erano più il periodo dove il compromesso cartesiano poteva ancora reggere. Cartesio aveva lasciato che il principio razionale investisse ogni campo scientifico ma si era fermato di fronte alla morale, alla politica e alla fede dettando delle norme relative di buon senso.

Ora la ragione, che aveva fatto diversi progressi nelle scienze, pretendeva di estendersi a tutti i campi del sapere umano e quindi anche la morale e la politica dovevano confrontarsi con quel principio.

Uomini come Bayle, Saint-Evremond, Spinoza, Locke, de Mandeville, solo per citarne alcuni, non solo affermavano una morale diversa, separata dalla religione, rispondente a valori sociali e non divini, ma a volte addirittura inesistente, ipocrita e non rispondente al reale progresso umano.

Ecco che anche per l'abate la morale diventa l'argomento degno di più attenzione, come egli stesso ci conferma:

L'habitude que j'avois prise à raizoner sur des idées claires et distinctes, ne me permit pas de raizoner lontems sur la Téologie, mais je quitai la Fizique elle même pour m'apliquer à la Morale, parceque je compris que les progrèz que j'y ferois seroient plus utiles à augmanter mon propre bonheur et le bonheur de mes concitoiens, que ceux que je pourois faire en Fizique; Je m'y apliquai plusieurs anées, et j'écrivois tous les jours quelques réflexions détachées, soit pour ma propre instruxion, soit pour celle des autres<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrajes de morale et de politique*, tome XIII, cit., p. 4.

Le sue innumerevoli osservazioni e riflessioni, che emergono dall'elenco dei suoi manoscritti e dalle sue opere, ci fanno comprendere quanto egli avesse approfondito autori come Pascal, Nicole, Montaigne, Abadie, La Rochefoucault, Mandeville, Saint-Evremond e molti altri ancora<sup>20</sup>.

Grazie a Fontenelle e alla protezione di M.me de Lambert l'abate entra nell'Accademia di Francia nel 1695, assumendo un ruolo chiave per quella famosa disputa tra gli "antichi" e i "moderni" che imperversava all'epoca.

Gli antichi; ... filosofi avevano dato al mondo una morale che il cristianesimo aveva avuto soltanto da completare ... Di modo che per scrivere, per pensare e per vivere, c'era solo da imitarli. Tutt'a un tratto (per lo meno così sembrò) eran venuti fuori degli empì, dei bestemmiatori, i moderni che avevano rovesciato l'altare degli dèi antichi. E questa semplice parola, moderno, aveva assunto un valore inaudito: il valore di una formula magica, che vanificava la forza del passato<sup>21</sup>.

Ecco l'abate, un moderno, per ammissione dei suoi stessi contemporanei, ammesso come esponente dei moderni nell'Accademia francese, decretando definitivamente, la vittoria di quest'ultimi, almeno all'interno di quella istituzione. Un colpo di stato, come affermano i testi del *colloque* sull'abate tenutosi a Ceresy-la-Salle nel 2008, preparato da Fontenelle ai danni degli antichi, che nelle persone di Bossuet, La Bruyère e Boileau ne avevano ostacolato inutilmente l'elezione al seggio.<sup>22</sup>

Nello stesso anno Saint-Pierre acquistò la carica di elemosiniere di Madame, appellativo che solitamente indicava la moglie del fratello del re, detto Monsieur. Si trattava, infatti, della Duchessa d'Orleans, Charlotte-Elisabeth di

---

<sup>20</sup> Cfr. M. G., Bottaro-Palumbo, *I Manoscritti*, cit., p. 16 e ss.; C. I. Castel de Saint-Pierre, *Sur Mr. Nicole. Le plus habile Ecrivain de morale de nos jours*, in *Ouvrages de morale et de politique*, tome XII, cit., p. 86 e ss., *Contre l'opinion de Mandeville, Sur les pensées de M. de la Rochefoucault, Pascal Ecrivain des plus eloquans*, in *Ouvrages de morale et de politique*, tome XVI, Rotterdam, J. D. Beman, 1741, pp. 143 e ss., 265 e ss., 267 e ss.

<sup>21</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 23.

<sup>22</sup> "son election à l'Académie française – coup d'état préparé par Fontenelle contre les Anciens". Cfr. *Les projets de l'abbé Castel de Saint-Pierre ( 1658-1743 ) pour le plus grand bonheur du plus grand nombre*, Colloque de Ceresy-la-Salle 25-27 settembre 2008. Atti pubblicati sotto la direzione di Carole Dornier e Claudine Poulouin, Presses universitaires de Caen, 2011, p. 11.



Baviera e del Palatinato, sposata in seconde nozze con il fratello di Luigi XIV, Filippo Duca d'Orleans, e madre di Filippo II d'Orleans, che sarà futuro reggente di Luigi XV.

È proprio Saint-Pierre a spiegare l'acquisto di quella carica:

Mais ayant vû que nos moeurs n'étoient si éloignées de la justice et de la bienfaizanse que parceque nos loix et nos Etablissemans politiques ne répompansoient pas les talans et les vertus les plus utiles à la societé, je n'eus pas de péne à comprendre que les progrèz dans la Politique étoient encore plus inportans à l'augmantasion du bonheur des hommes que lez progrèz dans la Morale et dans la Fizique. Ainsi je quitai la Morale pour étudier la Politique, et pour l'étudier plus facilement et plus seurement, tant dans les principes que dans la pratique, pour m'aprocher de ceux qui gouvernoient j'achetai une charge à la Cour et je comansai aussi bientôt après à écrire quelques réflexions politiques mais sans aucun système<sup>23</sup>.

Gli furono aperte quindi le porte della Corte e ciò lo mise in una posizione privilegiata per gli studi che intendeva compiere sulla morale e su quella che lui definiva scienza di governo.

Infatti scrive in una lettera a M.me de Lambert nel 1697:

Je vois notre gouvernement dans sa source et j'entrevois déjà qu'il serait facile de le rendre beaucoup plus honorable pour le roi, beaucoup plus commode pour ses ministres et beaucoup plus utile pour les peuples. J'amasse ici des matériaux pour en former un jour quelque edifice qui puisse etre de quelque utilité et vous savez que je me plais fort à cette etude<sup>24</sup>.

Questo conferma anche il fatto che l'abate potesse accedere a molti documenti ufficiali della Corte per le sue ricerche, come pure hanno evidenziato Siegler-Pascal, Perkins e la Bottaro-Palumbo.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrajes de morale et de politique*, tome XIII, cit., p. 4, 5.

<sup>24</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrajes de morale et de politique*, tome XVI, cit., p. 173.

<sup>25</sup> Cfr. S. Siegler-Pascal, *Les projets de l'abbé*, cit., introduzione, M. L. Perkins, *The moral and political*

Gli anni in cui l'abate arriva a Parigi non sono certo i giorni migliori della monarchia di Luigi XIV, come già anticipato. Salvatore Rotta ci spiega che sul finire del Seicento:

cominciarono per il grande sovrano i tempi difficili. Prima ... il paese è riconoscente verso il giovane re della stabilità finalmente ritrovata, non ha serie alternative da proporre<sup>26</sup>.

Le cose peggiorano quando l'abate arriva a corte, in particolare la revoca dell'editto di Nantes è già avvenuta come anche la rottura con il Giansenismo, ma soprattutto la politica estera del Sovrano passò dagli iniziali successi ad una serie di fallimenti che ebbero ripercussioni sulle casse dello Stato.

Luigi XIV, "*l'eroe della monarchia*" come lo chiama Hazard, subisce un vero e proprio giudizio dagli ugonotti esiliati che tramite Pierre Jurieu, basandosi sul diritto naturale di Grozio, proclamavano apertamente, ora, l'insurrezione contro quel Re considerato tiranno, scandalizzando il Bossuet, che rispondeva basandosi sulla riflessione di Hobbes.

Le conseguenze della politica d'espansione del Re furono una serie di finanziamenti per gli impegni bellici che ostacolarono molto le politiche fiscali di Jean Baptiste Colbert, marchese di Torcy, ministro di Luigi XIV, e che portarono alla carestia del 1694 e alla bancarotta.

La Francia era passata dalla guerra di devoluzione, per la contesa delle Fiandre e della Franca Contea con la Spagna, alla guerra d'Olanda che metteva in discussione proprio il trattato di pace di Aquisgrana, del 1668, che aveva concluso il conflitto precedente, uscendone con discreti successi.

---

*philosophy of the abbé de Saint-Pierre*, Geneve, Librairie E. Droz, 1959, cap. I; M. G. Bottaro-Palumbo, *L'abbé de Saint-Pierre e la crisi della monarchia*, cit., cap. V.

<sup>26</sup> S. Rotta, *Il pensiero francese da Bayle a Montesquieu*, in *Storia delle idee politiche, economiche, sociali*, diretta da Luigi Firpo, Torino 1975, vol. IV, p. 177.

A questi conflitti seguirono la guerra dei nove anni e poi la guerra di successione spagnola, che contrariamente ai precedenti, segnarono la discesa della Monarchia di Luigi XIV.

In particolare la guerra dei nove anni era il conflitto in essere all'arrivo di Saint-Pierre a Parigi e anche alla Corte; le mire territoriali del Re non avevano ancora trovato completa soddisfazione, egli nutriva ulteriore interesse per la conquista del Lussemburgo, del Casale di Monferrato e di Strasburgo.

Perciò all'estero Luigi XIV era detestato, non solo per i precedenti successi bellici e la sua politica di conquista, per la storica rivalità con l'Impero e in particolare con la casata d'Asburgo, per la rivalità mai assopita con l'Olanda di Guglielmo III d'Orange, ma anche, ovviamente, per la revoca dell'editto di Nantes.

La Rivoluzione inglese destituendo Giacomo II, e dando potere a Guglielmo d'Orange metteva in pratica quel patto ideale concluso tra il principe e i sudditi, caro al diritto naturale, e dava un altro colpo mortale all'assolutismo ben rappresentato da Luigi XIV.

La guerra dei nove anni, scoppiata a causa delle pretese francesi sul palatinato alla morte del Re Carlo II senza eredi, concretizzò quel sentimento di opposizione alla Francia in una coalizione europea che lasciava Luigi XIV presso che isolato.

Intanto, Luigi XIV, come monarca assoluto, era ormai giudicato; rappresentava quel che si sarebbe potuto chiamare, di già, l'Antico Regime ... Protestatari, i quali andavano a studiare nelle vecchie pergamene le origini della monarchia, e ne mostravano l'indole usurpatrice; parlamentari testardi, ostinati, che difendevano con cavilli i diritti e le prerogative del loro illustre corpo; nobili, che rivendicavano i diritti dei Pari di Francia; tutti, borghesi e signori, velleitari o ribelli, pazzi o savi, esprimevano, - in trattati che stampavano in Olanda, in manoscritti che facevano circolare di nascosto,- il loro malcontento, la loro collera, la loro impazienza del giogo<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 218.

Così all'interno della sua stessa corte iniziarono a formarsi gruppi riformatori, desiderosi di avviare nuovi piani per un governo meno assolutistico e anche meno bellicoso; Wade descrive gli ultimi anni del Seicento come “*the biginnings of reform*”, sottolineando proprio come la stessa corte del Re, nelle persone di Fénelon, Vauban, Boulainvilliers e altri, fosse attiva in questo senso<sup>28</sup>.

Maria Grazia Bottaro-Palumbo ci conferma che, proprio sul finire del seicento, in corrispondenza dei rovesci militari che la Francia subiva nella guerra, si formò intorno alla figura del duca di Borgogna, nipote del Re, una fazione in contrasto con la politica del sovrano, di cui avrebbe fatto parte anche il nostro abate di Saint-Pierre, lei lo definisce il “*partito della pace*”.<sup>29</sup>

Un gruppo di riformatori, di cui parla anche Salvatore Rotta, formatosi sotto l'influenza dell'ancora potente François de Salignac de La Mothe-Fénelon:

allontanato dalla corte e confinato nell'esilio dorato di Cambrai, non aveva perduto l'amicizia di persone influenti: il duca di Chevruese, il duca di Beauvilliers, lo stesso duca di Borgogna gli erano rimasti devoti. Si aggiunse al gruppo il trentaquattrenne duca di Saint-Simon<sup>30</sup>.

Il loro scopo riformare la monarchia e puntare sul duca di Borgogna per realizzare il loro piano, soprattutto dopo la morte di suo padre, il primogenito del Re e quindi gran Delfino di Francia, fatto che gli apriva la via al trono. Così le Tables de Chaulnes, pubblicate nel 1711, anno della morte del gran Delfino,

---

<sup>28</sup> Cfr. O.I. Wade, *The intellectual origins*, cit., p.631 e ss.

<sup>29</sup> M. G. Bottaro-Palumbo, *La Genesi dei memoires pour rendre la paix perpetuelle en Europe dell'abate di Saint-Pierre*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. Rota, Ghibaudi-F. Barcia, Milano, Angeli, 1990, 3 voll.II, p. 578 ; vedi anche A. Annoni, *Problemi e miti dell'età moderna*, cit., p. 53 e ss.; invece Goumy afferma che l'abate non si unì a quel gruppo, ma mantenne i contatti con i suoi personaggi più influenti, cfr. . E. Goumy, *Etude*, cit., p. 27, 28.

<sup>30</sup> S. Rotta, *Il pensiero francese*, cit. p. 193.

sembrano proprio fare riferimento a quel periodo e a quel piano di riforma che Fénelon insieme a Chevreuse avevano messo a punto<sup>31</sup>.

Per Fénelon non si trattava tanto di discutere il diritto divino e magari appoggiare quello naturale, quanto invece esprimere tutta la sua avversione verso un Re che non rappresentava affatto il suo ideale di monarca.

È nel suo libro *Les aventures de Télémaque*, che Fénelon esprime al meglio il suo disappunto, egli vorrebbe il suo Re amante della verità, che viva per lo Stato, lavori per il suo popolo e la sua nazione:

Gli dèi non lo hanno fatto re per lui; esso è soltanto per essere l'uomo dei popoli: al popolo, deve consacrare il suo tempo, tutte le sue cure, tutto il suo amore; e si al pubblico bene ... sappiate che siete re solo in quanto avete popoli da governare<sup>32</sup>.

Così pensava di essere in diritto di appoggiare il duca di Borgogna:

quando nel 1711 il duca di Borgogna diventa Delfino di Francia, gli propone un elenco di riforme, per preparare il suo avvento al trono<sup>33</sup>.

Ma anche il duca di Saint-Simon si adoperò nella stesura di un piano riformatore, destinato al duca di Borgogna, *Projet de gouvernement du duc de Bourgogne*, che non ebbe seguito se non in minima parte, quando lo stesso Saint-Simon ebbe la possibilità di entrare nel consiglio della reggenza di Filippo II d'Orleans.

Tutti esponenti della corte del Re e allo stesso tempo come precisa ancora Salvatore Rotta:

---

<sup>31</sup> Cfr. S. Gregori, *L'enfance de la science du Gouvernement: filosofia, politica, e istituzioni nel pensiero dell'abbé de Saint-Pierre*, Macerata, Eum, 2010, p. 221; C. L. Lange et A.Schou, *De la paix de Westphalie jusqu'au congrès de Vienne*. Oslo, H. Aschehoug, 1954, pp. 120-130.

<sup>32</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit. p. 222.

<sup>33</sup> Ivi, p. 223.

oppositori cioè all'assolutismo di Luigi XIV (Fénelon, Saint-Simon) che aprono intorno al 1690 in Francia il discorso politico sull'istituto monarchico<sup>34</sup>.

I dissapori si erano trasformati in dissensi, poi divennero critiche velate fino ad arrivare ad un'aperta e più ampia contestazione dell'operato del Re, un vero e proprio giudizio da parte degli intellettuali dell'epoca. Come ci conferma anche Klaits:

Bayle from his refuge in Holland, Fénelon in exile at Cambrai, Saint-Simon among the courtiers at Versailles, and Vauban within the government itself – these critics and many others had long deplored the misery of France and argued for reform. ... many of Louis's literate subjects practiced the sedition of the learned by snapping up the endless succession of scurrilous and subversive pamphlets smuggled from abroad or published on clandestine presses within France. Printed placards attacking the king, his family, ministers, and policies were posted in Paris<sup>35</sup>.

Anche Locke, durante il suo soggiorno in Francia proprio sul finire del Seicento, ebbe modo di denunciare la crisi che la politica di Luigi XIV comportava, evidenziandone i suoi effetti tragici sulla popolazione.<sup>36</sup>

La politica di Luigi XIV aveva iniziato il suo declino e aprì una serie di dibattiti nell'ambiente culturale francese che influenzarono anche l'abate di Saint-Pierre, come frequentatore dei salotti parigini e ancor di più come membro della Corte.

L'idea che la Francia perdesse colpi di fronte all'avanzamento economico di potenze emergenti come l'Inghilterra e l'Olanda, poneva gli intellettuali e i politici del tempo ad una riflessione più ampia anche sullo stato delle istituzioni, dell'economia e delle infrastrutture del paese.

---

<sup>34</sup> S. Rotta, *Maturazione e contraddizioni*, cit., p. 148.

<sup>35</sup> J. Klaitis, *Men of letters and political reform*, cit., p. 508.

<sup>36</sup> Cfr. P. Hazard, *La crisi*, cit., parte terza; I. O. Wade, *The intellectual origins*, cit., p.483 e ss.

Gli sforzi bellici e le devastazioni che ne conseguivano evidenziavano il bisogno di pace che attraversava tutta la Francia, soprattutto quelle province produttive con una brillante economia che si ritrovavano ormai asfissiate dalle guerre intraprese dal Re, dai tributi dovuti per sostenerle, alimentando l'ormai consueto malessere verso la politica accentratrice che ne aveva dissolto lo spirito di autonomia, una di queste era proprio la Normandia.

L'abate comprese tutti questi cambiamenti che cercavano faticosamente di trovare un'espressione teorica e soprattutto pratica, li collegò agli avvenimenti storici di cui era testimone, come anche alle nuove esigenze che venivano promosse da idee nuove, e cercò di dare coerenza a quei pensieri che non erano ancora del tutto chiari.

Egli rappresenta la sua epoca, un momento storico che vede il passaggio dalle idee sistematiche cartesiane al loro naturale sviluppo fino ad arrivare di conseguenza all'Empirismo e all'Illuminismo.

Anche se proprio in merito all'apporto empirico uno studioso come Crocker rileva come:

The extent to which the writers of the period were realistic or abstract, faithful to their avowed commitment to empiricism or still bonded to a Cartesian, even systematic way of thinking remains a live issue<sup>37</sup>.

Questa critica potrebbe avere risposta proprio attraverso il pensiero di Saint-Pierre. Infatti egli, partecipando al dibattito cartesiano dei suoi tempi, rispondendo in una lettera a Daniel Huet del 1692 in merito al testo di quest'ultimo, *Censura philosophia Cartesiana*, accoglie le idee di Cartesio di cui scrive:

---

<sup>37</sup> L. G. Crocker, *The enlightenment: problems of interpretation*, in *L'età dei Lumi*, studi storici sul settecento europeo in onore di Franco Venturi, voll. 2, Napoli, Casa editrice Jovene, 1985, vol. 1, p. 12.

il a presque tout pillé chez les grands philosophes qui l'ont précédé mais il est juste de considerer que ces grands philosophes avoient eux-memes pillé leurs prédécesseurs ou pour en parler plus honetement et plus équitablement qu'ils avoient profité des vues et des lumières des autres et avec tout cela ils n'ont pas laissé de passer avec raison pour grands hommes,... or il est si evident que M. Descartes a beaucoup ajouté aux pensée de ceux qui l'ont précédé, que les péripatéticiens, les cartésiens, et les personnes équitables conviennent tous mais par des motifs fort différens qu'il a bati une philosophie nouvelle. ... les memes raison qui ont fait doner avec justice à Aristote le nom de très grand genie doivent faire doner le meme nom à M. Descartes. Je suis persuadé qu'ils ont été à peu prés aussi grand l'un que l'autre chacun dans leur siècle et que M. Descartes n'a d'avantage sur Aristote que celui qu'il a tiré de son siècle qui est éclairé des lumières des savans qui ont écrit depuis Aristote et enrichi des découvertes et des expériences du reste des hommes qui ont vécu depuis deux mille ans dans toutes les parties du monde<sup>38</sup>.

Allo stesso tempo però afferma:

il est vrai que nous avons profité de ses lumière et des routes qu'il nous a découvertes mais aussi nous avons pénétré plus loin et nous sommes environés d'hommes qui en savent certainement déjà beaucoup plus que lui et pour moi qui me conois un peu en physique, en métaphisique, en morale et en médecine, je trouve que de trente de ses opinions à peine en adopterois-je une telle qu'elle est dans ses écrits<sup>39</sup>.

In questi pensieri s'innesta proprio quella disputa tra i sostenitori degli antichi e quelli dei moderni, cui abbiamo visto essere l'abate un prezioso esponente.

Evidenziando la continuità con il pensiero di Cartesio, e proprio per essere coerente a quelle idee, egli non può che abbracciare una fede nel progresso della ragione che lo porta anche ad andare oltre, a sviluppare ulteriormente le idee buone cartesiane e quindi a liberarsi da quello stesso pensiero.

---

<sup>38</sup> L. M. Perkins, *The abbé de Saint-Pierre*, cit., p. 72-73.

<sup>39</sup> *Ibidem*.



Riflette pienamente lo spirito dell'epoca, gli ultimi anni del Seicento, anni in cui si comprese che:

il mondo era pieno d'errori, generati dalle facoltà ingannatrici dell'anima, garantiti da autorità incontrollate, diffusi col favore della credulità e della pigrizia, accumulati e rafforzati dall'opera del tempo<sup>40</sup>.

Grazie alla ragione, grazie al metodo geometrico cartesiano, si erano corretti gli errori, si era intrapresa una strada razionale che illuminava il cammino e dava risposte concrete che rivoluzionavano scienze come l'astronomia, la fisica, la matematica ecc.

L'atteggiamento del secolo fu di non fermarsi a ciò che si sa prendendolo per scontato, ma continuare ad esaminarlo, continuare a cercare senza basarsi sugli antichi come verità assolute, bisogna avere di mira la verità e arrivarci tramite il libero esame.

Ma questa perenne ricerca basata sulla ragione portava con se anche dei pericoli che rischiavano di mettere tutto in discussione senza approdare mai a nulla, rischiava di distruggere ogni cosa: lo scetticismo insidiava il panorama culturale del tempo.

Già in polemica con Cartesio diversi studiosi dell'epoca si erano interrogati sulle conseguenze che il principio della ragione, della speculazione cartesiana, del metodo geometrico, comportavano in merito all'idea stessa dell'uomo, al rapporto con le sue passioni e i suoi interessi, al dato sensoriale e dell'esperienza.

Cartesio lasciava lacune profonde che riguardavano la morale, l'etica la politica e comunque tutto ciò che avesse a che fare con il mondo emozionale e sensoriale. Il suo sistema metteva l'uomo nella condizione di indagare e pervenire a dei risultati, a delle verità condivise e reali che a loro volta potevano

---

<sup>40</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 93.

significare progresso e miglioramento nella vita umana. Nello stesso tempo però sembra che quello stesso sistema fosse incapace di spiegare altre realtà umane come appunto la fede, la morale e anche la politica. Realtà che non possono essere ridotte ad un sistema meccanicistico e che lasciano questi campi inesplorati e inesplorabili.

Arrivarono i giusnaturalisti e l'Empirismo di Locke, in particolare, arriva la scienza sperimentale a cercare di compensare le lacune cartesiane.

Accettando il principio razionale, Locke parte da lì per andare oltre, debellare lo scetticismo che preoccupava e ricostruire secondo le nuove idee il panorama culturale, che quindi cambiava veste.

Così Hazard ci descrive quello che è stato il suo contributo:

Il Locke ... intermediario tra i giuristi puri e il pubblico e , altresì, tra i tempi antichi e quelli nuovi: conservando delle vecchie credenze quanto bastava per non allarmare completamente le coscienze e abbondando in novità: non più diritto divino, né diritto di conquista<sup>41</sup>.

Ma non fu di certo l'unico a muovere dal pensiero cartesiano e, criticandolo, andare avanti; erano in molti a rilevare le lacune lasciate da Cartesio.

Per esempio Hazard ci riporta la posizione di Leibniz in merito:

Leibniz non poteva ammettere che la geometria dia la spiegazione ultima delle cose. Nei confronti del Descartes, provava un'ammirazione sincera e insieme una ripugnanza<sup>42</sup>.

Ma assieme al metodo geometrico di Cartesio, esisteva pure la lezione di Copernico, Galileo, Bacone che veniva assimilata anche questa, e l'osservazione, l'esperienza venivano alla ribalta, la scienza doveva

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 221.

<sup>42</sup> Ivi, p. 325.

sottomettersi ai fatti. Così in tutta Europa si moltiplicarono studi che non muovevano solo più sul metodo geometrico, ma che si rifacevano ai dati dell'esperienza, in Inghilterra Boyle, in Olanda Huygens, in Francia Lémery, fino ad arrivare a Newton che consacra definitivamente la sperimentazione.

Quindi ad illuminare questo fine secolo non basta più la ragione, il sistema cartesiano, gli va affiancata la sperimentazione:

La ragione e l'osservazione sperimentale hanno palesato gli errori secolari. La scienza parla, bisogna crederle; la terra e il cielo sono mutati<sup>43</sup>.

Il debito verso Cartesio è ammesso sempre, si parte da lì, ma si va avanti, le matematiche non sono più tutta la fisica, ma sono lo strumento di cui la fisica si serve per le sue scoperte e le sue verifiche. L'osservazione e l'esperienza seguono il metodo, ma hanno particolare attenzione ai fatti, vi si sottomettono; i fatti vanno accettati, interpretati con la ragione, verificati.

Fontenelle paragonando Cartesio e Newton mette bene in risalto le differenze:

L'uno muove da ciò che concepisce distintamente per trovare la causa di quel che vede; l'altro muove da ciò che vede per cercarne la causa<sup>44</sup>.

Hazard ci chiarisce meglio il contributo della fisica sperimentale in quest'epoca:

nell'avvento della fisica sperimentale, noi dobbiamo vedere la consacrazione di un indirizzo intellettuale dagli effetti multipli e indubbiamente innumerevoli. Il Newton ha compiuto, grazie alla potenza del genio, quel passaggio dal trascendente al positivo che un Pufendorf ha cercato di compiere nel diritto, un Richard Simon nell'esegesi, un Locke nella filosofia, uno Shaftesbury nella morale. Ha dissipato con franca sicurezza i timori che

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 241.

<sup>44</sup> Ivi, p. 248. Vedi anche A. Saitta, *Dalla res publica christiana*, cit., p. 63.

potevano suscitare gli eccessi di una ragione che, per un certo tempo, è apparsa come distruttrice. Ha attuato l'unione, tanto difficile da apparire impossibile, tra le esigenze critiche e i fatti sperimentali. L'uomo poteva partire di nuovo alla conquista dell'universo<sup>45</sup>.

L'abate di Saint-Pierre aveva ben recepito i limiti della prospettiva cartesiana, che appunto lasciava insoddisfatti nella soluzione tra i risultati dell'esperienza e quelli della ragione, aveva compreso le critiche giusnaturaliste, tra i primi Hobbes, che rimproveravano a Cartesio di non essersi spinto, nella sua riforma del metodo scientifico, anche nel campo della morale e della politica. Aveva anche assimilato l'apporto di Locke e tutte le altre critiche al pensiero cartesiano, ad una visione strettamente meccanicistica dell'umanità e della società.

Ed è proprio il superamento di quella concezione cartesiana meramente meccanicistica dell'uomo che può essere presa come il filo conduttore che lega gli autori maggiormente tenuti in considerazione dall'abate e che in qualche modo hanno influito sulla sua formazione.

Sono gli scritti di Pascal, per sua stessa ammissione, a introdurlo ai temi della morale:

Mais une Pensée de Pascal me fit estimer davantage l'étude de la Morale<sup>46</sup>.

La sua critica a Cartesio, alla sua interpretazione strettamente meccanicistica dell'uomo, la sua affermazione dei limiti della ragione, facilmente verificabili dall'esperienza, l'evidenza della conflittualità dell'uomo, sospeso tra il suo "*amour propre*" e l'amore infinito di Dio, devono aver attirato l'attenzione dell'abate che infatti, ispirato da quelle riflessioni, inizia ad occuparsi di morale.

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrages de politique*, tome V, cit., p. 326.

Interessarsi di morale in un periodo in cui la scienza e la ragione s'imponevano senza sforzo sulla scena culturale dell'epoca, può far condividere all'abate lo stesso giudizio che Hazard riserva a Saint-Evremond; quando egli afferma che le sole cose interessanti sono la morale, la politica e le belle lettere, Hazard commenta:

atteggiamento retrogrado in un'epoca nella quale la scienza stava per sostenere e completare l'opera della filosofia e chi restava fuori della scienza rischiava di restare in margine della vita<sup>47</sup>.

Ma è proprio questo il punto, l'abate, e non solo lui, non riusciva ad accettare una ragione, una scienza che si ostinava a distruggere la parte emotiva dell'essere umano, pure questa ben provata dall'esperienza. Quindi come Locke, come Leibniz, come tantissimi altri s'impegnava a fondare come loro, ognuno a modo suo, un sistema che non dovesse necessariamente fare a meno di uno o dell'altro aspetto della realtà umana.

Di conseguenza, egli non poteva che apprezzare una visione come quella di Pascal che, seppure pessimista, dava risalto ad una realtà dell'esperienza come appunto la conflittualità dell'*amour propre*.

Ciò però ribadiva la solita critica a Cartesio, di non aver sviluppato il principio della ragione in ordine ai problemi della morale e della politica, ma non risolveva il problema.

In sostanza il nocciolo della questione che lasciava Saint-Pierre in crisi è ben riportato da Salvatore Rotta:

il passaggio dalla ragione speculativa alla ragione pratica – non era lontano, quello della tappa finale – il passaggio dalla ragione pratica alla pratica della ragione – era più problematico: c'erano di mezzo le passioni<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 96.

<sup>48</sup> S. Rotta, *Maturazione e contraddizioni*, cit., p.155.

Si rendeva necessaria per l'abate un'indagine maggiormente approfondita proprio sui temi delle passioni e della morale, ecco quindi i suoi incontri con Malebranche, verso il quale esprime la sua stima<sup>49</sup>.

Proprio quest'ultimo poteva rappresentare un ottimo spunto per l'abate visto che:

in lui il misticismo si congiunge al culto della ragione. Egli lavora a far sì che la vita individuale e la vita cosmica, che l'essere tutto intero, appaiano come l'attuazione di un ordine il quale spieghi e contenga in sé la fede<sup>50</sup>.

L'occasionalismo di Malebranche deve avergli dato lo spunto per pensare una possibile conciliazione tra ragione e fede, appunto, una risposta al problema dell'*amour propre* e alla sua insita conflittualità, lo aiuta a riflettere sui vari aspetti che l'amore di sé, può assumere. Così inizia ad avere maggiore chiarezza in Saint-Pierre la concezione della natura dell'uomo sospesa tra ragione e passioni.

Quest'ultime da sempre poco ben volute nella speculazione filosofica trovano nell'abate un ruolo e una posizione ben diverse rispetto al secolo precedente, ma non è l'unico ad assumere questo pensiero, come pure chiarisce la Bottaro-Palumbo:

condannate senza appello dallo stoicismo seicentesco, esse hanno trovato in un altro oratoriano, Jean François Senault, una parziale rivalutazione attraverso un'analisi che coniuga politica e ricerca psicologica. Nel suo *De l'usage des passions*, questi affronta fin dalle prime pagine il tema in modo originale<sup>51</sup>.

Per Senault la ragione e la grazia possono usare le passioni in modo utile e la morale altro non è che l'insegnamento dell'uso delle passioni per rendere

---

<sup>49</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrages de morale et de politique*, tome XII, cit., p. 289.

<sup>50</sup> P. Hazard. *La crisi*, cit., p. 105.

<sup>51</sup> M. G. Bottaro-Palumbo, *Ch-I Castel de Saint-Pierre e la crisi della monarchia*, cit., p. 127, e *Passioni e ragione*, cit., pp. 121, 122.

l'uomo virtuoso; guardando alla politica egli ritiene che il suo fondamento si debba ritrovare nello studio dei processi emotivi e passionali dell'uomo.

Saint-Pierre sembra proprio riprendere molti di questi temi e s'impegna ad armonizzarli in una concezione unica, che sia comprensiva della complessità di quelle stesse tematiche. Come metabolizzato dalla lezione cartesiana s'interessa a prendere gli aspetti degli autori considerati, che ritiene buoni e utili alla sua speculazione. Così il tema dell'interesse, centro della volontà di affermazione dell'uomo, già chiarito da La Rochefoucault trova spazio nel suo pensiero, come anche la conflittualità della natura umana riportata da Pascal, oppure la denuncia del ruolo delle passioni nell'ambito del potere, soprattutto della Corte, di Saint-Evremond. Tutti temi che l'abate riprende e usa per formare la sua concezione dell'uomo, della morale e della politica.

È però Nicole che definitivamente gli offre lo spunto per superare la visione cartesiana ed arrivare alla pratica dell'etica. La sua concezione dell'*amour propre éclairé* aiuta l'abate ad avere un maggior approccio psicologico nei temi della morale e della politica, oltre a concordare su uno dei motivi che danno origine alla società civile: la convivenza tra gli uomini che trae origine dall'aspirazione ad essere amati, l'*amour-propre*, che è fonte di mali quali la guerra, ma se ben inteso e quindi *éclairé* aiuta l'uomo ad unirsi nella società civile e a progredire nella ragione.<sup>52</sup>

Ecco che l'umanità completa di ragione e passioni, di razionalità e sentimenti dà origine alla Società civile, non solo tramite quel contratto di diritto naturale, pur presente in molteplici e diversissime impostazioni dell'epoca, per esempio Pufendorf, Locke ma anche Hobbes, ma anche mossa dall'aspirazione ad essere amati, da quelle passioni illuminate dalla ragione e indirizzate dall'educazione che cooperano con la ragione stessa.

---

<sup>52</sup> Sul tema dell'*amour propre éclairé* in Nicole Cfr. P. Nicole, *La carità e l'amor proprio; La conoscenza di sé*, a cura di Domenico Bosco, Brescia, Morcelliana, 2005; J. Lafond, *Moralistes du 17. Siècle*, Paris, Laffont, 1992.

D'altra parte lo stesso Locke, cerca di fondare una morale che tenga conto del principio razionale ma che non trascuri l'aspetto psicologico, emozionale, sensoriale e che abbia sempre un fine sociale. A tale proposito, però, non si deve dimenticare che egli soggiornò in Francia proprio nel periodo più critico e ricco di spunti riformistici, ed ebbe modo di studiare Cartesio, Gassendi e i libertini<sup>53</sup>; altro aspetto non meno interessante è il suo lavoro di traduzione in inglese delle opere di Nicole, che è tra coloro che ispirano l'abate di Saint-Pierre in merito alla costruzione di una morale nuova.

Tutto ciò conferma come le idee fossero di facile fruizione e diffusione in quell'epoca e che quindi hanno inevitabilmente influenzato moltissime riflessioni intellettuali.

L'epoca in cui visse con i suoi molteplici cambiamenti e propositi di riforma, ma soprattutto autori come Pascal, Malebranche e Nicole, per sua stessa ammissione, diedero all'abate una prospettiva diversa, una possibilità di legare ragione e passioni, anzi di renderle complementari per giungere alla possibile felicità dell'uomo, al progresso futuro dell'umanità.

Insomma questa è la formazione culturale che ha influenzato Saint-Pierre e gli ha dato modo di costruire il suo nuovo sistema intellettuale, in un'epoca dove ognuno cercava d'impegnarsi alla costruzione del nuovo, con l'aspirazione di riuscire ad essere di esempio.

A tale proposito la Bottaro-Palumbo precisa:

se Cartesio ha fornito alla riflessione di Saint-Pierre l'oggetto (la natura), lo scopo (conoscenze che siano utilissime alla vita), il metodo, mentre la cultura inglese gli ha trasmesso l'esempio di indagini di tipo induttivo-sperimentale, è quindi l'incontro con Malebranche e Nicole che costituisce, in modo diverso ma complementare, il momento cruciale del chiarimento interiore<sup>54</sup>.

---

<sup>53</sup> Cfr P. Hazard, *La crisi*, cit., parte terza.

<sup>54</sup> M. G. Bottaro-Palumbo, *Passione e ragione negli scritti pacifisti dell'abate di Saint-Pierre*, in atti del convegno *Un progetto filosofico della modernità: Per la pace perpetua di Immanuel Kant*, a cura di L. Bianchi e A. Postigliola. Napoli, Liguori Editore, 2000, p. 120.



Ecco che l'abate, nutrendosi dei contributi intellettuali della sua epoca, si rende conto del bisogno di fondare un sistema nuovo che tenga conto dei cambiamenti in atto.

Un sistema che risponda al principio ormai consolidato della ragione contro la tradizione, i dogmi, i precetti recepiti ma non ragionati né capiti, ma non un sistema a tutti i costi contro le passioni, che proprio per il loro peso e ruolo inevitabili, nelle faccende umane, non possono semplicemente essere demonizzate.

Il principio della ragione introdotto da Cartesio, ma sviluppato e approfondito dai cartesiani, dai giusnaturalisti, dagli empiristi e infine dagli illuministi, comporta una visione progressista dello stesso principio, del sapere, della conoscenza quindi dell'uomo e di conseguenza della società.

L'idea di progresso porta con se inevitabilmente quella di miglioramento, non sono i nostri antenati a detenere il primato dei migliori, ma noi sfruttando i loro pensieri, le loro idee, la loro esperienza, siamo sicuramente migliori, come chi ci seguirà lo sarà certamente più di noi.

Le idee di progresso, di utilità, di miglioramento, davano altre prospettive alla riflessione sulla possibilità della felicità dell'uomo nella vita presente e non soltanto nell'attesa di un futuro paradiso celeste.

C'è un vero ribaltamento rispetto all'epoca precedente, l'età d'oro, il momento più proficuo dell'umanità, il più felice, non è più in un indeterminato e vago passato ma invece è davanti a noi, e si materializza sotto i nostri occhi, giorno per giorno, ne possiamo vedere gli effetti.

La ragione era tornata a splendere ormai e guidava il pensiero umano su sentieri nuovi; ma va comunque sottolineato che la luce che illumina le tenebre di un sapere ristagnante legato a tradizioni, usi e costumi che non hanno nulla di logico o ragionevole, è un concetto non esclusivo dell'Illuminismo, movimento che si stava appena affacciando sulla scena europea.

Anzi, proprio le Sacre Scritture sono piene di riferimenti alla luce, al potere illuminante della buona notizia, della verità.

In fondo il principio della ragione, della ragionevolezza, della verità che illumina, ha molta parte di responsabilità anche in merito all'evento che ha comunque sconvolto l'Europa e la cristianità cioè la Riforma protestante.

Sono proprio i movimenti riformati che, applicando un principio di razionalità e interpretazione individuale alle Sacre Scritture, escono dalla tutela della Chiesa di Roma per costruire altre comunità religiose che cercano di essere fedeli alla lettera del dettato biblico.

Anche se il principio della ragione porta i semi di una critica che investe inevitabilmente il rapporto uomo e Dio, individuo e Chiesa, se viene limitato l'aspetto più negativo di cui abbiamo già parlato, cioè lo scetticismo, ciò non porta necessariamente alle estreme conseguenze quali il deismo e l'ateismo.

Bisogna precisare che il maggior numero dei pensatori dell'Età moderna vuole far luce sui dogmi, sul bigottismo, sulle tradizioni che hanno snaturato la fede, sul degrado e sulla corruzione, rispetto al fedele dettato biblico, in cui la Chiesa di Roma sembra essere piombata nel corso dei secoli.

E perfino all'interno della stessa Chiesa si formano movimenti che danno espressione a quelle esigenze di cambiamento che sono sentite da tutta la società moderna, e spesso vengono tacciati di eresia o di collusione con i riformati protestanti.

L'abate di Saint-Pierre, come abbiamo visto, vive in prima persona tutti questi avvenimenti, prima nella sua Normandia e poi nella Parigi di fine secolo, nella vita di corte, che lo mettono sempre più a contatto con una realtà in evoluzione, desiderosa di un cambiamento e di nuovo con la fede riformata.

La stessa Duchessa d'Orleans, di cui era divenuto elemosiniere, si era convertita al cattolicesimo per potersi sposare con il fratello del Re, fatto tra le altre cose piuttosto comune in quell'epoca, ma restava nell'animo una luterana, fede nella quale era cresciuta.

I contatti che l'abate coltivò con Pascal, Nicole e altri ancora, lo portavano vicino ad idee eterodosse o comunque considerate tali dai canoni della Chiesa.

Ma questa sua formazione eclettica e vasta lo portò a quel sistema che si proponeva di conciliare fede, ragione e passioni, di dare una risposta originale al rapporto dicotomico autorità e libertà, universalità e particolarismo.

Un sistema che però si faccia allo stesso tempo pratico, si realizzi in qualche modo e non resti solo speculazione filosofica.

Di qui la scelta di adoperarsi nella stesura di progetti piuttosto che di presentare le proprie idee in modo più organico e speculativo; una scelta, che non facilitava l'approccio alle sue opere, anzi le rendeva del tutto inappetibili, difficili da comprendere, anche per l'ortografia che aveva scelto di seguire.

La stesura di progetti, caratterizzava di solito gli addetti ai lavori, esponenti politici e tecnici che si adoperavano nella realizzazione delle idee; ma negli anni in cui visse l'abate piani anche originali e a volte del tutto fantasiosi, divennero una prassi sempre più consolidata, un modello al quale in molti facevano riferimento, egli fu solo uno dei primi a recepire la logica conseguenza di un pensiero razionale che aveva sempre più successo nella sua società.

Ciò che capì l'abate è che se si voleva davvero essere coerenti con le nuove idee bisognava passare dalla teoria alla pratica, è lì che il principio della ragione portava e lui era ben intenzionato a seguirlo.

Tutti i suoi progetti visti in questa luce non rappresentano più delle:

linee parallele, ognuno guidato da una propria logica, sorretto da un proprio tipo di argomentazioni, poco curandosi di gettare i ponti che facessero convergere i vari problemi in una intuizione unitaria .... la realtà e l'ideale si affiancavano senza soluzione di continuità<sup>55</sup>.

---

<sup>55</sup> A. Annoni, *Problemi e miti*, cit., pp. 260-262.

La continuità è proprio in quell'esigenza riformatrice, in quella formazione di tutte le scienze, nella loro riconducibilità le une alle altre, almeno nel pensiero che caratterizzò l'epoca dell'abate. Possiamo non apprezzare i suoi progetti come composizioni letterarie, rimprovero che si fa lui stesso proprio per le scarse doti che si riconosce, ma lui si limita a seguire con coerenza le idee che si affacciano in quel momento, nel panorama europeo, e cerca di interpretarle e tradurle nella pratica.

Le sue opere si ricollegano ai princìpi e alle idee ispiratrici del dibattito culturale del suo tempo, l'esigenza di scrivere su temi spesso così apparentemente diversi non fa trasparire altro che la volontà dell'abate di fondere in un unico sistema il principio della ragione con la realtà delle passioni, dell'esperienza, del mondo sensoriale ed emozionale.

Una sua estimatrice ed intima amica, M.me Dupin, ci viene in soccorso in merito alle opere dell'amico:

trop peu lus, et trop peu estimés, meme par ceux qui disent qu'ils estiment, sont pleins d'une raison sublime et simple: ces ouvrages sont politiques et philosophiques, deux chose plus necessaires a concilier qu'on ne croit communement. Ces ouvrages sous des titres detachés contiennent un sisteme total de gouvernement<sup>56</sup>.

Ecco il punto, sotto dei titoli apparentemente non collegati tra loro era contenuto un sistema completo di governo. L'ambizione cui teneva l'abate, creare un sistema complessivo di governo, cioè pubblico, che avesse bene in mente la complessità della natura umana da cui scaturiva. L'uomo complesso, fatto di ragione, passioni, sentimenti, sensazioni ed emozioni dava origine e allo stesso tempo partecipava ad una società, civile prima e politica poi, secondo l'accolta visione giusnaturalistica, che non poteva eludere la complessità di quella natura, era solo logico che quelle stesse strutture fossero intrise e

---

<sup>56</sup> M. G. Bottaro-Palumbo, *Ch-I Castel de Saint-Pierre e la crisi della monarchia*, cit., pp. 13, 14.

partecipi allo stesso tempo di quella stessa complessità e complementarità tra ragione e passioni tra pubblico e privato universale e particolare.

Per l'abate i suoi progetti rappresentano la concretizzazione delle idee del suo tempo che egli assimila e sviluppa, il passaggio dalla teorizzazione alla pratica, che poi è la caratteristica insita nel progresso, che a sua volta è un'idea innescata proprio dal principio della ragione.

L'abate accoglie quindi la guida della razionalità per ciò che riguarda l'indagine del sapere umano, il metodo e la realizzazione delle idee, diventa egli stesso assertore del progresso e del miglioramento che il processo avviato dal principio della ragione ha messo in moto.

Ma recepisce anche, oltre la consapevolezza del principio d'interesse e di quello di utilità insiti in quello razionale, il pericolo che si corre quando la ragione si vuol fare scettica, e quindi comprende la fondamentale importanza di non escludere il dato dell'esperienza come anche quello dell'emotività.

Saint-Pierre si trova di fronte al principio, condiviso, della possibilità per l'uomo di giungere alla verità attraverso, appunto, la ragione e di conseguenza alla possibile felicità umana.

Così la Società politica segue lo stesso percorso, quindi morale e politica diventano il centro della speculazione di Saint-Pierre perché queste possono riuscire alla realizzazione, alla pratica della ragione, cooperando con quelle passioni e interessi ben intesi.

L'esperienza della Corte aiuta l'abate ad avere ancora più chiaro il quadro della situazione e a condividere quella denuncia che già era stata di Saint-Evremond come già rilevato.

La Corte di Versailles, che l'abate confessa di considerare come una fonte preziosa per le sue riflessioni morali e politiche, è stata sconvolta da diversi lutti che hanno cambiato più volte le prospettive future della corona. Nel 1711, in effetti, la morte del primogenito del Re, Luigi il Gran Delfino di Francia, aveva aperto la strada alla successione di suo figlio, Luigi duca di Borgogna, intorno

al quale abbiamo visto raccogliersi molte menti critiche all'operato di Luigi XIV e molti aspiranti a riforme più o meno incisive della Monarchia francese.

Nel 1712 però la morte dello stesso Duca di Borgogna riapre il delicato tema della successione prospettando per il trono un minore, il pronipote del Re, Luigi Duca d'Angiò.

È proprio quest'ultimo ad avere diritto al trono nel 1715, anno della morte di Luigi XIV, un evento che apre di fatto altri scenari politici e possibilità di azione diverse, dando speranza e audacia alle nuove idee che si sono ormai diffuse.

Luigi XIV lascia la propria corona al pronipote minore che ha bisogno della tutela di un reggente identificato, necessariamente, in Filippo II d'Orleans, nonostante la nota disapprovazione di cui il defunto Zio non aveva mai fatto mistero.<sup>57</sup>

La politica di Filippo è radicalmente opposta a quella di Luigi XIV, pur condividendo in pieno i principi dell'istituto monarchico, Filippo si fa appoggiare dalla nobiltà, che spera di ritrovare un po' di potere perso, come pure dai Parlamenti, soprattutto quello di Parigi, che condividono appunto la stessa aspettativa dei Pari di Francia.

A livello internazionale si oppone alla Spagna del cugino Filippo V, che cerca di riappropriarsi della scena europea anche tentando una riunificazione della corona spagnola e francese, che era stata il centro degli accordi di Utrecht.

L'allora primo ministro spagnolo, Giulio Alberoni, tramò un complotto ai danni del Reggente con il supporto del Duca e della Duchessa del Maine, proprio per cercare di ottenere per Filippo V la corona francese. Ciò comportò un nuovo conflitto europeo, ma questa volta con un vero e proprio ribaltamento delle alleanze. Infatti la Francia si opponeva alla Spagna e l'Orleans si alleava all'Impero, l'Inghilterra e i Paesi Bassi, tipici nemici francesi della politica del defunto Re Sole, dando vita alla Quadruplice Alleanza.

---

<sup>57</sup> Cfr R. Shackleton, *The death of Louis XIV and the new freedom*, in *L'Età dei Lumi*, cit., p. 79 e ss.

Ma la reggenza rappresenterà soprattutto un'opportunità da cogliere per investire anche il sistema politico delle nuove idee dello spirito illuminante della ragione, sembra essere venuto il momento per attuare le riforme.

Filippo rappresenta queste aspettative viene visto come:

A firm believer in religious toleration, Orléans deplored both the Revocation of the Edict of Nantes and the persecution of the Jansenists; he had a great admiration for the political structure of England and was reputed even to believe in the desirability of summoning the States-General, which had not met since 1614 during the regency for Loius XVIII; he was interested in the arts and in chemistry ... He had an open mind and was ready to argue<sup>58</sup>.

Lo stesso Duca di Saint-Simon si unirà a lui nel consiglio di Reggenza:

Saint-Simon regarded him as a man expressly formed to promote the happiness of France<sup>59</sup>.

In generale si raccolse intorno alla figura dell'Orleans e della Reggenza un clima di euforia di cambiamento d'altra parte come ci conferma Shackleton:

The people had reason to be happy, for a new age seemed to have dawned in France. The Regent ordered the release of all persons imprisoned by "lettres de cachet" for Jansenism. The Regent was disposed to proclaim general toleration for Protestants and annulment of the Revocation of Edict of Nantes. The Jesuits were removed from positions of power at Court<sup>60</sup>.

Gli anni della Reggenza sebbene maggiormente ricordati per gli scandali, gli insuccessi bancari e finanziari e per la dissolutezza del Reggente stesso, furono caratterizzati comunque da una politica internazionale orientata alla pace

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 83.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 85, 86.

cui contribuì la vittoria sulla Spagna e l'adesione alla Quadruplice Alleanza, da una maggiore apertura agli ambienti inglesi e dalla promozione dell'educazione.

In effetti sappiamo che Filippo d'Orleans:

In the fields of art and education the Regent was a genuine innovator ... He paid a pension to the exiled Jean-Baptiste Rousseau. His relations with Voltaire ... He was close to Fontenelle and to the president Hénault<sup>61</sup>.

Così anche l'abate pensa che siano ormai maturi i tempi per un'aperta critica all'operato del Re sole, e decide di pubblicare un progetto che vuole riformare il sistema dei consigli del Re, proponendo la sua *Polysynodie*.

Ma la sua ottimistica audacia gli costa il seggio all'Accademia da cui viene espulso nel 1718, grazie al movimento oppositore creato dal Cardinale de Polignac all'interno dell'Accademia e inutilmente contrastato dal Fontenelle<sup>62</sup>.

Ma nonostante l'espulsione dall'Accademia l'ottimismo dell'abate non è ancora vinto:

The Abbé did not remain inactive. He was a member of the "cénacle" of the Cardinal de Rohan, and became one of the leading figures of the later club of the Entresol. He was one of the most original and independent thinkers of the first half of the eighteenth century<sup>63</sup>.

E sembra che anche la Francia di quegli anni mantenga per il momento vivo il suo spirito ottimistico e riformatore.

Sono pur sempre gli anni in cui sorgono i primi *Club* culturali su ispirazione inglese, come ci spiega Shackleton è il periodo:

when the exiled Bolingbroke had become a prominent figure in French society; when new political theory, inspired by Fénelon, but also by Locke, was put in circulation in France

---

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Cfr. A. Annoni, *Problemi e miti*, cit., p. 62; E. Goumy, *Etude*, cit., pp. 45-49.

<sup>63</sup> R. Shackleton, *The death of Louis XIV and the new freedom*, in *L'Età dei Lumi*, cit., pp. 90, 91.



by exiled Jacobite Andrew Michael Ramsay; when the three Lévesque brothers (Pouilly, Burigny, and Champeaux) were producing their journal *L'Europe savante*;... when, quietly, the new empiricism of Locke was penetrating into France; when the Café Procope was growing as a centre for the discussion of new ideas; when the Cardinal de Rohan, though reactionary in the Church, encouraged a forward-looking cosmopolitan “cénacle” which met in his palace<sup>64</sup>.

Nuovamente intriso dall'ambiente culturale che lo circonda, Saint-Pierre, già espulso dall'Accademia, contribuisce alla nascita di un *Club* d'ispirazione inglese, appunto, il *Club dell'entresol*, insieme all'abate Pierre Joseph d'Alary nel 1720<sup>65</sup>.

Il 1720 è un anno molto particolare, è l'anno della terza edizione del *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle che dedicò il suo volume proprio al reggente confermando le aspettative che gli uomini di cultura riservavano nella politica di Filippo; ma è anche l'anno dell'abolizione dell'*Académie politique*, voluta da Colbert, marchese di Torcy nel 1712.<sup>66</sup>

Proprio in quell'anno si pensò di fondare il *Club dell'entresol*; nelle conferenze, che si tenevano ogni sabato presso l'abitazione di Charles Jean François Hénault, presidente della prima camera d'inchiesta del Parlamento di Parigi, si affrontavano temi di economia e di politica, e si potevano incontrare gli esponenti più in vista del panorama culturale dell'epoca, sia francese che internazionale.

In effetti i membri e frequentatori del *Club* erano proprio quegli esponenti dell'ambiente culturale che rappresentavano l'influenza inglese, come Ramsay Bolingbroke e Walpole, e in qualche modo il cambiamento, come il nostro

---

<sup>64</sup> Ivi, p. 90.

<sup>65</sup> Sul *Club dell'entresol* cfr. A. Annoni, *Problemi e miti*, cit., pp. 68-70; M. G. Bottaro-Palumbo, *De Justice Paix de paix abondance: les projets de l'abbé de Saint-Pierre au dix-huitième siècle*, p. 48, in *Transactions of the Ninth International Congress on the Enlightenment, Actes du Neuvième Congrès international des Lumières (Münster 23-29 July / juillet 1995)*, in *Studies on Voltaire and the eighteenth Century*, 346-348, Oxford, Voltaire Foundation, 1996, vol. II, pp. 25-64; E. Goumy, *Etude*, cit., pp. 51-56; N. Childs, *A political Academy in Paris, 1724-1731: the entresol and its members*, in *Studies on Voltaire and the eighteenth century*, vol. XI, Oxford, Voltaire foundation, 2000.

<sup>66</sup> J. Klaitis, *Men of letters and political reform*, cit., p. 579.

abate, il Marchese d'Argenson, suo allievo, e anche il presidente Hénault, che abbiamo visto poteva contare sul favore del Reggente<sup>67</sup>.

Sembra che anche Montesquieu avesse frequentato il *Club de l'entresol*, almeno così hanno affermato alcuni critici, sollevando un dibattito non ancora chiarito sulla sua effettiva presenza in questo gruppo di riformatori<sup>68</sup>.

L'aspirazione del *Club* era quella di divenire una vera e propria accademia politica, tema estremamente caro all'abate e largamente condiviso; i membri del Club confidavano, non solo nella protezione del Reggente, ma anche in quella del Cardinale de Fleury, divenuto poi primo ministro di Luigi XV, la cui ambizione d'imitare la figura del grande Richelieu, soprattutto in tema di promozione dell'Accademia, era ben nota.

All'iniziale apertura verso il nuovo, caratterizzante la Reggenza dopo gli ultimi anni più severi della monarchia di Luigi XIV, si andò a sostituire il sospetto nei confronti delle idee illuminate e razionali; sospetto di sovversione piuttosto che di rinnovamento, riguardo quelle istanze che proponevano varie riforme del sistema francese. Le aspettative di rinnovamento che la reggenza aveva alimentato restarono nuovamente disattese.

L'ascesa al trono di Luigi XV e soprattutto la carica di primo ministro affidata in seguito al Cardinale de Fleury, resero chiaro che gli iniziali favori verso le nuove idee, ormai illuministe, venivano decisamente meno.

Il *Club de l'entresol* fu uno di quelli che più suscitava e alimentava sospetti, per la sua vocazione a divenire Accademia politica e le sue conferenze che avevano sempre una finalità pratica. Si giunse al 1731, anno in cui Luigi XV e il Cardinale de Fleury ne decretarono l'illegalità mettendo fine alle sue riunioni e ai progetti dei membri del *Club*.

---

<sup>67</sup> Secondo la riflessione di Goumy sembra che sia stato proprio Bolingbroke a suggerire il nome per le loro riunioni cfr. E. Goumy, *Etude*, cit., p. 52 ; sulla figura del Bolingbroke cfr. C.I. Castel de Saint-Pierre, *Annales Politiques*, (1658-1740), par Joseph Drouet, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion Editeur, 1912, p. IX ; S. Gregori, *L'enfance*, cit., p. 36.

<sup>68</sup> Cfr. N. Childs, *A political Academy*, cit., p. 289; T. Ruysen, *Le sources doctrinales de l'internationalisme*. Paris, Presses universitaires de France, 1954-1961, p. 579.

Ciò non condizionò però l'opera dell'abate, che perseverò nella promozione delle sue idee e dei suoi progetti, continuando a frequentare i salotti dell'epoca e a produrre pubblicazioni fino a pochissimo prima della sua morte nel 1743.

La frequentazione del *Club* diede comunque modo all'abate di esporre i suoi progetti e le sue idee, di confrontarle con i suoi contemporanei e di arricchirsi degli apporti di coloro che frequentavano il *Club* stesso.

Ci testimonia il d'Argenson che:

L'abbé de Saint-Pierre, ... est celui qui nous fournissait le plus de lectures de son cru, tout son temps et ses forces, dans un age très-avancé, étant dévoués aux système politique, qu'il invente et découvre sur toutes les parties du gouvernement, il désirait que plusieurs de nous emportassent ses memoires, pour écrire des réflexions et des objections sur ces systems, auxquelles il répliquait avec autant d'exactitude que de perseverance dans ses idées, quoiqu'il se pique de ne pas abonder dans son sens. ... En tout temps on y trouvait les gazettes de France, de Hollande, et meme les papiers anglais. En un mot, c'était un café d'honnêtes gens. ... C'était un Essai d'Accademie des sciences morales et politiques<sup>69</sup>.

In un certo senso l'*entresol* rappresentava quell'auspicata Accademia politica, che per breve tempo aveva conosciuto una realizzazione nel progetto del Colbert, anche se nei principi e nello spirito era ben diversa dai propositi degli appartenenti al *Club*, di cui l'abate si faceva promotore a dimostrazione di quanto fosse importante e fondamentale per lui il tema della politica.

L'abate di Saint-Pierre vive pienamente la sua epoca, la sua formazione culturale non ha mai fine, rispecchiando in pieno lo spirito del periodo in cui vive: la continua ricerca della verità.

Lo abbiamo visto giungere a Parigi, entrare alla corte francese, divenire membro dell'accademia ed esserne escluso per le sue idee, essere assiduo

---

<sup>69</sup> E. Goumy, *Etude*, cit., pp. 51, 52.

frequentatore dei più importanti salotti parigini, avere un ruolo attivo nell'ambiente culturale del suo tempo.

Come abbiamo constatato egli respira un'atmosfera carica di promesse e comunque un clima pieno di aspettative, in fondo non è che la logica conseguenza dei suoi tempi a portarlo ad affrontare e a ragionare su quella molteplicità di temi che sembrano essere i suoi progetti e le sue riflessioni.

## **2. Le tematiche affrontate e la sua idea di ragione universale**

Gli anni in cui l'abate si forma, abbiamo potuto vedere, corrispondono al periodo che vede la ragione riprendersi un ruolo che le era stato sottratto, ma sono anche un momento in cui si insinuava il rischio insito in un razionamento che vuole mettere in discussione ogni aspetto della vita umana, che rischiava di demolire tutto, come anche sottolinea Hazard.<sup>70</sup>

L'abate condivide in pieno la necessità di tornare al principio della ragione, la sua validità nell'indagine del sapere umano e della ricerca della verità è assolutamente riconosciuta. Tanto da cogliere spesso l'occasione per esprimere la sua gratitudine e il suo senso di dipendenza dalla formazione scientifica che ha inizialmente seguito coerentemente al metodo cartesiano, e quindi afferma chiaramente che:

La Fizique rend l'esprit plus ferme et plus pénétrant<sup>71</sup>.

È talmente convinto dell'opportunità del nuovo metodo che non esita a seguirlo ma non senza spirito critico, evidenziando sempre il vero motivo della sua stima verso Cartesio:

---

<sup>70</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 93 e ss.

<sup>71</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour établir, à la bibliothèque du Roi, des conférences sur la physique*, in *Ouvrages de politique*, tome V, cit., p. 234.

Mais le point principal c'est le grand avantage, qu'il a procuré à la raizon humaine, on ne raizonoit presque point avec justesse, c'est-à-dire, conséquemment avant Descartes: nos conoissances n'avoient presque aucune liaizon entre elles, on n'y voioit presque rien de sistématique, presque rien qui fit corps & don't les parties fussent liées les unes aux autres pour former quelque chose de solide. ... avant lui le sens de la démonstration, le sens de la conséquence juste, ce sens, qui met une si grande diférence entre homme d'esprit & homme d'esprit, ce sens si précieux n'etoit presque point exercé, on prenoit pour principes des propositions très obscures, très équivoques, très fausses, & meme nous tirions mal nos consequences de principes vrais<sup>72</sup>.

Prima di Cartesio, lo dice chiaramente l'abate, non c'era un metodo che indagasse nel sapere umano in maniera razionale e quindi il merito di quest'uomo è proprio nell'aver aperto una via d'indagine che ora doveva essere coerentemente percorsa.

Allora tra coloro che, nei suoi giorni, sostengono gli autori antichi, come autorità superiori che non possono essere messe in discussione, e coloro che invece affermano la superiorità dei moderni, l'abate non può che schierarsi con quest'ultimi.

Una posizione che, abbiamo visto, gli valse il seggio nell'Accademia di Francia e che segnava il nuovo corso che avanzava nella maggior parte delle scienze.

Questa posizione emerge sempre nei progetti dell'abate tanto da esserne uno degli assi portanti e una riprova dei progressi della ragione umana. Persino in uno dei progetti che aveva lo scopo di migliorare i sermoni l'abate non perde occasione per ribadire il punto:

les discours anciens qui étoient excelens pour nos ancetres moins éclairés, ne seroient que mediocre pour nous don't la raison est plus éclairée tant par les lumieres de nos ancetres

---

<sup>72</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Discours sur la grandeur et sur la sainteté des hommes*, in *Ouvrages sur divers sujets*, tome I, Paris, Briasson, 1728, pp. 284, 285; su Cartesio vedi anche *Sur le grand homme et sur l'homme illustre*, pp. 48-53, in *Ouvrages de politique*, tome XI, Rotterdam, J. D. Beman, 1737; la stessa opera compare anche in *Ouvrages de morale et de politique*, tome XIV, J. D. Beman, 1740, p. 126.

que par nos réflexions et par nos experiences ... les auditeurs d'aujourd'hui ont une raison plus éclairée que la raison de nos anciens<sup>73</sup>.

La nostra ragione è più “illuminata” rispetto agli antichi, questo è il nostro vantaggio, abbiamo sicuramente tratto profitto dai loro insegnamenti, ma siamo progrediti rispetto a loro e li abbiamo superati.

È un concetto completamente diverso dal famoso punto di vista per cui ci si riteneva “nani sulle spalle dei giganti” che aveva contraddistinto l'epoca precedente. Pur ammettendo un debito formativo nei confronti di chi ci ha preceduto, si afferma la superiorità della ragione di chi è venuto dopo, il progresso maggiore di chi ha imparato la lezione del passato.

Di conseguenza, il pensiero cartesiano può vantare una superiorità dimostrata rispetto al pensiero precedente e il suo merito è quello di aver spogliato il mondo intellettuale del tempo da conoscenze fondate più sul pregiudizio, sulla tradizione che sulla logica, sulla critica secondo ragione. Basarsi sull'eredità degli antichi, seppure importanti come Aristotele, per seguire senza verifica quelle impostazioni e senza approfondirle, non aveva reso l'uomo migliore, anzi gli aveva impedito un reale progresso.

Lo afferma con chiarezza l'abate dicendo di Cartesio:

Il nous a appris à ne nous plus soumettre en rien à l'autorité humaine, parce qu'elle n'est pas infaillible, il nous a appris ainsi à voir par nos propres yeux & à faire uzage de notre proper Raizon<sup>74</sup>.

In queste parole che confermano la stima per il pensiero cartesiano, per altro condivisa da molti nella sua epoca, troviamo anche la consapevolezza di

---

<sup>73</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les sermons plus utiles*, in *Ouvres diverses de monsieur l'abbé de Saint-Pierre*, tome II, Paris, Briasson, 1730, pp. 43, 44.

<sup>74</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les livres & autres monumens plus honorables pour les Auteurs futurs & plus utiles pour la postérité*, in *Ouvrages de politique*, tomes II, Paris, Briasson, 1733, pp. 264, 265.

un problema fondamentale che va ben oltre il dibattito cartesiano e il relativo metodo.

L'abate dice chiaramente che bisogna smettere di sottomettersi all'autorità umana, perché non è infallibile; afferma un concetto condiviso da molti proprio in quegli anni.

La ragione e il suo spirito critico trovavano le proprie radici già nel Rinascimento e nell'Umanesimo e avevano sin d'allora evidenziato moltissimi errori che l'autorità umana aveva spacciato per certezze; più si indagava in maniera razionale nei campi del sapere e più si scoprivano verità diverse da quelle che la tradizione aveva tramandato.

Un'idea quindi non nuova, ma la novità che possiamo cogliere in quegli anni di fine Seicento e inizi Settecento è la contestazione del principio che aveva ridato ordine ad un'Europa scossa da tanta razionalità, o meglio la contestazione della radicalizzazione del principio di autorità.

Come anche evidenziato nelle pagine precedenti, il principio di autorità era stato privilegiato, in un certo senso, per dare sostegno alle esigenze di legittimazione degli Stati sovrani al cospetto dell'Impero e della Chiesa. Quel principio era stato preferito per ristabilire un'ordine e una sicurezza minate da una ragione indagatrice che si stava facendo sempre più scettica, che aveva messo in discussione ogni cosa, che aveva avuto come diretta o indiretta conseguenza la Riforma protestante; aveva ispirato le teorie della ragion di Stato, del potere sovrano e assoluto, rendendo possibile la pacificazione, se non altro interna, degli Stati; aveva ridato la stabilità ad una cultura che si ritrovava ordinata e certa sulla scia della tradizione. Ora però il principio di autorità era stato assunto in forma assoluta ed esclusiva, soffocando così le altre idee e gli altri valori, si stava dimostrando non più soddisfacente, non più rispondente alle esigenze dell'uomo e della Società in continua mutazione, veniva, quindi, messo in discussione.

L'abate è uno tra i primi a rendersi conto di questo cambiamento, di questa diversa valutazione del principio di autorità, del pericolo insito nella radicalizzazione delle idee e dei valori.

Certo bisogna tornare ad indagare ogni cosa con i propri occhi, con la propria ragione, a verificare, a valutare, per progredire davvero, quindi proprio per essere coerenti con il pensiero cartesiano, questo stesso pensiero andava rimesso in discussione e, affermando la consequenziale superiorità dei moderni, si doveva andare oltre lo stesso Cartesio, prendere ciò che egli ha insegnato di buono e rilevare i limiti della sua speculazione cercando di darvi risposta.

Ma Saint-Pierre non vuole cadere nell'errore di attribuire a principi ed idee un'autorità assoluta, infallibile ed indiscutibile. Il principio di autorità trasferito al panorama intellettuale aveva conferito alla tradizione una superiorità che non doveva essere messa in discussione, ciò aveva portato ad uno stallo della cultura e della società. Ora che il principio della ragione tornava al ruolo che le spettava, indagando nuovamente su tutto ciò che la tradizione aveva conservato, non bisognava cadere ancora nell'errore di dare alla ragione, questa volta, un'autorità che regnasse sovrana e indiscussa in tutti i campi della conoscenza e della ricerca della verità.

Si affermava un principio di relatività che era diretta conseguenza di una razionalità che progrediva e rendeva migliori, contro un'assolutezza che comportava parzialità nell'esame della realtà e di conseguenza delle possibili soluzioni. Ci dice l'abate che:

L'essence du bon Philosophe est de n'avoir que des opinions provisoires sur tous les sujets sur lesquels il n'a point de demonstration, il doit être toujours prest de les quitter quand on lui en proposera de plus vraisemblables<sup>75</sup>.

---

<sup>75</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre l'Academie des bons Ecrivains plus utile à l'Etat*, in *Ouvrages de politique*, tome IV, Rotterdam, J. D. Beman, 1733, p. 171.



Non si deve, ma nemmeno si può mai, attribuire ad un'idea e ad un principio un'autorità assoluta, un'infallibilità che li ponga al di sopra della discussione, l'abate lo spiega bene:

Nous conoissons deux portes par lesquelles nos opinions entrent dans notre esprit, l'une est notre propre évidence, l'autre est le temoignage de ceux qui nous environent, jointe à l'opinion que nous avons de leur capacité. Il semble que par la porte de l'évidence il ne devroit entrer que des opinions vraies, mais il y a des évidences aparentes, et des évidences réelles, les évidences aparentes sont fondées sur d'anciens prejugez faits sans examen dans l'Enfance ou dans la Jeunesse, sans que personne nous ait obligé à les révoquer en doute, et à les examiner de plus près, la longue habitude nous les a rendus certains; or malheureusement nous prenons facilement le certain pour l'évident, et la certitude fille de l'habitude pour l'évidence réelle qui est fille de l'Examen ... mais comme les hommes qui nous parlent peuvent, et nous tromper et se tromper eux mêmes, l'Erreur entre dans la plupart des esprits des hommes par la même porte que la Verité, et ce qu'il y a de malheureux c'est que si cette erreur n'est pas contredite de bonne heure, et qu'elle soit entretenue par l'habitude de plusieurs années à juger de la même maniere, l'opinion erronée prend racine, devient une proposition certaine, et sert ensuite de principe comme si la proposition étoit réellement vraie et évidente<sup>76</sup>.

La mancanza dell'esame critico, dell'uso della ragione e la forza dell'abitudine ci possono trarre in inganno mentre crediamo di stare nel giusto. L'errore entra a far parte dell'esperienza umana in questo modo. Il metodo razionale dovrebbe soccorrerci proprio per riuscire a discernere l'evidenza reale da quella apparente, ma va continuamente provato.

Il problema, che viene all'evidenza degli studiosi del tempo, è che la ragione presa in modo assoluto ed esclusivo tende a trascurare il dato dell'esperienza, dei sensi, dell'emozioni finendo per non riuscire a spiegare altre realtà pur esistenti, finendo per non poter essere applicata in altri campi del

---

<sup>76</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'Agrandissement continuel de la Ville Capital d'un Etat*, in *Ouvrages de politique*, tome IV, cit., pp. 111-114.

sapere umano. La ragione non va esclusa, ma nemmeno può escludere ogni altro principio, è appunto l'esclusività, la radicalizzazione il problema; si deve invece guardare alla realtà con curiosità, con relatività, solo così ci si può rendere conto che ci sono altri aspetti nella realtà anch'essi fondamentali.

D'altra parte Saint-Pierre è consapevole che dare al principio razionale un'esclusività e un'autorità assoluta non ci permette di comprendere la vera natura umana e quindi ci fa pervenire a conclusioni parziali e fuorvianti. Esprime così la sua critica a questo tipo di ragione nelle sue massime, scritte in risposta a quelle di La Rochefoucault:

On fait plus d'honneur à la raison qu'elle ne mérite. Elle usurpe souvent ce qui est du au tempérament. Elle aurait peu d'avantages, si elle n'en avait que de légitimes<sup>77</sup>.

Il dato razionale va dimostrato, appunto, di volta in volta, non è sufficiente che vi sia una diffusa condivisione della sua legittimità, va provato.

Così egli può definire ciò che considera ragione umana universale:

J'apèle Rézon humaine universèle toutes les conoissances démontrées ou par des Rézonemans évidans, ou par l'expérianse de nos sens, dont les hommes peuvent être convaincus par les seules lumières naturelles, lorsque leur esprit sera parvenu à comprendre clairement lez propositions, les principes, et l'anchénement des conséquanses. Les autres conoissances ou il n'y a point de démonstration peuvent être vraies, mais jusqu'à ce que la démonstration soit trouvée, elles ne font point encore partie de la Rezon universèle<sup>78</sup>.

È confermato un atteggiamento di relatività basato sulla dimostrazione dei fatti. Ma soprattutto nemmeno va trascurata qualsiasi altra possibile lettura oltre la ragione.

---

<sup>77</sup> M. Perkins, *Unpublished Maxims of the Abbé de Saint-Pierre*, in "The French Review", vol. 31, No. 6, American Association of Teachers of French, May, 1958, p. 499.

<sup>78</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Du Mahometisme et des autres Religions humaines par le progrèz continuel de la Rézon humaine universelle*, in *Ouvrages de morale et de politique*, tome XIII, cit., pp. 203, 204.

E proprio contro un sistema assolutamente razionale e meccanicistico l'abate rivendica la sua visione della natura umana per ciò che è in realtà, quindi si esprime così:

votre systeme pouroit peut-etre convenir aux esprits purs, que je suppose sans passions & sans besoin de bon habitudes, mais non aux hommes qui ont à compter avec les effets, que les objets font sur eux par l'entremise des sens, & qui ne subsistent pour ainsi dire, que de leurs diverses habitudes<sup>79</sup>.

Oltre alla ragione c'è da considerare il concetto dei sensi, egli recepisce quindi, unitamente al sistema cartesiano e alle sue critiche, anche la lezione dell'Empirismo, il dato prezioso dell'esperienza infatti ci conferma:

La raison et l'expérience doivent être inseparables pour la découverte des choses naturelles<sup>80</sup>.

Uno dei maggiori problemi ad ostacolare la validità della ragione è il limite dell'immaginazione, che introduce così facilmente l'errore nella mente dell'uomo, come la definisce l'abate:

C'est cette puissante faculté qui combat, si souvent et avec tant de succès, contre la raison<sup>81</sup>.

Concetto che viene ripreso dalla riflessione di Malebranche, come afferma lo stesso Saint-Pierre:

Un philosophe Cartésien de notre nation a le premier commencé à bien distinguer les effets de l'Imagination, des effets de la pure Intelligence. Il a commencé à découvrir une partie des

---

<sup>79</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner l'éducation*, in *Ouvrages sur divers sujets*, tome I, cit., p. 235.

<sup>80</sup> M. Perkins, *Unpublished Maxims*, cit., p. 500.

<sup>81</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Discours contre le Mahometisme*, in *Ouvrages de politique*, tome V, cit., p. 116.

forces de l'Imagination, mais je croirois volontiers qu'il n'a fait que comencer; et il i a de ce coté-là une infinité de belles decouvertes à faire, qui seroient trèz-importantes au Bonheur des homes. Il nous a le premier decouvert la dispozition organique des homes à recevoir les uns des autres le Bien par imitation, et le Mal par contagion: mais il i a encore, de ce coté-là, beaucoup de chozes trèz-importantes à decouvrir<sup>82</sup>.

Così l'abate si fa portatore della denuncia, che veniva da più parti, delle aporie che il pensiero cartesiano aveva lasciato e afferma il diverso compito che egli stesso si è assunto rispetto a Cartesio:

L'entreprize du célèbre Descartes étoit de développer par des principes simples et par des supositions vrai-semblables les ressorts les plus cachez de la nature en tant que corporelle, la miene est non seulement d'expliquer par des principes simples et par des experiences que chacun peut faire sur soi-même les effets les plus surprénans de la nature en tant que spirituelle, mais encore de montrer les moiens dont les Loix peuvent perfectioner cette nature spirituelle<sup>83</sup>.

Lo dice apertamente, il suo compito è di rendere chiaro il modo in cui si può adottare il metodo razionale anche nella natura spirituale, che fino a quel momento ne era rimasta esclusa e può benissimo esserne conciliata.

Per l'abate quindi non era più sufficiente divenire semplicemente razionali, bisognava arrivare alla pratica della ragione, solo così ci si poteva liberare della tendenza all'assoluto, del pericolo di parzialità e arrivare a comprendere di conseguenza tutti gli altri aspetti della realtà e della natura umana.

Precisamente come Saint-Pierre evidenzia:

---

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour mieux metre en euvre dans le gouvernement des Etats, le dezir de la distinction entre pareils*, in *Oeuvres diverses*, tome II, cit., p.198.

le mal est que la plupart n'ont pas encore des idées bien justes de la plus grande utilité publique, mais ils comencent à devenir plus raisonnables<sup>84</sup>.

Ecco la denuncia della mancata messa in pratica della ragione, l'assenza del senso di utilità nella speculazione filosofica, che quindi non riesce ad attuarsi come invece dovrebbe seguendo la logica del principio di razionalità, perché si passi dalla teoria alla pratica, la regola che va seguita è la:

regle incontestabile de la plus grande utilité publique<sup>85</sup>.

La forza immaginativa e il principio razionale sono stimabili solo in relazione all'utilità che procurano alla società<sup>86</sup>. Di conseguenza Saint-Pierre può affermare che:

Il y a trois choses à desirer dans une Science: la premiere est sa grande utilité par raport à la Société, la seconde est le grand nombre des veritez qui y sont démontrées, la troisieme est la meilleure metode de demontrer et de prouver ces veritez<sup>87</sup>.

Ecco qui che viene mostrato come ragione, senso pratico e utilità riescono a mettere d'accordo un sistema che in questo modo evita la radicalizzazione delle idee, la loro parzialità e una visione falsata della realtà, e può essere applicato a questo punto a tutte le scienze umane, dando loro una concreta possibilità di realizzazione.

Il metro dell'utilità riesce ad introdurre il sistema matematico anche nella morale e nella politica:

---

<sup>84</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'éducation*, cit., p. 223.

<sup>85</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les livres*, cit., p. 254.

<sup>86</sup> Cfr. C. I. Castel de Saint-Pierre, *Premier racueil de veritez morales et politiques*, in *Ouvrages de politique*, tome X, Rotterdam, J. D. Beman, 1735, p. 300.

<sup>87</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre., *Avantages que doit produire l'agrandissement*, cit., pp. 128, 129.

il n'est pas si facile de comparer l'utilité de livre à livre, mais la chose est possible, & ce seroit une metode pour introduire les demonstrations aritmetiques dans la Morale, & sur tout dans la Politique pour mesurer la valeur des bienfaits que les hommes procurent à leur patrie<sup>88</sup>.

Quindi è possibile estendere il metodo cartesiano anche a quelle scienze che ne erano restate fuori, anzi è doveroso perché quelle scienze sono di un'importanza fondamentale, le uniche ad avere relazione diretta con la messa in pratica della ragione nella vita umana.

L'utilità ci permette di adottare un principio razionale relativo perché di volta in volta relazionato all'esigenza pratica del momento; inoltre è legato alla conseguente visione di natura della realtà, e quindi anche il dato dell'esperienza concorre nel mantenere l'attenzione sull'obiettivo.

Ciò che ci sta dicendo l'abate è che attraverso il metodo geometrico matematico si apprende una consequenzialità nel soppesare i vantaggi e gli svantaggi di una situazione, così il metro della maggiore utilità ci rende capaci, a quel punto, di discernere.

In questo senso egli può affermare la sua critica verso la pura speculazione che manca appunto di utilità:

Il est certain, que les véritez générales & importantes, mais purement speculative ne devienent utiles qu'à proportion, que l'on en fait plus d'aplication dans la pratique<sup>89</sup>.

E a tale proposito come dimenticare la descrizione che Chaunu ci propone per l'età dell'Illuminismo:

Ma le idee dei lumi sono idee pratiche, in presa diretta sulla realtà<sup>90</sup>.

---

<sup>88</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les livres*, cit., p. 252. Vedi anche *Uzaje de la Méthode Géométrique dans les Ouvrages de Politique et de Morale*, in *Ouvrages de morale et de politique*, tome XV, Rotterdam, J. D. Beman, 1741, p. 84.

<sup>89</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les livres*, cit. p. 267.

<sup>90</sup> P. Chaunu, *La civiltà dell'Europa dei Lumi*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 30.

Per Saint-Pierre è proprio così, infatti continua con l'affermare che:

Le principal uzaje de la raizon c'est de bien conduire l'homme vers l'augmentation des biens les plus grans & les plus solides & vers l'exemption ou la diminution des maux les plus grans, & les plus durables<sup>91</sup>.

Il fine cui deve tendere la ricerca della verità, l'uso della razionalità, è un fine assolutamente pratico è il miglioramento della vita umana:

Le plus noble emploi de la Raizon pour chaque famille, et par consequent pour chaque Societé, c'est de discerner, et de choisir toujours les partis, qui, à tout pezer pour le présent, et pour l'avenir, sont les plus avantageux, tant pour la diminution des maux que pour l'augmentation des biens de la vie; et c'est aparament ce que nos Peres ignorans apeloient sagesse, habileté, sience du bien et du mal, conoissance seure et évidente de tout ce qui cauze les maux léz plus grans, et d'une plus longue durée, conoissance de tout ce qui prouve les biens les plus sensibles, et les plus durables<sup>92</sup>.

È questo tipo di ragione, utile e pratica, a renderci consapevoli della reale e complessa natura umana, a far maturare l'idea di progresso, di crescita e di miglioramento, tanto che l'abate è convinto che:

Le corps humain a ses bornes pour croitre, et pour se fortifier, au lieu que l'esprit n'en a point ... le corps humain a ses bornes d'acrosissement, l'esprit humain n'en a aucunes<sup>93</sup>.

Ma per *esprit* egli intende la complessività dell'essere umano e non più soltanto la sua ragione. Infatti uno dei problemi che, Saint-Pierre, riscontra nel suo tempo è il continuare a distinguere tra i differenti dati del razionale, sensoriale ed emotivo:

---

<sup>91</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., p. 36.

<sup>92</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner le Gouvernement des Etats*, in *Ouvrages de politique*, tome III, Rotterdam, J. D. Beman, 1733, pp. 228, 229.

<sup>93</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'Agrandissement*, cit., pp. 108, 109.

Nous sommes acoutuméz à reconoitre en nous la faculté qui ne fait que voir, & que l'on apele esprit, intelligence, entendement, & de la distinguer très sensiblement de la faculté qui sent ou plaisir ou douleur, qui veut, qui hait, qui desire, qui craint; qui se porte à agir, & que l'on apele le coeur ou la volonté, quoique ce ne soit que la meme ame<sup>94</sup>.

Per l'abate si tratta della stessa anima, appunto non si può ragionare in termini di esclusività nei riguardi della natura umana, l'uomo è il complesso di quei fattori tanto razionali quanto spirituali, e bisogna essere anche consapevoli che il motore che ci porta ad agire, che ci fa muovere, è il sentimento più che la ragione.

Così per Saint-Pierre la ragione non ha il suo opposto nelle passioni, come molti suoi contemporanei erano soliti pensare; non è la passione il contrario della ragione, a volte questi due aspetti della natura umana possono andare perfettamente d'accordo e mirare ad un unico obiettivo, rendendo quindi l'uomo molto più forte e determinato nel raggiungerlo. Il contrario della ragione è l'irragionevolezza, lo abbiamo visto affermare che una facoltà potente che spesso e con successo combatte la ragione è l'immaginazione, la fantasia, l'illusione, cioè, di credere che siamo di fronte alla verità quando invece ne siamo ben lontani.

Per l'abate è fondamentale capire che la natura umana è soggetta anche ad altre realtà a volte più forti della stessa ragione e che spesso la razionalità non riesce a limitare restandone ostaggio:

il est très rare que la raison guérisse les passions: une passion se guérit par une autre. La raison se met souvent du coté du plus fort. Il n'y a point de violente passion qui n'ait sa raison pour l'autoriser<sup>95</sup>.

Come ha pure ben rilevato Saitta, pur riferendosi solo al progetto di pace:

---

<sup>94</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'éducation*, cit., p. 231.

<sup>95</sup> M. Perkins, *Unpublished Maxims*, cit., p. 499.



Il suo piano non si oppone alle passioni, bensì fa appello ad esse per la propria realizzazione: esso oppone passione volgare a passione volgare<sup>96</sup>.

Da qui possiamo dedurre che non solo la ragione non è sufficiente per regolare le passioni, ma che quelle non sono tutte uguali; ci sono passioni che la riflessione razionale sull'esperienza ci permette d'individuare come utili, secondo il metro dell'utilità appunto, per essere usate a temperare, se non proprio ad eliminare, quelle passioni che invece vengono valutate come negative.

Come ci spiega Saint-Pierre, la ragione che egli intende è proprio quella facoltà di riflessione sul dato dell'esperienza di piacere o di dolore, una riflessione logica che ha a che fare con il futuro e non solo con il presente; contrariamente alla facoltà emotiva che invece ci fa reagire per impulso a ciò che accade nel presente, senza alcuna riflessione logica:

on agit par le sentiment présent, ou de plaisir, ou de peine, sans considerer les peines futures que produira le plaisir actuel, ni les plaisir futurs que produira la peine présente, c'est cette consideration que l'on apéle Raizon. Plus la sensibilité est grande, & moins on a d'experience, plus on agit par passion pour le présent, & moins on agit par raizon pour l'avenir; c'est-à-dire par la consideration des plaisir, que l'on se procurera ou des peines don't on se préservera<sup>97</sup>.

È sempre l'osservazione dal punto di vista naturale a mostrarci che gli uomini:

Ils sont portez par leur nature à chercher le plaisir, & à éviter la douleur, & par consequent, vers les objets qu'ils croient devoir leur procurer du plaisir, & les exempter de la douleur; or comme il n'est pas possible de changer la nature des hommes, il ne s'agit, que de

---

<sup>96</sup> A. Saitta, *Dalla res publica christiana*, cit., p. 78.

<sup>97</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'éducation*, cit., p. 104.

bien diriger ce penchant invincible en diminuant leurs erreurs sur ce qu'ils prenent pour des biens & pour des maux, & particulièrement leurs illusions, sur ce qu'ils prenent pour des maux futures les uns plus grands & plus durables, les autres moins grands & moins durables, qu'ils ne sont en effet<sup>98</sup>.

Ecco che l'errore dell'illusione, dell'immaginazione, dell'apparenza, dovuto proprio alla mancanza dell'esame critico, si estende anche all'ambito sensibile e psicologico della natura umana.

Non si può evitare di vedere, in queste parole, il riflesso delle idee che si facevano strada nella sua epoca, la stessa impostazione che Hazard descrive, per esempio, in Locke:

basta concedere al Locke il principio che tutto deriva dall'esperienza sensibile, perché egli ricostruisca senza tardare una morale. Noi sentiamo piacere e dolore; di qui deriva l'idea di utile e l'idea di dannoso; di qui, l'idea di quel che è permesso e di quel che è vietato; di qui, una morale riposante solamente sopra realtà psicologiche e che possiede, proprio per questo, un carattere di certezza che non avrebbe, se dipendesse invece da qualche obbligazione esteriore ... alla mentalità dogmatica subentra un empirismo il quale scopre e registra tutti i fatti della nostra vita psichica<sup>99</sup>.

La legge di natura e il contributo dell'esperienza avevano fornito un punto di vista della morale basato sulla logica conseguenza della risposta dei sensi, sulle inclinazioni che facevano parte dell'animo umano, piuttosto che sull'usuale fondamento religioso.

Il pensiero naturalista e giusnaturalista, l'Empirismo inglese si ritrovano nella riflessione dell'abate e, unendosi al metodo cartesiano e alle critiche che ne conseguirono, ne viene fuori una visione del tutto originale che cerca di conciliare e armonizzare posizioni spesso contrastanti.

---

<sup>98</sup> Ivi, p.2.

<sup>99</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 193.

A questo punto la visione di Saint-Pierre dell'uomo si arricchisce del contributo di autori come Nicole, Pascal e Malebranche, che avevano posto il problema dell'amor proprio.

Anche in questo caso, come per le passioni, l'amor proprio non è necessariamente un problema, può diventarlo se non viene inteso correttamente:

L'amour-propre fait tous les vices et toutes les vertus, selon qu'il est bien ou mal entendu. L'amour propre fait que l'on regarde les biens et les plaisirs qui arrivent dans la vie comme une chose qui est à nous, et qui nous appartient; et les maux comme étrangers et comme une injustice de la nature. De là viennent les plaintes que l'on fait contre la vie humaine<sup>100</sup>.

Non si può prescindere da queste realtà che l'esperienza ci mette davanti a volte anche drammaticamente e che possono far commettere all'uomo errori tragici, che lo fanno deviare da ciò che invece potrebbe essere la sua felicità.

Saint-Pierre sintetizza così il problema della complessa natura umana:

l'illusion des passions & de notre amour propre mal entendu, & la force des mauvais exemples l'emporteront toujours sur les lumieres de la raizzon, notre esprit s'occupera a justifier nos injustices, & c'est ainsi que le coeur seduit l'esprit quand il n'est pas soutenu par une longue & ancienne habitude d'une crainte salutaire, qui rapelle à son secours de puissans motifs capables de surmonter la force d'une passion naissante<sup>101</sup>.

L'amor proprio, già chiamato in causa da Pascal, esaminato da Malebranche e chiarito da Nicole, ritorna nel pensiero di Saint-Pierre portando con sé le nozioni di interesse ben inteso, o vero interesse, o interesse chiarificato, contro un interesse particolare ed egoistico<sup>102</sup>.

---

<sup>100</sup> M. Perkins, *Unpublished Maxims*, cit., p. 499.

<sup>101</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner l'education*, cit., p. 11.

<sup>102</sup> Cfr. C. I. Castel de Saint-Pierre, *Amour propre bien antandu*, in *Ouvrages de morale et de politique*, tome XVI, cit., p. 195; vedi anche *Ouvrages de morale et de politique*, tome XII, art. III, p. 26 e ss.

Una contrapposizione anche questa non nuova, l'uomo diviso da ciò che veramente rappresenta il proprio benessere e ciò che invece sembra essere semplicemente tale, ma non è. L'errore che si insinua anche nell'elemento psicologico, morale e che segna l'azione umana.

Questa è la natura dell'uomo, ma non bisogna disperare, infatti l'abate afferma pure che:

Quoique par ce principe de l'interet il soit vrai de dire que les hommes n'agissent jamais sans interet, on ne doit pas croire pour cela que tout soit corrompu, qu'il n'y ait ni justice ni probité dans le monde. Il y a des gens qui se conduisent par des interets honnetes et louables. C'est ce juste discernement de l'amour-propre bien réglé, quoique rapportant toutes choses à soi-meme, mais dans toute l'étendue des loix de la société civile qui fait ce qu'on appelle honnetes gens dans le monde<sup>103</sup>.

Certo la natura umana non può essere cambiata nei suoi fondamenti, ma si può discernere l'amor proprio ben regolato, si può agire per proprio interesse ma nelle leggi della società civile, si possono prendere le misure per fare addirittura buon uso dei propri limiti.

Esistono, secondo l'abate, motivi più potenti delle passioni nell'agire umano, motivi che possono essere individuati, coltivati, insegnati. Si può far uso dello stesso interesse particolare, dello stesso amor proprio, del senso d'utilità anche individuale, se tutte queste attitudini venissero comprese alla luce della ragione e dell'esperienza, se venissero legate al benessere e all'utilità pubblica.

Allora Saint-Pierre arriva ad individuare quei motivi che spingono l'essere umano all'azione in effetti egli afferma che l'uomo:

Il ne peut pas non plus s'empêcher de chercher quelque choze qui puisse lui procurer des plaizirs à l'avenir, c'est ce que l'on nomme l'utile. Il cherche donq nécessairement ou

---

<sup>103</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour ... la distinction entre pareils*, cit., p. 239.

l'agreable ou l'utile; ... Les hommes n'agissent donq le long des jours et des anées que poussez par quelqu'un de ces motifs ou de ces ressorts; ce sont ces motifs qui les mettent en mouvement; notre vie n'est qu'un tissu d'actions produites par l'un de ces diferens ressorts, et il semble que l'on pouroit dire que l'homme est un être libre qui est dans un mouvement perpetuel plus ou moins vif, plus ou moins fort, plus et moins utile, plus et moins nuizable aux autres êtres libres<sup>104</sup>.

Vengono analizzati in questo modo i motivi che fanno compiere all'uomo gli sforzi necessari per migliorare, come anche la costanza che occorre per compierli, diventano un punto fermo nei suoi progetti ed infatti spesso li chiama in causa:

L'emulation et l'esperance de l'honorable et de l'utile, voilà des resorts sufizans pour faire faire des efforts continuels<sup>105</sup>.

Ma tra quelli il desiderio di distinzione, la speranza di onori, il desiderio di lode, è sicuramente il più importante per l'abate, egli ne fa addirittura un sesto senso:

L'homme est actuellement hureux par le sentiment actuel du plaizir,... L'homme n'a que deux genres de plaizir, le plaizir des sens, qui ont des organes exterieurs et les plaizirs de la distinction... Ce sens pour la distinction en bien et en mal naît dans l'homme presque aussitôt que les cinq autres sens. Tous les sens sont spirituels, car c'est l'esprit qui sent; mais le sens de la distinction est le plus spirituel de tous, parce qu'il a moins bezoin que les autres des organes exterieurs, quoiqu'il ait bezoin des yeux et particulierement du sens de l'oreille; le sens de la gloire ou de la distinction est très-diferent des autres, il procure à l'homme beaucoup plus de plaizir et lui cauze aussi le long de sa vie beaucoup plus de peines qu'aucun des autres; ainsi je consens, si l'on veut, que l'on en fasse un sixième sens<sup>106</sup>.

---

<sup>104</sup> Ivi, pp. 210-212.

<sup>105</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner la medicin*, in *Ouvrajes de politique*, tome V, cit., p. 20.

<sup>106</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour ... la distinction entre pareils*, cit., pp. 201-203.

Ma, perché anche questa tendenza naturale venga compresa correttamente e giustamente usata, bisogna che venga fatta oggetto di esame critico, che venga vagliata attraverso la ragione, altrimenti si potrebbe confondere con l'accezione negativa di vanità che invece va assolutamente contrastata:

Chercher à se distinguer, est un penchant naturel très-propre à augmenter le bonheur de celui qui aime la gloire, et très-utile pour augmenter le bonheur des autres; mais il faut que ce penchant soit dirigé par la raison, autrement il fait tout le contraire<sup>107</sup>.

Il prezioso contributo del senso dell'utile non si esaurisce nell'individuazione dei motivi all'azione umana, trova nel pensiero dell'abate un'ulteriore applicazione.

La conseguenza del principio di utilità come metro per valutare ogni cosa è che la felicità dell'uomo diventa il fine cui tutto deve tendere; ecco perché la corretta analisi della natura umana, presa in esame nella sua complessità, rappresenta una base indispensabile nella visione di Saint-Pierre.

Anche in questo caso siamo di fronte ad un concetto nuovo rispetto alla tendenza dell'epoca precedente, periodo in cui l'escatologia cristiana ammetteva l'unica possibilità di felicità solo nell'eventuale accesso al Paradiso.

Non solo la felicità dell'uomo diviene realizzabile sulla terra, ma ne consegue un plausibile miglioramento dell'animo umano, l'idea di progresso insita nella ragione e l'idea di felicità terrena permettono di individuare ciò che può perfezionare l'uomo, la sua vita, la società in cui vive.

La parola preferita da Saint-Pierre, ma anche dall'epoca che seguirà, l'Illuminismo, "*perfectionnaire*", perfezionare, migliorare, procurare benessere al maggior numero delle persone, un concetto che ritroviamo in tutti i progetti dell'abate.

---

<sup>107</sup> Ivi, p. 232.

Ne consegue che il bene comune smette di essere al di sopra di tutto e di tutti, sveste i panni della ragion di Stato, quasi un dogma incontestabile e spesso inspiegabile, dietro al quale si nascondevano, a volte, ben altri interessi, per diventare qualcosa di più laico, di meno sacrale, alla portata di tutti. Il benessere, il bene comune, diventa democratico, diventa qualcosa cui possono aspirare tutti gli uomini e non solo la giustificazione di atti politici, diventa pratico ed economico, diventa utile e possibile, diventa spiegabile e traducibile in condizioni migliori per la maggioranza della popolazione, condizioni migliori in ogni senso.

Anche la visione di tutta la storia umana ne risulta condizionata, con l'esito che l'età d'oro, a differenza del periodo precedente, non è più un'età mitica collocata in un vago passato ma diventa un possibile traguardo futuro, una meta cui tendere, un obiettivo da raggiungere.

L'analisi che Saint-Pierre compie della storia dell'uomo riflette, anche, l'impostazione dei giusnaturalisti oltre a condividere la denuncia verso l'opinione che l'età d'oro fosse passata, egli sostiene proprio il contrario:

Les Poètes ont feint l'âge d'or du tems de Saturne et de Rée, c'est-à-dire, qu'ils ont imaginé des siècles où les hommes vivant dans la justice, dans l'innocence, dans la concorde et dans l'abondance, étoient parfaitement heureux, mais ils ont feint folement que cet âge a été le premier... Mais l'Histoire, la Philosophie et l'expérience nous aprenent tout le contraire, elles nous aprenent que les homes ont commencé réellement par ignorer les Arts et par être par consequent dans la pauvreté, et dans la dizette, ils trouvoient à la vérité plus de liberté, moins de contradictions dans les habitations separées pour vivre dans leur famille, chacun à leur fantaisie; ils chercherent ensuite dans la Societé de plusieurs familles, et dans un meme Vilage plus de seureté contre les violences des Voleurs et des Enemis, ils y chercherent plus de comodité, et de secours pour la vie dans le comerce qui se fait par échange. La crainte d'être tuéz ou pilléz par les Vilages voizins et le desir d'être encore mieux leur inspira de convertir entre eux de certaines conditions de Societé qui leur aporтерent divers grans avantages, ils convinrent d'établir une Societé entre plusieurs Vilages, de former quelques Loix et de choizir un certain nombre d'homes propres, et à faire observer les Loix faites et en

former de nouvelles à mesure que l'on s'apercevoit qu'il leur en manquoit pour augmenter le bonheur de leurs petites Societéz<sup>108</sup>.

Nel pensiero dell'abate è condivisa l'idea che all'origine dell'avventura umana vi fosse violenza, disagio, povertà e odio e che l'ignoranza e la mancanza di una ragione illuminata rendessero ancora più evidenti quelle caratteristiche; ma l'umanità è appunto soggetta al progresso e quindi si rende conto di aver bisogno di:

une Police moins grossiere, un plus grand nombre de bones Loix, et le commencement des Arts les plus necessaires pour éviter les incomoditez des faizons, et pour diminuer lez bezoins de la vie, mais la discorde sur le partage des biens a jusqu'ici toujours armé les Societez les unes contre les autres, et y a causé souvent de grans ravages<sup>109</sup>.

Si giunge quindi all'età che corrisponde, secondo la sua visione progressista, ai suoi tempi e che mira a raggiungere l'età d'oro, il massimo del progresso umano:

l'âge d'argent, c'est l'âge où nous vivons en Europe; l'Art de la Société y est dans l'adolescence, parce que nos reglemens se sont beaucoup augmentez, et perfectionéz... Nous sommes donq veritablement dans un âge d'argent, qui tient encore un peu d'un côté à l'âge d'airain, et de l'autre un peu à l'âge d'or, car notre Raizon est déjà perfectionée ... Il est vrai, que nous n'avons pas encore assez perfectioné nos Loix, au point de faire distinguer clairement ce qui appartient à l'un de ce qui appartient à l'autre, mais nous sommes dans la voye de perfectioner çèz Loix, et c'est le but de l'ouvrage que j'ai donné pour diminuer tous les jours les sources des proçèz. Mais à dire le vrai il nous manque pour entrer dans l'age d'or un grand desir d'être justes envers tout le monde, une grande crainte de deplaire à Dieu par des actions qui nuisent au prochain et un grand desir de plaire à cet Etre souverainement bienfaizant en

---

<sup>108</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet de reglement sur le scrutin*, in *Ouvrages de politique*, tome III, cit., pp. 225-227.

<sup>109</sup> Ivi, pp. 227, 228.



procurant aux hommes ou des plaizirs prezens ou déz plaisirs avenir, c'est-à-dire de grans avantages<sup>110</sup>.

A questo punto, l'abate mette in pratica la conoscenza finora appresa, l'elemento razionale viene effettivamente affiancato da quello psicologico ed emotivo; in questo modo egli comprende che non è solo la mente, non del tutto illuminata, non è soltanto la conoscenza, ancora limitata, ad impedire il reale benessere dell'umanità. Ma per l'abate, la motivazione più concreta della carenza di progresso e di benessere è, anche e soprattutto, la mancanza del desiderio, della volontà, della decisione a voler essere migliori, a mettere davvero in pratica le azioni che portano al benessere.

In quest'ottica la razionalità e l'esperienza ci hanno mostrato il miglior fine che l'agire umano dovrebbe avere, il benessere, il progresso, ma è la morale, in ambito individuale, a fornirci i modi per raggiungerlo:

le but de toutes nos actions, qui est l'augmantation de notre bonheur dans cete Vie, et l'espérance du bonheur de la Vie future ... Les Hommes convienent tous sur le but, ils ont tous le même but. Il n'i a point d'homme qui le long des jours n'ait pour but d'éviter les douleurs, et d'augmanter le nombre et la grandeur de ses plaizirs; mais ils ne convienent pas des moïens les plus efficaces pour ariver à leur but. C'est la Siance de la Morale qui peut seule, par ses démonstrations, les faire convenir sur l'uniformité des moïens les plus efficaces<sup>111</sup>.

Ora però queste idee si devono diffondere ed infondere, negli uomini, in tutto il mondo, da qui proviene il grande interesse che l'abate manifesta verso l'educazione. L'uomo può essere educato ma l'istruzione può fare di più, lo può plasmare veramente, lo può modellare per elevarlo ad un livello superiore che gli infonda oltre la conoscenza anche il desiderio di migliorare. La portata educativa che già l'Umanesimo e il Rinascimento contenevano in sé, trova

---

<sup>110</sup> Ivi, pp. 228-231.

<sup>111</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Premier recueil de veritez morales et politiques*, cit., pp. 291, 292.

ulteriore sviluppo nell'opera di Saint-Pierre, assumendo il tratto caratteristico di "agente di progresso" come Rotta ha ben evidenziato parlando del ruolo dell'intellettuale.<sup>112</sup>

Proprio perché l'abate considera l'educazione un fortissimo fattore che porta l'uomo e la società al progresso ci conferma quanto la considerasse importante:

c'est pour cela que j'ai toujours regardé l'Education de la Jeunesse, non seulement comme une partie principale du bon gouvernement, mais encore comme la baze de la crainte & de l'esperance religieuze qui doivent dominer dans notre conduite; c'est pour cela, que j'ai ramassé depuis plusieurs anées, les veues les plus propres pour perfectionner tous les jours cette importante partie de la police humaine<sup>113</sup>.

Infatti scrive tantissimi progetti riguardanti l'educazione, volendo farne un'istituzione che raggiunga il più grande numero di uomini, che non escluda le donne, mettendo in risalto anche il grande apporto che potrebbero dare quelle al progresso della società tutta, modificando gli istituti in organizzazioni pubbliche, rilevando quanto fosse importante per lo Stato l'educazione dei suoi cittadini, seguendo gli stessi principi anche nell'educazione di Principi e regnanti, proprio per ottenere il massimo dell'utilità<sup>114</sup>.

Saint-Pierre ci dice che è l'ignoranza il vero terrore che dovrebbe assalirci:

dans un monde ignorant, corompu ou mal élevé, l'ignorance, la corruption et la mauvaise education des autres jointes à la force du mauvais exemple du beaucoup plus grand

---

<sup>112</sup> S. Rotta, *Maturazione e contraddizioni*, cit., p.155 e ss.

<sup>113</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner l'education*, cit., preface, p. I.

<sup>114</sup> Oltre ai vari progetti dedicati al sistema dei collegi e alla differenza tra educazione domestica e pubblica, esprimendo una chiara predilezione per l'istruzione pubblica, oltre all'attenzione dedicata anche all'elevazione culturale delle donne con la proposta di specifici istituti femminili, vi è in Saint-Pierre una chiara proposta di estensione dell'istruzione anche ai ceti rurali e meno abbienti, cfr. C. I. Castel de Saint-Pierre, *Multiplier dans les campagnes les Maitres qui aprenent a lire et a ecrire gratis*, in *Ouvrages de politique*, tome VII, Rotterdam, J. D. Beman, 1734, p. 43 e ss.

nombre de personnes mal élevées est d'autant plus à craindre que c'est le plaisir qui sollicite souvent e très-fortement les jeunes personnes en faveur des déreglemens injustes dans lesquels les personnes déjà corompues tâchent pour leur propre intérêt de les engager<sup>115</sup>.

Ma non si tratta solo di un'educazione che miri a migliorare il singolo, nei progetti dell'abate è sempre presente una finalità sociale, l'istruzione deve rendere l'uomo migliore non solo per se stesso, ma perché ne benefici tutta la società:

Il est certain que le but general de l'état et des parens dans l'éducation des enfans soit publique, soit domestique, c'est ... l'augmentation du leur propre bonheur et le bonheur de la societe<sup>116</sup>.

In questo tipo di educazione che mira al benessere pubblico è molto più importante insegnare principi e valori, mentre lo sviluppo di talenti e conoscenze devono sempre avere un fine pratico e utile. Non si vuole sminuire il valore della conoscenza, che per l'abate abbiamo visto avere un'importanza fondamentale per il progresso della ragione; ma si vuole però privilegiare ciò che a quel punto era secondo lui più necessario, lo sviluppo di atteggiamenti corretti nell'individuo.

L'educazione diventa un potente strumento per migliorare l'umanità, non solo razionalmente ma anche intimamente:

un des moyens les plus efficaces pour augmenter le bonheur des hommes, c'est de leur faire prendre insensiblement dans l'Enfance & dans la Jeunesse, les habitudes, qui sont les plus propre à leur faire éviter les maux que cauzent les injustices reciproques, & à leur procurer les biens qui naissent naturellement d'une bienfaizance naturelle, c'est à cet uzaje,

---

<sup>115</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'éducationd des Filles*, in *Oeuvres diverses*, tome II, cit., pp. 102,103.

<sup>116</sup> Ivi, p. 91.

que sont destinées les neuf ou dix années d'Education, qu'ils passent ordinairement dans les colleges publics<sup>117</sup>.

Quindi un progresso tanto razionale quanto morale e sociale, perciò l'abate in questo senso può affermare che:

les talens ne servent de rien, & sont meme nuizibles à la societé, s'ils ne sont toujours acompagnés des habitudes vertueuzes. On peut dire meme qu'il est incomparablement plus important pour l'augmentation du bonheur ... de la societé, qu'il ait aquis durant ses dix ans d'Education les habitudes nécessaires pour devenir fils, frere, mari, maitre, superieur, inferieur, voisin, Citoyen juste & bienfaizant, qu'il n'est important, qu'il ait aquis beaucoup de conoissances & de talens, au dessus de ses pareils, c'est que les conoissances & les talens eux meme ne sont dèzirables non plus que les grand revenus, & le grand pouvoir, qu'aproportion du bon uzaje, que l'on en fait pour augmenter son propre bonheur, & le bonheur des autres, & il n'arive que trop souvent que le mauvais uzaje de ces grans talens, de ces grands revenus, de ce grand pouvoir dans les injustes, sert à augmenter leur propre malheur & le malheur des parens & des Citoyens, & c'est ce qui montre combien les habitudes à la justice & à la bienfaizance sont plus importantes aux homes, que toutes les autres habitudes<sup>118</sup>.

Nel sistema educativo dell'abate, proprio perché si deve tenere costantemente presente sia l'aspetto razionale che quello emotivo, viene individuato ciò che farà progredire la mente dell'uomo e ciò che perfezionerà il suo cuore e i suoi sentimenti:

La Justice & la Bienfaizance embracent tout ce qui peut comencer à perfectioner le coeur ou les sentimens; la Justesse de raizonement & la memoire embrassent tout ce qui peut comencer à perfectioner l'Espri<sup>119</sup>.

---

<sup>117</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., preface, p. I.

<sup>118</sup> Ivi, pp. 69-70.

<sup>119</sup> Ivi, p. 24.

Le risorse dei moventi che spingono all'azione umana vengono applicate all'educazione, in questo modo lo spirito di emulazione viene sfruttato per l'utilità pubblica e porta un grande progresso che riuscirà a toccare anche il popolo, che spesso non riesce ad istruirsi perché non ne ha i mezzi:

C'est ainsi que la lumiere & la raizon passeront quoiue lentement, mais incessament de familles riches au bas peuple, qui n'a pas les moyens d'aler chercher cette augmentation de raizon dans les Coleges, ansi la raison du peuple croitra plus prontement à mezure que la raizon de la jeunesse riche se perfectionera dans les Coleges & dans les couvens, le peuple aura ainsi dans un grand Royaume, cinq où six cens mille Chefs de familles bien élevés, don't il apprendra que pour éviter les malheur, & pour obtenir les biens tant de la vie presente que de la vie future, il ne s'agit que d'imiter Dieu dans sa bienfaizance<sup>120</sup>.

Dall'esempio della classe dirigente, che sarà educata secondo il sistema che Saint-Pierre propone, si diffonderà anche al popolo quel tipo di razionalità, di logica che assume una visione dell'uomo unitaria, che mira ad un reale progresso per tutti.

Questa è per lui ciò che si definisce una buona educazione, un sistema educativo che dovrebbe essere promosso nella Francia dei suoi giorni; ed è ciò che fa l'abate con i suoi molteplici progetti sull'argomento, restando sempre fedele alla sua aspirazione di mettere in pratica le sue idee. Dimostrando ancora una volta come fosse sensibile all'esigenze della sua società, egli riflette quelle istanze di riforma condivise da molti della sua epoca, da cui spesso riceveva appoggio e solidarietà, come il padre gesuita de Tournemine, che egli cita in merito all'educazione, direttore del giornale accademico gesuita, con cadenza mensile, "*Journal de Trévoux*".<sup>121</sup>

L'importanza del progresso interiore dell'individuo è espressa in ciò che l'abate intende per morale. La morale ci aiuta a discernere il bene cui tendiamo

---

<sup>120</sup> Ivi, pp. 84, 85.

<sup>121</sup> Ivi, pp. 138, 139.

e il male che vorremmo evitare, ci istruisce tramite l'esperienza, ci mostra i nostri doveri, ci aiuta a distinguere diverse virtù che operano al nostro benessere, questa morale, che è coadiuvata dall'intendimento, dalla razionalità, deve divenire materia privilegiata nell'insegnamento:

J'antans ici par Morale, la conoissance de tous nos devoirs, et des moiens de nous rapeler tous les jours, et à chaque instant, des motifs sufizans pour nous aquiter plus exactement de chacun de ces devoirs. Je réduis tous nos devoirs à la pratique de trois Vertus, de la Justice, de la Bienfaizance, et de la Tempérance, pour plaire à Dieu, et pour en obtenir le Paradis<sup>122</sup>.

Per Saint-Pierre l'uomo in questo modo può acquistare un'intelligenza superiore, una forza non esclusivamente razionale, che è l'insieme dell'intendimento, della razionalità e del sentimento, del cuore, delle passioni:

une intelligence superieure à toute intelligence humaine. Telle est la force de l'habitude à craindre ce qui est véritablement digne d'horreur, & à desirer beaucoup ce qui est véritablement très dezirable: or vous conviendrez que cette habitude à sentir, à juger par sentiment, est quelque chose de fort diferent & de bien plus éficace que ce que l'on apel jugement d'intelligence & de pure speculation, auquel cependant il semble que vous atribuéz tant d'éficacité<sup>123</sup>.

Quindi la morale ci fornisce un metro di giudizio che tramite un'altra virtù ci aiuta nel discernimento dei comportamenti più giusti e corretti, ci permette di utilizzare ciò che fino a quel momento aveva una valenza del tutto negativa, l'amore proprio, l'interesse:

La prudence qui sert à la conduite des actions humaines est à la bien prendre l'amour-propre circonspect et fort éclairé<sup>124</sup>.

---

<sup>122</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Premier recueil de veritez morales et politiques*, cit., pp. 282, 283.

<sup>123</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., p. 238.

<sup>124</sup> M. Perkins, *Unpublished Maxims*, cit., p. 499.

La prudence est ce que l'on nome Sagesse, bon Esprit, conoissance de son plus grand interét, c'est de toutes les conoissances la plus importante<sup>125</sup>.

Ma questa morale, non deve essere un semplice elenco di precetti, non deve rappresentare una serie di comandamenti seguiti senza logica, deve piuttosto avere un fine pratico:

Les Propozitions qui ne tendent qu'à la simple spéculation sont peu inportantes, en comparaizon de celles qui tendent à randre la pratique de la Justice et de la Bienfaizance plus fréquante et plus facile<sup>126</sup>.

Il fine è di rendere l'uomo migliore e quindi tramite la virtù della giustizia imparerà quali sono i suoi doveri, ma è la *bienfaisance* la migliore delle virtù, quella sicuramente da preferire:

O ne se plaint point de l'home juste il ne fait aucun tort, il rend tout ce qu'il doit à tout le monde, il s'aquite de tous ses devoirs, mais on se loue du bienfaizant, on le trouve digne de recompense, & la premiere recompense c'est la louange, il done du sien qu'il ne doit pas, il fait plus qu'il ne doit, il va au dela de ses devoirs, aussi la bienfaizance, si petite qu'elle soit est une vertu bien plus digne de louanges que n'est la temperance & la justice<sup>127</sup>.

Saint-Pierre usa un termine apposito per indicare quell'amore cristiano che dovrebbe contraddistinguere l'uomo, illuminato dalla ragione e anche dalla fede, appunto il termine *bienfaisance*<sup>128</sup>, che pur riferendosi al termine carità, o amore biblicamente inteso, se ne vuole distinguere per l'equivocità che quei termini hanno assunto, soprattutto dopo lo scisma cristiano.

Anche qui Saint-Pierre dimostra una sensibilità tutta particolare, egli vorrebbe probabilmente un termine più corrispondente all'originale accezione

---

<sup>125</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., p. 17.

<sup>126</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Premier recueil de veritez morales et politiques*, cit., p. 291.

<sup>127</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., pp. 51, 52.

<sup>128</sup> Cfr. P. Oppici, *Paradis aux bienfaizants: l'idée de bienfaisance chez l'abbé de Saint-Pierre*, in *Les projets de l'abbé Castel de Saint-Pierre* a cura di Carole Dornier e Claudine Poulouin., cit. p. 11 e ss.

greca *αγαπε*, un vocabolo che indicava molto di più che il corrispondente amore, oppure carità, come viene abitualmente tradotto. In effetti, il termine greco racchiude in sé un sentimento che va oltre, supera i vincoli di sangue e di parentela, i vincoli di amicizia e di attrazione, ha a che fare con l'empatia e la profonda comprensione umana e soprattutto si traduce in azioni, diventa il motore che dovrebbe far muovere il cristiano. L'abate con ogni probabilità voleva rendere meglio la portata attiva del termine, la praticità, l'azione che non trapela nel più ordinario e generale termine amore, o carità che sia.

L'abate fa spesso uso dei termini e dei precetti biblici, della fede cristiana ciò non solo per una sua ovvia professione di fede, ma anche perché cerca di conciliare la natura umana, di presentare un uomo che sappia mediare tra ragioni, passioni e fede, tra politica, morale e religione.

La razionalità intesa nel modo in cui l'abate l'interpreta diviene testimone della fede, Saint-Pierre è persuaso che:

Plus les hommes sont éclairés, plus ils sont éloignés de croire qu'ils ne doivent à Dieu aucune partie de leur mérite, parce qu'ils savent mieux que les autres que tout ce qui est bon en eux vient de sa bonté, qu'ils ne se sont pas faits eux-mêmes, qu'ils n'ont pas présidé à leur naissance, à leur temperament, à leur éducation, à leur fortune, et qu'ils n'ont pas fait naître les conjonctures et les occasions favorables pour faire un usage éclatant de leurs talens et de leurs vertus<sup>129</sup>.

In effetti egli è convinto che la ragione non sia contraria alla fede, anzi è lo stesso principio razionale che ci dimostra la solidità della fede stessa:

il ne faut jamais omettre ce qu'il y a d'immortel en nous, & depuis que la raison plus éclairée nous a découvert que nous étions des êtres immortels, & qu'il y avoit un être juste, bienfaisant, tout puissant ce seroit une grande folie de ne pas mettre en œuvre dans toutes les occasions ces vérités si précieuses les plus importantes de la vie, & de ne pas faire tout l'usage

---

<sup>129</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour ... la distinction entre pareils*, cit., p. 281.



possible de ces merueilleuzes découvertes, il me semble, qu'il nous seroit desormais honteux de vivre comme si nous n'étions que matiere, comme si nous n'étions qu'une machine, comme si toute notre persone devoit s'anéantir & comme si nous n'avions pas une fortune immense a esperer de l'Etre inifniment bienfaisant, dont nous tenons déjà infinie de ses conoissances, de ses sentimens, c'est-à-dire l'immortalité de ce moi, qui conoit, qui sent, qui raizone, qui espère, & qui est si diférent d'une pierre, d'un arbre, d'un huitre, d'un chien, & c.<sup>130</sup>.

In questo modo esprime bene la sua idea di uomo come un insieme di complessi fattori, un tutt'uno di materiale e spirituale che non può essere scisso, e nuovamente vediamo la denuncia della visione meccanicistica cartesiana.

Ma l'abate va oltre, vuole dimostrare il legame che sussiste tra ragione e fede; proprio perché l'uomo è un essere vivente tanto materiale quanto spirituale, queste due realtà logicamente potranno trovare diversi punti in comune che le concilino piuttosto di metterle l'una contro l'altra.

Il sistema di Saint-Pierre, la sua visione del mondo, della società, della realtà si arricchisce dell'elemento della fede, di nuovo vediamo come l'abate non vuole escludere ma includere. Potremmo dire che nei suoi progetti ciò che risalta è sempre la sua tendenza ad equilibrare i diversi punti di vista ad armonizzarli e farli cooperare tra loro.

La citazione che l'abate fa di William Derham, naturalista inglese, che vuole dimostrare l'esistenza e gli attributi di Dio attraverso le sue due opere sul rapporto fisica, astronomia e religione, lo colloca fra quegli studiosi del suo tempo che non vogliono mettere da parte la fede di fronte al principio razionale ma che sono convinti che proprio la ragione e il buon senso dimostrino l'esistenza di un'intelligenza superiore. Non dimentichiamo che lo stesso Newton si applica nei suoi studi con pari intento di dimostrare l'esistenza divina e che scrive poi un'infinità di riflessioni proprio sui testi sacri.<sup>131</sup>

---

<sup>130</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., pp. 57, 58.

<sup>131</sup> Ivi, p. 7, cfr. C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour établir à la bibliothèque du roi des conférences sur la fizique*, cit, p. 329.

A questo proposito per Saint-Pierre la stessa religione può trarre gran profitto dal supporto razionale; prima di tutto la conoscenza scientifica libera la religione da pericolosi fanatismi:

Les Siences ont deux principaux effets très importans à la Société, d'un côté elles aident fort à perfectionner les Arts, et de l'autre elles diminuent tous les jours les maux causez par l'ignorance grossiere tels que sont les extravagances, et les dereglemens du Fanatisme, qui se peut nomer l'Empire tiranique de l'imagination, et efectivement là où l'on trouve un peuple très ignorant, et très grossier, la aussi se trouve toujours un Fanatisme furieux, turbulent et tiranique qui diminue par consequent très souvent et très considerablement le bonheur de la Société humaine ... Or le grand moien de diminuer toutes les Especies d'ignorances dangereuses, c'est de procurer dans un Etat un grand progrez dans les Siences, qui en nous decouvrant les causes des efets naturels, diminue peu à peu le grand credit des prejugez d'une imagination déréglée qui sont très dangereux à la tranquillité de la Société<sup>132</sup>.

L'esperienza ha dimostrato che molte credulità mondane sono fondate sull'ignoranza più che sull'idea di divino, comportando di conseguenza pericolosi estremismi e superstizioni:

Les divers Fanatismes qui troublent la tranquillité des Ames innocentes dans toutes les Religions, prenent leurs sources dans l'ignorance des Cauzes Natureles ... cete Crédulité fait que l'ignorance prend sottement pour miracles des Efets qui ne sont que naturels, et cete erreur fait prendre quelquefois aux ignorans des partis déraisonables et pernicieux<sup>133</sup>.

La ragione, come la intende l'abate, può confermare la fede e anche perfezionarla:

Non seulement la Religion en est afermie, mais elle en est encore perfectionnée; parceque plus le Fizicien a de lumière, plus il est éloigné de doner dans les petitesses du

---

<sup>132</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'Agrandissement*, cit., pp. 129-131.

<sup>133</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour établir à la bibliothèque du roi des conférences sur la fizique*, cit., pp. 318-322.

Fanatisme ignorant; qui fait de Dieu un Etre très-inparfait, très-déraisonable; et qui met souvent la plus grande efficacité dez moïens pour obtenir le Paradis, ailleurs que dans l'observation de la Justice et dans la pratique de la Bienfaizance, pour plaire à l'Etre souverainement Bienfaizant<sup>134</sup>.

Questa è la fede per Saint-Pierre, la pratica di quei princìpi fondamentali che sono tutta la religione per lui, l'esercizio nella vita quotidiana della giustizia e della *bienfaisance*<sup>135</sup>.

Il concetto di fede che esprime l'abate è un'idea che si poggia sulla razionalità e non ne è contraria, né se ne sente minacciata, ma è anche un sentimento che nasce dalla considerazione della realtà sia dal punto di vista razionale che da quello sensibile, emotivo, ed è un'esperienza che ci rende consapevoli della potenza dei moventi religiosi. A proposito Saint-Pierre afferma:

Montrer combien les préceptes de la Religion sont conformes à la raison la plus pure et la plus éclairée, et combien ils sont conformes à la plus excelente politique, ce n'est pas rabaisser la Religion, parce que la raison la plus pure et la plus éclairée nous vient de Dieu même, comme Créateur, comme Auteur de la nature, et ne disons-nous pas qu'il est lui-même la raison supreme; il est vrai que la sagesse qui nous vient de la Religion, c'est-à-dire, de Dieu comme Rédempteur et comme Auteur de la rédemtion, a perfectionné, éclairé, purifié la raison naturelle; mais est-ce un mal que de montrer que ces deux sortes de sagesse vont toutes au même but qui est l'augmentation du bonheur des hommes, soit dans cette vie, soit dans la vie future? Et peut-on mieux démontrer la grande bonté de Dieu pour les hommes qu'en montrant ce concert entre la Religion et la raison la plus éclairée? entre la providence extraordinaire et la providence ordinaire<sup>136</sup>.

Egli ne è talmente convinto che la sua idea di Dio rispecchia in pieno questo suo atteggiamento misto di razionale e di spirituale; la figura divina che

---

<sup>134</sup> Ivi, pp. 327, 328.

<sup>135</sup> Cfr. C. I. Castel de Saint-Pierre, *Observations sur l'essansiel de la religion*, in *Ouvrajes de politique*, tome XI, cit., p. 1 e ss.

<sup>136</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les sermons plus utiles*, cit., pp. 62-64.

emerge nei progetti dell'abate è più una persona reale e il rapporto con l'individuo sembra proprio ricalcare il modello personale. Dio è più simile alla figura dell'amico verso il quale si provano sentimenti di dispiacere e piacere. È proprio facendo leva su questi sentimenti che l'abate basa la fede e di conseguenza il buon comportamento individuale legandolo alla morale. In effetti più che al timore di punizioni e ricompense vaghe, l'abate si riferisce al dato psicologico di non volere deludere una persona a noi cara, e di conseguenza di dargli soddisfazione rendendola orgogliosa di noi. Divenendo quella relazione, tra umano e divino, così reale e importante Saint-Pierre vi si basa per farne uno dei maggiori motivi che spingono l'uomo all'azione, volendo quest'ultimo salvaguardare e non compromettere una relazione così preziosa.

In questa ottica anche le promesse divine rappresentano una verità, una reale prospettiva, sebbene futura. Si tratta di un punto di vista psicologico che Saint-Pierre segue costantemente, probabilmente influenzato dal pensiero di Nicole.

L'abate s'impegna a mostrare la logicità non solo della fede ma anche delle Sacre Scritture, citandole spesso come supporto della sua speculazione.

Così l'osservazione della giustizia terrena si lega alla logica divina e l'interesse ben inteso viene applicato anche al credo religioso:

Renoncer à soi-même ne signifie pas dans l'Évangile renoncer à son vrai bonheur, à son plus grand intérêt, autrement il faudroit renoncer au Paradis, ce qui seroit absurde à penser; mais c'est renoncer aux inclinations injustes; or cela n'est-il pas contenu dans l'observation de la Justice?<sup>137</sup>

La stessa ragione testimonia la fede, non la nega, e la volontà di Dio ne è un'armonica espressione:

---

<sup>137</sup> Ivi, p. 48.

La volonté de Dieu est que nous soions toujours justes, et bienfaizans. Il nous fait assez conoitre sa volonté par le sentiment interieur de la Raison qu'il nous a donée ; toute volonté oposée ne peut pas se rencontrer dans l'Etre parfait, et nous ne saurions être solidement heureux ni dans cète vie, ni dans la vie future qu'en pratiquant cez vertus pour lui plaire<sup>138</sup>.

La conoscenza delle cause naturali non vince solo il fanatismo ma conferisce anche una base logica alla nostra devozione:

les hommes senséz, qui ont un péu medité sur cette matiere, en vienent bientot au point d'évidence, qu'il leur paroît impossible que le monde puisse exister, s'il n'existe en meme tems une intelligence infiniment puissante, infiniment sage, infiniment bienfaizante, infiniment juste il paroît impossible, que cet etre existe si juste, & si bienfaizant, s'il n'a destiné une vie malheureuse à certains hommes, qui étant néz avec une ame immortelle devienent heureux dans cette vie par leurs sélératésses, par leurs mechancetéz, & par leurs autres injustices, & s'il n'a destiné une vie très heureuse aux gens de bien néz immortels, qui souffrent en cette vie , & souvent pour la verité, pour la justice & pour la bienfaizance meme<sup>139</sup>.

La religione inoltre può concorrere a rafforzare l'insegnamento delle virtù nell'uomo:

Or il est certain, que la crainte de la punition & l'esperance de la recompense éternelle sont deux nouveaux refforts très forts, deux puissans mobiles pour porter les hommes à éviter les vices, & à pratiquer les vertus, particulièrement si ces habitudes de crainte & d'esperance, qui sont les principales bazes de toute Religion, sont continuellement fortifiées déz la premiere jeunesse par des exercices journaliers, durant tout le cours d'une longue Education<sup>140</sup>.

---

<sup>138</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Explication fisisque d'une apparition*, in *Ouvrajes de politique*, tome IV, cit., pp. 86, 87.

<sup>139</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., p. 7.

<sup>140</sup> Ivi, p. 9.

La fede può supplire là dove la ragione, ancora non pienamente illuminata, fallisce:

C'est particulièrement depuis la publication de l'Évangile que cette vérité s'est répandue, mais la raison humaine, qui la démontre à quelques hommes d'un esprit cultivé e supérieur, n'étant pas encore assez éclairée dans notre siècle pour le commun des autres hommes, e sur tout dans les enfans pour leur faire sentir cette sublime vérité, comme démonstration, ils peuvent avec le secours de la foi succer cette vérité comme on dit avec le lait en attendant qu'ils puissent la voir avec évidence, comme bien démontrée avec le progrès des raisonnemens concluans, c'est-à-dire avec le secours de la raison fortifiée e perfectionnée<sup>141</sup>.

Questo passaggio ricorda un passo biblico in cui viene tracciata la relazione che c'è tra i bambini, i neonati, che hanno ancora bisogno del latte, cibo fondamentale ma facilmente digeribile, e coloro che invece possono, grazie al progresso della propria ragione, della propria conoscenza, cibarsi di cibo solido.<sup>142</sup>

Ecco che la religione diventa un prezioso alleato, non solo per la morale, che trova una ragione ulteriore per la base dei suoi precetti oltre alla legge naturale, al piacere e al dolore percepiti dall'uomo, la più usuale base divina; ma è anche una risorsa politica, le motivazioni religiose, che fino a quel momento hanno rappresentato causa di conflitto, possono, invece, essere usate per scopi politici più utili alla società tutta.

Voilà le second ressort des actions des homes, qui s'unit avec le premier ressort, qui est le desir du bonheur de la vie presente; or n'est il pas vrai que si les deux ressorts peuvent conspirer ensemble, ils en seront beaucoup plus forts. Or hureusement par la force des habitudes de l'éducation, ces deux ressorts tous deux fondés dans la raison la plus pure & la plus sublime, que nous tenons de Dieu peuvent s'unir tellement dans la conduite des homes meurs que l'on ne s'opozé jamais à l'autre, & lui prete plus de force pour l'observation de la

---

<sup>141</sup> Ivi, p. 5.

<sup>142</sup> *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, EDB, 2008, *Ebrei* 5:12.

justice, de peur de déplaire à Dieu punisseur des injustes, & pour la pratique de la bienfaizance dans la veue de plaire à Dieu recompenseur des bienfaizans<sup>143</sup>.

Questi due moventi, religione e morale, quest'ultima fondata sulla legge di natura, messi insieme a cooperare, danno all'uomo molta più forza per compiere quegli sforzi che gli sono necessari per migliorarsi ed ottenere il proprio benessere.

Saint-Pierre mette tutta la sua attenzione per far cooperare insieme tanto l'elemento morale, basato sulla legge naturale, quanto quello religioso. Assistiamo nei suoi progetti alla sintesi morale-religione che divengono entrambe una costante che faccia da fondamento alla sua logica.

Vediamo come egli cerca di comporre quello che fino a quel momento è sembrato essere un contrasto, come applica la legge naturale alla morale e alla religione dimostrando la loro compatibilità e la forza che deriva da quella cooperazione.

Ad esempio l'uomo giusto viene indicato come colui che:

observe le mieux soit dans ses paroles, soit dans ses actions, la premiere Loi de l'equité naturelle dictée par la souveraine raison et meme par notre vrai interet. Ne faites jamais contre un autre ce que vous ne voudriés pas qu'il fist contre vous supposé qu'il fut à votre place et que vous fussiez à la sienne<sup>144</sup>.

Il precetto biblico si veste della logica naturale divenendo anche più comprensibile e non solo un comandamento che si deve seguire, ne viene spiegata l'utilità, l'interesse individuale nel seguirlo.

Sempre la ragione mette in evidenza il profondo significato della prudenza cristiana e anche in questo caso la sua utilità:

---

<sup>143</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., pp. 211, 212.

<sup>144</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour render les sermons plus utiles*, cit., pp. 1, 2.

Elle acoutume à remarquer par des reflexions sur les experiences faites sur nous, & sur les autres, qu'il y a de petits plaizirs, qui coutent trop cher par les grands maux, qui en sont inseparables. Elle acoutume à remarquer par des reflexions soit sur nos propres eperiences soit sur les experiences des autres, qu'il y a des petits maux, qu'il faut souffrir pour aquerir des biens incomparablement plus grands. Elle acoutume à mezurer avec quelque exactitude les biens & les maux avenir & à conoitre les moiens d'aquerir les uns & d'eviter les autres<sup>145</sup>.

La prudenza cristiana diventa una virtù necessaria a farci comprendere il nostro bene e i mali da evitare, legandola all'esperienza personale o anche altrui, alla rilfessione, alla ragione che guida in quella comprensione.

Infatti Saint-Pierre chiarisce ulteriormente:

L'habitude à la prudence sert à l'homme par diverses reflexions devenues familiares à diminuer les illuzions des passions, qui nous font paroître certains biens & certains maux les uns beaucoup plus grans & plus longs, les autres beaucoup plus petits & plus courts, qu'ils ne sont en effet, & ces erreurs & ces illuzions nous engagent par consequent à choizir des partis très-imprudens, qui vont contre notre but, puisqu'ils augmentent fort nos maux & diminuent fort nos biens<sup>146</sup>.

In questo quadro la prudenza viene accostata all'amore proprio ben inteso, al nostro vero interesse e perciò ci torna utile proprio per lo scopo, cioè migliorare la natura umana attraverso l'educazione ovviamente:

toutes les vertus & tous les talens, peuvent-etre regardez comme les enfans, ou comme des effets de la prudence ou de l'amour propre bien entendu, parceque toutes les vertus & tous les talens servent à diminuer nos maux, & à augmenter nos biens pour cette vie, & à nous assurer le bonheur de la vie future. La prudence, c'est-à-dire, la connoissance de nos interets réel, & de nos plus grans interets nous inspire la crainte salutaire des tourmens éternels, & le désir vif des délices du Paradis, & comme cette prudence des enfans de Dieu,

---

<sup>145</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., p. 16.

<sup>146</sup> Ivi, p. 17.



que nous devons, ou à une raizon très éclairée, ou à la foi habituelle, nous enseigne que le meilleur moien pour abtenir le Paradis c'est d'etre ... juste & bienfaizant pour plaire à Dieu, il se trouvera toujours que les hommes les plus dèzirables dans la Societé seront les plus prudens<sup>147</sup>.

La stessa educazione per svolgere il proprio ruolo di progresso deve investirsi di questi due potenti fattori:

L'Ecolier s'acoutume assez & d'assez bone heure, & assez facilement à avoir pour principe de ses actions son amour propre, & son interet particulier, mais ce qu'il doit retirer d'une bone Education c'est de perfectioner cet amour propre, & de le rendre plus éclairé, & par conséquent vertueux & religieux<sup>148</sup>.

L'elemento virtuoso e religioso, ma alla luce del chiarimento razionale, concorrono a fare dell'uomo un essere vivente migliore, a fare della Società in cui vive un posto soddisfacente, a far progredire tanto l'individuo quanto la comunità.

Allora la ragione ha svolto il suo compito, ha chiarito gli errori della tradizione, ha portato maggiore progresso nella cultura e nella società, ha aiutato a costruire una morale che spiega persino i precetti divini, li rende più comprensibili e logici all'uomo, ha persino dato valore e certezza ad una fede che sembrava essere minacciata proprio da tanta razionalità. E per l'abate ciò dimostra solo l'armonia insita nell'uomo, la possibilità di conciliazione tra fede e ragione, tra raziocinio e sentimento.

Era necessario uno sforzo ulteriore per riuscire a mettere in pratica tanta conoscenza, per renderla utile all'umanità, per far nascere da quella un reale benessere per l'uomo e per la società. Dunque andavano preferite le scienze morali e politiche.

---

<sup>147</sup> Ivi, pp. 33, 34.

<sup>148</sup> Ivi, p. 44.

Questo è il motivo per cui, spesso, l'abate denuncia il disinteresse che molti uomini di cultura mostravano proprio per quelle materie così importanti per lui:

quel damage pour la patrie, que ces esprits sublimes n'ayent pas tourné ces memes efforts du coté des découvertes les plus utiles, quel damage qu'ils ne se soient pas appliquez de bone heure à la science du gouvernement dans laquelle il n'y a pas de moindres difficultés à éclaircir, & dans laquelle la moindre découverte est vingt fois, mille fois plus utile que les plus belles découvertes qu'ils ayent faites dans la partie purement curieuse des sciences qu'ils ont cultivées, quel damage qu'ils n'ayent pas eu autant de sagesse & de discernement que de pénétration d'esprit; car la sagesse consiste à estimer les choses, les vérités, les découvertes à proportion qu'elles sont importantes à l'augmentation du bonheur<sup>149</sup>.

Sotto questa luce possiamo comprendere la critica che egli muoveva verso personalità del tempo, cui riconosceva il merito di uomini geniali, per sua stessa ammissione, come Galileo, Newton, Leibniz ma che avevano sprecato, secondo lui, i loro talenti perché non utilizzati per ciò che poteva essere più utile all'uomo, alla società, al loro reale progresso:

Galilée, Leibniz, Newton sont de grans genies, sont de grans Geomètres; mais pour de grans hommes, non, puisqu'il manque à leurs ouvrages la grande utilité publique. Au lieu que Socrate, Platon, Aristote, qui pour leur tems avoient fait de grans progres dans la Morale, & dans la Politique, Sciences très utiles à la Societé, ont été de grans homes<sup>150</sup>.

Uomini di scienza, uomini dedicati alla pura speculazione, tradiscono proprio i maggiori problemi insiti nel principio razionale; da una parte restano su di un piano meramente astratto e decisamente poco attinente ai reali e quotidiani bisogni della società; dall'altra non si rendono conto che assumono una visione parziale della realtà, così facendo, estremizzano il principio della

---

<sup>149</sup> Ivi, pp. 315, 316.

<sup>150</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les livres*, cit., pp. 263, 264.

ragione conferendole un'autorità assoluta che deve investire ogni campo e che però lascia fuori altre realtà della natura umana, dalle quali non si può prescindere, come la sensorialità, l'emotività, la spiritualità, scienze fondamentali come appunto la morale e la politica.

Ecco perché egli asserisce che le arti, per la loro applicazione pratica, come la stampa ad esempio, vanno promosse e sostenute:

Persone n'ignore combien les Arts sont importants à la richesse, à la comodité de la Nation, et à l'augmentation du bonheur de la Société... il est visible, que c'est un très grand avantage pour une Nation d'avancer beaucoup plus vite qu'une autre dans le progrez des Arts, et sur tout de ceux qui sont les plus utiles à la Société<sup>151</sup>.

Maggiore considerazione e stima vanno accordate a coloro che, occupandosi di scienza, si impegnano a realizzare un reale progresso della Società in cui vivono, un maggiore benessere per molti, se non per tutti.

La citazione fatta nel suo progetto, per rendere i libri e gli altri monumenti più onorevoli e utili, dello scienziato René-Antoine Ferchault de Reaumur, ne è un esempio; la sua speculazione fisica e matematica ha una finalità pratica. Nel 1710 Reaumur partecipò ad un progetto scientifico nazionale che individuò nuove attività produttive e riqualificò quelle che stavano andando in disuso, oltre alle scoperte nel campo della produzione metallurgica del ferro e dell'acciaio, tutte speculazioni che trovavano un'applicazione immediata nella vita reale della società.

L'abate di Saint-Pierre è tutt'altro che estraneo ai dibattiti che animano la sua epoca, anzi abbiamo già avuto modo di considerare quanto fosse attivo nella vita culturale e politica del suo tempo. Spesso da quelli prende spunto la sua riflessione come anche la sua critica dell'epoca che vive. Allora il suo biasimo nei confronti di Leibniz e Newton, può trovare ulteriore spiegazione nel fatto

---

<sup>151</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'agrandissement*, cit., pp. 131-133.

che proprio negli anni intorno al 1710 questi due scienziati si trovavano nel bel mezzo di un'accanita disputa in merito al primato della scoperta del calcolo infinitesimale.

E sempre a quel periodo risalgono le questioni sollevate dagli eruditi, dai cronologi, dai genealogisti che usavano il loro tempo e i loro studi per ricerche che l'abate definisce velleitarie.

Secondo lui si tratta d'indagini "*qui n'ont nul titre d'infaillibilité*"<sup>152</sup> e per Hazard rappresentano la conseguenza primaria dell'introduzione del dubbio in ogni conoscenza umana.<sup>153</sup>

L'opinione del nostro autore è che si trattava di studi che potevano soddisfare qualche curiosità, ma che non portavano nulla di utile all'umanità e alla Società:

Une curiosité immodérée pour les choses rares & peu utiles, est un vice & un ridicule, car c'est mètre un haut prix à des connoissances de très peu de valeur.

La curiosité pour être estimable doit donc être mesurée par l'utilité & non par la rareté des connoissances, que l'on veut acquérir<sup>154</sup>.

L'abate si rendeva conto della sterilità di quei dibattiti, si chiedeva di quale utilità poteva mai essere stabilire chi per primo si era aggiudicato il calcolo infinitesimale, quale vantaggio ne sarebbe derivato per l'umanità?

Anche gli studi sulla cronologia storica, oppure quelli sulla genealogia biblica, gli sembravano dimostrare solo la velleità di quell'erudizione.

Certo anche Saint-Pierre affermava l'utilità di studi e ricerche razionali per far progredire la ragione e con quella l'umanità, ma in una Francia, e di conseguenza in un'Europa, dilaniate dalle guerre, con problemi economici non

---

<sup>152</sup> Ivi, p. 254.

<sup>153</sup> Cfr. P. Hazard, *La crisi*, cit., cap II.

<sup>154</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'éducation*, cit., p. 107.

indifferenti, e con problemi istituzionali non meno importanti, quei dibattiti gli devono essere sembrati vuoti e privi di reale significato.

Il problema non è lo spirito critico, la speculazione in sé, l'adozione del principio della ragione, piuttosto il pericolo di ripetere lo stesso errore di radicalizzazione già commesso in precedenza e di non essere coerenti con lo stesso principio razionale e la sua insita esigenza di praticità. Il problema era ignorare il senso dell'utile e negare all'uomo tutte quelle potenzialità che sarebbero riuscite a migliorarlo e a perfezionare il mondo in cui viveva.

Or qui peut douter que l'augmentation de la lumière ne soit pas un moïen pour faire faire de plus grans progresz à la Raizon Humaine, et que les Homes deviendront toujours plus hûreux à-mezure qu'ils deviendront plus raisonnables, c'est-à-dire à mezure qu'ils se tromperont moins sur le vrai prix des Choses de la vie, et toujours par raport à l'augmentation de leur bonheur et du bonheur des autres?<sup>155</sup>.

Certo non ne dubitava l'abate; la ragione è utile, va assolutamente usata, ma, l'abbiamo visto, non si può investire di un'autorità che non venga sempre dimostrata come effettiva e reale; inoltre non è sufficiente a spiegare tutto, non basta per migliorare l'esistenza umana, c'è dell'altro nell'uomo oltre il principio razionale, e tutta la sua complessità deve riuscire a trovare un'unificazione armoniosa che venga impiegata per suo beneficio.

L'uomo è complesso, la sua realtà può essere falsata da una percezione della realtà viziata da abitudini errate, da false tradizioni; la propria ragione può essere resa vana da passioni contrastanti e potenti; il proprio benessere può essere completamente compromesso da interessi particolari ed egoistici che alla lunga porteranno l'uomo al suo malessere.

D'accordo si erano dimostrati gli errori di una tradizione assunta come autorità assoluta, e questo era stato più che sufficiente per impiegare il principio razionale in ogni ambito del sapere umano, ora potevano beneficiarne anche

---

<sup>155</sup> Ivi, p. 327.

scienze come la morale e la politica, persino la fede ne risultava rafforzata. Fin qui la consapevolezza di potenzialità trascurate, ora bisognava tirare le conclusioni e passare all'azione.

### **3. La scienza politica e le riforme**

A questo punto bisognava progredire anche in quelle scienze che l'assolutismo della ragione avevano trascurato e soprattutto bisognava realizzare ciò che la conoscenza ci permetteva di comprendere. Per passare dalla teoria alla pratica c'era solo una scienza da coltivare: la politica. È la politica ad avere il potere e l'autorità di realizzare le idee e le istanze dell'uomo. Una scienza che però era stata trascurata e che quindi era rimasta ai margini dei progressi che il principio razionale aveva compiuto in altre scienze.

Ma è opinione dell'abate che nella sua epoca le cose stanno cambiando, è sua convinzione che si inizi ad investire proprio la politica di quella razionalità che Cartesio aveva introdotto:

nous comensons à faire uzaje de cette méthode pour former des démonstrations arithmetiques dans ce qui regarde la politique, le sujet le plus important de toutes les connoissances humaines<sup>156</sup>.

Ma non si tratta solo dell'impatto, della critica, e del superamento del pensiero cartesiano, che voleva assumere come principio guida del sapere umano la ragione e i suoi dettami e che quindi voleva investire ogni cosa con quel principio. I tempi in cui vive l'abate sono caratterizzati anche da una necessità pratica di cambiamento, dovuta alle difficoltà che la Monarchia francese si trovava ad affrontare.

La Monarchia, lo abbiamo visto, si era dimostrata inefficace, diciamo pure, inadeguata ai problemi che la società civile poneva, molti dei quali erano

---

<sup>156</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Discours sur la grandeur et sur la sainteté des hommes*, cit., pp. 286, 287.

stati diretta conseguenza del suo potere assoluto. Si stava diffondendo la consapevolezza che l'assolutismo, legato come era al principio che più di ogni altra cosa veniva messo in discussione, il principio di autorità, era a dir poco anacronistico, non più adatto ad una società in evoluzione.

Si rendeva necessaria una riforma dell'istituto monarchico, non solo alla luce del nuovo pensiero che avanzava, che richiedeva una politica più razionale e rispondente al senso pratico; ma anche a causa della reale inefficienza che la Monarchia stava dimostrando.

Così Saint-Pierre approfittando anche della privilegiata prospettiva della corte, di cui era entrato a far parte, s'interessa di tutte quelle tematiche che venivano sentite come urgenti dall'ambiente culturale del tempo e che riflettevano le problematiche che l'istituto monarchico si trovava ad affrontare. La Monarchia assoluta sembrava proprio in declino, le difficoltà si manifestavano su diversi fronti: la politica di conquista, la pace, la situazione finanziaria dovuta proprio ai conflitti, la questione religiosa dovuta alla rottura con movimenti riformati ed eterodossi, che riportava alla luce l'annoso problema dei rapporti tra fede, Stato e Chiesa, la concorrenza con gli altri Stati europei, sul piano politico, economico, commerciale, e di prestigio. Tutte riflessioni che aprivano la discussione sul potere assoluto, sulle istituzioni e le infrastrutture dello Stato.

Di nuovo vediamo come il pensiero dell'abate sia in presa diretta con gli avvenimenti del suo tempo, con la società in cui viveva, con i suoi fermenti culturali che egli assimila. Un atteggiamento che nuovamente riflette la valutazione dell'Illuminismo che ad esempio Croker ci trasmette così:

Theory was – often, if not always – associated with practice. Enlightenment writers reacted constantly, though inconsistently, to the political realities in France and in Europe as a whole. This immersion in current events brings out the difficulty for philosophers groping with theory to hold fast to it a practical framework, or conversely, to think in a way that

corresponds to it. There was consequently, constant tension between moralizing and reality, between hope and pessimism<sup>157</sup>.

Saint-Pierre con la sua copiosa produzione di progetti, con l'intenzione appunto di mettere in pratica le sue idee, rappresenta bene proprio quella descrizione pur riferita ad un'epoca di poco successiva.

La consapevolezza dei suoi tempi unitamente all'evoluzione del suo pensiero, finora considerato, permettono a Saint-Pierre di capire la fondamentale importanza della politica, e la necessità di mettere a punto un sistema che riformi lo Stato, per riuscire a riformare la società; quale scienza infatti poteva mettere in pratica il grande obiettivo, che non solo la ragione ma anche la fede, nella sua speculazione, indicavano come principale meta cui tendere: il benessere dell'uomo e della società in cui vive?

Per Saint-Pierre non ci sono dubbi:

La Politique, qui est la Science la plus importante au bonheur des hommes<sup>158</sup>.

Egli si impegna, in questo senso, a produrre un sistema che vede la politica, la morale, la religione divenire complementari e cooperare insieme affinché l'umanità trovi quella soddisfazione che invece è limitata dall'inquietudine dell'incertezza, non solo del domani, ma anche di un presente che non prende in considerazione il benessere, né dell'individuo tanto meno della comunità.

È sempre l'abate a spiegarci perché secondo lui la politica, la scienza di governo, le leggi, sono l'occupazione da preferire, cui dedicarsi per farle progredire:

---

<sup>157</sup> L. G. Crocker, *The enlightenment*, in *L'Età dei Lumi*, cit., Vol. 1, p.15.

<sup>158</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les livres*, cit., p. 267.



Si je mèt les Loix ou les reglemens pour premiere classe des monumens humains de la plus grande valeur, c'est qu'en general les bons reglemens sont de tous les ouvrages humains les plus utiles à la Societé ... Cèz reglemens sont les fondemens de toute Societé, & par consequent sont la source de tous les biens qui arivent à chaque homme dans la Societé où il a à vivre<sup>159</sup>.

La legge, frutto della politica, della scienza di governo proprio per l'autorità e la legittimità che rappresenta ha il potere di mettere in pratica le idee, i progetti, diviene la fonte di tutto il bene che può realizzarsi effettivamente nella vita. Logicamente quella politica va inquadrata secondo le nuove idee che si stanno sviluppando, va riformata attraverso quel pensiero che unisce il razionale e l'emotivo, bisogna che sia investita del metro dell'utilità e del fine del benessere.

Ma per Saint-Pierre si tratta solo di conclusioni logiche dal momento che le leggi in quanto opera dell'essere umano possono rappresentare quel legame stretto che esiste tra politica, morale e religione. La politica può ben esprimere la composizione dell'interesse particolare e generale, l'unificazione dei diversi moventi dell'agire umano.

Nell'analisi dell'abate si compie nella politica l'estrema sintesi dell'elemento religioso e morale, tanto che la ben nota legge aurea del cristianesimo, seppure in versione passiva del non fare, diviene l'origine delle convenzioni politiche e dei precetti morali:

Le voici en forme de Loi. Ne faites point contre un autre ce que vous ne voudriez point qu'il fit contre vous... La voici en forme de convention. Pour notre bonheur mutuel, nous sommes convenus que nous ne nous causerons aucun mal, aucun tort, aucun damage sans le reparer. La voici en forme de maxime de prudence. Il est de l'interèt de tout homme, que les autres ne fassent point contre lui ce qu'ils ne voudroient pas qu'il fit contre eux, & parconsequent il est juste qu'il ne fasse pas contr'eux ce qu'il ne voudroit pas qu'ils fissent contre lui. Telle est la première de toutes loix, la première de toutes les conventions, la

---

<sup>159</sup> Ivi, pp. 247, 248.

première maxime de prudence da la Societé, elle est conue de tous les hommes parcequ'elle leur est dictée à tous par leur propre interèt, c'est-à-dire la conservation ou l'augmentation de leur bonheur, interèt de la conservation de leur vie, interèt de la conservation, & de l'augmentation de toutes leurs sortes de biens, interèt de la cessation ou de la diminution de toutes leurs sortes de maux. Comme j'ai vu de l'Equivoque dans ces termes, don't se servent les Auteurs, Droit naturel, Droit des gens, Droit publiq, & que les uns leur donent plus d'entendue que les autres, j'évite de m'en servir, je ne parle ici que de cète première loi qui est non seulement l'origine du Droit entre Souverain & Souverain, qui n'ont nule Societé permanente, mais encore l'origine du droit entre Citoyen & citoyen d'une meme Societé pèrmanent<sup>160</sup>.

La sua analisi, per sua chiara ammissione, si vuole riferire ai diritti naturale, pubblico e delle genti, ma è pure necessaria una precisazione sui termini proprio perché, denuncia l'abate, non considerati nella loro interezza ma viziati da una visione parziale, cioè da un esclusivismo razionale. Ciò che viene trascurato dai cultori della legge di natura è tutto il resto che pure fa parte dell'animo umano, è l'elemento psicologico, il principio morale e il contributo religioso, ciò produce antitesi e parzialità mentre Saint-Pierre mira all'armonia e alla complessità.

In effetti egli vuole proprio dimostrare il legame indissolubile tra legge dello Stato, legge morale e legge religiosa:

le comandement de la Justice naturelle, da la Raizon raizonable, & c'est aussi la Justice de la Loi crètienne<sup>161</sup>.

Il legame è rappresentato dal fine comune che queste scienze dimostrano di avere a cuore: il benessere.

E perché non vi sia alcun dubbio l'abate approfondisce mostrando anche la parte attiva del principio biblico:

---

<sup>160</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Origine des devoirs*, in *Ouvrajes de politique*, tomes II, cit., p. 109.

<sup>161</sup> Ivi, p. 110.

Outre la loi, qui nous est si avantageuze pour diminuer nos malheurs, nous sentons encore en nous un conseil interieur pour augmenter mutuèlement notre bonheur. Fac bonum. Faites pour autre ce que vous voudriez qu'il fit pour vous...en conservant la justice que vous vous devez à vous-meme, & à tous les autres, & le tout pour plaire à l'Etre souverainement bienfaizant, & pour en obtenir le Paradis dans la seconde vie. Voilà le conseil de la bienfaizance religieuze, & de la Religion naturelle & raisonable, & de la Religion Crètiène<sup>162</sup>.

Ecco dimostrato come morale, religione e politica tendono allo stesso fine; l'individuo trova nella società, attraverso le leggi, non solo la tutela del proprio individuale benessere, quindi del proprio interesse particolare, ma concorre all'interesse generale proprio perché aderisce alla società civile che lo tutela.

Affinché la scienza politica riesca ad essere più utile e pragmatica anche quella dovrà assorbire l'elemento razionale ed assumere un punto di vista relativo, una presa diretta appunto con la società che vuole regolare, come il filosofo, abbiamo visto, dovrà mantenere un atteggiamento di relatività:

de même un Legislatteur raisonable doit toujours être prest à recevoir ce qu'on lui démontrera de plus utile que ce qu'il a ordonné, et voila pourquoi je n'ai pas grande opinion de la sagesse, et de la vertu des Legislatteurs qui comme Lycurgue supozent que l'on ne peut jamais rien proposer de plus utile à l'augmentation du bonheur de leur patrie que les loix qu'ils ont prescrites<sup>163</sup>.

Vediamo nuovamente espressa la critica nei confronti dell'assolutezza, il pericolo che si annida nella parzialità delle idee, dovuto proprio alla loro radicalizzazione.

La ragione, la fede, la morale e la politica trovano in Saint-Pierre una collocazione armonica e completa, l'abate le vede cooperare insieme divenire

---

<sup>162</sup> Ivi, p. 111.

<sup>163</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre l'Academie des bons ecrivains*, cit., pp. 171, 172.

complementari, tendere tutte verso lo stesso obiettivo, ma la politica è preferibile e va privilegiata:

La politique est preferable a chacune des autres sciences, comme le tout est preferable a une de ses parties<sup>164</sup>.

Secondo il metro dell'utilità la politica diventa la sintesi di tutte le altre scienze perché si ritrovano in lei utilizzate a realizzare il tanto decantato benessere individuale e comunitario:

L'Art de bien gouverner, ou si l'on veut la politique, est une Science sans comparaison plus utile à l'augmentation des biens et à la diminution des maux de la Société humaine qu'aucune autre Science particuliere et meme que toutes ces Sciences ensemble, parce qu'elle embrasse toutes ces Sciences entant qu'elles sont utiles tant pour l'augmentation du bonheur des hommes dans cete premiere vie, que pour augmenter leur esperance d'une immortalité heureuze<sup>165</sup>.

Il benessere è il traguardo da raggiungere, ma essendo riferito all'uomo, di natura molteplice e complessa, anche questo non può essere il risultato di una sola caratteristica umana; il benessere include sia il progresso dell'individuo, della persona completa, tanto razionale quanto emotiva, e qui entra in gioco la morale, sia l'appagamento spirituale, e qui si parla di religione, e deve compiersi anche la soddisfazione sociale e qui la politica svolge un ruolo primario. Ma la scienza di governo mirando al più completo benessere non può trascurare gli altri aspetti che contribuiscono alla realizzazione di quello scopo primario.

---

<sup>164</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Observations qui regardent les quatre ministres d'un etat*, in *Ouvrages de politique*, tomes VI, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1734, p. 14.

<sup>165</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet poiur perfectioner le gouvernement des etats*, cit., p. 4.

Ne consegue l'esigenza che la politica si serva di tutto ciò che le è necessario per adempiere il suo scopo, e sono proprio la morale e la religione a fornirle gli strumenti più potenti:

La politique se sert de chaque science et de chaque art à proportion de leur utilité, pour augmenter tous les jours les commoditez et le Bonheur des Citoyens; mais on peut dire qu'entre les sciences elle a particulièrement besoin de la connoissance de la morale; c'est-à-dire, de la connoissance de la force des inclinations et des habitudes naturelles des hommes, qu'ils ont acquises depuis leur naissance, puisqu'il ne s'agit dans la politique que de trouver les moyens de diminuer leurs maux et d'augmenter leurs biens par des habitudes à la justice et à la bienfaisance, qui les conduisent enfin par une félicité innocente de la vie présente à une félicité incomparablement plus grande et plus durable, que Dieu a promise dans la vie future à ceux qui auront causé le moins de mal aux autres, et qui leur auront procuré le plus de bien pour plaire à l'Être juste et bienfaisant et pour l'imiter selon notre pouvoir<sup>166</sup>.

Se ne deduce che l'aumento del benessere in uno Stato può essere raggiunto a condizione che si attui una riforma che tenga conto della complessità della natura umana, come ha mostrato Saint-Pierre, e si serva di tutte quelle scienze che, è dimostrato, sono più adatte al progresso tanto umano quanto sociale. L'ideazione di un sistema che punti a riformare tanto la società civile quanto la scienza politica e ad informarle di queste importanti novità. In effetti l'abate ci dice:

L'agrandissement du bonheur des Etats depend de deux choses, d'un coté de la grandeur de la Vertu, et de l'autre de l'étendue, et de la justesse des connoissances dans la Science du Gouvernement dans ceux qui les gouvernent. La Vertu croît à proportion de l'émulation du grand nombre de gens vertueux qui vivent ensemble, et qui se rencontrent souvent, et semblables aux Acteurs ils font plus d'efforts à proportion qu'ils ont plus de Spectateurs connoisseurs, et plus de personnes estimables à surmonter en vertus... La chose est encore plus évidente du coté de l'esprit, et des connoissances, parce que l'homme d'esprit

---

<sup>166</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour ... la distinction entre pareils*, cit., p. 196.

s'aproprie bien plus facilement, et bien plus prouement les conoissances, et les degrez d'intelligence de l'homme habile que le Vertueux ne s'aproprie les degrez de vertu de l'homme le plus vertueux. C'est que la grande vertu ne peut s'aquerir que par de longues habitudes des actes souvent répétez, au lieu qu'un homme d'esprit s'aproprie souvent en moins d'une heure la demonstration qu'a trouvé au bout d'un mois d'étude un autre homme d'esprit<sup>167</sup>.

Saint-Pierre lo spiega chiaramente, da una parte abbiamo il valore della virtù, dall'altra la corretta conoscenza della scienza di governo, entrambe queste componenti devono trovare piena realizzazione e progredire. Vediamo cosa intende l'abate per valore della virtù.

La logica che segue l'abate lo porta a voler riformare il sistema e la sua riforma non può evitare di toccare la società civile, come già evidenziato è l'uomo che va migliorato prima di tutto se si vuole poi migliorare la comunità in cui vive. Ma ora Saint-Pierre vuole esporre come sia la politica a poter attuare quelle riforme e modellare così un uomo che diviene cittadino.

Logicamente la politica, le leggi, la scienza di governo si vestono del fattore di progresso dell'educazione, del senso dell'utile e dell'esigenza della messa in pratica e si servono dei moventi più potenti dell'animo umano, i sentimenti, le virtù morali e la sensibilità religiosa.

Tra queste risorse il senso di distinzione è più spesso preso in considerazione proprio per la sua potenzialità all'azione, lo abbiamo già incontrato nel pensiero dell'abate, e possiamo dire che si tratta di una costante nei suoi progetti, egli ne sottolinea il ruolo di risorsa che torna utile nella pratica della politica:

J'ai medité à plusieurs reprizes sur le plaizir que sent l'homme à se voir distingué entre ses pareils et sur l'uzaje que peuvent faire ceux qui gouvernent les Etats pour augmenter leur

---

<sup>167</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'agrandissement*, cit., pp. 107, 108.

réputation et le bonheur de ceux qui sont gouvernez de l'inclination que nous avons tous dez notre naissance pour cete sorte de plaizir<sup>168</sup>.

Nell'analizzare quell'importante capacità egli vuole mostrare la sua maggiore forza se legata anche allo spirito di emulazione e al senso dell'utile, altri due moventi all'azione costanti e fondamentali nel pensiero di Saint-Pierre:

Tout le monde convient que le gout pour l'estime et pour la distinction est un des plus ordinaires et des plus puissans motifs des actions et des entreprizes des homes; ainsi il est démontré que si ce puissant ressort étoit d'un côté encore plus fortifié par l'exemple et l'émulation, et que s'il étoit de l'autre beaucoup mieux dirigé vers la plus grande utilité publique par des reglemens sages et par des distributions justes, des honeurs publiqs et des dignitez, il y auroit dans la societé d'un côté beaucoup moins d'injustices et de malheurs, et de l'autre beaucoup plus d'actions de bienfaizance, et par consequent beaucoup plus de felicité pour tout le monde<sup>169</sup>.

Egli esprime chiaramente cosa vuole intendere con il sentimento di distinzione e di nuovo evidenzia il pericolo di errore se si prescinde dal senso dell'utile e dal dato psicologico:

En écrivant sur la nature du plaisir, que les hommes sentent d'être distinguez entre leurs pareils et sur les grans avantages que la societé peut tirer de leur inclination naturele pour ce plaizir, j'ai été obligé de montrer clairement d'un côté combien est solide et estimable la grande distinction que procurent les grandes vertus et sur tout les grands talens lorsqu'ils sont employez à l'utilité du prochain et de la patrie; et de l'autre combien est frivole et méprizable la distinction que les hommes cherchent dans la cherté et la grande dépense des équipages et des meubles, dans la magnificence des maisons et des tables, dans l'étalage de leur noblesse, de leurs aliances, dans leur adresse à certains jeux, dans leur danse et dans d'autres bagatelles, dans la faveur des grands, toutes chozes, toutes qualitez qui par elles-mêmes sont inutiles aux autres et au publiq. J'ai été obligé de faire sentir autant qu'il m'a été

---

<sup>168</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour ... la distinction entre pareils*, cit., p. 195.

<sup>169</sup> *Ibidem*.

possible la grande distance qui est entre la distinction précieuse, que l'on peut appeler gloire, et entre la distinction méprizable, que les Latins apellent gloriola et que j'apele gloriole<sup>170</sup>.

Il punto di vista originale dell'abate, che trasforma ciò che è usualmente considerato vanità, abitualmente visto come una passione da contrastare, in un atteggiamento positivo e addirittura in una risorsa da incentivare, viene così confermato. Non è sbagliato, ci dice Saint-Pierre, voler essere migliori degli altri, anzi è naturale, l'errore si trova nella giusta valutazione di quel desiderio di gloria, infatti si deve prima di tutto tenere sempre presente la regola da seguire: la più grande utilità pubblica, così si può distinguere ciò che è davvero degno di gloria, di onore, e ciò che invece non lo è, ciò che va seguito come esempio e ciò che va deprecato.

Questo gli permette pure di esprimere la sua critica verso la propria società, una critica profonda e accurata che ci dimostra quanto quest'uomo fosse consapevole dei tempi che viveva. Il suo senso critico non viene mai meno ed è spesso ribadito come rafforzamento del suo pensiero:

Mais les hommes se trompent souvent & lourdement en prenant pour distinction précieuse, une distinction, qui n'est d'aucun prix, ils cherchent à paroître riches, par exemple, au lieu que dans les richesses il n'y a que le bon usage qu'on en fait, qui en soit louable; ils prennent souvent pour des choses honteuses, par exemple, la pauvreté, il est vrai, qu'elle est incommode & sacheuse, mais elle n'est nullement criminelle, nullement honteuse, il n'y a dans la pauvreté que le mauvais usage qui en soit honteux<sup>171</sup>.

Tutti questi aspetti rappresentano veramente la vanità, la *gloriole*, come la definisce l'abate, questa è la raffinata critica ai mali della società in cui vive che, come già Saint-Evremond ha evidenziato, è sedotta e confusa da falsi modelli di virtù. Ma il suo senso critico non è mai fine a se stesso, porta sempre con sé una proposta alternativa.

---

<sup>170</sup> Ivi, pp. 199, 200.

<sup>171</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner l'éducation*, cit., pp. 40, 41.



Anche in questo caso è l'ignoranza, la ragione scarsamente illuminata, la trascuratezza del dato emotivo e psicologico a portare a false conclusioni:

Mais comme ces veritez sont combatues par un reste de barbarie & d'ignorance de nos pères, qui ont pris sotement les grandes richesses & le grand pouvoir pour quelque chose de fort-glorieux, & comme le bas peuple est encore dans cette erreur pernicieuze, on ne sauroit démontrer ces veritez aux enfans en trop de manières & trop souvent tant par des exemples que par des réflexions<sup>172</sup>.

Nuovamente l'utilità è il metro da seguire, ne consegue che certi errori vadano corretti fin dalla giovinezza:

Ainsi à eux permis de dézirez les richesses & le grand pouvoir, mais qu'ils sachent, que s'ils veulent etre distingués avantageuzement entre les riches & les puissans ce ne peut-etre, qu'à condition de faire un uzaje louable de leurs richesses & de leur pouvoir, c'est-à-dire à condition de multiplier leurs presens & leurs bienfaits envers le plus grand nombre de famille, & des plus malheureuzes<sup>173</sup>.

Non di meno il sentimento di distinzione comporta dei problemi, in quanto basato sul confronto e paragone con l'altro, suscita gelosie e senso dell'ingiustizia, soprattutto se la distinzione in positivo, la lode all'altro, si reputa non meritata.

L'abate denuncia anche che è proprio il pretesto di rendere i motivi dell'agire umano più puri a condurre alcuni alla condanna di questo sentimento:

Je sai bien que parmi quelques Filosofes anciens, il y a des contemplatifs, qui ont tâché d'ôter à l'homme le principal et le plus grand ressort de la vertu, qui est le plaizir de la bone gloire: ils ont dit qu'il faut tout faire par le seul plaizir de bien faire, et qu'il ne faut faire aucun cas des louanges que donent les conoisseurs bons citoyens. Je conviens qu'ils prêchent en aparence le plus parfait, mais en effet une chimere de perfection, car ils ne donent pas de

---

<sup>172</sup> Ivi, p. 42.

<sup>173</sup> *Ibidem*.

penchant suffisant, ou de plaisir suffisant pour aler à ce plus parfait: ainsi ils veulent ôter aux hommes leur grand ressort naturel, qui est le plaisir de la distinction entre leurs pareils, sans leur substituer un autre plaisir suffisant, comme si l'homme pouvoir agir par d'autres motifs que par des motifs de crainte du mal ou de desir du plaisir<sup>174</sup>.

Naturalmente Saint-Pierre è di parere diverso e vuole mostrare quanto siano in errore coloro che la pensano così, presentando ancora una volta la base religiosa su cui poggia il suo ragionamento:

L'Auteur de la nature par sa providencee a ataché de la douleur à la honte; c'est-à-dire, à la distinction en mal; il a ataché du plaisir à la gloire ou à la bone distinction, il a mis en nous ces deux ressorts pour nous faire tous travailler naturellement avec courage et avec constance au bonheur les uns des autres, Dieu nous a doné pour grand ressort et presque pour unique ressort notre amour propre, c'est-à-dire, notre intérêt particulier bien entendu; or cet intérêt bien entendu nous porte au plaisir de la distinction, et nous montre que la distinction la plus précieuse ne s'aquiert qu'à proportion des talents, des travaux, des peines et des succes pour procurer une grande augmentation de bonheur à nos parens, à nos amis, à nos voisins, à nos compatriotes et aux autres hommes. Quoique notre vertu ne soit autre chose que notre intérêt particulier bien entendu, elle ne laisse pas d'être vertu<sup>175</sup>.

Ed ancora:

Or ce que l'on peut penser de plus raisonnable, c'est que l'Auteur des hommes par un sentiment de bonté a voulu d'un côté, que pour la conservation du corps humain l'homme eut du plaisir à manger des choses saines et propres à le conserver en santé, et qu'il sentit de la douleur à manger des choses malsaines, et d'un autre côté par le même sentiment de bienfaizance, il a voulu que pour la conservation du corps politique et de la société humaine si nécessaire pour augmenter le bonheur de l'homme, il sentit du plaisir de la bone opinion distinguée que les homes, prendroient de lui et des loüanges ou de distributions qu'ils lui doneroient<sup>176</sup>.

---

<sup>174</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour ... la distinction entre pareils*, cit., pp. 207, 208.

<sup>175</sup> Ivi, pp. 228-231.

<sup>176</sup> Ivi, pp. 246, 247.

Ritroviamo in queste parole il concetto di fede dell'abate che si fonda sulla razionalità, ne fa uso per dare conto delle leggi della religione, e allo stesso tempo considera il dato dell'esperienza e dell'intimità dell'animo umano. Nuovamente il dato emotivo non viene condannato a priori, solo perché apparentemente non aderente al principio razionale, viene invece valutato secondo quel principio e distinto in ciò che è utile, e quindi da seguire e promuovere, e ciò che invece viene sì condannato ed evitato ma a ragione. Tutto sempre per un fine pratico, per rafforzare il proprio pensiero, per spingere all'azione, per rendere determinati alla realizzazione delle idee.

Affinché la scienza politica utilizzi quei forti moventi all'azione a disposizione dell'umanità, si rende necessario il loro chiarimento alla luce del pensiero originale dell'abate.

Quindi la politica, coerentemente, deve servirsi di tutte quelle risorse che possono favorire il proprio compito di formazione del cittadino, realizzazione del progresso umano e sociale, compimento del maggiore benessere; oltre al sentimento della distinzione deve usufruire dell'attitudine all'emulazione, alla forza del buon esempio. Per fare ciò può promuovere un certo tipo di educazione, secondo la proposta di riforma che Saint-Pierre non perde mai occasione di riproporre:

C'est l'examen qui fait croître l'esprit, & les efforts dans l'exercice rendent l'esprit plus ouvert & plus fort; or sans émulation nuls efforts; on tombe au contraire dans la paresse, dans le dégoût, dans la langueur. L'esprit humain a un avantage c'est qu'il ne vieillit pas tant que le corp & qu'il se fortifie même toujours un peu du moins quant à la justesse, don't l'habitude se fortifie par la répétition des raisonnemens justes, & par de nouvelles conclusions, que nous tirons de tems en tems de nos réflexions. Nous avons à reprimer les passions pour les plaisirs des sens, don't l'excès est si préjudiciable à l'homme & à la société, nous avons pour arrêter la fougue la crainte de la honte, & l'esprit de la louange, ainsi on ne sauroit trop pour l'utilité publique, augmenter dans l'Education des enfans, leur goût pour les louanges,

on ne sauroit trop augmenter en eux l'aversion pour la honte par les différentes punitions honteuses, pourvu qu'on fortifie à mesure en eux le discernement pour conoître la bone gloire, qui tend toujours à l'utilité des autres, & pour la distinguer de la mauvaize gloire de l'homme vain, qui ne tend qu'à son utilité particuliere<sup>177</sup>.

Far distinguere a coloro che saranno futuri cittadini, fin dalla giovinezza, ciò che è vanità da ciò che invece è sano e naturale desiderio di migliorarsi ed essere premiati per questo, è sicuramente un buon espediente che la politica può attuare.

Inoltre è pure di fondamentale importanza capire il contributo dello spirito di emulazione, anche questo secondo il metro dell'utilità, soprattutto per ciò che ha a che fare con lo Stato, infatti ci dice l'abate:

Il n'y a persone qui ne comprene facilement que plus il y aura d'émulation entre les Officiers de l'Etat dans les diverses Professions à qui servira le plus utilement la Nation, mieux le Roi et l'Etat seront servis<sup>178</sup>.

E ci conferma questo spirito di emulazione, promosso tanto nella vita sociale quanto in quella lavorativa, valutato sempre per l'utilità pubblica:

Ce qu'il y a de plus important pour la felicité d'un gouvernement, c'est d'entretenir soigneusement dans toutes les Professions l'émulation pour la bone distinction, c'est-à-dire, pour la plus grande utilité de la société, et non pas pour les dépenses peu utiles; or plus les rivaux vivent ensemble et se conoissent, plus l'émulation y est grande; d'un autre côté plus l'émulation est grande et bien entenduë, plus ils font d'efforts pour aquerir des vertus et des talens, qui seuls puissent les faire plus aimer et plus estimer entre leurs pareils<sup>179</sup>.

Il desiderio di essere amati e stimati dai propri simili nel pensiero dell'abate diviene quasi una necessità che contraddistingue la natura dell'uomo,

---

<sup>177</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., pp. 101, 102.

<sup>178</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner le gouvernement des etats*, cit., pp. 213, 214.

<sup>179</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour ... la distinction entre pareils*, cit., p. 261.

che spinge all'azione, che promuove l'ambizione a voler migliorare. D'altra parte viene frequentemente criticata l'apparenza, l'infondatezza di certe distinzioni ritenute dei valori:

La gloire et l'infamie sont vaines et imaginaires, si on ne les rapporte aux biens et aux maux réels qui les accompagnent ... Les grandes réputations d'être honnête homme sont souvent plus fondées sur les manières et sur un grand art de paraître que sur un mérite véritable et solide<sup>180</sup>.

Ma il concetto di valore da premiare è legato non soltanto al talento naturale quanto al lavoro, all'azione, all'impegno in attività utili per la società:

que les talens sont estimables par eux-mêmes, la nature en donne le premier fonds, mais c'est l'art, c'est l'exercice, c'est le travail assidu et la forte application qui les perfectionent et qui les augmentent, le travail assidu et constant est pénible, et par conséquent difficile; or des difficultés surmontées pour mieux servir le public méritent des louanges comme le zèle pour le bien public en mérite de son côté; il est même raisonnable de mesurer ce zèle par le nombre et la nature des difficultés que l'on surmonte pour mieux réussir<sup>181</sup>.

Anche qui vediamo una critica contro la pigrizia, la scarsa laboriosità che vanno assolutamente combattute, anche queste fin dalla giovinezza:

Je conviens que pour soutenir l'émulation entre Officiers pareils au grand avantage du public il faut imaginer des distinctions pour ceux ... qui se distinguent, soit par leur assiduité, soit par leurs talens, & cela à la pluralité des voix des pareils; mais le Conseil de l'éducation ordonnera ces distinctions. L'activité, l'ardeur, la ferveur se ralentissent bien-tôt, & les esprits tombent bien-tôt dans l'indolence, dans la paresse, dans la langueur, lorsque la récompense est égale entre le paresseux & le laborieux, entre le grand génie & le médiocre<sup>182</sup>.

---

<sup>180</sup> M. Perkins, *Unpublished Maxims*, cit., p. 501.

<sup>181</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour ... la distinction entre pareils*, cit., pp. 213,214.

<sup>182</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'éducation*, cit., p. 224.

È insomma il merito che dovrebbe trovare un riconoscimento tangibile nella società e che dovrebbe essere promosso, a differenza di ciò che accade nel sistema dei suoi tempi:

La maudite metode des recommandations n'a pour but au contraire, que le bien particulier, de ceux qui recomandent et de ceux qui sont recomandez, et presque jamais l'augmentation du bien publiq<sup>183</sup>.

La denuncia della prassi di reclutamento per le cariche pubbliche dovuta alla venalità di quelle cariche, oppure a dubbie raccomandazioni, trova ampio spazio nel pensiero di Saint-Pierre.

È proprio questo merito, frutto dell'attività, legato al sentimento di distinzione, allo spirito di emulazione, al senso dell'utile, questo merito riconosciuto e premiato, a legare l'interesse particolare a quello generale:

En general il faut faire en sorte que ceux que l'Etat employe trouvent leur interèt particulier à augmenter le bien publiq: autrement si le paresseux et le mal-habile a la même recompense que le plus laborieux et le plus habile, il ni a plus d'emulation, plus d'aplication, tout tombe dans la nonchalance, et bientôt aprèz dans le dezordre<sup>184</sup>.

I progetti dell'abate non essendo solo una speculazione filosofica ma avendo come principale obiettivo la messa in pratica delle idee, non si limitano ad una denuncia del sistema politico e sociale che egli vive, ma ne rappresentano una proposta alternativa di riforma concreta.

Infatti denunciando la condivisa opinione della carenza della figura del buon cittadino ne trova spiegazione proprio nel mancato legame tra interesse particolare e quello generale che la politica dovrebbe compiere:

---

<sup>183</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner le gouvernement des etats*, cit., p. 224.

<sup>184</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner la medecine*, cit., p. 30.

On se plaint et avec raison dans la plupart des Etats, qu'il y a peu de bons Citoyens, qui aiment et qui cherchent avec ardeur et avec constance le bien publiq, cela vient de ce que par les Loix et par la Constitution de cez Etats l'augmentation du bien publiq n'est pas assez étroitement liée par de bons établissemens avec l'augmentation du bien particulier de chaque Citoyen, ou par la nouvelle methode, il y a beaucoup plus de liaisons étroites entre l'interèt publiq et l'interèt particulier<sup>185</sup>.

L'arte di governare, o come spesso Saint-Pierre chiama la politica, la scienza di governo, deve far lavorare gli individui per l'utilità pubblica, per il benessere di tutti, insomma è lei ad avere la responsabilità di unire, collegare e mettere in pratica, ciò che morale e religione producono a livello personale; questo contribuirebbe a formare un buon cittadino. Ma invece non è così, e ciò dipende unicamente dal fatto che non ci sono leggi che ne formino alcuno, non ci sono leggi che leghino l'interesse particolare, tanto nocivo alla comunità, con quello pubblico, generale che appunto fonda qualsiasi tipo di società.

Il problema dell'abate resta quello di trovare il modo di mettere in pratica il suo pensiero; per passare dalla teoria alla pratica è necessario che lo Stato arrivi alla consapevolezza di utilizzare quei moventi per progredire:

Comme le dezir de la distinction et des honeurs publiqs est un ressort trez-puissant pour engager les hommes aux entreprises les plus utiles et les plus avantajeuzes à la société, il est necessaire que l'Etat augmente le trézor des honeurs publiqs, et de l'autre qu'il les distribue avec justice, c'est-à-dire, par la metode du scrutin entre pareils qui conoissent mieux que persone les talens et les qualitez les uns des autres, et voilà la seule voye d'exciter, d'entretenir et de fortifier entre eux l'émulation et l'assiduité au travail pour la plus grande utilité publique<sup>186</sup>.

Lo Stato deve ricompensare coloro che hanno un corretto intendimento degli onori e delle virtù, che ne fanno uso per l'utilità pubblica e non solo per il

---

<sup>185</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet poiur perfectioner le gouvernement des etats*, cit., p. 223.

<sup>186</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour ... la distinction entre pareils*, cit., p. 285.

proprio interesse. L'impulso propositivo della riflessione di Saint-Pierre suggerisce come soluzione, affinché il merito sia promosso e riconosciuto, il suo nuovo metodo di scrutinio; un sistema che, all'interno di professioni, uffici, cariche statali e non, prevede la votazione da parte dei propri colleghi di coloro che hanno dimostrato più merito.

Les pareils sont certainement les meilleurs Estimateurs du merite de chacun d'eux par raport au service du Roi, & de la Nation, & c'est cete sorte de merite que j'apele merite national, ce sont les Juges les plus interessez à juger entre les Concurrens selon la justice, c'est à dire selon l'interèt de la Nation, dont ils font partie<sup>187</sup>.

Un modo piuttosto democratico di promuovere l'eccellenza dovuta non solo ai talenti, ma anche alle virtù e all'utilità pubblica. Ci dice l'abate, con il suo solito ottimismo, che se saranno i nostri simili a doversi esprimere sul nostro lavoro tutti saranno spinti a fare del loro meglio. Si rende conto però che vanno evitati i limiti che possono nascere in quel tipo di assemblee votative, come complotti e congiure, ma propone anche il modo per ovviare a quei problemi. Ciò che resta interessante è l'idea liberale, pluralista e paritaria insita nella proposta che i nostri simili si pronuncino sull'effettivo nostro merito.

La norma che lo Stato, in questo caso i regnanti, dovrebbero tenere in mente è la massima di Salomone che Saint-Pierre cita: *“Da illi honorem secundum meritum suum”*<sup>188</sup>.

Ora i titoli che il Re di solito concede non dipendono dal merito, lamenta l'abate, ma dalla nascita, e cioè da ciò che un antenato ha fatto di utile per lo Stato, oppure da favoritismi e raccomandazioni di Corte:

ces recompenses au lieu d'etre distribuées au plus digne, au plus capable de rendre des services à l'Etat par ses talens e par son travail, sont souvent distribuez à ceux qui au lieu de

---

<sup>187</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les titres honorable plus utiles à l'Etat*, in *Ouvrages de politique*, tome II, cit., pp. 126, 127.

<sup>188</sup> Ivi, p. 149.



superiorité de merite national n'ont le plus souvent que la superiorité de faveur ou la superiorité d'ancieneté<sup>189</sup>.

Poi attraverso un'acuta analisi dei suoi tempi, che ci offre ulteriormente occasione di vedere quanto l'abate fosse un attento osservatore dei fatti storici del proprio periodo, ci espone la sua riflessione sui rischi che corre il sistema francese:

c'est cette malheureuze heredité des titres honorables qui est une des principales causes de cet étonant afoiblissement de la Monarchie d'Espagne, elle comence a afoiblir la notre ... ils ne se sont plus souciez que de sacrifier au plaisir que produisent les diverses glorioles & les distinctions frivoles du luxe, qui sont toujours très pernicieuzes aux Etats<sup>190</sup>.

L'esempio europeo della Spagna avrebbe dovuto ammonire, il pericolo era reale; infatti Saint-Pierre passa alla critica della nobiltà, un altro aspetto peculiare dei tempi che viveva. La nobiltà avendo i propri titoli per nascita si era ridotta in una situazione piuttosto grave mettendo anche lo Stato in pericolo:

Ceux, qui le possèdent par leur naissance, n'ont plus d'éguillon, qui les presse de surpasser leurs pareils par leur application & par des talens utiles à la Nation; ils demeurent donq la plupart naturellement dans la faineantize & dans une vie lache, mole & paresseuze, ils se trouvent dispensez de toutes sortes de peines, car enfin qui est-ce qui prend de la peine quand il n'y a aucune recompense à esperer pour cète pène? Cependant si persone ne se distingue à prendre de la peine pour le publiq, l'Etat est mal servi; or n'est-il pas évident que moins l'Etat a de grandes recompenses honorables à distribuer soit pour les grandes entreprises, soit pour les longs services, soit pour la pratique de la bienfaizance, moins il sera bien servi. L'heredité du titre de Duc est très nuizible aux Etats par une autre raizon, c'est qu'il est de l'interèt de cèz fenéans honorez qu'on ne leur reproche pas leur faineantize, leur

---

<sup>189</sup> Ivi, pp. 125, 126.

<sup>190</sup> Ivi, p. 130.

peu de talens & leur vie inutile & oizive, ainsi ils jetent autant qu'ils peuvent du mepris sur ceux qui travaillent & qui cherchent à se distinguer pour l'utilité de la patrie<sup>191</sup>.

Venivano portati all'attenzione non solo il problema della scarsa laboriosità e quindi della misera utilità della classe nobile, ma anche l'azione di discredito che i nobili operavano verso ciò che invece rappresentava la vera utilità per lo Stato. Viene pure considerato dall'abate lo scoraggiamento che un simile sistema produce verso coloro che magari si applicano per essere utili agli altri e che hanno reali meriti.

La situazione era mostruosa per Saint-Pierre:

Peut-on voir rien de plus monstrueux en politique que de laisser les plus grandes recompenses d'un Royaume entre les mains des Citoyens les moins utiles au Royaume, en comparaison des services actuels de ceux qui se distinguent dans le service<sup>192</sup>.

Bisognava intervenire prima di tutto eliminando l'ereditarietà dei titoli, poi legando quelli al merito effettivo e comprovato, quindi il titolo doveva legarsi alla persona per ciò che ha realmente fatto o che sta compiendo per lo Stato, secondo l'abituale metro dell'utilità pubblica. Ciò nonostante l'abate si rende conto che non si può ledere quello che è ritenuto un diritto acquisito, fatto che provocherebbe un'opposizione anche violenta, un'eventualità assolutamente da evitare secondo i propositi armonici e conciliatori di Saint-Pierre. Così propone di mantenere i titoli ereditari che già ci sono senza aggiungerne degli altri, limitandone l'ereditarietà, in questo modo le generazioni future saranno spronate verso la ricerca del merito per ottenere i titoli ambiti. Maggiore dignità andrà comunque assicurata a coloro che operano a beneficio dello Stato e della comunità, la carriera seguirà sempre il criterio del merito e non più quello dell'anzianità. In questo modo il Re:

---

<sup>191</sup> Ivi, pp. 127, 128.

<sup>192</sup> Ivi, p. 132.

diminuera beaucoup les vices de ses sujets, il en augmentera beaucoup les talens, les vertus & parconsequent la felicité<sup>193</sup>.

Questo suo sistema si fonda molto sull'opera riformatrice della morale secondo natura, che abbiamo avuto modo di considerare, e di conseguenza sui moventi che spingono l'uomo all'azione, anche la fede vi ricopre un ruolo fondamentale. Ma ovviamente l'educazione è sempre il miglior agente di progresso e quindi il mezzo maggiormente adatto alla diffusione di quelle idee.

Effettivamente Saint-Pierre oltre al valore che riconosce alla virtù ci parla spesso della forza della corretta conoscenza della scienza di governo, una scienza che dovrebbe essere favorita proprio per l'importanza che riveste.

Invece l'abate lamenta delle serie lacune sia nell'ambito della scienza politica che in quello della morale:

Nous avons des Conférences et des Académies pour l'Eloquence, nous en avons pour la conoissance de l'Antiquité, nous en avons pour les Arts, nous en avons pour les conoissances qui regardent la Fizique; mais nous en manquons pour la Morale et pour la Politique, comme si ces deux Sciences étoient moins importantes, comme si l'on ne pouvoit pas faire toujours de grans progres dans ces Sciences comme on en fait dans les autres, et comme si les Conférences particulières, et les Académies publiques, n'étoient pas les moïens les plus efficaces pour i faire les plus grans progres<sup>194</sup>.

Morale e politica sembrano restare fuori dal pensiero innovatore che invece investe ogni altro aspetto del pensiero umano. Per l'abate è grave che non si cerchi di favorire e d'istituire i mezzi necessari non solo per migliorare gli individui come persone ma soprattutto per farne dei cittadini. Ciò va assolutamente corretto sia rendendosi consapevoli, come l'abate, della possibilità e della necessità che queste scienze vengano riformate alla luce delle idee nuove, sia conferendo alla politica il compito d'intervenire in questo senso:

---

<sup>193</sup> Ivi, p. 144.

<sup>194</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Premier recueil de veritez morales et politiques*, cit., pp. 281, 282.

Il est du bon Gouvernement d'établir, et de multiplier les Conférences sur la Vertu, et de former une Académie de Morale dans la Capitale<sup>195</sup>.

A maggior ragione la scienza di governo, per operare efficientemente, deve divenire una delle scienze da promuovere e far progredire. In effetti Saint-Pierre ci dice che è compito della politica promuovere tutto ciò che si è dimostrato necessario al progresso:

Quand un Art est devenu fort utile et meme necessaire à la société, c'est au Gouvernement à prendre les meilleurs moiens de lui faire faire en peu de tems un grand progrez, afin d'en augmenter de plus en plus l'utilité par de nouvelles découvertes<sup>196</sup>.

Ma allora l'abate si chiede retoricamente come sia possibile che in Francia non esista ancora un'istituzione adatta a far sì che una scienza come quella politica progredisca:

mais d'où vient qu'il n'y a encore en France ni Professeurs ni Ecoliers pour cète Science, ni aucune Academie Politique où les Academiciens travaillent avec ardeur à faire et à examiner de bons Projèts Politiques, à ramasser, à aranger les diverses demonstrations sur chaque partie de la Science du Gouvernement et à faire faire ainsi en peu de tems de grans progrèz à cète Science si importante aux Souverains et à leurs Sujets?<sup>197</sup>

La scienza di governo deve essere insegnata ma ci vuole metodo e il modo migliore è:

Et je croi, que la Science du Gouvernement doit être enseignée avec les Demonstrations, et sans les Ornemens de l'Eloquence, il est vrai, que je ne suis pas éloquent, et que l'on peut soupçonner mon opinion d'un peu d'interèt, mais enfin c'est mon opinion.

---

<sup>195</sup> *Ibidem*.

<sup>196</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner la medicine*, cit., pp. 3, 4.

<sup>197</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner le gouvernement des etats*, cit., p. 4.

Ce n'est pas que je ne sois persuadé que l'Orateur doit user des images, et des figures de Retorique, j'avouerais même que l'Auditeur ordinaire est plus remué par l'Eloquence de Ciceron que par la force de ses Raisons, et quand on a comme lui à déterminer sur le champ un Senat il est à propos d'uzer de l'un et de l'autre moyen de convaincre les esprits, et de remuer les coeurs<sup>198</sup>.

Oltre al metodo ci vuole un'istituzione vera e propria che s'incarichi di favorire e sostenere la scienza politica, ci vuole un'accademia della politica. Egli ribadisce spesso la mancanza di una simile accademia, come anche di una di diritto, proprio perché è consapevole dell'importanza fondamentale della scienza di governo:

Il nous manque une Academie de Droit François, il nous manque sur tout la plus importante de toutes les Academies, il nous manque une Academie politique, pour perfectioner les Etablissemens qui regardent le Gouvernement interieur de l'Etat, et où l'on cultive le Droit public pour perfectioner les Negociations, qui regardent le Gouvernement extérieur avec les Nations étrangères. J'en ai parlé très amplement dans un autre Memoire, ainsi je me borne dans celui-ci à montrer les moyens, dont le Roy peut se servir pour rendre l'Academie des bons Ecrivains incomparablement plus utile à la Nation qu'elle n'est présentement<sup>199</sup>.

Da questa dovrebbero prendere il via una serie di conferenze politiche che avrebbero proprio il compito di trattare gli argomenti più urgenti e necessari alla riforma del sistema:

Le grand profit des Conférences Politiques, c'est que l'on est souvent contredit ou sur la justesse de l'idée, ou sur la justesse de l'expression ou sur la force, et la consequence du raisonnement, ou sur le trop grand ou sur le trop petit prix que nous metons aux choses, souvent la contradiction nous corige, et les plus dociles qui savent mieux écouter que parler sont ceux qui en tirent le plus d'utilité. De ces contradictions il resulte encore un grand

---

<sup>198</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour établir des analistes de l'Etat*, in *Ouvrajes de politique*, tomes IV, cit., pp. 252, 253.

<sup>199</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre l'Academie des bons ecrivains*, cit., pp. 67, 68.

avantage, c'est que lorsque nous ne cedons pas à la contradiction, nous avons un nouvel éguillon pour approfondir davantage la matiere contestée. Or l'esprit croist toujours du coté qu'il aprofondit<sup>200</sup>.

Il sistema delle accademie e delle conferenze, come le vede l'abate, porta alla diffusione, condivisione e approfondimento delle idee; è sua opinione che la disputa, la critica, il confronto siano elementi assolutamente positivi, perché è grazie al dialogo costruttivo che si progredisce, che si comprendono i propri errori e si approfondisce la conoscenza.

Ainsi l'on peut dire, que c'est à la meditation, et au calme de la solitude, que l'on doit la découverte de certaines veritez sublimes, mais que c'est à la dispute que le publiq doit les meilleures demonstrations; ... or la conversation avec gens de son métier excite, et fortifie en lui l'émulation si necessaire au progrez vif des Siences<sup>201</sup>.

Viene preso in considerazione il rischio della critica che si assolutizza, che non è costruttiva, un pericolo reale che l'autore tiene sempre presente, ma il problema non deve impedire la ricerca di una soluzione, se mai dovrebbe incoraggiarla:

Ceux, qui gouvernement, meprizent avec raison les critiques insensées des ignorans, il est vrai, qu'il peut y avoir des excez dans la critique, alors il faut punir ces excèz, mais permétre des disputes où il n'y a nul excèz c'est permétre aux ignorans de s'éclaircir. Plus il y aura d'Ecrivains senséz et de bons Projèts politiques publiéz, moins il y aura de discoureurs ignorans, et par consequent plus il y aura d'apologistes des bons Reglemens, et moins il y aura de critiques insensées et parconsequent il est de l'interèt de l'Etat de diminuer tous les jours par les bons Memoires imprimez l'ignorance où l'on est de la Sience du Gouvernement<sup>202</sup>.

---

<sup>200</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Conferences politiques*, in *Ouvrajes de politique*, tomes IV, cit., pp. 90, 91.

<sup>201</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'agrandissement*, cit., pp. 110, 111.

<sup>202</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour pèrfectioner le Gouvernement des Etats*, cit., p. 107.

Il concetto è chiaro, l'aspetto pericoloso di una critica radicalizzata ed ignorante non può essere addotto come pretesto per evitare ogni tipo di discussione; anzi la critica costruttiva è sempre ben accetta e serve a correggersi ad istruirsi a migliorarsi mentre la critica che nasce dallo scetticismo è senz'altro dannosa e va evitata.

Infatti la condivisione della conoscenza e la disputa che ne può nascere ha come conseguenza anche l'acquisizione di un modo per esprimere meglio il proprio punto di vista:

Ils y aprenent même dans la conversation, et par l'exercice de la dispute une chose très importante, c'est la maniere de se faire mieux entendre, et de mieux former leurs demonstrations, car il ne suffit pas au grand genie, et au bon Citoyen d'inventer, et de découvrir pour lui, il faut qu'il invente encore les moiens de comuniquer aux autres ses découvertes, et pour trouver ces meilleurs moiens de les comuniquer il faut qu'il apréne à s'abaisser au point de vue, et au degré de lumiere du comun de ses lecteurs afin de leur fournir les degrez nécessaires pour monter facilement au point de vue où il est arivé et où il faut ariver pour voir la demonstration, et pour en sentir toute la force<sup>203</sup>.

Nuovamente Saint-Pierre esprime il concetto dell'educazione come moltiplicatore di conoscenza e quindi di progresso a differenza invece della mancanza di questa condivisione di saperi:

Moins les esprits ont de facilité, et à se communiquer leurs inventions, et à examiner par la dispute leurs opinions, plus ils ont besoin de tems pour croire; or il est évident que plus ils sont separez dans de petites viles, moins il s'y trouve de ces esprits superieurs, dont le principal emploi est de cultiver leur Raison et d'éclairer les esprits inferieurs, et moins ils trouvent de secours, de conversations, de Conferences, et d'Academies où ils puissent par la dispute, et par la contradiction luter les uns contre les autres, et fortifier ainsi tous les jours leur esprit par cète sorte d'Exercice. Il ne suffit pas, que dans une Nation un petit nombre d'esprits y prenent en peu de tems un grand accroissement; ce qui importe le plus c'est que le

---

<sup>203</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'agrandissement*, cit., p. 110.

commun des esprits de la Nation prenent en même tems un accroissement proportionné à celui que prenent tous les jours ces esprits du premier ordre<sup>204</sup>.

Per l'abate la diffusione di virtù e conoscenza alla maggioranza delle persone è uno dei grandi obiettivi che la politica si deve porre per raggiungere quel progresso tanto individuale quanto collettivo che è così necessario al compimento del benessere.

Ma c'è un ulteriore vantaggio nel sistema delle accademie e delle conferenze e precisamente:

Chaque homme, pris séparément, ne travaille que pour son utilité particuliere: mais assemblez les hommes d'une meme profession, ils tendent naturellement à un but comun, soit en faveur de l'utilité particuliere de leur profession, soit en faveur de l'utilité générale des Citoyens: ils se piquent alors d'aler plus droit vers la plus grande utilité du Publiq, et tel est un des grans avantages de l'etablissement des Academies<sup>205</sup>.

L'utilità particolare trova come sua fonte l'isolamento dell'essere umano mentre la sua socialità lo spinge verso un fine comune. Le assemblee allora hanno un vantaggio quello cioè di liberare l'uomo dal suo egoismo e di portarlo a considerare anche l'altro cercando un punto di incontro.

L'abate è assolutamente convinto che favorire e incentivare la scienza politica, attraverso il sistema delle accademie e delle conferenze, e in qualsiasi altro modo possibile sia di gran vantaggio allo Stato anche perché:

Il n'y a persone qui ne comprennent facilement que plus il y aura dans un Etat de bons Esprits, qui mediteront avec ardeur et avec constance durant toute leur vie aux moyens les plus faciles de diminuer les maux et d'augmenter les biens de la Société humaine en général et de leur Nation en particulier, ceux qui gouvernent pourront beaucoup plus facilement

---

<sup>204</sup> Ivi, p. 117.

<sup>205</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner la médecine*, cit., p. 14.



discerner avec évidence et choisir avec seureté les meilleurs projèts entre les bons et choisir toujours les Officiers les plus propres à faire executer les bons réglemens<sup>206</sup>.

Ma allora Saint-Pierre si chiede:

pourquoi ces grans interèts du Roi et du publiq sont-ils ainsi négligéz? Ces énigmes sont bien faciles à devenir, les Princes gouvernent les Etats, les Ministres gouvernent les Princes, l'interèt particulier gouverne les Ministres; or dans cète ocazion l'interèt particulier des Ministres n'est-il pas directement oppose à l'interèt du Roi et du publiq?<sup>207</sup>

Ovviamente la sua è una domanda retorica, nuovamente è l'interesse particolare il potente motivo dietro al quale si nascondono i grandi mali dello Stato. Saint-Pierre ci offre ancora una volta un quadro accurato della situazione politica che viveva:

or il n'est-il pas visible d'un coté, que moins la Sience du Gouvernement sera cultivée dans un Etat, plus les Ministres y pouront etre regardéz comme necessaires, et de l'autre que moins le Roi fera uzaje de la metode du scrutin pour remplir les Emplois publiqs, plus les Ministres auront de pouvoir pour faire doner à leurs Enfans, à leurs parens et à leurs amis? Ainsi n'est-il pas évident, que dans tous les Etats d'Europe il est quant à present du très grand interèt des Ministres de s'oposer autant qu'il est en leur pouvoir à tout ce qui peut tourner les grans Esprits du coté de la politique?<sup>208</sup>

È interesse dei ministri opporsi a ciò che ritengono minacci il loro potere e quindi indirizzare menti geniali verso altre scienze, opporsi alla promozione della scienza politica, alla creazione di un'apposita accademia, all'adozione del sistema di scrutinio a qualsiasi riforma che venga considerata come minaccia al proprio interesse particolare.

---

<sup>206</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour pèrfectioner le Gouvernement des Etats*, cit., pp. 212, 213.

<sup>207</sup> Ivi, p. 6.

<sup>208</sup> Ivi, pp. 7, 8.

I motivi di un interesse particolare così tenacemente radicato sono nuovamente individuati nei falsi modelli di virtù che sono fortemente diffusi nella sua società; tra questi un'idea di potere legata al quel principio di autorità che si era ormai assolutizzato e che quindi comportava una visione parziale che negava ancora una volta il valore dell'utile:

voit clairement que la puissance n'est qu'une fausse grandeur & que la véritable grandeur n'est effectivement que dans l'excellent usage de la puissance pour la plus grande utilité publique. Il nous montre Caton capable de sentir, que l'honneur que procurent les grands places, vaut incomparablement moins que l'honneur de passer pour le meilleur ou pour un des meilleurs Citoyens<sup>209</sup>.

Non ci si deve confondere spiega meglio l'abate:

Il ne faut pas confondre comme le peuple l'homme puissant avec le grand homme: la puissance vient souvent, ou par la naissance, ou par différentes conjonctures de la fortune, ou plutôt par différents arrangements extérieurs de la providence; mais l'homme ne devient grand que par les seules qualités intérieures de l'esprit & du cœur; & les grands bienfaits qu'il procure à la société; & ce sont ces grands hommes qui méritent notre estime, nos louanges & notre respect<sup>210</sup>.

E di questo fondamentale concetto anche il principe deve prendere consapevolezza affinché possa svolgere al meglio il suo compito:

Il faut souvent faire sentir le mieux que l'on pourra au petit Prince que la distinction qu'il tient de la fortune et de sa grande naissance n'est pas à beaucoup près celle qui est la plus estimable et la plus précieuse puisqu'elle mérite à la vérité des respects extérieurs, mais non certains respects intérieurs qui ne sont dus qu'aux grandes qualités intérieures. Sa sorte de grandeur ne le rend pas plus digne de louange, un Prince est à la vérité plus puissant, mais

---

<sup>209</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Discours sur la grandeur et sur la sainteté des hommes*, cit., p. 281.

<sup>210</sup> Ivi, pp. 269, 270.

il n'en est pas plus loüable s'il ne fait usage de sa puissance pour augmenter le bonheur des autres<sup>211</sup>.

Saint-Pierre spiega bene il suo concetto di potere in un altro progetto dove è evidente la sua critica nei confronti del potere assoluto, del principio di autorità considerato in maniera radicale, vi preferisce sicuramente un concetto di potere che si basi su qualità morali, sul servizio, sull'operosità, sulla grande utilità pubblica:

Il y a deux especes d'autorité, l'une vient de la puissance, et des troupes de l'Etat, celle-là sera toujours la même; l'autre vient de la bone opinion que le publiq prend de la sagesse, et de la bonté du Gouvernement, les Sujets obeissent volontiers quand ils savent, que celui qui comande, est très éclairé, et qu'il vize le plus droit qu'il est possible dans ses comandemens à la plus grande utilité de ceux qui obeissent. Or tout le monde saura, qu'un Prince, qui suit les avis dez Compagnies les plus sages, les plus éclairées et les plus zélées pour le bien publiq ne peut pas être plus éclairé ni avoir des intentions plus droites, donq il gouvernera avec beaucoup plus de cète autorité qui fait aimer et estimer le Gouvernement<sup>212</sup>.

L'aspetto emotivo e psicologico non viene mai trascurato dall'abate che trova appunto nell'amore e nella stima dei sudditi verso il potere il modo migliore per esercitarlo. E quale modo migliore di essere apprezzati dai propri sudditi di quello di riconoscere loro i meriti e le virtù soprattutto a riguardo dell'utile pubblico?

Un etre infiniment sage, qui veut gouverner des Etres libres & immortels par des loix generales & les conduire vers leur plus grand bonheur sans rien diminuer de leur precieuze liberté, pouvoit-il prendre une voie plus convenable que de recompenser ainsi déz cète vie par

---

<sup>211</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour pèrfectionner l'éducation domestique des Princes et des grans Seigneurs*, in *Ouvres diverses*, tome II, cit., p. 81.

<sup>212</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour pèrfectionner le Gouvernement des Etats*, cit., p. 203.

le plaisir de la distinction ceux qui travaillent le plus utilement à augmenter le bonheur des autres?<sup>213</sup>

È chiaro il potere ha una funzione di guida verso il benessere maggiore possibile per il più grande numero di persone, e la saggezza consiste proprio nel capire questo concetto. La ragione è che il potere si esercita attraverso delle leggi generali su dei sudditi che sono liberi ed immortali e quindi il benessere tanto ambito deve essere realizzato senza recare discapito a quella libertà così preziosa.

Il principio di libertà riceve nell'analisi dell'abate quella collocazione che lo mette in armonia con il concetto di autorità, entrambi svolgono un ruolo importante che non va sottovalutato a proposito egli afferma:

il faut pour le bonheur de la Société laisser aux Sujets toute liberté de suivre leurs goûts lorsqu'il n'en resulte aucun damage ni pour les particuliers ni pour l'Etat<sup>214</sup>.

L'idea di Saint-Pierre è di un potere ragionevole che tenga presente tutti gli aspetti della natura umana, che sia al servizio dei propri sudditi e per lui c'è un solo modo per assolvere una tale autorità:

On peut dire même que quand le pouvoir est uni à la raison il ne sauroit jamais être trop grand, et trop despotique pour la plus grande utilité de la Société; or le moyen le plus seur, et même l'unique moyen de tenir toujours la raison unie au pouvoir, n'est ce pas l'execution parfaite de la metode du Conseil du scrutin pour bien remplir les Emplois, et de la metode des Conseils consultatifs des trois Ministeres pour diriger les affaires publiques ?<sup>215</sup>

Si tratta di un potere secondo ragione e precisamente della sua riforma sulla pluralità dei consigli. L'idea di Saint-Pierre è decisamente contraria al

---

<sup>213</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les titres honorable*, cit., pp. 121, 122.

<sup>214</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'agrandissement*, cit., p. 143.

<sup>215</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner le Gouvernement des Etats*, cit., pp. 203, 204.

potere assoluto esercitato da un monarca con l'aiuto di un ministro o più ministri chiamati come consiglieri del Re, che era appunto la prassi in uso in Francia. Egli descrive nel suo progetto *Discours sur la Polysynodie*, quella prassi come la pratica che i monarchi turchi indicano con il nome di *visir*, così la chiama *visirat* oppure *demi-visirat* nel caso il potere del consigliere sia diviso in più consiglieri.<sup>216</sup>

È comprensibile in queste idee il riflesso di quelle di tutta un'epoca che indica sempre i regni di oriente come esempi di tirannia e mancanza di ragione illuminata in contrasto invece con le istituzioni europee. Saint-Pierre condivide quel punto di vista ed infatti suggerisce una riforma che allontani la Francia da quel cattivo esempio e cioè una pluralità di consigli, cui il monarca può fare riferimento, ognuno specializzato in una materia fondamentale dello Stato. Una riforma che abbiamo visto costargli il seggio nell'accademia francese proprio per il giudizio severo che l'autore attribuiva alla politica seguita fino a quel momento.

Nonostante la sua espulsione, l'abate ribadisce il suo sistema consiliare, lo sviluppa e lo migliora in tutti i progetti che hanno a che fare con le riforme del governo; lo lega perfino alla riforma che non prese mai vita, se non in minima parte durante la Reggenza, del defunto Duca di Borgogna. È lo stesso Saint-Pierre ad ammettere il legame tra il suo progetto e la riforma del compianto Duca:

Le projèt de M. le Duc de Bourgogne n'avoit pas été alors sufizamment éclairci ni sufizamment rectifié, comme il l'est dans ce Memoire, il est vrai qu'en 1718. Je composai un Memoire sur cette matiere, mais ce n'étoit qu'une premiere Ebauche très imparfaite, mal digerée, où il y a plusieurs vues fausses, et plusieurs Expressions peu exactes et qui ont donné lieu à des interpretations entierement oposées à mes intentions<sup>217</sup>.

---

<sup>216</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Discours sur la polysynodie*, Amsterdam, Du Villard et Changuion, 1719, preface.

<sup>217</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner le Gouvernement des Etats*, cit., p. 94.

L'abate si riferisce non solo al suo progetto sulla *polysynodie* ma anche al tentativo di attuare la forma consiliare durante la reggenza, un tentativo appunto che non ebbe buon fine. Per l'autore la responsabilità non è nella bontà del progetto quanto nella messa in pratica piena di difetti:

Le Projèt des Conseils de la Regence tel qu'il fut executé n'étoit qu'une Ecorce informe du Projèt entier du Daufin Bourgogne, ainsi il n'est pas vrai que l'Essai du bon Projèt ait jamais été fait: ce projèt des Conseils de la Regence étoit plein de defauts essentiels; or il n'est pas étonnant qu'un mauvais projèt ait été abandoné, on jugera de la diference de ces deux projèts par les observations suivantes<sup>218</sup>.

Era stata fatta una prova ma non si era ben compreso il senso e quindi era un bene che un progetto che non era altro che una brutta copia fosse stato abbandonato. Ciò però dimostrava secondo l'abate la possibilità di mettere in pratica ora, quello più adatto, reso migliore anche dagli errori dell'esperienza.

Intanto egli stesso accoglie la riduzione dei consigli, dei ministeri, a tre invece delle molteplici assemblee che aveva inizialmente previsto, ne conseguiva un sistema più snello e pratico:

Voila pourquoi je trouve, que M. le Duc de Bourgogne avoit raizon de vouloir reduire à trois le nombre des Ministres d'un Etat<sup>219</sup>.

E così la sua riforma prevede tre ministeri ognuno competente in un preciso ambito dello Stato e quindi in grado di dare consigli efficienti al sovrano:

Je supoze ici comme le feu Daufin Bourgogne un Etat divisé en trois Ministeres. Le premier comprend toutes les affaire du dedans à l'exception des affaires des finances et du commerce interieur. Le second Ministere comprend les affaires de finance et le commerce interieur. Le troizième comprend toutes les affaires du dehors, c'est à dire les affaires avec les

---

<sup>218</sup> Ivi, p. 89.

<sup>219</sup> Ivi, p. 50.

Nations étrangères soit pour la guerre de terre et de mer, soit pour les Negotiations, les Traitez et le commerce étranger<sup>220</sup>.

Oltre al numero dei consigli l'altro spinoso problema secondo l'abate è la mancanza di un metodo di scrutinio, come lui l'aveva pensato, per il reclutamento di figure così importanti come i ministri. È proprio nel sistema consiliare che trova diretta applicazione l'altra riforma dello scrutinio di Saint-Pierre. Affinchè quei ruoli vengano ricoperti da persone competenti e dai migliori uomini del regno e non solo dalle migliori menti, è necessario che si introduca il sistema di scrutinio per il quale, abbiamo visto, i propri simili votano il migliore.

Per ovviare il problema dei complotti e delle congiure, già rilevato come tipico delle assemblee, serviranno dei commissari che avranno anche il potere di impartire pene severe contro coloro che imbrogliano. Il risultato sarà a quel punto garantito:

Quand dans une assemblée de scrutin aucun n'oze tenter, soit pour son intérêt particulier, soit pour l'intérêt de son ami, de faire aucune cabale, il arive necessairement que tous les membres de la Compagnie se reduisent à dezirer uniquement l'intérêt du publiq, parce que chacun trouve un peu son intérêt particulier dans l'intérêt publiq, ainsi il desirera, que celui qui est réèllement superieur en merite national ait l'Emploi superieur qui vaque<sup>221</sup>.

Ritroviamo l'aspirazione della politica di sintetizzare l'interesse particolare con quello generale, un aspetto frequente nei progetti di Saint-Pierre che si impegna a chiarire come ciò può avvenire:

Le Roi ne sera pas obligé de choisir le premier des trois indiquéz, qui a le plus de voix, il ne sera pas même obligé d'en choizir un des trois, le scrutin n'est qu'un Conseil, que le Roi consulte; or l'on sait, que le Roi n'est jamais obligé de suivre l'avis de la pluralité des voix

---

<sup>220</sup> Ivi, p. 20.

<sup>221</sup> Ivi, pp. 31, 32.

d'aucun de ses Conseils, ni même l'avis uniforme de son Conseil, quand même ce Conseil seroit très nombreux, c'est la prerogative de la Royauté et de la parfaite indépendance. Ainsi le rezultat du scrutin, comme le rezultat de tout autre Conseil, lui montrera bien à la verité le parti le plus sage, et augmentera ainsi de beaucoup sez conoissances et sez lumieres, mais sans jamais rien diminuer ni du pouvoir ni de la liberté qu'il aura toujours de prendre un parti opposé à celui que lui propose son Conseil Il peut regarder le scrutin comme une espece d'instrument politique excelent pour mezurer avec precision et avec seureté le degré de merite national dez Oficiers d'une Compagnie de trente pareils, ainsi on peut nomer le scrutin un excelent antropometre dont le Roi ou le Ministre général peut se servir lorsqu'il veut être plus seur de marcher vers la plus grande utilité de la Nation et de s'atirer ainsi l'amour du peuple et l'aplaudissement des gens de bien<sup>222</sup>.

In questo modo le assemblee vengono decentivate dall'operare congiure o complotti ai danni di altri, proprio perché non c'è nessuna garanzia che il loro consiglio venga poi seguito, d'altra parte quel consiglio spogliato dei motivi meno nobili e indirizzato verso il principio razionale e di merito sarà un efficace strumento nelle mani di coloro che hanno potere.

Emerge sicuramente l'ottimismo dell'abate, ma soprattutto viene dato risalto alla maniera di Saint-Pierre di voler trasformare un circolo vizioso in uno virtuoso. Si può dire che sia una costante del suo pensiero ribaltare i termini delle questioni cercando di sfruttare ciò che invece sono solitamente dei limiti. Egli intende usare l'interesse particolare, intende indirizzarlo verso ciò che è utile allo Stato e alla società.

L'abate non vuole eliminare il potere monarchico vuole migliorarlo, perché miri verso la più grande utilità della maggioranza delle persone, vuole che i regnanti puntino verso il merito, la buona politica, e la buona politica è quella che si preoccupa del benessere dei suoi cittadini.

Cependant voila les deux seuls points, dans lesquels consiste le bon Gouvernement du plus grand Etat. D'un coté avec la metode des Academies Politiques, avec les promesses en

---

<sup>222</sup> Ivi, pp. 32-34.



faveur de ceux qui feront des decouvertes utiles, les plus grans genies penseront tous sans cesse à faire des decouvertes utiles à la Nation et le Conseil une fois perfectioné par le scrutin les bons projèts seront executéz. Et de l'autre avec la metode du scrutin perfectioné tous les Emplois du Royaume seront remplis des plus excelens Officiers entre leurs pareils et travailleront tous ainsi incomparablement avec plus d'ardeur et plus utilement qu'ils ne font aujourdui à l'augmentation du bonheur public<sup>223</sup>.

Sistema consiliare, metodo dello scrutinio e sistema delle accademie sono le istituzioni proposte dall'abate per riformare la Monarchia assoluta, non vengono affatto trascurati i poteri locali che grazie alle riforme possono ritrovare parte del loro potere e del prestigio perso.

Intanto la scienza di governo dovrà essere insegnata agli intendenti provinciali che risponderanno ai ministri:

Les Intendans des Provinces doivent être instruits de toutes les matieres du Gouvernement, parce qu'ils doivent repondre aux trois Ministres<sup>224</sup>.

Poi il sistema delle accademie, includendo anche le province, determinerà un loro ritorno nell'ambito culturale del paese comportando un beneficio per tutto il regno:

Les grans genies des Provinces éloignées de la Capitale manquent de bons Memoires Politiques imprimez pour se rendre à petits frais profonds dans la Sience du Gouvernement, ils manquent de moyens pour faire conoitre leurs grans talens et leurs beaux projèts; or par l'impression des bons Projèts Politiques et par l'Etablissement des Conseils, et des Academies Politiques ils ne manqueront plus de rien, et pourront ainsi avec leurs seules meditations, et sans sortir de leur cabinet rendre un jour de grans services à la Nation<sup>225</sup>.

---

<sup>223</sup> Ivi, pp. 38, 39.

<sup>224</sup> Ivi, p. 57.

<sup>225</sup> Ivi, pp. 71, 72.

Un altro aspetto fondamentale che unirà l'interesse particolare a quello generale è il sistema delle retribuzioni. Ci vuole un'adeguata ricompensa per far sì che il lavoro sia svolto con cura e soddisfazione da entrambe le parti. La consapevolezza di una giusta retribuzione per ciò che è considerato utile a tutta la società è un concetto ben chiaro. Il merito ripaga non solo in termini di rispetto e stima di una società, non si limita ad una lode, seppure ufficiale, ma prevede un vero riconoscimento per il vantaggio che tutti hanno di un buon lavoro.

La riforma che propone l'abate non vuole essere di rottura, non vuole sconvolgere, mira a migliorare la società, non a sovvertirla. Così il suo atteggiamento nei confronti di eventuali opposizioni è di conciliazione, egli considera anche le ragioni di chi non riesce a vedere il proprio interesse in quelle riforme. Di conseguenza, per l'eliminazione della venalità delle cariche prevede una rendita, una pensione, abbastanza remunerativa, a titolo di risarcimento, potremmo dire, per la mancata vendita della carica.

Allora l'ottimistico abate afferma che si avrà:

on verroit que le progrez de la Sience du Gouvernement seroit incomparablement plus grand qu'il n'est aujourdui et parconsequent qu'il se feroit dans le Royaume incomparablement plus de bons reglemens nouveaux et beaucoup plus de perfectionemens dez anciens qu'il ne s'en fait prèzementent. Il faut meme observer, que les decouvertes Politiques les plus utiles sont souvent dues au hazard et qu'elles se prezentent également aux Esprits mediocre et aux Esprits excelens qui s'apliquent à cèz matieres, mais jamais à ceux qui n'y pensent point, c'est donq du les grand nombre d'Esprits appliquez à la meme matiere que l'on doit atendre le plus grand nombre des plus importantes decouvertes. ... et à l'exemple de la France les autres Esprits de la premiere classe des autres Nations d'Europe s'y apliqueroient Presque tous, et chaque Nation profiteroit ainsi dez decouvertes l'une de l'autre<sup>226</sup>.

---

<sup>226</sup> Ivi, pp. 22, 23.

Risalta in queste parole la visione europeista dell'abate, o se preferiamo internazionale, egli non pensa alla sua riforma in termini nazionali ma, sapendo bene dei legami culturali esistenti nella sua epoca, è convinto che il buon esempio di una Nazione viene seguito anche dalle altre, ed è quello il modo di diffondere un sistema nuovo.

Infatti ribadisce il concetto:

il se perfectionera de regne en regne lorsque pour le bonheur des Etats d'Europe quelque Souverain aura comencé à interesser ses Ministres pour en faire l'Essai<sup>227</sup>.

Il riferimento all'Europa, sia come esempio sia come traguardo da raggiungere, è sempre presente nei progetti di Saint-Pierre e conferma non solo la sua visione ampia della sua epoca, se vogliamo cosmopolita, ma anche la consapevolezza dei propri tempi.

La sua idea fondante su assemblee consiliari specifiche, commissioni, sottocommissioni, uffici dedicati a particolari materie, riguarda ogni aspetto della scienza di governo. Per ogni problema sollevato dalla società in cui vive, per ogni esigenza sentita, per ogni richiesta reclamata, l'abate propone una specifica istituzione che si occupi in maniera puntuale ed esclusiva della soluzione del problema. Un'istituzione assembleare che si istruisca in modo approfondito e accurato della questione, che non solo riporti poi al Re la situazione corrente, ma che gli consigli anche le possibili soluzioni da applicare.

Così prevede un ufficio che si occupi del riordino e la sistemazione delle strade, soprattutto di quelle di provincia; un consiglio che abbia il compito di riformare e riorganizzare l'istruzione; un ministero per le tasse e uno dedicato al commercio e all'economia; e molte altre istituzioni del genere.

D'altra parte l'abate è convinto che il buon esempio porti all'emulazione e che questa attitudine sia importante non solo a livello individuale:

---

<sup>227</sup> Ivi, p. 94.

Il est très important d'exciter l'émulation entre particuliers, & par consequent, il est très important d'exciter l'émulation entre Société & Société<sup>228</sup>.

L'influenza positiva che si può esercitare o che può essere esercitata è un'altra costante nel pensiero di Saint-Pierre, infatti egli non solo è convinto che quello può essere un modo per diffondere il suo sistema di riforme in Europa, ma anche che le stesse Nazioni europee possono servire d'esempio a riguardo di istituzioni e soluzioni politiche.

Proprio l'atteggiamento che l'abate mantiene di relatività e di apertura verso punti di vista diversi dall'usuale gli permettono di leggere la realtà circostante in maniera originale e lungimirante.

Effettivamente l'abate proprio dalle lezioni assimilate da Nazioni come Inghilterra ed Olanda comprende il più profondo significato di benessere per una Nazione, capisce l'importanza dell'economia, del commercio, della finanza contro gli usuali concetti che indicavano la ricchezza di una Nazione, primo fra tutti il territorio.

L'Inghilterra e l'Olanda dimostravano di avere un concetto della politica più rispondente ai tempi in evoluzione, ma potevano essere, appunto, prese d'esempio. Anche la Francia doveva incentivare il commercio, proprio perchè quello si dimostrava essere fonte di reale benessere:

De là il suit que tout ce qui sert à faciliter, à multiplier cez marchez utiles, et ces Echanges avantageux entre Citoyens, sert à multiplier leurs profits, et à les enrichir, et que tout ce qui y aporte de la difficulté, tout ce qui sert à en diminuer le nombre apauvrit lez particuliers, et par consequent l'Etat. Grand Principe de politique, où l'on fait beaucoup d'atantion en Angleterre et encore plus en Holande, en comparaison de l'atantion que l'on y done en France, et en Allemagne<sup>229</sup>.

---

<sup>228</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'éducation*, cit., p. 114.

<sup>229</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les chemins praticables en hiver*, in *Ouvrages de politique*, tome IV, cit., p. 12.

La Francia e la Germania segnavano il passo e ancora peggio faceva la Spagna, soprattutto in merito al commercio marittimo lasciato completamente sotto il potere anglo-olandese:

La Nation Espagnole à cauze de l'Inquization, à cauze de ses grandes Colonies de l'Amérique, n'est plus si nombreuze que la Nation Holandoize. Mais ce nombre sufiroit encore et au-delà, pour faire un Comerse égal aux Holandois. Les Espagnols ont de plus la plus hûreuze situation et les plus beaux ports du Monde, et c'est dans l'etenduè des Terres de la domination d'Espagne que l'on tire presque tout l'or et l'argent qui se repand dans toutes les Nations de la Terre: mais hûreuzement pour leurs Voizins, ils sont paresseux, et leur Gouvernement mal constitué ne les anime à aucune entreprize du Comerse; mais come ils peuvent sortir de leur someil, il faut que les Fransois se hatent, en augmentant leur Comerse Maritime, de profiter de cet intervale létargique; il faut qu'ils tirent leur part de ce profit, et s'il est possible il faut que cète part soit égale à celle qu'en tirent les Anglois et les Holandois<sup>230</sup>.

La Nazione francese doveva approfittare del momento ed agire per progredire anche lei in ciò che avrebbe prodotto sicuramente maggior benessere, era il buon senso e la stessa esperienza a testimoniare il valore del commercio:

Tout Comerse est nécessaire pour augmenter considérablement les richesses des Etats, et les comoditez des Sujets. C'est une Maxime que l'experience a fait recevoir à tout le monde, mais tout le monde ne conoit pas les causes qui conspirent à produire un effet si désirable. L'experience des Villes et des Nations qui ont excélé autrefois, et l'experience de celles qui excèlent aujourdui dans le Comerse, suffit pour nous convaincre de la grande utilité du Comerse, et pour nous exciter à suivre leur exemple. Mais je voi que tant pour confirmer cète Maxime, que pour mieux conoitre les Moïens les plus propres de la metre en pratique, il ne sera pas inutile de découvrir<sup>231</sup>.

---

<sup>230</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner le comerse de France*, in *Ouvrajes de politique*, tome V, cit., pp. 206, 207.

<sup>231</sup> Ivi, p. 196.

Ma l'abate si rende conto che nel suo paese manca quella consapevolezza, che il commercio non viene abbastanza promosso e che tutto ciò che ha a che fare con l'economia di scambio non viene valutato giustamente, il paragone con le Nazioni che più di altre emergevano in Europa, l'Inghilterra e l'Olanda era ovvio ma non sterile, anche da lì l'abate vuole tracciare un modello da seguire e se mai da superare.

Bisognava imparare da quelle Nazioni e la differenza saltava agli occhi:

nos Financiers se sont enrichis aux dépens du reste de notre Nation, tandis que lez Comersans Anglois se sont enrichis aux dépens des autres Nations trop peu laborieuzes, trop peu industrieuzes, et dont le Gouvernement ne conoit pas come eux les grans avantages du Comerse, et ne done pas des protections sufizantes, des secours sufizans aux Comersans Maritimes<sup>232</sup>.

La Nazione francese, come quella spagnola, non era abbastanza laboriosa, condividevano entrambe anche una classe dirigente che aveva fatto del lusso e della pigrizia un valore virtuoso mentre per l'abate, lo sappiamo bene, rappresentava quanto di più tremendo ed inutile ci potesse essere nella società.

Il concetto di lavoro dell'abate è legato al benessere e l'utilità che quello sicuramente comporta e perciò assume una grande importanza, di conseguenza anche il commercio diventa una risorsa fondamentale:

De-là on peut conclure que le Peuple qui est le plus laborieux, est le plus riche, le plus juste, le plus facile à gouverner, et le plus hûreux. Là où il i a un grand Comerse non seulement le Peuple i est plus laborieux et plus industrieux, mais les Riches mêmes i sont plus laborieux qu'ailleurs: les plus riches Marchands ne sont jamais sans occupation. Là où les Riches sont laborieux, ils sont moins de dépenses inutiles; c'est que rien ne leur apprend advantage la valeur des richesses, que les travaux et les soins qu'ils emploient à les aquerir.

---

<sup>232</sup> Ivi, p. 194.

C'est diminuer les maladies d'un Etat, que d'i diminuër la fainéantize et les dépenses de luxe<sup>233</sup>.

La società dei suoi tempi stava cambiando, stava passando da una base militare ad una commerciale, l'Inghilterra e l'Olanda avevano anticipato il processo evolutivo in quel senso, Saint-Pierre era consapevole sia del ruolo di quelle Nazioni che del cambiamento in atto. Egli stesso ne propone una lucida analisi rispondendo ad una delle tante obiezioni di un suo progetto:

Lez Anglois n'ont point abandoné la Guerre, aprez avoir tant augmenté leur Comerse: la Noblesse Militaire i tient toujours le même rang, cète Nation sera et demeurera toujours brave et belliqueuze, tant qu'il i aura de guerres en Europe; mais une partie de la Petite Noblesse, et meme quelques Cadets de la plus Grande, au lieu de demeurer inutiles dans les Provinces, dans la maizon paternelle, se jetent les uns dans le Comerse, les autres dans la Magistrature, les autres dans l'Eglize, les autres dans lez Emplois de Finances, le plus grand nombre à la Guerre. Il i en a sufizament pour tous les emplois, les grans honeurs, les grans titres; les places de la Chambre Haute sont encore entre les mains de la Noblesse Militaire : mais leur Constitution ne les empèche nullement de faire fleurir chez eux le Comerse<sup>234</sup>.

Saint-Pierre fa dipendere sempre dal commercio la prosperità della Nazione inglese:

Les Anglois atribuent la grande, et subite prosperité de leur Nation au subit Agrandissement de la Ville de Londres, mais ce grand et subit accroissement de la Ville vient, je croi, encore plus du grand et subit accroissement du comerce maritime des habitans de Londres que d'aucun dessein que le Gouvernement ait eu d'agrandir la Capitale<sup>235</sup>.

---

<sup>233</sup> Ivi, p. 211.

<sup>234</sup> Ivi, pp. 240, 241.

<sup>235</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'agrandissement*, cit., pp. 121, 122.

Il commercio, come abbiamo detto, doveva trovare supporto ed incentivi ma anche la capitale doveva espandersi per favorire gli scambi, e non solo quelli commerciali ma anche sociali e culturali.

La promozione del commercio doveva servirsi di strumenti che avevano dato prova di utilità come ad esempio i censimenti e nuovamente è l'esempio inglese a risaltare:

Nous voions que le Parlement d'Angleterre demande souvent les Denombrements de telles ou telles Marchandises qui entrent ou qui sortent du Roiaume en telles et telles anées. Et c'est sur de pareils fondemens solides qu'ils font des Réglemens utiles au Comerse de la Nation. Quand les Denombrements sont justes, on peut porter ses preuves jusqu'à la Demonstration arithmetique<sup>236</sup>.

Seguendo l'impianto delle istituzioni dedicate alla specifica materia pensa ad una vera e propria camera di commercio che sia impegnata alla promozione e alla protezione del commercio:

L'Etablissement d'une Chambre de Comerse en France, pour examiner et perfectioner tous les Mémoires qui regardent cète matière, est très-raisonable et très-nécessaire à l'Etat. Mais pour perfectioner cet Etablissement, il seroit à-propos que les Intendans du Comerse, avant que d'avoir voix délibérative, passassent trois ans dans les principaux Ports de France, de Holande et d'Angleterre, à étudier tout ce qui regarde le Comerse ; et que Durant leur séjour ils envoïassent tous les trois mois au Grefier de la Chambre leurs observations, sur ce qu'il faudroit ou imiter ou coriger dans ce qu'il ont vu ou appris, pour prouver à la Chambre leur aplication suivie au métier auquel ils se destinent<sup>237</sup>.

Logicamente l'abate anche per la finanza e la fiscalità guarda ai paesi inglese ed olandese come modelli da seguire. Ad esempio critica la prassi,

---

<sup>236</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Utilité des denombrements*, in *Ouvrajes de politique*, tome IV, cit., p. 266.

<sup>237</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner le comerse de France*, cit., p. 239.



molto in voga ai tempi, di stampare moneta quando c'era bisogno di più denaro, basandosi proprio sul fatto che quelle Nazioni evitavano quella pratica:

Le subside, qui se leve par l'augmentation des Monoyes est très disproportionné, & par consequent très injuste, plus onereux pour le peuple, & plus couteux pour le Roi qu'aucun autre subside. Il y a un grand préjugé contre les variations des Monoyes, c'est que nos voisins les Anglois & les Holandois se sont trouves aussi souvent que nous dans très pressant bezoin de trouver un subside grand & prompt, & cependant ils n'ont jamais voulu prendre ce moien qui se presente si facilement à l'Esprit meme des plus ignorans comme très comode, & très facile à executer<sup>238</sup>.

In merito egli cita in particolare l'episodio in cui una tale misura fiscale e finanziaria venne proposta anche al re Guglielmo d'Orange, nel 1691 ma che fu:

solidement refuté comme très dezavantageux à la Nation par les Discours impriméz du fameux Locke que persone n'osa depuis le proposer au Parlement d'Angleterre<sup>239</sup>.

Probabilmente l'abate si riferisce alla lettera inviata da Locke al Parlamento nel 1691 *Some Considerations on the Consequences of the Lowering of Interest and the Raising of the Value of Money*, che infatti bloccava un simile provvedimento.

L'abate fornisce anche la ragione che secondo lui spiega una maggiore competenza tanto nel commercio quanto nella finanza, della Nazione inglese rispetto alla Francia, e implicitamente celebra di nuovo l'esempio britannico:

Il y a dans ce peis-la un beaucoup plus grand nombre d'Esprits qui s'apliquent dèz leur jeunesse à l'étude des affaires publiques qu'en France, les jeunes gens, qui ont un esprit superieur & qui peuvent devenir Ministres des finances ne sont point obligez comme en France à acheter un office venal de cinquante mile écus, qui ne leur raporte aucun revenu,

---

<sup>238</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Discours contre l'augmentation des Monoyes, en faveur des anuitez*, in *Ouvrajes de politique*, tome II, cit., p. 203.

<sup>239</sup> Ivi, p. 204.

ainsi le Roi n'y est point astreint de choisir parmi ces Officiers venaux les Conseillers, & les Ministres des finances, il les choisit sur les plus intelligens de la Nation<sup>240</sup>.

Ritroviamo in quelle parole l'eco della tendenza, sempre più diffusa, di guardare all'Inghilterra con un antagonistica stima, di vederla esemplare e volerne in qualche modo imitare il successo.

Per Saint-Pierre il suo sistema riformatore era tutto chiaro, non c'era nulla di difficile né da capire tanto meno da eseguire era sufficiente passare alla pratica, insomma dipendeva solo dalla volontà, dalla volontà di fare. Ed è questo un altro degli aspetti peculiari dell'abate, la consapevolezza dell'elemento volontario di cui vedremo meglio in seguito.

L'abate è talmente convinto del suo sistema che afferma:

Or la machine politique ainsi construite se gouvernera à merveille comme d'elle-même avec le secours dèz grans genies praticiens et speculatifs qui composeront çèz Conseils des trois Ministeres, et avec le travail des Academies politiques qui pourront aussi doner de tems en tems de bons projèts bien demontrez<sup>241</sup>.

Questa la prospettiva di Saint-Pierre, certamente ottimistica, ma il suo ottimismo deriva dalla conseguenza logica che egli trae sia dal metodo cartesiano che dall'empirismo inglese, sia dalle critiche a Cartesio che dal tentativo di conciliare i molteplici aspetti della natura umana. Questo tipo di razionalità può progredire tramite l'educazione e portare a sua volta grande progresso.

En général le grand progrez de la Raison, et de ses dependances est un grand avantage pour un peuple, nous l'avons prouvé dans les observations preliminaires, ainsi il est extremement de l'interest du Roi de faire en sorte que son peuple deviéne en moins de tems

---

<sup>240</sup> Ivi, p. 204, 205.

<sup>241</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour pèrfectionner le Gouvernement des Etats*, cit., pp. 215, 216.

beaucoup moins ignorant ou beaucoup moins ignorant ou beaucoup plus savant que les autres peuples, sur tout du coté des matieres les plus utiles à la Société<sup>242</sup>.

La presa diretta tra idee e realtà, l'influenza e l'ispirazione dagli eventi della propria epoca, caratteristiche che Chaunu e Crocker hanno già descritto come illuministiche, sono la costante nei progetti di Saint-Pierre.

Da qui nasce l'analisi che l'abate fa dell'animo umano, la denuncia della società in cui vive e che investe ogni aspetto della vita, la recezione di quell'esigenza di cambiamento che lo porta all'ideazione di un sistema che raggiunga il progresso reale tanto razionale quanto morale e sociale. Un sistema che non si limiti ad una visione limitatamente meccanicistica dell'uomo, che è ormai una denuncia diffusa e che si spogli da radicalizzazioni e parzialità, come anche dalla pesantezza dell'assoluto principio d'autorità, esigenza, questa, mutuata dalla consapevolezza dell'inettezza della monarchia.

Egli si nutre di quelle esigenze, di quelle mancanze lamentate dal panorama culturale del suo tempo e dalla società in generale.

L'abate non si esime dal denunciare le mancanze, gli equivoci e i difetti della società del suo tempo, dal momento che né gli uomini, tanto meno le istituzioni, sembrano molto seguire il nuovo corso riformatore benché ne sia riconosciuto il bisogno.

Saint-Pierre consapevole della necessità di una riforma completa del sistema ne propone una che include ed investe ogni aspetto della vita umana, si impegna a riformare l'individuo, a ricostruire una morale secondo la legge di natura, a pensare una religione che si basi anche sul dato razionale, a indicare la politica come il migliore dei mezzi per poter mettere in pratica le nuove idee e non lasciarle solo sul piano speculativo.

Potremmo facilmente rivedere nelle riforme dell'abate le parole di Hazard:

---

<sup>242</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'agrandissement*, cit., pp. 127, 128.

Una filosofia che rinuncia alla metafisica e si restringe volontariamente a quel che può cogliere di immediato nell'anima umana. L'idea di natura di cui si contesta ancora la perfetta bontà, ma che è potente, ordinata, in pieno accordo con la ragione: donde una religione naturale, un diritto naturale, una libertà naturale. Una morale che si fraziona in più morali: il ricorso all'utilità sociale, tanto per sceglierne una. Il diritto alla felicità, alla felicità sulla terra; la lotta aperta impegnata contro i nemici che impediscono agli uomini di esser felici in questo mondo: l'assolutismo, la superstizione, la guerra. La scienza che assicurerà il progresso indefinito dell'uomo e, quindi, la sua felicità ... Tali i mutamenti avvenuti sotto i nostri occhi; tali le idee e le volontà che, ancor prima della fine del seicento, hanno acquistato coscienza di sé e si sono unite per costruire la dottrina del relativo e dell'umano<sup>243</sup>.

Ma perché sia completo il sistema di Saint-Pierre vi si deve includere la sua visione europea, o se vogliamo universale, che non si limita solo alla considerazione degli esempi istituzionali ed economici di altri paesi d'Europa, ma che è parte fondante del suo sistema. Un'unione europea che possa compiere, a livello internazionale, e che sappia agevolare, a livello nazionale, quelle riforme così necessarie per il progresso e il benessere dell'uomo. Un'idea d'Europa che nasce dalla sua visione armonica della natura umana, che lo rende consapevole della prospettiva universale. Allo stesso tempo quella prospettiva gli conferma la reale natura dell'uomo e quindi la logica necessità della sua idea europea.

---

<sup>243</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 262.

## *2. I progetti di pace e l'idea d'Europa*

Abbiamo avuto modo di considerare che l'epoca vissuta dall'abate di Saint-Pierre è un periodo di cambiamenti, è la presa di coscienza che sono mutate le esigenze e i bisogni dell'uomo e della società, la consapevolezza che il principio di autorità non è più esclusivamente sufficiente per soddisfare la mutevole e relativa realtà; la ragione critica e il principio di libertà riprendono un posto che le necessità storiche gli avevano negato.

Il principio di razionalità rimette ogni cosa in discussione e si aprono, o si riaprono, dibattiti in ogni campo della scienza umana. Abbiamo già notato il dibattito cartesiano e le critiche che ne conseguirono; riflessioni che diedero risalto ai limiti del principio razionale e del sistema matematico, geometrico, considerazioni che evidenziarono la carenza della visione meccanicistica dell'uomo.

Nuovamente è difficile stabilire se sia l'accento posto sulla razionalità a far prendere coscienza dei limiti del principio di autorità, che fino a quel momento aveva soddisfatto nella visione del mondo e ne era l'esclusivo punto di riferimento; oppure siano gli eventi tangibili che, dimostrando l'inefficacia di quel criterio, richiamano in soccorso il principio della ragione.

Comunque Saint-Pierre, proprio perché condivide quelle critiche che hanno saputo evidenziare i limiti del sistema cartesiano, nella sua visione della natura umana, cerca di conciliare gli aspetti che la ragione stessa ci aiuta ad individuare come fondanti l'uomo. Predilige una visione dell'umanità che non si limiti ad essere solo meccanicistica ma che cerchi di integrare anche l'aspetto sensoriale, emozionale, psicologico dell'individuo, tutte realtà dalle quali non si può prescindere.

Ci troviamo ancora a considerare l' *honnête homme* ma è un uomo che riesce a comprendere lo stato limitato e limitante in cui si trova con l'aiuto della ragione, che lo rende appunto consapevole.

La scienza e l'esperienza danno all'umanità la reale portata del senso del vivere umano, ma la stessa ragione ci porta a considerare la fede e la morale in una maniera diversa, secondo i principi di natura. Ragione, morale e fede mirano allo stesso obiettivo, la felicità dell'uomo futura e presente, e allo stesso tempo possono cooperare per individuare le passioni utili al progresso e contenere quelle che invece sono dannose. L'uomo che si affida al principio della ragione e gli permette di operare in lui stesso per contenere, indirizzare ed usare le passioni può raggiungere non solo la verità, ma anche la soddisfazione nella sua vita terrena.

La fede, la religione e la ragione non trovano solo una collocazione armonica nel pensiero dell'abate, ma diventano complementari alla morale e alla politica per raggiungere lo scopo della felicità e del benessere.

Affinché si operi per mettere in pratica ciò che la ragione e gli altri aspetti della natura umana ci suggeriscono per raggiungere il fine edenico sulla terra, gli uomini devono poter sviluppare tanto le loro conoscenze quanto le loro personalità.

Per lui la progressività della ragione dimostra la possibilità di progresso nell'uomo in generale; l'uomo cresce, progredisce, migliora se fa buon uso della ragione, delle passioni, della morale e della politica, se riesce a distinguere l'errore dalla verità, se può capire quello che è il suo bene reale e ciò che invece finisce per essere il male che voleva evitare, l'uomo può essere educato, può raggiungere una reale felicità terrena.

Cercando di sintetizzare ragione, emozioni e sensibilità, egli è comunque portato dalla logica del principio razionale alla realizzazione delle sue idee, e questo è il motivo per cui la morale e la politica diventano nella visione di Saint-Pierre le scienze fondamentali cui va tutta l'attenzione possibile per farle

progredire, per migliorarle, per applicarle e raggiungere così quell'età d'oro tanto agognata, quel benessere per il più gran numero di persone che diventa il nuovo mito dell'età successiva.

Ma come la ragione, non assolutizzata, doveva investire ogni aspetto del sapere umano, così questa doveva tenere conto del contributo della morale e anche della fede per rafforzare quei moventi che già erano stati individuati secondo la legge di natura. Infine nella politica il complesso del suo pensiero doveva trovare l'estrema sintesi per riuscire alla sua messa in pratica, affinché l'essere umano continui a voler migliorare, e di conseguenza si perfezioni veramente, divenendo effettivamente un buon cittadino.

Compito della politica è realizzare la felicità dell'individuo inserito nella società, quindi è pure sua competenza mettere in pratica le riforme, tanto istituzionali quanto sociali e morali. La politica deve mirare a riformare l'individuo, la morale, l'istruzione e le istituzioni, secondo il criterio razionale dell'utilità e dell'efficienza, perché così si avrà una società di cittadini e di individui felici ed appagati.

Il pensiero dell'abate, l'abbiamo visto, nasce non solo dalla riflessione speculativa sui temi fondamentali del momento, sui dibattiti del tempo, ma anche dal riflesso degli avvenimenti storici.

È stato già accennato come Luigi XIV fosse oggetto di una forte critica e di un diffuso dissenso, comportando così una serie di riflessioni miranti a proposte e prospettive diverse da quella di una Monarchia universale ed assoluta. Questo atteggiamento verso quel tipo di istituto monarchico andrà sempre più avanti e comporterà ulteriori critiche sempre più incisive ed approfondite, oltre che vere e proprie proposte nuove.

Anche gli anni della Reggenza e il Regno di Luigi XV, rappresentando la delusione per il mancato rinnovamento, saranno anni che vedranno ancora la pratica di politiche di espansione, di istituzioni obsolete, di misure inadatte alle esigenze dei tempi.

I conflitti bellici, che caratterizzano l'Europa dei suoi giorni, mettono in primo piano la necessità di pace in cui si trovano i vari Stati europei; l'attenzione però che Saint-Pierre pone a questo tema non deriva più soltanto dalla consueta e religiosa considerazione della miseria umana dovuta alla carità cristiana. L'idea di pace inizia a prendere in considerazione gli aspetti di natura e con quelli un atteggiamento più pratico e utilitaristico. La pace si lega all'utilità, alla promozione e allo sviluppo del commercio e dell'economia; di conseguenza si affacciano sullo scenario europeo le prime idee sulla ricchezza di uno Stato, non più insita nel possesso territoriale ma confidente nello sviluppo e nella conquista economica.

Saint-Pierre approda al suo progetto che egli stesso ritiene il più importante, è anche il primo ad essere pubblicato, il progetto di pace perpetua per l'Europa, un progetto che gli valse la qualifica di utopista e sognatore, ma che lui considerava il risultato della sua riflessione cui legava tutto il suo sistema di riforma.

La sua idea d'Europa e la sua idea di pace si esprimono in tutta la loro completezza in quei progetti di pacificazione europea, che diventano un punto di riferimento costante anche nel resto della progettazione dell'abate, e si legano in modo indissolubile alla sua visione dell'umanità e della società secondo quella ragione relativa e comprensiva di tutti gli aspetti della natura umana che formano la realtà.

Dal momento che l'abate mostra di avere sempre una grande attenzione riguardo al proprio ambiente culturale e ai riflessi storici che questo comporta, è interessante capire quale fosse l'idea d'Europa e l'idea di pace di quel momento storico e i loro rispettivi sviluppi nel tempo.

## **1. L'idea d'Europa e l'idea di pace**

Che si voglia parlare di "*crisi della coscienza europea*" come Hazard, oppure si preferisca il termine "*evoluzione*" rispetto a "*crisi*", eliminando anche



i termini di coscienza e soprattutto di coscienza europea, come fa Vernière; che si descriva l'età moderna come *“un'età di sovrapposizioni”* come Pierre Chaunu o si opti per la descrizione di Crocker come di un periodo *“somewhat vague and amorphous episode of history we call the Enlightenment”*, anche se riferito solo all'Illuminismo appunto; oppure si preferisca l'espressione *“spirito europeo”* come Lucien Jaume<sup>244</sup>; l'Età Moderna resta un periodo di ricchissime espressioni culturali che in un modo o nell'altro hanno lasciato il segno nella storia dell'uomo.

È l'epoca dell'Umanesimo, del Rinascimento, del Barocco, dell'Illuminismo, la rinascita della cultura classica, e allo stesso tempo la sua messa in discussione; l'esaltazione del mondo europeo e contemporaneamente la sua critica, l'età delle riforme e delle controriforme, delle rivoluzioni e delle restaurazioni.

Molti studiosi restano stupiti di fronte questo quadro, non ne vedono la continuità e non capiscono come si possa parlare di comuni radici culturali meno che mai di comune coscienza europea.

Così troviamo diversi autori che, proprio per la varietà che si moltiplica in Età moderna, rifiutano un'impostazione di continuità dei concetti e dei principi da quel periodo in poi, mentre ce ne sono altri che vi ritrovano le radici proprio di quei valori che ancora oggi ci appartengono. C'è poi chi vede esprimersi esattamente in quel periodo una vera consapevolezza europea, un'idea d'Europa che prende coscienza di sé, e invece chi quella coscienza non la riconosce mai.

Credo che in questo Paul Hazard avesse ragione, e precisamente quando evidenzia la relazione che sussiste tra la cultura e la coscienza europea in questo periodo, delineando lo svolgimento del pensiero moderno:

a cominciare dal Rinascimento, un bisogno d'invenzione, una passione di scoperte,

---

<sup>244</sup> P. Chaunu, *La civiltà dell'Europa*, cit., p. 15. Per il termine evoluzione di Vernière: P. Vernière, *Peut-on parler d'une crise de la conscience européenne?*, in *L'Età dei Lumi*, cit., p. 77. L. G. Crocker, *The enlightenment*, cit., p.3. L. Jaume, *Che cos'è lo spirito europeo?*, Macerata, EUM, 2010.

un'esigenza critica così manifeste che si può ravvisare in esse le caratteristiche dominanti della coscienza europea<sup>245</sup>.

Spesso questa continuità non si vede a causa dei conflitti bellici che hanno caratteristicamente contraddistinto l'Europa. Le guerre di religione, tanto per cominciare, rompono l'unità religiosa, poi le guerre di conquista minano, se non l'unità, che non c'era, l'unitarietà della *Respublica Christiana* dell'Impero; le guerre sembrano contraddire principi come quello di progresso, di benessere, di felicità dell'uomo, di tolleranza che pure si sviluppano e si diffondono proprio dall'Età moderna.

Certo è vero, una società europea che dibatteva sulla tolleranza religiosa, sulla libertà di pensiero, sul diritto di natura e pubblico, sulla possibilità di progresso, di felicità e benessere dell'uomo sulla terra, come poteva poi continuare ad accettare la logica del più forte in ambito della politica internazionale? Ad una lettura sommaria sembra proprio la sconfitta di tanta cultura.

Invece è proprio questo che conferma l'esistenza di una coscienza europea, di un sentimento di unione almeno culturale. Infatti culturalmente il sentimento di unitarietà cominciava a trovare un riscontro sempre più diffuso.

A proposito dei conflitti, ad esempio, si iniziava a diffondere un diverso concetto di guerra, il diritto di natura ne cercava una legittimazione differente dalla solita concezione di guerra giusta o di guerra santa, che aveva contraddistinto il periodo medievale. In generale si faceva fatica a legittimare lo scontro militare e comunque si cercava sempre di giustificarlo; si passò dalla lamentela sulla tragedia della guerra, alla sua condanna unanime da tutta l'Europa; una condanna alla risoluzione violenta dei conflitti che moltiplicava gli sforzi di cercare un'alternativa, che diffondeva la nascita di progetti che ne cercano un rimedio più o meno definitivo.

---

<sup>245</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 491.

D'altra parte però proprio l'esigenza di garantire la sovranità e il potere dei nascenti Stati territoriali si rifletteva sulla necessità sempre più sentita di avere un esercito stabile e ben organizzato<sup>246</sup>. La guerra giusta difensiva iniziava a trovare una contrapposizione nella guerra di conquista, sempre mal considerata, i concetti bellici si arricchivano dei contributi del diritto naturale, di quello delle genti e partecipavano alla formazione di quello che poi verrà considerato il diritto pubblico europeo.

Si dimentica spesso che sono le difficoltà a far comprendere la profondità di principi e valori; i principi che si affacciano sul panorama culturale dell'Età moderna sono sopravvissuti a quelle guerre che per alcuni ne decreterebbero la sconfitta. Quei principi hanno invece vinto, sono stati capaci di superare l'ostacolo, sono sopravvissuti e arrivati fino a noi, e proprio questo prova la loro validità e profondità; ormai hanno messo radici e sono stati sviluppati e chiariti ulteriormente, perciò fanno parte a pieno titolo del nostro comune bagaglio culturale.

Questa è la nostra coscienza europea, c'è, esiste, volerla negare con il pretesto dell'esistenza ancora attuale dei conflitti è come dire che la giustizia non esiste e non ha senso fare le leggi e istituire i tribunali dal momento che ancora esistono ladri, delinquenti, e malfattori.

Le guerre, le difficoltà che l'Europa ha saputo superare ci rendono consapevoli invece dell'enorme importanza dei nostri principi, della loro validità e profondità, per i quali vale la pena anche lottare quando è necessario.

Il concetto dell'idea di Europa non a caso si chiarisce e si approfondisce nell'Età moderna, all'inizio è più che altro un'aspirazione, un'idea vaga che non rispecchia progetti concreti e attuabili.

Non mancano i riferimenti storici che affondano le loro radici nell'antichità; il concetto di Europa, infatti, non era estraneo al mondo ellenico

---

<sup>246</sup> Cfr. M. Formica, G. Ricuperati, introduzione in *Pace e Guerra nella cultura italiana ed europea del settecento*, atti del congresso tenuto a Viterbo nel 2000, Napoli, Bibliopolis, 2003, p. 13 e ss.

ma, non sottintende ancora una precisa visione politica.

Nell'Età antica, come ci ricorda pure Mikkeli, il termine "Europa" era usato in contesti mitologici o geografici: il famoso ratto di "Europa" e la classica ripartizione del mondo in tre parti.<sup>247</sup>

Si trattava quindi di un'espressione geografica che indicava una precisa regione del mondo allora conosciuto; anche se Maria Grazia Melchionni, invece, ci ricorda come pure esiste un aspetto culturale dell'idea di Europa da non trascurare:

sotto il profilo storico della civiltà l'individualità dell'Europa (=Apollo) si definisce in rapporto all'Asia (=Dionisio): sboccia dalla vittoria greca contro i persiani che segna il prevalere della libertà politica, ellenica, contrapposta alla tirannide asiatica, dei valori apollinei sui valori dionisiaci, dell'aspirazione ... all'autocontrollo sull'abbandono all'ebbrezza ed alla sfrenatezza ... ciò che identifica fin dall'antica Ellade l'europeo è la ricerca dell'equilibrio fra la ragione e l'immaginazione, fra l'azione libera e la legge; è l'ideale classico dell'uomo misura di tutte le cose, è l'aspirazione all'equilibrio e all'armonia dell'essere<sup>248</sup>.

Come non pensare proprio al nostro abate di Saint-Pierre di fronte questa descrizione che sembra cogliere l'essenza del suo pensiero, precisamente l'aspirazione cui tende nell'armonizzare la natura umana, la società civile e politica, interna ed internazionale.

Ma è indubbio che né l'antica Grecia, tanto meno l'Impero romano, abbiano espresso progetti per un'Europa unita. L'aspirazione di Roma, infatti, non era il limitato campo europeo, ma piuttosto il mondo intero, esprimeva quindi un'istanza universalistica piuttosto comune per l'impostazione di quei tempi.

Il Medioevo, con la ricostituzione di un Impero ad aspirazione universale

---

<sup>247</sup> H. Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Bologna, Il Mulino, 2002, p.13 e ss.

<sup>248</sup> M. G. Melchionni, *Europa unita sogno dei saggi*, Venezia, Marsilio, 2001, p. 24.

come quello carolingio, e la definitiva espansione della Chiesa romana nell'Europa occidentale, essendo riuscita nella conversione di tutte quelle popolazioni definite barbare e pagane, rappresenta un modello di unitarietà, almeno nella forma.

Il concetto di Europa promana dai due centri di potere, la Chiesa e l'Impero, mentre le pur presenti realtà locali ne sono inizialmente estranee, ma anche qui indica più che altro un luogo oppure un fattore culturale abilmente sfruttato per diversi fini.

Molti studiosi vedono la nascita dell'Europa con l'incoronazione di Carlo Magno, altri hanno fornito fonti dell'uso del termine "Europa" in quell'epoca. Agostino Paravicini Bagliani cita l'irlandese Colombano, che si rivolge a "Gregorio Magno come al fiore augusto di tutta Europa" e ancora meglio a Bonifacio IV come al "capo di tutte le chiese d'Europa"<sup>249</sup>; diversi studiosi citano Cutulfo che definisce Carlo Magno "padre dell'Europa", tra questi lo stesso Bagliani, ma anche Curcio, Mikkeli e Melchionni, e molti altri che inoltre riportano la "Cronaca" di Isidoro che, descrivendo la battaglia di Poitiers del 732 vinta da Carlo Martello sugli arabi, fa uso del termine europei per descrivere le truppe cristiane.<sup>250</sup> Ma più o meno tutti sottolineano, poi, come in realtà questo uso del termine "Europa" sia stato in funzione strumentale e che non sottintende una precisa coscienza europea.

Curcio, pur ammettendo che l'Europa di Carlo Magno rappresenta un'unità sufficientemente distinta, un'unità cristiana occidentale che segnava l'alleanza fra Chiesa romana e la forte monarchia franca specifica come:

sarebbe azzardato desumere da questo fatto l'esistenza di una coscienza, per non dire di un'idea, d'Europa in quel tempo. Si può, forse con maggior verosimiglianza, parlare di un

---

<sup>249</sup> P. Anderson, *Storia d'Europa*, Torino, Einaudi, vol. II, p. 819.

<sup>250</sup> H. Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea*, cit., pp. 25,26; M. G. Melchionni, *Europa*, cit., p. 26; C. Curcio, *Europa : storia di un'idea*, Torino, ERI,1978, p. 96.

senso occidentale della formazione politica carolingia<sup>251</sup>.

La Chiesa usa il termine “Europa” più per indicare la cristianità, la terra popolata da coloro che sono degni di questa qualifica, molto spesso in modo strumentale o polemico. Ad esempio Bagliani parlando di Gregorio Magno e del suo uso del termine Europa ci dice:

il ricorso al concetto di Europa da parte di Gregorio Magno è dunque strumentale: serve cioè a raggiungere l’obiettivo principale ... di protesta nei confronti del patriarca di Costantinopoli<sup>252</sup>.

È quindi il momento polemico, il sentimento di contrapposizione con l’altro che risalta in quelle concezioni, un tipo di sensibilità che caratterizza soprattutto il processo culturale europeo, come ha ben chiarito Chabod.

In effetti l’arabo e il mussulmano, che premono verso l’Europa, e nei luoghi della terra santa, rappresentano il momento polemico per eccellenza. Le crociate nascono proprio in opposizione all’emergente potenza mussulmana, divenendo stimolo per il riconoscimento di un senso culturale comune e una comune appartenenza, occasione per auspicare uno slancio verso una reale unità europea.

L’Impero da parte sua ricerca l’appoggio della Chiesa per arrivare all’unità agognata, ma anche qui l’aspirazione è universalistica, si getta nell’impresa delle crociate per motivi più economici e politici che non di adesione di fede.

Nel Medioevo quindi l’idea di Europa è solo un primo abbozzo, le due principali fonti da cui promana, l’Impero e la Chiesa, sono entrambe di aspirazione universale, la dimensione regionale non viene proprio presa in considerazione.

---

<sup>251</sup> C. Curcio, *Europa*, cit., p. 97 e ss.

<sup>252</sup> P. Anderson, *Storia d’Europa*, cit., p. 820.

Ma soprattutto è del tutto assente una prospettiva, anche universale, che si fondi su un principio diverso da quello di autorità.

Infatti seppure non mancano gli intellettuali che auspicavano un'unità europea, non solo culturale o religiosa, tra cui per esempio i nostri Dante e Petrarca, quelle riflessioni prendevano spunto o dalla presunta autorevolezza culturale e religiosa in funzione polemica: un'unità contro il mussulmano, oppure dalla contesa di autorità predominante che emerse tra l'Imperatore e il Papa.

La nascente rivalità tra potere imperiale e potere papale spinge il mondo europeo a prendere posizione, vi si inserisce poi un ulteriore contendente, lo Stato territoriale; ecco che anche il concetto di Europa serve a fondare o legittimare la supremazia di un potere sull'altro.

Il progetto di Pierre Dubois, consigliere di Filippo il Bello, è caratterizzato anche da questo aspetto. Un progetto in funzione strumentale, un'unità europea per affrontare un'altra crociata, recuperare le terre sante e respingere la pressione mussulmana, ma anche per affermare la supremazia del re di Francia.

D'altra parte bisogna dire che Dubois è considerato, insieme all'altro consigliere Nogaret, l'artefice della dottrina del regalismo, per la quale il sovrano non ha superiori nel suo territorio; viene così disconosciuta tanto l'autorità imperiale quanto quella del Papa. Concetto piuttosto moderno che permetterà a Filippo il Bello di limitare le ingerenze di Roma, di incamerare i beni dei Templari, eliminandoli definitivamente dalla scena politica ed ecclesiastica, e infine di consolidare il proprio potere.

Il progetto di Dubois presenta sicuramente dei forti punti d'interesse, soprattutto il fatto che non parte da un Papa, e si indirizza al potere secolare. Inoltre egli aveva ben compreso la difficoltà di una reale pacificazione europea e, di conseguenza, la necessità di istituire un tribunale internazionale per la composizione delle controversie, un sistema che riuscisse a costringere le

diverse realtà politiche a fare e mantenere la pace.

Il contesto storico è evidentemente segnato anche dall'influenza di Marsilio da Padova che aveva in parte anticipato determinati concetti, sempre nell'ottica della dicotomia tra Papa e Imperatore, asserendo la supremazia di quest'ultimo nelle questioni temporali e addirittura la superiorità del concilio sul Papa.

Ma come è evidente il concetto di Europa è legato a motivazioni di universalità autoritaria, ancorate al pensiero classico, oppure a ragioni strumentali in favore di diverse prese di posizione all'interno del dibattito tra il Papa e l'Imperatore.

Quello che è in questione non è un potere europeo, non una coscienza europea, ma piuttosto il modo di attuare ancora l'idea di un impero universale sotto la guida del Papa, dell'Imperatore o del regnante di turno che si proponeva a ruolo egemone, là dove iniziava a concretizzarsi un'idea di Stato.

È nuovamente l'antagonismo verso il mussulmano a risvegliare un senso di unità che va ad abbracciare, questa volta, anche l'oriente europeo, l'altro aspetto polemico che Chabod aveva evidenziato.

La conquista di Costantinopoli da parte degli Ottomani scuote tutto il mondo culturale e politico, risvegliando l'idea di Europa; intellettuali come il Tasso, l'Ariosto o il Vives, auspicano una pacificazione e unità europee, ma ancora più interessante, Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II, come anche evidenzia Mikkeli, commenta così quell'evento:

siamo stati battuti in Europa, nel nostro stesso paese, sul suolo patrio<sup>253</sup>.

I due momenti di contrapposizione, l'uno verso l'oriente europeo, l'altro verso il mussulmano, quasi si ricongiungono nel momento di maggiore pressione islamica proprio nell'est Europa.

---

<sup>253</sup> H. Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea*, cit., p. 40.



Ma siamo già entrati nell'Età moderna, le realtà locali si trasformano sempre più chiaramente in Stati e si vanno perdendo i tratti di unitarietà spirituale che caratterizzavano il Medioevo, la società tende sempre più a svilupparsi in direzione pluralistica.

La caduta di Costantinopoli fa assumere ai paesi orientali d'Europa una posizione particolare; sia questi, sentendosi maggiormente minacciati, guardano ad occidente, proponendo progetti di cooperazione e integrazione, sia i paesi occidentali, condividendo la preoccupazione mussulmana, guardano ad est come scudo dell'Europa.

Non a caso il sovrano di Boemia, Giorgio di Poděbrady, insieme al suo consigliere francese, Antoine Marini, avanzano un piano per una federazione europea proprio in funzione difensiva contro i mussulmani. La Boemia, allora, viene vista da studiosi dell'epoca, come Macchiavelli, Erasmo e Melantone, per citarne alcuni, come avamposto orientale europeo.

Il mondo intellettuale abbraccia e sviluppa l'idea d'Europa, che però è arricchita da nuovi e diversi caratteri. È sì ancora presente, e lo sarà per lungo tempo, la similitudine tra cristianità ed Europa, ma la comparsa dei nuovi Stati territoriali modifica il significato di questi concetti, fino ad arrivare alla formulazione di un'idea europea distinta dalla cristianità.

Il mondo moderno, in seguito all'eredità medievale, sviluppa maggiormente la dicotomia tra il Papa e l'Imperatore, aggiungendovi quella degli Stati nazionali; l'acuirsi dei conflitti, non solo filosofici, fa emergere il mai sopito desiderio di pace.

Francesca Russo sottolinea proprio il legame che unisce l'idea di Europa con il pacifismo in età moderna:

nell'età moderna, in effetti, la genesi dell'idea d'Europa coincide sostanzialmente con la riflessione sulle condizioni per assicurare il mantenimento della pace<sup>254</sup>.

---

<sup>254</sup> F. Russo, *Alle origini della società delle nazioni*, Roma, Edizioni studium, 2000, p. 1.

Anche Curcio ci descrive l'influsso del sentimento pacifista in quell'epoca, affermando che il desiderio di pace determinò tre diversi atteggiamenti, uno che rimandava ai naturali ideali di pace e di concordia, seguito da Pascal o da Spinoza; l'altro orientamento tentava di:

rendere la guerra regolata da norme giuste e universali, la comunità internazionale fondata sul diritto naturale, come fece il Suarez, Alberico Gentili, Vitoria fino a Grozio; infine s'ebbero i primi progetti di pace perpetua o generale<sup>255</sup>,

come non pensare ai progetti di Crucé e di Sully.

Accanto a pensatori definiti utopistici, come Erasmo, More, Campanella o anche Bacone, che ripudiano la guerra come soluzione dei conflitti, troviamo altri più pragmatici legati ad un concetto di laicità dello Stato, promotori di una connotazione più propriamente giuridica che si fa sempre più strada, come: Alberico Gentili, Machiavelli o anche Grozio, che cercano una giustificazione, una legittimazione o una regolamentazione al conflitto.

L'età moderna quindi si presenta come un fermento di idee, in cui si cerca di limitare il ruolo temporale della Chiesa, già colpito con la bolla d'oro che sancisce l'elezione imperiale come fatto esclusivo tedesco, eliminando l'ingerenza papale, in cui entrano sulla scena politica i nuovi Stati moderni.

Il problema della forma di Stato e di governo assume nuovi connotati con la comparsa degli Stati nazionali, così come anche i rapporti Sovrano, Papa, Imperatore.

Il quadro generale è più complesso e si ricercano soluzioni alla nuova situazione che vede scontrarsi idee vecchie, di autorità universali, con i moderni concetti di Stato a sovranità patrimoniale e territoriale.

È comunque indubbio che queste furono le premesse affinché l'idea di Europa trovasse terreno fertile. In merito all'Europa, chi più chi meno ne parla,

---

<sup>255</sup> Saint Pierre, Rousseau, Kant, *Progetti per la pace perpetua*, a cura di Carlo Curcio, Roma, Colombo, 1946, p. 11.

ne fa oggetto di riflessione e diversi autori propongono dei veri e propri progetti.

Contrariamente a quanto diversi studiosi hanno affermato, questo periodo non rappresenta il dissolvimento dell'unità europea medievale, della *Respubblica Christiana*, che è piuttosto illusoria e in chiave del tutto religiosa, ma piuttosto segna il passaggio da un tipo di idea universalistica che confonde i termini "Europa" e "cristianità", ad un'idea che assume connotati e caratteristiche più precise, laiche e giuridiche.

I punti di vista sull'Europa, nell'Età moderna, si dividono, dunque, da una parte quelli di stampo religioso basato sul pacifismo, dall'altra parte quelli più pragmatici, investiti di un sentimento nuovo, laico, che si vuole liberare della scomoda tutela di Roma, che ricerca un fondamento maggiormente giuridico.

Vediamo convivere le idee di Machiavelli, che parla di Europa con un'accezione maggiormente laica, svincolandosi dal concetto di cristianità medievalmente inteso, con quelle di Erasmo e il suo ritorno alla *Respubblica Christiana*, sulla scia dell'umanesimo universale, potremmo dire pacifismo, cui faranno seguito altri pensatori come Éméric Crucé con il suo *Nouveau Cynée* pubblicato nel 1623.

Non è certo un caso che sia l'età moderna a vedere il susseguirsi di tanti progetti europei; intanto, come abbiamo potuto notare, le realtà politiche si sono moltiplicate e diventeranno anche più complesse, poi lo stesso senso di spiritualità inizia a stridere con la realtà di una potenza temporale come la Chiesa.

La Chiesa, infatti, si trova sempre più in difficoltà a gestire il suo doppio ruolo di autorità spirituale e autorità temporale, ruoli che spesso entrano in conflitto e competizione ed è il potere spirituale, il più delle volte, ad essere sacrificato per l'aspirazione egemonica dei poteri ecclesiastici.

Ovviamente la reazione del rivale potere imperiale e poi dei differenti

Stati, che si vanno formando, non tarda a farsi sentire.

I rapporti, tra Chiesa e Impero e quelli tra Chiesa e Stati territoriali, diventano maggiormente complessi; da una parte abbiamo il classico atteggiamento del potere sovrano di appoggiarsi alla fede per cementare o giustificare il proprio potere, dall'altra parte abbiamo la percezione di limite ai propri progetti. Sia l'Impero che gli Stati territoriali guardano alla Chiesa come un ostacolo, un rivale nella loro sfera di sovranità.

Inoltre l'Impero stesso si trova a competere con gli emergenti Stati che rivendicano la piena sovranità nei propri territori, e gli stessi nascenti Stati sono in conflitto tra loro per la diffusa concezione di sovranità patrimoniale e territoriale, lo Stato come proprietà della casa regnante e avente naturale aspirazione ad espandersi anche ai danni degli altri.

I giochi dinastici, l'elezione imperiale come anche quella papale, rappresentano tutti momenti di tensione e possibile conflitto. Ma viene avvertita la mancanza di un garante del sistema, la funzione regolatrice che in qualche modo veniva svolta dal potere imperiale o da quello religioso era svanita al dissolversi graduale di quei poteri di fronte all'avanzare della sovranità degli Stati territoriali.

È in questo quadro politico che nascono gli auspici all'unificazione europea, soprattutto quando proprio grazie a queste divisioni un elemento estraneo ed esterno riesce ad avere la meglio ai danni di tutti.

La polemica contro l'arabo e il mussulmano viene percepita come stimolo ad un'unità che permetterebbe agli europei tutti di non soccombere alla pressione islamica. La minaccia mussulmana risveglia sempre sentimenti di comune appartenenza dando nuovo vigore all'idea di Europa. La battaglia di Lepanto ne è un illuminante esempio.

Gli scontri con gli islamici nel corso della storia sono molti, ma questa battaglia si presenta in un momento in cui l'idea europea comincia ad assumere connotati diversi.

La federazione di Stati che riesce a combattere la più grande potenza marittima dell'epoca non si basa solo sulle idee universalistiche della Chiesa, né su quelle imperiali, ma piuttosto vede tutti i partecipanti su un piano di parità, tutti con dei compiti ben precisi e coordinati da un unico comando, ma allo stesso tempo tutti conservando la propria porzione di sovranità.

Le aspettative che nascono da quella Lega Santa, vi partecipa anche la Chiesa, vengono disattese proprio perché quel tipo di federazione e sentimento d'unità viene messo in discussione una volta raggiunta la vittoria. Cessato il pericolo ognuno riprende la propria visione di sovranità assoluta in competizione con gli altri per il ruolo egemone in Europa. L'idea di Monarchia universale ha ormai preso piede ed è divenuta uno dei maggiori obiettivi cui tendere.

Ma non tutti hanno una visione negativa dell'elemento musulmano, anzi bisogna dire che sono pur presenti pensatori che ne auspicano un'integrazione nella cultura europea, come ci fa notare Mikkeli citando Henry Stubbe, successore di Hobbes, e il cardinale Nicola Cusano, o anche Russo e Curcio che evidenziano nel progetto di Crucé la novità del coinvolgimento dell'elemento turco<sup>256</sup>.

A complicare il quadro europeo intervengono diversi fattori che contribuiscono a minare l'idea medievale di unitarietà cristiana e danno maggior spazio e solidità all'aspirazione di sovranità dei nascenti Stati moderni.

Infatti le già contestate figure del Papa e dell'Imperatore vengono ulteriormente svuotate del loro potere con la scoperta di un nuovo continente come le Americhe, con la Riforma luterana, con la seguente pace di Westfalia con le scoperte scientifiche di Copernico, Galileo, Newton ecc. Tutti eventi che comportano dei riflessi importanti sulla scena politica europea e ne condizionano il corso sia a livello speculativo che decisionale.

---

<sup>256</sup> H. Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea*, cit., pp. 40 e 42; F. Russo, *Alle origini della società*, cit., p. 9 e ss.; C. Curcio, *Europa*, cit., p. 220.

Il concetto di sovranità non è più ormai esclusivo del potere imperiale o papale, la società feudale viene, mano a mano, sostituita da un'altra più articolata.

La formazione degli Stati moderni fa in modo che la sovranità sia prerogativa di tutte queste nuove realtà politiche, anzi nascono teorie per un potere assoluto ed accentrato dei nuovi sovrani nei rispettivi territori.

Le teorie, ad esempio, di Bodin, rendono maggiormente consapevole la Monarchia francese, già protagonista in questo senso nel Medioevo, delle sue capacità per candidarsi a Stato egemone in Europa.

L'aspirazione alla superiorità politica in Europa è comune a tutti i nuovi e giovani Stati moderni, ognuno di loro si propone, chi prima chi dopo, legittimo detentore di una Monarchia universale, modello e guida di un'Europa plurima ma sotto la propria sfera di potere.

I contrasti tra tutti questi poteri si sostanziano in una serie di conflitti, di cui la guerra dei trent'anni e la conseguente pace di Westfalia ben riassumono tutte le caratteristiche moderne.

Soprattutto gli accordi di Westfalia sanciscono, in via definitiva, la politica europea ormai caratterizzata dalla pluralità di Stati sovrani e legittimi, quindi basata sulla teoria dell'equilibrio, riflesso di pensatori italiani come Campanella, Machiavelli, Guicciardini.

L'idea del "*balance of power*" troverà fiorente sviluppo e continua linfa vitale, vi si rifaranno moltissimi studiosi dell'epoca per cercare un modo appunto per sanare i conflitti, tra questi Botero, Juan de Solòrzano Pereira, e anche Camden.

Si potrebbe pensare che l'idea d'Europa, di un'unità di Stati europei, in un quadro così conflittuale come quello europeo dell'età moderna, non trovi molta fortuna. Invece vediamo come proprio i conflitti tra gli Stati moderni diano una considerevole spinta all'idea di unità europea e alla presa di una coscienza in tale senso.

Come già anticipato proprio una differente visione del concetto di guerra, contribuisce alla nascita di un'idea europea non più solo derivante dal pacifismo religioso, ma piuttosto arricchita dal contributo del diritto naturale, dell'aspetto giuridico dei conflitti e quindi della pace, da un senso più pragmatico e rispondente al rinato principio razionale.

La concezione di guerra giusta che fino al periodo della scolastica aveva caratterizzato i rapporti internazionali viene adombrata da un altro concetto quello di guerra legittima, un conflitto che quindi si vedeva inquadrato in nozioni giuridiche, secondo la logica di leggi naturali e delle genti che avevano iniziato ad assumere grande rilievo già con Alberico Gentili, Grozio, Pufendorf, Barbeyrac, Wolff e altri ancora. Un concetto che viene ripreso ed approfondito nel corso degli anni a seguire e che appunto darà vita a quello che viene generalmente indicato come diritto pubblico europeo, benché non ci fosse una sua reale codificazione.

Il problema della guerra visto dalla logica delle leggi, del diritto di natura veniva maggiormente legato al concetto di sovranità e si intrecciava inevitabilmente con i concetti di potere sovrano giusto, con il tirannicidio, con la guerra civile e la ribellione verso politiche dispotiche e tiranniche, ponendo così in rilievo un altro problema che sarà il diritto di ingerenza nella politica domestica di una Nazione e che scoppierà nella sua più drammatica realtà durante la Rivoluzione francese.<sup>257</sup>

Ma alla riflessione su questi temi conseguirà la consapevolezza di uno stato di natura, per così dire, della società internazionale europea, uno stato naturale che deve essere corretto. Assume sempre maggiore importanza un'idea europea sì legata al concetto di pace e di guerra, ma con connotazioni sempre meno connesse al fattore religioso e sempre più corrispondenti al principio razionale e giuridico, fino ad arrivare ad una teorizzazione istituzionale appunto.

---

<sup>257</sup> Cfr. E. Di Rienzo, *Guerra civile e "guerra giusta" dall'antico regime alla Rivoluzione*, in atti del convegno "Pace e guerra nella cultura italiana e europea del settecento", Napoli, Bibliopolis, 2003.

A questo proposito Giuseppe Ricuperati afferma la diversa concezione che iniziano ad assumere le varie teorizzazioni pacifiche:

per la prima volta i progetti di pace escono dalla genericità etico-religiosa di chi rifiuta per principio la guerra come soluzione del contrasto degli interessi e si trasformano in progetto attivo per ordinare il mondo, per disinnescare la pericolosità, per dare corpo ad una possibilità dialogica dalla ragione e non dall'istintualità della violenza. La pace si trasforma in progetto ed istituzione che prefigura organismi internazionali<sup>258</sup>.

Il concetto di pace si arricchisce di connotazioni decisamente pratiche, intanto è lo stato di cose necessario alla comunicazione delle idee, della cultura, del pensiero di quella repubblica delle lettere che prende corpo e si sostituisce alla classica *Respublica Christiana*. È la condizione indispensabile per il commercio internazionale, per gli scambi e per quell'economia che diventa sempre più importante nella scena politica europea; inoltre è la conseguenza logica della pubblica felicità, del traguardo del benessere generale. Ed infine la pace è maggiormente in sintonia con una società che è profondamente mutata e non corrisponde più alla vecchia logica della scienza cavalleresca. La società europea comincia a sentire un certo imbarazzo riguardo alla cultura della violenza, i nobili aderiscono sempre meno agli ideali cavallereschi ritenuti ormai in via di estinzione e molti si impegnano in altri ambiti, la nascente borghesia è maggiormente attratta dal commercio e dagli scambi, dal lavoro che può fruttare loro un immediato riscontro sociale e di benessere; le stesse classi contadine vivono la guerra come l'interruzione dei cicli produttivi, tanto importanti e vitali.

La condanna della guerra e l'aspirazione alla pace, quindi, non seguono più solo i classici ideali cristiani, anche se questi non vengono mai a mancare, ma assimilano anche i nuovi contributi del pensiero razionale, del diritto

---

<sup>258</sup> G. Ricuperati, *Pace e guerra nella cultura europea del settecento. Problemi di ricerca fra antitesi e dilemma*, in *Pace e guerra*, cit., p. 29.



naturale, dell'esperienza. Ne risulta una riflessione che include una diversa idea d'Europa, un'idea che passa dal concetto puramente geografico e speculativo ad una concezione pragmatica, politica ed istituzionale.

Ma se il momento polemico gioca un ruolo fondamentale nella presa di coscienza del processo culturale europeo e nella stessa idea d'Europa, allora anche l'espedito dei racconti di viaggio e i vari miti dal buon selvaggio all'Oriente fino al nuovo mondo, rappresentano comunque delle fasi polemiche che mettono in risalto il valore della cultura europea, delle sue istituzioni e quindi dell'opportunità di quell'idea.

Ciò comporta sia un'esaltazione, un'idea di primato dell'Europa nei confronti degli altri continenti, sia, allo stesso tempo, una critica anche a quel senso di superiorità, discussioni e riflessioni che si riflettono in uomini come ad esempio Bartolomé de Las Casas, a seguito della scoperta del nuovo continente.

Ma oltre alle critiche sulla superiorità europea, che trovano conferma in altri pensatori come Montaigne, notiamo che la visione dello Stato cambia.

Lo Stato territoriale si appropria del concetto di sovranità, lo legittima con la ragion di Stato, si affranca dal potere imperiale e papale, ne diventa un concorrente sulla scena internazionale, aspira a sostituire ai valori universali dell'Impero l'idea di Monarchia universale, guida e potenza egemone d'Europa.

La pace di Westfalia, abbiamo già notato, sancirà in modo definitivo la pluralità degli Stati sovrani in Europa e come ci chiarisce Romano, rappresenterà la vittoria:

di tutti coloro che volevano impedire all'impero e alla Spagna di dominare l'Europa ... tra gli sconfitti ... vi fu il pontefice romano. Grazie alla formula (*cuius regio eius religio*) che permetteva a ogni principe tedesco di decidere la religione del suo Stato, la fede veniva «statizzata» e sottratta entro certi limiti al magistero della Chiesa. L'impero divenne da quel momento una Lega degli Stati germanici<sup>259</sup>.

---

<sup>259</sup> S. Romano, *Europa: storia di un'idea dall'impero all'unione*. Milano, Longanesi, 2006, p. 108.

L'idea di sovranità, arricchita dall'idea della ragion di Stato, cessava di appoggiarsi alla componente sacrale, cercava un modo per affrancarsi dalla presenza del potere della Chiesa, sempre più spesso percepito come un limite a quella sovranità, e che perdeva molto della sua influenza; insomma lo Stato iniziava a legittimarsi da sé.

Ciò diede forma appunto alla società europea, una società pluralistica di Stati sovrani, messi tutti sullo stesso piano, tutti aspiranti al ruolo egemone rispetto agli altri, tutti pronti ad affermare la propria sovranità e superiorità in Europa.

Ecco allora l'esigenza di un diritto pubblico europeo, che trova una delle sue prime fonti nel già citato Marsilio da Padova, cui si aggiunge l'idea di uno Stato più organizzato, una sovranità che poggia sul consenso dei cittadini, un ordinamento statale diviso nei suoi tre poteri fondamentali così da potersi bilanciare, sull'orma della nota politica dell'equilibrio che trova applicazione anche all'interno degli Stati e non solo fra Stati.

Ecco che l'idea d'Europa si arricchisce dei concetti di Locke e dei giusnaturalisti che trovano applicazione anche in questa idea.

Sarà poi l'Età illuministica, con la guida esclusiva della ragione, a far propendere verso un concetto di laicità politica che approfondirà ulteriormente il concetto di diritto pubblico e privato.

In questo senso anche Chabod evidenzia come l'idea d'Europa sia sostanzialmente promanata dall'Illuminismo:

rimase, del settecento, il senso dell'Europa come di un gran corpo civile, culturalmente uno (la repubblica delle lettere), politicamente diviso sì in tanti Stati ma tutti legati da un continuo, incessante intreccio di rapporti, che s'esprimevano in un diritto pubblico europeo e in una dottrina dell'equilibrio; un corpo che aveva usi, costumi, particolarità di vita tutti propri; un corpo, infine, che la scienza conduceva innanzi, sulla via del progresso ... l'Europeo acquista nel 700 piena coscienza di sé. Al di sotto del

cosmopolitismo c'è un sentire, un pensare europeo<sup>260</sup>.

Precisando poi, in un altro saggio, come:

I differenti elementi che la costituiscono si vanno formando lentamente, ben inteso, nel corso del XVI e XVII secolo<sup>261</sup>.

Un'idea quindi che si sviluppa nei secoli, che prende gradualmente coscienza di sé. Un pensiero che vediamo legato al concetto di sovranità, a quello di pace e a quello di ordine internazionale.

Proprio a proposito dell'ordine internazionale Maurizio Bazzoli chiarisce come il principio dell'equilibrio, le relazioni diplomatiche e il diritto delle genti fossero ritenuti comuni in Europa:

Il principio di equilibrio, le relazioni diplomatiche e il giusnaturalistico diritto delle genti in vario modo evocati nel primo quindicennio del secolo, si propongono ad un tempo come elementi determinanti dell'idea di ordine internazionale e come fattori costitutivi dell'immagine dell'Europa come modello civile, secondo una rappresentazione sintetica della sua realtà e della sua storia che si riproduce con gli stessi caratteri e talvolta con gli stessi termini a partire da Fénelon fino al Saint-Pierre, a Voltaire, a Emmerich de Vattel, a Mably e a tanti altri: insomma all'intera età di Montesquieu<sup>262</sup>.

Sono proprio le riflessioni razionale e giusnaturalistica a dare un contributo nuovo nell'ambito internazionale, ad estendere l'esigenza di ordine e legge anche sul piano dei rapporti tra Stati. Un'esigenza che abbiamo visto maturare già in epoche precedenti e che assume negli anni in cui vive l'abate di

---

<sup>260</sup> F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, a cura di E. Sestan e A. Saitta, Roma/Bari, Laterza, 1995, pp. 163, 164.

<sup>261</sup> F. Chabod, *Idea d'Europa e civiltà moderna*, sette saggi inediti a cura di Marco Platania, Roma, Carocci, 2010, p. 115.

<sup>262</sup> Actes du Colloque de Gênes, 26-29 mai 1993, organisé par la Société Montesquieu, réunis par Alberto Postigliola et Maria Grazia Bottaro Palumbo; préface de Anna Maria Lazzarino Del Grosso; postface de Jean Ehrard, Napoli, Liguori, Paris, Universitas, Oxford, Voltaire foundation, 1995, M. Bazzoli, *L'idea di ordine internazionale nell'Europa di Montesquieu*, in *L'Europe de Montesquieu*, p. 55.

Saint-Pierre una maggiore consapevolezza e diffusione. Di nuovo l'opera di traduzione dei fuoriusciti ugonotti rappresenta un notevole impulso per la diffusione di quei concetti, ad esempio l'opera di Jean Barbeyrac che negli anni dal 1706 al 1724 traduce le opere di Pufendorf e Grozio, dando ulteriore diffusione a quei pensieri già noti.

Il finire del Seicento in Francia, proprio per le riflessioni e le prime critiche che timidamente si esprimono nei confronti del potere assoluto, della conseguente sovranità, della politica di conquista dell'istituto monarchico e dell'esigenza di pace e di riforme, ben si collega con lo sviluppo dell'idea d'Europa.

Non a caso la progettazione per un'Europa unita prende vita e corpo proprio in Francia, non solo il regno carolingio con la sua aspirazione poi realizzata a divenire Impero, si fa promotore di quell'idea di universalità che non abbandona mai il panorama culturale europeo, ma quello stesso slancio universalistico si riflette, arricchito sempre da nuovi elementi anche nei seguenti piani di pace e unità europea. Il piano di Dubois, già citato, lungi dal voler tornare ad una realtà imperiale, esprime la prima aspirazione a ruolo di Monarchia universale che segnerà i secoli a venire; il seguente piano del duca di Sully interpreterà l'antagonismo storico con la casata Asburgo e quindi con l'Impero, per una sua limitazione ulteriore di potere ed ingerenza. Il progetto di Emeric Crucé segue invece l'esempio di unitarietà e pace cristiane che era stato pure richiamato da Erasmo. Tutti progetti francesi per una pacificazione ed unione europea, tutti espressione politica di precise esigenze della società del tempo.

Ma non mancano altri esempi di progettazione europea al di fuori di quello francese come appunto il già ricordato piano del Re di Boemia e del suo consigliere Marini, come anche il piano di William Penn, nato dalla riflessione sulla guerra dei sette anni, o quello del suo amico e correligionario John Bellers, come Penn stimolato dalla drammaticità dei conflitti.

E se Chabod si spinge ad affermare che:

Dunque esiste, per gli uomini del XVIII secolo, un «corpo politico dell'Europa»<sup>263</sup>,

a maggior ragione possiamo affermare che anche sul finire del Seicento fosse ben chiara la nozione d'Europa come qualcosa di più che una semplice porzione geografica.

Così anche la Francia iniziava a condividere quella visione politica europea, tanto che un'esponente della Corte, benché in esilio, come Fénelon asseriva:

Si le citoyen doit beaucoup à sa Patrie dont il est membre, chaque Nation doit à plus forte raison bien davantage au repos et au salut de la République universelle dont elle est membre, et dans laquelle sont renfermées toutes les Patries des particuliers<sup>264</sup>.

L'idea d'Europa come “*République générale*” o anche come “*République universelle*”, così si esprime Fénelon proprio in contrapposizione all'altra concezione sicuramente più usuale di “*Monarchie universelle*”<sup>265</sup>. E di nuovo non è un caso che quella concezione venisse espressa proprio da uno dei maggiori esponenti di quel “partito della pace” di cui ci aveva già parlato la Bottaro-Palumbo; appartenente a quella cerchia di aristocratici che rappresentano le prime critiche al potere assoluto di Luigi XIV, come pure ci conferma Rotta<sup>266</sup>.

Una cerchia d'intellettuali di cui faceva parte anche il duca di Saint-Simon e il nostro abate di Saint-Pierre e che quindi condivideva non solo l'esigenza di una riforma dell'istituto monarchico, ma anche la condanna della

---

<sup>263</sup> F. Chabod, *Idea d'Europa e civiltà moderna*, cit., p. 119.

<sup>264</sup> F. Salignac de la Mothe Fénelon, *Directions pour la conscience d'un roi, composées pour l'instruction de Louis de France, duc de Bourgogne*, e il *Supplément ou addition aux Directions précédentes*, Jean Neaulme, La Haye 1747, p. 77 del supplemento.

<sup>265</sup> Cfr. M. Bazzoli, *L'idea di ordine internazionale*, cit., p. 73 e ss.

<sup>266</sup> Cfr. M. G. Bottaro-Palumbo, *La Genesi dei memoires*, cit., p. 578, e S. Rotta, *Il pensiero francese da Bayle a Montesquieu*, cit., pp. 177-244.

politica di conquista che Luigi XIV rappresentava, adottando quindi una visione del tutto comune per quei tempi di ricerca di risoluzioni pacifiche dei conflitti.

Per questi uomini è chiaro che esiste una società europea che si basa su di un'idea che ha smesso i panni della cristianità e quelli di un potere universalistico ed imperiale, per assumere delle connotazioni culturali, politiche e sociali comuni. Da qui parte la prospettiva dell'abate di Saint-Pierre nelle cui riflessioni però troviamo molto di più che il semplice dato universalistico secondo il principio di autorità. Egli mira ad una società europea che corrisponda al rinnovato principio razionale e quindi relativo, che sappia riconoscere la sfera di sovranità particolare, pur sintetizzando gli interessi nazionali in quelli generali e pubblici; che non sia più solo una realtà culturale di condivisione e diffusione del pensiero, ma diventi una realtà anche istituzionale e politica.

## **2. I progetti *pour rendre la paix perpétuelle en Europe***

Si possono trovare diverse versioni del progetto per la pacificazione e l'unione europea dell'abate di Saint-Pierre, ne compare una prima versione nel 1712 in due volumi, il *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe*, cui seguirà il primo esemplare ad essere pubblicato con lo stesso titolo, *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe*, prima in due volumi del 1713, poi il terzo volume il *Projet de traité pour rendre la paix perpétuelle entre les souverains chrétiens* del 1717 ed infine l' *Abrégé du projet de paix perpétuelle* del 1729. Ci sono inoltre versioni manoscritte e diverse altre edizioni, ad esempio l' *Abregé* verrà ripubblicato nella raccolta, fatta dallo stesso autore, delle Opere politiche nel 1733. Una versione del progetto la ritroviamo nella ristampa delle opere dell'abate del 1775, realizzata da Pons-Augustin Alletz, nel volume *Les rêves d'un homme de bien qui peuvent être réalisés, ou Les vues utiles et pratiques de M. l'abbé de Saint-Pierre*. Questa tematica resta comunque centrale e

continuamente ribadita un po' in tutta la produzione dell'abate, a segno dell'importanza che rivestivano per lui questi argomenti.

La nostra analisi si basa su diversi testi: la copia del 1712 dedicata al consigliere del re, Jean-Baptiste Colbert marquis de Torcy, con l'allegata lettera al ministro, datata 15 luglio 1712. La prima versione data alle stampe del 1713, il *Projet de traité de Paix perpetuelle* del 1717, per ammissione dello stesso autore terzo volume del progetto ed infine i due *Abregé* del progetto, uno del 1729 e l'altro del 1733.

L'impianto dell'opera, nelle versioni del 1712 e del 1713, resta sempre più o meno lo stesso, una prefazione che ne spiega i motivi e presenta l'opera divisa in sette discorsi; il primo, a sua volta diviso in due proposizioni, affronta i temi della sicurezza sufficiente e del sistema di equilibrio in paragone al sistema della pace proposto dall'abate, con i relativi inconvenienti e vantaggi.

Il secondo discorso prende in esame quelli che per l'abate rappresentano due precedenti a favore dell'unione, l'uno è l'unione germanica, l'altro il progetto di pace di Enrico IV. Il terzo descrive i benefici della firma del trattato europeo. Questo discorso assume un'importanza fondamentale in merito alla linearità e coerenza della sua progettazione, in quanto qui vi sono presenti la maggioranza dei temi a lui cari, che trovano anche una specifica collocazione in altri distinti progetti. Egli esamina ed espone in particolare il suo concetto di potere e di governo, il progresso delle leggi e delle istituzioni, il valore del merito, la fondamentale importanza del commercio, l'aumento delle finanze, le correlate infrastrutture come le strade e la comunicazione in generale, il perfezionamento dell'educazione, il conseguente progresso culturale delle arti e delle scienze ed altri ancora. Poi vengono descritti i motivi a favore dell'unione che i sovrani più potenti, quelli minori e le repubbliche dovrebbero considerare.

Il quarto discorso propone gli articoli del trattato, una vera e propria costituzione di dodici articoli fondamentali ed otto importanti. Il quinto riepiloga l'opera e conclude il primo volume. La seconda parte si apre con il

sesto discorso, una serie di obiezioni già fatte all'autore oppure da lui immaginate, e si conclude con il settimo in cui c'è la proposta degli articoli utili, una sorta di regolamento della nuova istituzione che ne fissa le norme sulla sua formazione, sul suo funzionamento, sui deputati e sulla città in cui dovrebbe sorgere, identificata con Utrecht.

Nell'ultimo discorso è presente anche l'ipotesi di unioni simili a quella europea, ma in altri continenti come l'unione asiatica, e l'interesse della Russia e dell'elemento mussulmano a questo accordo, ma solo come associati e non come membri.

Il terzo volume, invece, del 1717 ha tutt'altra impostazione, perché l'abate si rende conto che nei volumi precedenti ha dato molto per scontato, convinto che i suoi contemporanei avessero ormai digerito i concetti di arbitraggio, stato di natura, di società civile, di legge e della complessità della natura umana.

Si rende necessaria quindi questa pubblicazione, basata sempre sul sostegno del progetto di Enrico IV, è divisa in due parti, la prima in cui sono proposte tutta una serie di obiezioni nuove alla sua opera, che ha raccolto nel tempo, oltre alle più usuali. La seconda parte è la riproposizione del progetto con un numero ridotto di articoli fondamentali e le motivazioni dei vantaggi per i sovrani e per la società.

L'*Abregé* poi riassume ulteriormente i temi già affrontati e come afferma l'abate è pensato per gli addetti ai lavori, per coloro che hanno già letto gli altri volumi e per chi è abbastanza illuminato da comprendere un compendio non troppo specifico. Anche questo in due parti, nella prima l'abate s'impegna a dimostrare le proposizioni che ritiene principali e più importanti, che si traducono anche nei cinque articoli fondamentali del trattato, nella seconda riporta la tipica impostazione delle obiezioni e delle sue risposte.



In generale possiamo notare come l'inizio di un conflitto o la stipulazione di una pace rivestono per l'autore l'occasione per ripresentare la sua visione di Europa e il suo nuovo sistema.

Abbiamo in parte visto come l'ambiente politico e culturale in cui l'abate matura l'idea di un progetto di pacificazione europea, sia caratterizzato dai dibattiti sul tema della sovranità e del potere, dalla discussione sul principio di autorità in ogni ambito: nel contesto della tradizione, nella sfera religiosa, nella morale e quindi nella politica.

La razionalità riporta in auge l'esame critico e il conseguente libero giudizio che è legato, come già rilevato, al principio di libertà che torna ad assumere un'importanza che le era stata sottratta a beneficio di un sentimento di sicurezza.

Non si può evitare di notare inoltre che la progettazione dell'abate segue una fortunata tradizione francese sulla pacificazione europea, come dimenticare, infatti, i piani di Pierre Dubois, di Émeric Crucé, oppure il disegno che cita lo stesso Saint-Pierre, di Maximilien de Béthune duca di Sully, ministro di Enrico IV di Francia e attribuito a quest'ultimo.

È ovvio che anche Saint-Pierre subisca l'inevitabile influenza del suo tempo e quindi l'interesse per i temi della pace, della morale e della politica, gli eventi storici giocano un ruolo fondamentale, in effetti egli è testimone diretto del declino della popolarità di Luigi XIV. Le critiche alla sua politica di conquista si erano manifestate già, con una certa evidenza, durante il conflitto della guerra dei nove anni, che segna in un certo senso la perdita di prestigio del Re sole, ma, a maggior ragione, con la guerra di successione spagnola l'autorevolezza del sovrano viene ulteriormente intaccata.

Questa guerra s'inseriva perfettamente nella logica di espansione che Luigi XIV continuava a perseguire, nonostante i rovesci subiti nella guerra dei nove anni. Il conflitto, causato dalla mancanza di un erede al trono spagnolo alla

morte di Carlo II, rappresentava un tipico esempio dell'inefficacia del sistema di equilibrio su cui si fondava ormai la politica internazionale.

Infatti Carlo II di Spagna muore senza eredi, lasciando però un testamento nel quale designa come suo successore Filippo d'Angiò, figlio del gran Delfino di Francia e quindi nipote di Luigi XIV, riaprendo così un contenzioso che sembrava essere stato risolto quando le maggiori potenze europee, in ossequio proprio al principio di equilibrio e preoccupate di una possibile annessione della Spagna ad uno degli Stati più potenti di Europa, avevano ricevuto la rinuncia a qualsiasi pretesa da parte dell'infanta di Spagna, Maria Teresa, andata in moglie proprio al re di Francia con il trattato di pace dei Pirenei del 1659.

Ovviamente di fronte al testamento di Carlo II e delle nuove prospettive che si aprivano per la Francia, Luigi XIV decise di disattendere la rinuncia fatta da sua moglie e di sostenere invece il diritto al trono del nipote. Ciò comportò inevitabilmente il conflitto che vedeva di nuovo una grande coalizione contro la Monarchia francese.

I rovesci che subiva la Francia la portarono a cercare dei negoziati di pace che si concretizzarono nel trattato di Utrecht dell'Aprile del 1713.

Vista la prima pubblicazione del *Projet de Paix* di Saint-Pierre che coincide con quella data, e la poco fondata notizia che vuole lo stesso abate accompagnatore del plenipotenziario francese Malchior de Polignac,<sup>267</sup> molti hanno ritenuto che i negoziati di quella pace abbiano ispirato l'opera dell'autore.

In realtà abbiamo già citato l'esistenza di una copia del progetto del 1712, perciò anche basandosi sulla sola datazione è facile concludere che al tempo dei negoziati e della pace di Utrecht il progetto dell'abate fosse già terminato.

---

<sup>267</sup> Cfr. M. G. Bottaro Palumbo, *La genesi dei Memoires*, cit., pp. 561-588.

Gli studi della Bottaro-Palumbo hanno ampiamente dimostrato come esistessero anche altre copie manoscritte precedenti al famoso congresso di pace.<sup>268</sup>

Infatti i famosi negoziati di Utrecht, per la conclusione dell'affannosa guerra di successione spagnola, iniziano nel gennaio del 1712, ma progressi si avranno solo a luglio di quell'anno, quando Filippo d'Angiò, poi divenuto Filippo V di Spagna, si decide a firmare la sua rinuncia alle pretese sul trono di Francia. Comunque i negoziati si protrarranno per più di un anno, fino alla firma del trattato che avverrà appunto nell'aprile del 1713.

L'abate in quanto membro della corte doveva essere a conoscenza degli sviluppi della guerra, ma l'idea di occuparsi di un progetto di pace ed unificazione europea era già maturata e ce ne fornisce una testimonianza lo stesso autore in un progetto precedente, quello che intendeva migliorare la situazione delle strade, il *Memoire sur la reparation des chemins* del 1708.

Questo progetto, che nasce dalla necessità di avere strade fruibili anche fuori di Parigi e soprattutto in quelle regioni che potevano rappresentare l'economia trainante della Francia, prende spunto da esigenze locali e anche personali. Ma soprattutto evidenzia la consapevolezza dell'abate sia dello stretto legame che intercorre tra il miglioramento delle infrastrutture di uno Stato, come appunto la comoda e spedita viabilità, e lo sviluppo del commercio e dell'economia, sia il rapporto tra l'economia locale e quella nazionale, sia il diverso ruolo che nazioni come l'Inghilterra e l'Olanda assumono in Europa, proprio grazie alle loro differenti prospettive e scelte politiche.

Considerando questi aspetti e mettendo in relazione le infrastrutture di un paese e l'importanza del commercio, l'abate realizza che per un reale progresso c'è bisogno di altro. Quindi nel "*avertissement*" di quest'opera egli anticipa il suo più grande progetto cui stava lavorando, descrivendolo così:

---

<sup>268</sup> Ivi, pp. 576 e ss. Oltre alla Bottaro-Palumbo in merito alla genesi del progetto di pace vedi anche: A. Saitta, *Dalla res publica Christiana*, cit., p. 65 e ss.; S. Siegler-Pascal, *Les Projets de l'Abbé de Saint-Pierre*, cit., p. 21 e ss.; M. Perkins, *The moral and political philosophy*, cit., p. 51 e ss. E. Goumy, *Etude*, cit., préface.

Je finissi de mettre la premiere main à ce Memoire lors qu'il m'est venu dans l'esprit un projet d'établissement, qui par sa grande beauté m'a frapé d'étonnement. Il a attiré depuis quinze jours toute mon attention, & je me sens d'autant plus d'inclination à l'aprofondir, que plus je le considere & par diferens cotez; plus je le trouve avantageux aux Souverains. C'est l'établissement d'un arbitrage permanent entre eux pour terminer sans guerre leurs diferents futurs & pour entretenir ainsi un Commerce perpetuel antre les Nations<sup>269</sup>.

Da ciò possiamo dedurre, appunto, come pure hanno fatto precedenti autori, che l'assunzione di vedere la pace di Utrecht come ispiratrice del progetto dell'abate è davvero fuori luogo, egli stava lavorando al suo progetto già nel 1708.

Come se non bastasse Saint-Pierre, sempre nella prefazione del "*Projet de Paix*" del 1712, ci conferma che il suo interessamento alla pace risale a quattro anni prima, parlando della genesi di quel progetto specifica:

voilà le fruit que j'ay recueilli de mes meditations depuis plus de quatre ans; viola l'usage que j'ay fait des critiques judicieuses de mes amis<sup>270</sup>,

indicando, oltre al solito riferimento ai precedenti quattro anni, anche l'aiuto prezioso dei suoi amici, segno evidente che vi fosse almeno una bozza che circolava tra loro per consigli e notazioni, come pure ribadisce egli stesso più avanti.

Con ogni probabilità, viste le frequentazioni dell'abate, sembra più verosimile concludere che siano stati i negoziati e la pace di Utrecht ad ispirarsi al progetto del Saint-Pierre e non viceversa.

In questi termini, ma non solo, riveste una particolare importanza la lettera che accompagna la copia del progetto del 1712, perché è intestata al ministro per gli affari esteri Torcy, e riporta la data del settembre di quell'anno,

---

<sup>269</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Memoire sur la reparation des chemins*, dalla Gallica, 1708, p.74.

<sup>270</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe.*, tomes I e II, da Gallica, 1712, tome I, p. 14.

indicando che a negoziati ancora in corso, ricordiamo che il trattato verrà siglato ad aprile del 1713, il ministro riceveva copia di quel progetto<sup>271</sup>.

Lo stesso Saint-Pierre afferma quanto la sua opera possa essere di aiuto nella conclusione della pace di Utrecht, dimostrando quanto fosse ben informato delle difficoltà che incontravano gli Stati europei ad accordarsi, dandone una lucida analisi:

il est aisé de comprendre que plus ce Projet renfermera de moyens de rendre la Paix inaltérable en Europe, plus il peut contribuer à faciliter la conclusion de celle que l'on traite presentement à Utrecht: car les Alliez de la Maison d'Autriche desinent la Paix autant que nous, mais ils ne la veulent qu'à condition qu'on leur donnera des seuretez suffissantes de sa durée. En effet à examiner l'interest de ces Alliez dans la Guerre presente, on trouvera que tout roule sur deux chefs principaux. Le premier, c'est une sureté suffissante de la conservation de leurs Etats contre la grande puissance de la Maison de France ... l'autre chefs, c'est une seureté suffissante pour la liberté du Commerce, soit celuy de l'Amerique, soit celuy de la Mediterranée; ces deux Commerce sont plus de la moitié du revenu de l'Angleterre & de la Hollande<sup>272</sup>.

In questa esposizione il riconoscimento dei motivi del fallimento delle trattative, individuati nella mancanza di sicurezza, non solo territoriale ma anche e soprattutto commerciale, degli alleati della casata austriaca, l'Inghilterra e l'Olanda, sembra suggerire di dividere i due fronti nelle trattative.

Infatti la pace di Utrecht alla fine verrà firmata solamente dall'Inghilterra e dall'Olanda mentre con l'Impero il conflitto proseguirà fino alla pace di Rastatt del marzo 1714.

Quanto questa impostazione del Saint-Pierre sia stata seguita dai negoziatori di Utrecht, che poi infatti sono riusciti a concludere la pace, e quanto forse sia l'abate a seguire impostazioni ormai metabolizzate a corte, è difficile a dirsi; se dobbiamo farne una questione di date, potremmo facilmente

---

<sup>271</sup> Ivi, lettera allegata.

<sup>272</sup> Ivi, p. 15.

affermare che essendo stato il progetto precedente alle trattative e sicuramente a conoscenza degli addetti ai lavori, è l'abate ad ispirare la pace di Utrecht, almeno in parte, e non il contrario.

C'è poi da tenere in considerazione sempre il lavoro della Bottaro-Palumbo che nel suo *La genesi dei momoires pour rendre la paix pepretuelle en Europe*, chiarisce non solo l'esistenza di bozze precedenti alla pace di Utrecht, come già affermato, ma anche l'esistenza di una lettera allegata ad un manoscritto ed indirizzata al Torcy in linea con la politica di propaganda di quest'ultimo.<sup>273</sup>

In effetti, visto lo stallo delle trattative e i disastri della guerra, Torcy ebbe l'idea di attuare una politica di pressione indiretta sui ceti pacifisti inglesi ed olandesi, tramite una copiosa letteratura pacifista francese, spacciata per clandestina, che condannava la guerra e la politica di conquista del Re sole. Tutto ciò mette ben in risalto non solo l'opportunismo dell'abate che suggerisce egli stesso di sfruttare il suo progetto in ambito di quella propaganda, ma evidenzia pure l'ormai metabolizzata idea della forza di pressione dell'opinione pubblica e quindi del suo valore politico, secondo ciò che già Locke aveva insegnato.

Vediamo come la figura dell'abate comincia ad assumere caratteristiche ben diverse e lontane dall'usuale idea di utopista e sognatore che ci viene tramandata.

L'attenzione dell'abate verso i temi della morale e della politica lo portano a teorizzare una scienza di governo che deve occuparsi principalmente del benessere dello Stato, della società, dei suoi cittadini e quindi non può evitare di occuparsi di un tema così fondamentale come quello della pace.

Il suo entusiasmo in merito è testimoniato già nel *Memoire sur la reparation des chemins*:

---

<sup>273</sup> Cfr. M. G., Bottaro-Palumbo, *La genesi*, cit., pp. 568 e ss.

Je ne sçait si je me trompe: mais il me semble que l'on fondement d'esperer qu'un Traité se signera quelque jour quand l'on peut en tout tems le proposer tantot à l'un tantot à l'autre des interessez; quand il est facile à chacun d'eux de voir qu'à tout prendre ils auront beaucoup plus nombre d'avantages à les signer qu'à ne le pas signer, & quand il est tel que le tems ne peut que rendre ces avantages plus évidens & plus sensible à tout le monde. C'est cette esperance qui fait que je me porte avec ardeur & avec joye, à la plus haute entreprise qui puisse tomber dans l'esprit humain et après tout puis je essayer les forces de mon esprit sur un sujet plus important à la société. Je ne sai pas jusqu'ou j'irai, mais je sai ce que disoit Socrate, que l'on va bien loin quand on a le courage de marcher long-tems sur une meme ligne. Enfin j'ai appris de Salomon que c'est un grand secours pour avancer que de bien écouter. Audiens sapiens sapientior erit<sup>274</sup>.

Per l'abate il suo progetto corrisponde alla più alta impresa che uno spirito umano possa fare, ma soprattutto è il soggetto di riflessione più importante non per i sovrani, non per i regni, ma per la società.

Mettendo l'interesse della società tutta come fulcro su cui ruota ogni altra cosa, l'abate inquadra la situazione internazionale nello schema giusnaturalistico, ma con gli apporti dell'Empirismo e delle critiche al sistema cartesiano; tutto ciò lo porta alla necessità di mettere in pratica quel principio razionale armonizzandolo con gli altri aspetti della natura umana.

In realtà come si può dedurre da ciò che egli stesso scrive, sia nel *Memoires* che nel *Projet de Paix*, il tema della pace è solo uno degli aspetti, sicuramente quello più evidente, ma non per questo il più importante.

Spesso i titoli dei progetti possono confondere, infatti a dispetto del titolo del progetto sulla riparazione delle strade, lo stesso Saint-Pierre lo indica poi, nel progetto di pace, come un regolamento utile al commercio interno del reame, precisando quindi il vero scopo della sua opera e cioè lo sviluppo commerciale ed economico dello Stato francese.

---

<sup>274</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Memoire sur la reparation*, cit., p.74.

Così anche nel progetto di pacificazione europea la pace è spesso un pretesto per introdurre altri temi cari all'abate, riflessioni che hanno riscontro nella sua epoca e che si svilupperanno maggiormente in quella successiva. Tematiche come la morale, la politica e la scienza di governo, da lui ritenute di fondamentale importanza delle materie, cui ha dedicato gli ultimi ventitré anni dei suoi studi:

parce que je suis persuadé que ce sont celles qui meritent le plus l'attention d'un bon Citoyen<sup>275</sup>.

Saint-Pierre aveva già affermato quanto la sua posizione a Corte gli fosse di aiuto per approfondire i suoi studi di morale e di politica e cita spesso le relazioni e i documenti cui poteva accedere per le sue ricerche e i suoi progetti.

Ma la sua consapevolezza dello stato del conflitto era anche dovuta alla sua esperienza personale; come ci ricorda la ricostruzione fatta dalla Bottaro Palumbo<sup>276</sup>, egli si dovette occupare, durante il conflitto, della *Commanderie* del fratello, Antoine-François, che si trovava in pieno territorio bellico, nelle Fiandre.

Nella prefazione, in cui presenta il suo lavoro, l'abate esprime questa sua esperienza diretta dei mali della guerra, confermando anche la fonte di documenti e relazioni a lui disponibili a corte:

il y a environ quatre ans qu'après avoir achevé la premiere ébauche d'un Reglement utile au Commerce interieur du Royaume, instruit par mes yeux de l'extreme misere où les Pèuple sont reduits par les grandes Impositions, informé par diverses Relations particulieres des Contributions excessives, des Fouragemens, des incendies, des violences, de cruautéz, des meurtres que souffrent tous les jours les malheureux Habitans des frontieres des Etats Chrétiens; enfin touché sensiblement de tous les maux que la Guerre cause aux Souverains d'Europe & à leurs Sujets, je pris la resolution de pénétrer jusqu'aux premieres sources du

---

<sup>275</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., p. 1.

<sup>276</sup> M. G. Bottaro-Palumbo, *La genesis*, cit., p. 564.



mal, & de chercher par mes propres reflexions si ce mal estoit tellement attaché à la nature des Souverainetez & des Souverains, qu'il fut absolument sans remede, je me mis à creuser la matiere pour découvrir s'il estoit impossible de trouver des moyens praticables pour terminer sans Guerre tous leurs differens futures, & pou rendre ainsi entr'eux la Paix perpetuelle<sup>277</sup>.

Egli dichiara anche, fin da subito, il suo proposito di pacificazione:

Mon dessein est de proposer des moyens de rendre la paix perpetuelle entre tous les Etats Chrestienne<sup>278</sup>.

Volendo proporre dei modi per rendere la pace durevole inizia ad affrontare il tema della guerra, ma dalla prospettiva psicologica che ha ormai adottato, ciò gli permette di considerare fin dalle prime battute i suoi argomenti preferiti: la natura umana, l'individuo, la morale, la società, lo Stato e la politica.

L'indagine sull'ipotesi che il male delle guerre sia radicato in modo assoluto alla sovranità e ai sovrani, non rappresenta una novità, l'abate confessa di aver già preso in considerazione tale tema, ma che si era scoraggiato soprattutto in merito alle fondamenta della natura umana.

Cosa riesce a far cambiare idea all'abate? La risposta ci viene fornita dallo stesso autore che ci comunica la ragione del suo rinnovato interessamento al difficile tema:

la nécessité où sont les Souverains d'Europe, comme les autres hommes, de vivre en paix, unis par quelque societé permanent<sup>279</sup>.

Una prima risposta al fondamentale problema dell'animo umano, ai suoi rapporti con l'altro, alle sue contraddizioni, alla violenza e i conflitti che ne

---

<sup>277</sup>C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., p. 2.

<sup>278</sup>Ivi, p. 1.

<sup>279</sup>Ivi, p. 3.

conseguono, fu data proprio dalle teorie del Giusnaturalismo che vedevano nella società civile il modo di regolare quelle problematiche. Per l'abate si tratta di utilizzare quello stesso metodo sul piano dei rapporti tra Stati, ecco che questi si trovano nella stessa necessità degli individui.

Il riferimento alle idee giusnaturalistiche è chiaro, l'abate inizia ad applicare gli schemi che sembrano risolvere i problematici rapporti tra l'individuo e la sua comunità, tra interessi particolari e quelli generali, tra il potere e la complessa e libera natura umana, giustificando la nascita della società civile e dello Stato, volendo giustificare, quindi, la nascita di una comunità internazionale regolarizzata.

Anche se viene subito in mente il pensiero di Hobbes non bisogna dimenticare che tutti i giusnaturalisti, Locke compreso, partono dagli stessi presupposti, di uno stato di natura, sebbene non per tutti necessariamente bellicoso, per approdare al tema contrattuale come base del sistema politico, poi sviluppato, come ben sappiamo, in modi totalmente differenti.

Secondo l'obiettivo espressamente dichiarato di rendere la pace durevole e inalterabile, egli inizia ad esaminare la situazione corrente e i modi finora utilizzati per risolvere le controversie tra Stati. Ne consegue un'analisi profonda del sistema che regola i rapporti internazionali di quel periodo e quindi la sua aperta critica verso un metodo che giudica fallimentare: l'equilibrio tra potenze.

In opposizione a quello espone la sua proposta: un arbitrato permanente tra le diciotto principali sovranità di Europa, con l'obiettivo di conservare gli attuali governi, evitare le guerre, procurarsi i vantaggi di un commercio continuo tra le nazioni; un trattato di unione, un congresso permanente, sul modello o delle sette province olandesi, o delle tre sovranità svizzere, o ancora meglio su quello dei regni tedeschi. Insomma l'abate afferma proprio di voler formare:

l'Union Européenne ... sur ce qu'il y a de bon dans ces Unions<sup>280</sup>.

Ritroviamo in quell'espressione l'assimilata lezione cartesiana di prendere ciò che di più buono si può trovare per progredire, ma soprattutto vediamo come l'abate sin dalla prefazione presenta il suo originale progetto modellandolo secondo esempi repubblicani o comunque collegiali. Inoltre la lucidità critica dell'abate afferma pure il limite di questi esempi da lui considerati, perché si troveranno sempre delle differenze e disparità tra la *Société Européenne* che lui propone e quelle che invece addita come modelli.

Proseguendo nell'esposizione dei motivi secondo lui sufficienti affinché il suo disegno politico venga preso in considerazione, egli vuole anche mostrare gli svantaggi dell'attuale sistema. Assumendo come punto di riferimento la società civile, e come base della sua riflessione i mali della controversa natura umana, l'abate afferma che ciò che ha permesso agli individui di considerare ed attuare quella società permetterà agli Stati di prendere in considerazione la sua società europea, e quel motivo altro non è che il comune interesse ad una sicurezza sufficiente.

Se per conservare la pace tra individui c'è stato bisogno di creare la società civile e di conseguenza lo Stato, bisogna estendere questa logica sul piano dei rapporti tra Stati. Se gli individui hanno potuto trovare nella società civile il modo di conservare loro stessi, le loro proprietà e la propria discendenza, in una parola i loro interessi particolari, lo stesso dovrebbe avvenire per i sovrani che in questo modo potrebbero venire spronati a firmare un simile trattato.

Dalle affermazioni dell'abate è evidente che l'interesse particolare dei sovrani, il loro vantaggio, l'utilità che loro avrebbero in un trattato di pace, sono i requisiti da cercare affinché la sua proposta si possa realizzare ed egli li ritrova tutti nella *Sureté suffisante*. Convincere coloro che detengono il potere è la

---

<sup>280</sup> Ivi, p. 6.

conseguenza logica della sua applicazione dello schema giusnaturalistico che inquadra appunto le sovranità europee come individui.

I sovrani cercano una sicurezza sufficiente contro chi è più forte, per garantire i propri Stati, ma anche per farli sviluppare ed arricchire, questo è l'assunto di partenza condiviso anche nell'attuale sistema di equilibrio. Ma questa sicurezza è garantita solo dal suo progetto in quanto rappresenta una certezza reale e permanente, perciò dovrebbe suscitare l'interesse di chi governa.

Secondo questa prospettiva l'affermazione che l'unione delle principali sovranità di Europa dovrebbe mirare a:

se conserver dans leur gouvernement present<sup>281</sup>,

non è altro che la diretta conseguenza dell'assetto opportunistico che l'abate intende dare al suo discorso per convincere i sovrani.

Per Saint-Pierre la vera staticità che non permette reale sviluppo e progresso, è rappresentata dall'ostinazione di voler mantenere un sistema, come quello di equilibrio, che evidentemente ha fallito e che non corrisponde alle idee innovative del tempo. Al contrario, proprio la sua idea di conservazione degli Stati interpreta la vera realizzazione dei principi razionali ed innovativi che porteranno tutti ad un reale benessere, come spiegherà meglio più avanti.

Ma fin dalle pagine iniziali del suo progetto, paragonando individui e Stati, assimilandone le esigenze e le possibili soluzioni, l'abate evidenzia il fondamentale legame che sussiste tra la politica interna di uno Stato e la politica internazionale.

Ci chiarisce ulteriormente il suo intento quando, dichiarando i modi per giungere a tale sicurezza sufficiente, espone gli articoli alla base del trattato e afferma:

---

<sup>281</sup> *Ibidem.*

Or comme d'un coté ceux qui ont lu les premières ébauches du quatrième Discours, conviennent qu'un Traité qui seroit composé de pareils Articles formeroit cette sûreté suffisante si recherchée par les politiques: & comme d'un autre la signature de ces Articles dépend uniquement de la volonté des Souverains, & que tous ces Princes seront d'autant plus portez à vouloir les signer, & à en procurer l'exécution, qu'ils auront vu avec plus d'évidence la grandeur des avantages qui leur en doivent revenir; on peut conclure qu'il ne se trouvera de leur part dans l'exécution du Projet aucune impossibilité, & que plus ils sentiront cette sûreté & ces avantages, plus il se trouvera de facilité pour l'exécuter<sup>282</sup>.

L'abate mostra i due differenti momenti che costituiscono una società; infatti la società europea e la nascita della nuova istituzione si realizzeranno se verranno composti degli articoli ispirati e perseguiti dalla politica, e se chi detiene il potere vorrà firmarli. Quindi la politica è la base degli articoli, ma è la volontà dei sovrani la condizione fondamentale e necessaria alla realizzazione del trattato, all'approvazione e condivisione delle norme.

È chiaro l'opportunità dell'abate che cerca il vantaggio di coloro che hanno potere decisionale, dalla cui volontà dipende l'esistenza del trattato e quindi la realizzazione del suo progetto. Ma come egli stesso ha affermato in precedenza, la ricerca degli interessi sovrani si tradurrà anche in un reale vantaggio per tutti gli individui.

Qui vediamo come il volontarismo, di solito di matrice religiosa, diviene complementare alla riflessione razionale e all'impianto giusnaturalistico, e come per Saint-Pierre l'insieme di queste tematiche siano utili all'uomo, e quindi a chi governa, per dirigere le proprie azioni e prendere migliori decisioni.

L'abate, infatti, non si basa solo sul principio razionale, per il quale un simile progetto è strettamente logico e quindi se ne conclude che i sovrani non possano fare altro che firmarlo. Prende in considerazione anche la volontà, proprio in ossequio alla sua ricerca di sintesi dei vari e compresenti fattori

---

<sup>282</sup> Ivi, p. 11.

umani. Si rende conto che è la volontà a dirigere l'azione degli uomini, un'azione che troppo spesso è condizionata dalla presenza delle passioni.

Il tema della volontà dei sovrani suscita spesso l'equivoco di classificare l'abate come conservatore, ancora legato a schemi di *ancien régime* in cui popoli e individui sono tagliati fuori. Sicuramente l'abate paga anche le conseguenze delle sue scelte espositive ricadute sulla forma di progetti piuttosto che su quella speculativa, con la conseguenza di avere uno stile analitico e tecnico.

D'altronde pur riconoscendo spesso le sue scarse doti oratorie e letterarie egli specifica in un altro progetto:

C'est au Philosophe bon Citoyen à aprofondir les sujets les plus importants, & à démontrer clairement l'importance du but, & ensuite la convenance & l'efficacité des moyens, c'est à l'Orateur, au bel esprit à orner, à polir, ou ses propres inventions, ou les inventions des Filosofes; ce sont pour ainsi dire, deux métiers, qui demandent deux hommes differens; le premier vize davantaje à etre utile qu'à plaire, à procurer au Lecteur des avantajes durables, qu'à lui procurer des plaisirs presens, mais de peu durée; le second cherche plus à plaire dans le moment qu'à etre utile pour l'avenir; j'ai opté pour le premier, c'est à dire pour etre utile, ainsi ne cherchés point dans mes ouvrajes les argumens du second<sup>283</sup>.

Comunque se si prescinde dalla sintesi delle principali tematiche dell'epoca, che l'abate si propone di fare, si perde l'ottica realistica che lo porta a considerare che a decidere sono i poteri sovrani, quindi la cosa più utile da fare, affinché ci sia una speranza di immediata attuazione, è convincere coloro che hanno il potere della loro convenienza nel firmare un simile trattato.

Il tema della volontà è ancora oggi il cardine su cui si basa un qualsiasi accordo e non potrebbe essere altrimenti, perché presupponendo gli individui liberi è solo la loro volontà che può mettere in essere un qualsiasi patto o organismo.

---

<sup>283</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., pp. 221, 222.

D'altra parte l'idea di Stato patrimoniale che dovrebbe essere presa in considerazione se si segue l'ottica di un Saint-Pierre conservatore, male si coniuga con la sua appartenenza a quella cerchia di oppositori della monarchia assoluta di Luigi XIV, seppure considerati da qualcuno cauti, che abbiamo avuto modo di considerare. Tanto meno con la sua idea di potere.

A ulteriore dimostrazione che l'argomento di persuasione dei sovrani sia appunto speculativo ed opportunistico, interviene l'esigenza espressa dall'autore di dare pubblicità al progetto, portandolo alla conoscenza non solo dei ministri d'Europa, ma anche dell'opinione pubblica ribadendo l'importanza che questa veniva assumendo. Infatti se fosse stato un progetto secondo la classica impostazione d'*ancien régime*, sarebbe stata sufficiente la ricerca della sola diffusione diplomatica, per esperti del settore, ma la ricerca del coinvolgimento dell'opinione pubblica dimostra che l'abate facesse anche affidamento su diversi strumenti di pressione per ottenere un più largo consenso al suo progetto. Ciò spiega anche l'inserimento, nelle diverse edizioni del testo, di commenti alla sua opera, come la lettera sulle valutazioni di amici e le lettere tra i due ministri dell'Aia e di Berna, nell'edizione del 1713, oppure l'estratto della recensione del *Journal de Trevoux*, in quella del 1717.

Ed ecco un altro passo fondamentale che ci aiuta a capire l'abate:

on sçait que dans des sujets aussi éloignez des manieres de penser ordinaires, & qui par leur nouveauté sont toujours un peu suspect de vision e de paralogisme, l'esprit peut pas estre si-tot accoutumé, meme après plusieurs lectures, aux nouvelles ideés qu'il rencontre, & qu'on ne peut pas avoir placé en si peu de temps dans sa memoire tous les principes de l'ouvrage & toutes les consequences que l'Auteur en tirée, & que ce pendant faute de ce degré de memoire & d'attention, il est impossible qu'il ne reste encore au lecteur quantité de doutes à éclaircir & de difficultez à lever<sup>284</sup>.

---

<sup>284</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., p. 13.

Spiegando in questo modo una serie di obiezioni incluse nella seconda parte del progetto, l'autore dimostra la sua consapevolezza di presentare idee nuove, lontane dall'ordinaria maniera di pensare e che perciò sollevano sempre sospetti e scetticismo. Se l'abate fosse ancorato ad una visione seicentesca della politica, del potere e dello Stato, non potrebbe pensare di stare a proporre qualcosa di nuovo, così nuovo da non riuscire ad essere compreso.

Per pianificare le difficoltà inerenti all'organizzazione dell'unione europea e di una dieta europea, l'abate propone degli articoli, una linea guida da seguire, ma lascia aperte tutte le possibilità agli esecutori.

La decisione su come procedere va lasciata alla politica, sarà la politica dei vari Stati in accordo tra loro, un'unica politica, a redigere gli articoli nel modo più utile e conveniente alla realizzazione di questo nuovo organismo secondo i principi che l'abate ha proposto.

A dimostrazione del fatto che Saint-Pierre non considera i sovrani come gli unici ed esclusivi beneficiari del suo progetto, egli chiarisce ulteriormente il suo obiettivo:

*procurer à tous les Souverains & à toutes les Nations de l'Europe la plus grande félicité qu'un nouvel établissement puisse jamais leur procure<sup>285</sup>.*

L'autore afferma chiaramente che suo principale scopo è quello di attuare una nuova istituzione, la quale procuri la più grande felicità ai sovrani e agli individui, alle Nazioni di Europa; un progetto, quindi, per cercare di comporre interessi particolari e pubblici, l'annosa questione dell'universalità e della particolarità, l'abate crede di esserci riuscito.

Completamente diverso è invece l'attuale sistema di equilibrio che tradisce proprio l'obiettivo primo per cui è nato: garantire una sufficiente sicurezza agli Stati che si sentono sempre minacciati dalla potenza degli altri.

---

<sup>285</sup> Ivi, p. 14.



La chimera dell'equilibrio, così la chiama l'abate, si è dimostrata assolutamente insufficiente a garantire le esigenze degli Stati, quindi sperare che sia questo sistema a soddisfare la situazione europea allora è davvero utopistico.

Una forza invece sufficientemente superiore può garantire le aspettative degli Stati, come lo Stato le garantisce per gli individui, per risolvere il problema ci vuole un "*Traité de Societé*"<sup>286</sup>.

Ma ora bisogna penetrare le differenti cause del male e capire la sproporzione, l'inefficacia dei rimedi trovati fino ad ora, ed è ciò che si propone di fare in maniera più analitica nel primo discorso.

Sono la storia e l'esperienza a farci comprendere come sia facile intraprendere una guerra e quali mali infiniti può causare, ma fino ad ora i metodi proposti per affrontare questo problema si sono dimostrati inefficaci soprattutto perché sproporzionati all'effetto desiderato.

Riscontriamo nell'abate un concetto della storia che smette di essere un ordine fisso di perfezione per divenire un cambiamento continuo, un'esperienza educatrice che può farci raggiungere il miglioramento, la perfettibilità; tema che verrà poi approfondito proprio dal pensiero illuministico.

Tornando ai metodi per garantire la pace ne individua due, uno è il suo trattato tra sovrani, l'altro è l'equilibrio tra le due più potenti casate d'Europa.

L'abate intende dimostrare che l'attuale costituzione dell'Europa non potrà che produrre guerre continue proprio perché manca la sicurezza sufficiente all'esecuzione dei Trattati.

La prospettiva che assume di un equilibrio tra le due potenze europee del momento, va contestualizzata al tempo in cui il progetto viene pensato; non bisogna mai dimenticare che si tratta di un progetto con fini pratici e non di una dissertazione sul sistema di equilibrio o sulle forme di governo.

L'autore, in modo molto realistico, sapendo bene delle trattative in corso ad Utrecht, parla delle due Nazioni più potenti perché, come le stesse trattative

---

<sup>286</sup> Ivi, p. 16.

hanno dimostrato, le difficoltà erano tutte insite nell'equilibrio di quelle due casate tanto che infatti proseguiranno la guerra ancora per un anno.

Invece c'è chi lega questa impostazione a idee di vecchio regime, all'inconsapevolezza dell'evoluzione del sistema di equilibrio e del ruolo delle emergenti potenze europee.<sup>287</sup>

Ma il quadro lucido di poche pagine precedenti, sulle sovranità di Inghilterra e di Olanda, dimostra quanto l'abate avesse ben compreso la situazione europea e la difficoltà oggettiva che fa capo al bilanciamento tra Francia e Impero, una ricerca di equilibrio che comunque ha segnato l'Europa e la segnerà ancora per molti altri secoli.

Le pagine seguenti invece cambiano di nuovo l'analisi spostando il discorso sul piano particolare dell'individuo e sul piano del commercio, vera spinta e novità dell'opera dell'abate.

Il seguito del primo discorso gli offre l'occasione di approfondire e chiarire il tema dell'interesse, un argomento che per Saint-Pierre è legato al tema delle passioni e dell'utilità e che lui pone alla base della politica, della morale e del commercio.

Gli uomini vivendo insieme dimostrano l'esistenza di un interesse ambivalente che li divide, perché il senso della proprietà e dell'esclusività caratteristico della natura umana emerge sempre assieme alle passioni che lo sottintendono, ma allo stesso tempo li unisce nella ricerca di un vantaggio comune.

L'interesse, quindi, unisce e divide gli esseri umani ma l'abate afferma:

S'ils estoient assez sages, ils verroient souvent que l'interest qui tend à les tenir unis, est bien plus grand que l'interest qui tend a les diviser<sup>288</sup>.

---

<sup>287</sup> Cfr. A. Annoni, *Problemi e miti*, cit., cap. V. p. 103 e ss.

<sup>288</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la Paix*, cit., p. 22.

Ma le passioni, la potenza dei propri desideri, possono ingannare e far passare dei profitti per delle perdite e l'equità per ingiustizia. Si riconosce in modo chiaro, in questi concetti, l'influenza di Nicole e di Malebranche, i temi della forza dell'immaginazione e dell'interesse vero e proprio ben illuminato dalla ragione, ma qui assumono un significato originale, perché come vedremo si integrano con un particolare concetto delle passioni e con la necessità della legge.

L'abate smette di parlare ai sovrani e parla agli uomini tutti, valutando una serie di motivi che possono nascere nel cuore dell'uomo e che possono portarlo a quell'inganno; siamo nuovamente alla riflessione psicologica e alla fine conclude:

Voilà donc les hommes qui sembloient n'estre nez que pour gouter toujours les biens que procure la Societé, oblie pour la possession & le partage de biens semblables à rentrer souvent dans l'état de division<sup>289</sup>.

Il problema non è tanto la proprietà, ma il senso di possesso e di divisione che ne deriva per il ruolo che esercitano alcune passioni non educate, perciò la forza di volontà è spesso vinta dalla forza delle passioni e ciò comporta inevitabilmente dei conflitti. Ma quali mezzi hanno gli uomini per comporre quei contrasti? Li conosciamo bene sono solo due così forti da raggiungere lo scopo: o la forza o la legge.

La scelta tra i due mezzi non è indifferente e casuale, ma dipende dal fatto di appartenere o meno ad una società permanente, una comunità organizzata.

Se non si fa parte di una tale società allora non si può godere dei vantaggi che quella garantisce, come il commercio durevole, la forza della legge e di chi la interpreta, e la sicurezza che ne deriva; di conseguenza si è privi di quell'autorità che distribuisce a ciascuno ciò che gli è dovuto legittimamente. Al

---

<sup>289</sup> Ivi, p.23.

contrario ciò che resta a tali individui per poter avanzare le proprie pretese non è altro che l'astuzia e la violenza, cioè la guerra.

Gli esempi dei capi famiglia selvaggi, dei piccoli reami dell'Africa, dei Cacicchi, o delle piccole sovranità delle Americhe, rendono palese di nuovo il modello dello stato di natura e della corrispondente legge di natura, aspetti che sfortunatamente contraddistinguono anche la situazione dei sovrani d'Europa.

La causa dello stato conflittuale europeo viene identificata con l'assenza di una società permanente, di una legge propria che decida senza guerre le questioni europee, una circostanza in cui poco possono i vari trattati, pur firmati ed esistenti, che non poggiano appunto su un sistema legislativo condiviso, ma invece si basano sulla volontà di coloro che hanno sottoscritto l'accordo, sulla loro libertà di adempiere agli impegni presi, quindi in buona sostanza fanno affidamento sul pretesto e il capriccio temporaneo dei sovrani.

Ecco quindi che c'è bisogno di una forza superiore, di una società permanente e sufficientemente potente che possa mettere in atto un sistema legislativo e quindi sottrarre alla volontà e alla libertà dei sovrani la decisione ultima delle loro controversie, c'è bisogno della legge anche a livello internazionale.

L'analisi è tipica, come già ricordato, del modello dei giusnaturalisti, ma l'applicazione alla comunità internazionale chiude per l'abate quel circolo virtuoso che era nato con Cartesio e con la riscoperta della ragione ed era confluito nella critica del Giusnaturalismo, dell'Empirismo e dell'Illuminismo, che doveva dare realizzazione pratica a quelle idee.

Nell'abate è presente la volontà di mettere in pratica tutti quegli assunti filosofici, realizzarli perché siano realmente utili all'umanità tutta.

La mancanza di una società permanente non comporta nessun obbligo a coloro che pure sottoscrivono un patto, che sia di alleanza o meno, e la mancanza di questo obbligo che solo la legge può instaurare, è la ragione della totale dipendenza dalla volontà dei Sovrani.

Gli esempi sono ulteriormente illuminanti, l'abate afferma:

Quelques autres ont de meme commencé à former entr'eux des Societez permanentes, comme les treize Souverainetez Suisse, les sept Souverainetez des Peis-Bas; mais comme ils n'ont pas embrassé dans leur Societé assez d'Associez, elle n'est pas suffisamment puissante<sup>290</sup>.

Il problema di questi Stati che pure stanno dando l'esempio è la mancanza di potenza sufficiente ad obbligare gli altri; ovviamente l'abate non intende il potere della forza, perché altrimenti andrebbe benissimo il sistema attuale, semmai avremmo il tipico concetto della Monarchia universale capace di guidare, o meglio dominare l'Europa.

Ma l'autore ha chiarito parlando della legge cosa intende per potenza, il potere della norma però è basato a sua volta su un atto volontario, l'unico che non può essere ripensato. Infatti una volta formata la società, instaurato lo Stato e il sistema legislativo, si ubbidisce alle leggi stabilite perché si è compreso, e si comprende quotidianamente, che è sicuramente una maniera più vantaggiosa di vivere rispetto ad uno stato di forza e di guerra.

Occorre una legge che abbia il potere di obbligare ogni sovranità al rispetto delle regole e che liberi dall'arbitrio la situazione internazionale; la volontà, la libertà di scelta, fondano il trattato della società europea ma poi quelle facoltà vengono sottomesse al potere delle leggi.

L'abate spiega meglio il suo concetto descrivendo la situazione in cui si troverebbe un qualsiasi individuo che viva in una società dove venisse a mancare la forza della legge. Immaginiamo cosa poteva essere la fondazione dello Stato, della società civile, se l'individuo non avesse permesso una costruzione istituzionale tale da affidargli il potere esecutivo e le decisioni

---

<sup>290</sup> Ivi, p. 26.

dovessero essere prese a seconda delle diverse volontà di ognuno, cosa sarebbe lo Stato e la società civile?

Ecco che la legge torna di nuovo nel discorso dell'abate a rappresentare il cardine primo su cui ruota tutta l'esistenza di una comunità, di uno Stato di un'organizzazione politica, e l'analisi torna sul piano dei sovrani, afferma Saint-Pierre:

toute Société ne peut subsister que par des Loix, que puissent remédier à la division des membres, & les tenir unis malgré les sujets passagers de division: ces Loix sont les véritables liens de la Société: ces liens sont forts & durables, à proportion que les Loix sont commodes aux Associez, équitables, caireses, faites pour un plus grand nombre de cas differens & à proportion qu'elles sont bien observées, & sur tout bien autorisées & bien soutenues par la force de la Société entiere, contre ceux qui dans les accez de leurs passions, sans songer à tous les biens que leur procure la Société, seroient assez intense pour vouloir la détruire autant qu'il est en leur pouvoir, en résistant aux Juges Interpretes vivans de ces Loix<sup>291</sup>.

La legge rappresenta il legame che tiene unita la società e quindi i differenti interessi, sia quelli particolari degli individui che quelli generali della comunità, è la norma a contemperarli, a permettere la loro coesistenza anche contro gli eccessi delle passioni che possono far deviare da i veri interessi.

La legge e le passioni trovano qui una prima collocazione nell'impianto dell'abate ma come vedremo saranno oggetto di approfondimento.

La mancanza di una società ordinata e stabilita da buone leggi dà luogo all'autorità, al capriccio e all'arbitrio del più forte; le pretese e i diritti anche senza fondamento vengono fatti valere con la violenza a discapito degli altri, la soluzione dell'eventuale contesa si può avere solo con la distruzione completa di uno dei pretendenti. Anche in questo caso però non si può essere sicuri perché le pretese verranno portate avanti anche dai discendenti. Su quelle basi

---

<sup>291</sup> Ivi, pag. 29.

anche il rapporto tra il valore e il costo delle cose risulta sproporzionato, perché sempre basato sull'arbitrio dei diretti interessati.

La logica conseguenza di questo sistema è la diffidenza, l'insicurezza, la mancanza di fiducia anche verso accordi sottoscritti e ciò spiega anche la spesa molto elevata e costante per difendersi da potenziali nemici. La stessa sfiducia domina anche il commercio, determinando la mancanza di un mercato di scambio solido e duraturo.

Una società permanente, invece, porterebbe ben altri risultati, metterebbe un punto definitivo alle pretese esistenti fin a quel momento, perché le leggi e non dei trattati rivedibili sarebbero alla base di quella nuova società, darebbe fondamento alle eventuali pretese e regolerebbe, definendoli, tutti i rapporti, compresi quelli commerciali, cosicché tutti potrebbero godere dei benefici del commercio.

Ovviamente se si devono risolvere le controversie non si può evitare di considerare il problema dei possedimenti territoriali, come ha già accennato egli stesso in precedenza il senso del possesso e della proprietà tendono a dividere e a generare conflitti.

L'abate continua a seguire la sua linea di impostazione, di conseguenza descrive ciò che i sovrani percepiscono come mali, l'eventuale privazione di ciò che è considerato parte del potere territoriale, in una parola i possedimenti. Nuovamente gli Stati vengono considerati in una prospettiva individuale e secondo questa ottica l'abate utilizza consapevolmente il ruolo fondamentale che sempre ha rivestito e riveste la proprietà privata. D'altra parte è come se ci facesse notare ciò che è ovvio, infatti non è per impedire che due grandi possedimenti si uniscano che si combatte la guerra di successione spagnola? Non sono forse le pretese su diversi e differenti territori, o su corone di altri territori, a scatenare tutte le guerre?

Saint-Pierre non fa altro che descrivere una realtà di fatto, l'esperienza che egli stesso vive, le insicurezze dei sovrani, una situazione che convive con

la pure emergente tematica economica e che per lui assume maggiore importanza, come spiega in seguito. Qui però egli intende persuadere l'autorità sovrana di conseguenza elenca i modi per rassicurare le sovranità e garantirle contro ogni eventuale timore.

La garanzia che egli offre è sempre la stessa, l'istituzione della società europea, la forza della sua legge, contro la quale il singolo non oserebbe mai opporsi perché lui stesso l'ha sottoscritta, riconoscendovi soprattutto il proprio vantaggio, l'assicurazione dei propri diritti, la garanzia dagli eventuali soprusi.

L'attuale sistema invece, ribadisce l'abate, genera insicurezza; un'incertezza insita nei trattati e nelle paci concordate, proprio perché ogni sovrano è ben consapevole che ognuno di loro, o anche i propri discendenti, hanno il modo e lo spazio di cambiare la propria volontà. Senza parlare delle ipotesi di equivoci o scarsa chiarezza che possono riguardare i testi di questi accordi.

Non giova nemmeno il previsto arbitraggio, perché mancano, secondo l'abate, due condizioni essenziali: una forza adeguata ed un interesse sufficiente.

Gli arbitri, infatti, devono avere una qualche forma di potere, riconosciuta dagli altri, altrimenti non potrebbero fare nulla di fronte all'eventuale resistenza dei contendenti. Ci deve pure essere un interesse sufficiente affinché i trattati vengano eseguiti, in sostanza si dovrebbe poter garantire una certa equità e imparzialità, molto difficile nell'attuale situazione europea in cui ognuno potrebbe trovare il modo di approfittarsene.

Ritroviamo il tema dell'interesse, e quello dell'utilità della legge che effettivamente garantisce un interesse superiore, protegge dall'immediata soddisfazione, afferma un'uguaglianza riguardo alle regole che tutti rispettano per non ritrovarsi nella stessa situazione.

La mancanza di sicurezza coinvolge anche il commercio che infatti in Europa non è libero e a causa delle guerre nemmeno continuo.



È chiaro che il commercio per l'abate assume una posizione privilegiata diviene il punto cardine, la ragione prima su cui fondare e per cui fare la società europea ed infatti tutta questa riflessione per sua stessa ammissione ha preso spunto proprio dal commercio.

Nuovamente la società civile è il punto di riferimento; all'interno degli Stati il commercio è libero, uguale, sicuro e continuo, fondato su scambi attuali o promesse di scambio, perché si fonda sulla legge. Questa forza superiore che lega gli individui e che li trattiene da atti che possono recare danno, che vincola coloro che si vorrebbero sottrarre alle proprie obbligazioni.

Solo la legge può costringere anche colui che si propone di dissentire e smentire le sue stesse promesse. Infatti l'abate afferma che una sola cosa può fermare l'individuo mosso da una passione ingiusta ed è:

un mouvement contraire causé par une passion plus forte, soit desir, soit crainte; mais comme rarement on peut faire naître subitement un plus grand desir que celui qui l'agite, la Loi est réduite à faire naître en lui la crainte d'un mal plus fâcheux & plus terrible que le bien qu'il desire ne luy peut paroître desirable<sup>292</sup>.

Che sia desiderio oppure paura, solo una passione uguale e contraria può riuscire a vincere una passione ingiusta, può guidare l'individuo verso quello che l'abate definisce il proprio e vero interesse. Ma poiché le passioni maturano con il tempo nell'immediato è la legge a servire da deterrente.

In questa prospettiva la legge svolge una funzione di tutela, un ruolo quasi educativo, scoraggiando l'individuo dall'intraprendere comportamenti scorretti ed indirizzandolo verso una condotta che finisce per essere vantaggiosa per tutti. Riesce nello scopo grazie al timore imposto con la forza che la sostiene, quell'atto di volontà che l'ha istituita a tutela di tutti, e non con la paura irrazionale, la quale non basterebbe a trattenere a lungo da forti passioni.

---

<sup>292</sup> Ivi, p. 37.

Questo meccanismo è chiaro nella società civile, all'interno di uno Stato, mentre sembra assumere connotati diversi nell'ambito internazionale. È proprio questo che l'abate non comprende, perché lui non considera l'individuo e lo Stato nella sola dimensione particolare, ma in quella più allargata, universale ed internazionale.

Le passioni assumono un diverso significato, persino positivo; quelle ingiuste vengono limitate subito dalla legge che in questo modo ci indirizza verso un interesse davvero reale che ci sfugge a causa di quegli iniqui impulsi. Nel corso del tempo, invece, possiamo imparare a coltivare un diverso tipo di passioni, un desiderio giusto e più grande, capace di farci discernere e combattere i nostri impeti più abietti, così da indirizzarci verso quel nostro vero interesse che si sposa con l'interesse più generale che a quel punto riusciamo a capire anche senza il sostegno della legge.

Ecco la tutela di cui abbiamo bisogno fino a quando non saremo progrediti abbastanza da essere mossi nelle nostre azioni da passioni giuste, da desideri leciti, dal diritto ad una felicità piena ed autentica. Questo tipo di benessere rappresenta per Saint-Pierre l'obiettivo ultimo del progresso.

La mancanza di questo tipo di società e di leggi in ambito europeo viene collegata anche al tema dei confini e del potere territoriale, come anticipato in precedenza, si tratta di uno dei motivi principali dei conflitti. Partendo dall'assunto che il reale progresso si può ottenere solo in assenza di contese, che porterebbero inevitabilmente a guerre, ne consegue che anche i territori europei vengano sottoposti ad una legislazione ben stabilita e chiara.

La conclusione dell'abate è logica, poiché le pretese territoriali sono motivo di scontro, fissare le frontiere in modo stabile e definitivo elimina il problema; inoltre lega questo aspetto anche all'esigenza di regolazione che un commercio continuo presuppone affinché tutti ne traggano beneficio; d'altra parte, nota l'abate, come vengono regolati i rapporti di vicinato tramite la legge negli Stati territoriali, così dovrebbe essere anche nei rapporti tra Stati.

Questa proposta di *status quo* europeo è stata oggetto di molte critiche, ma a ben pensarci riflette semplicemente l'impostazione logica di Saint-Pierre, ne risulta comunque un'idea originale.

Vediamo cosa intende l'abate con la sua proposta:

Une Union dont la principale baze soit d'empêcher tout agrandissement Territoire, en conservant chacun dans ses limites actuelles; car pour les autres especes d'agrandissement qui peuvent arriver par la bonne police, par la perfection des Loix, par d'utiles Etablissemens, par le progrez des Arts & des Sciences, par l'augmentation du Commerce, loin qu'ils fussent défendus, ils seroient au contraire proposez aux Princes les plus habile, comme une des principales recompenses de leur habileté<sup>293</sup>.

Certo bisogna impedire l'espansione territoriale e conservare ogni Stato all'interno delle attuali frontiere, ma questa situazione cristallizzata rappresenta per l'abate l'occasione di considerare altri tipi di espansione, ben più importanti e fondamentali.

Come anticipato precedentemente, per l'autore la vera staticità, la reale mancanza di progresso e di conseguenza di benessere, è rappresentata dal sistema di equilibrio. Egli è convinto che sia il suo progetto a corrispondere davvero alla dinamica delle nuove idee; è comunque interessante l'affermazione della maggiore importanza dello sviluppo e progresso istituzionale, commerciale e culturale di una Nazione piuttosto che l'espansione territoriale. In questo contesto i concetti di confine e di frontiera, iniziano ad assumere tutto un altro significato, non più espressione di potere e benessere, ma manifestazione di un'idea di autorità sempre più desueta.

Per l'abate si tratta di partire da un corpo europeo ben definito e da leggi certe per fondare la società europea, poi come lui stesso dice, saranno gli emergenti concetti economici e il progresso sia istituzionale che culturale a ricompensare coloro che sono più meritevoli.

---

<sup>293</sup> *Ibidem*.

Il concetto del merito, altro tema caro a Saint-Pierre, si sposa con “*la bonne police*”, in sostanza la buona politica è quella che diviene consapevole della vera ricchezza e autorità insita nel progresso economico, istituzionale e culturale e che si adopera alla promozione, il sostegno e lo sviluppo di quelle leve del potere piuttosto che alla conquista territoriale, ricevendone appunto beneficio. Questo sarà la vera espansione degli Stati europei, la reale potenza che dovrebbe essere perseguita, il reale benessere che comporta la più grande felicità di tutti i cittadini.

Altro che *status quo*, l’abate vuole cambiare l’Europa dei suoi giorni, ma non nei termini inutili e superficiali del territorio, bensì negli ambiti istituzionali e culturali degli Stati, egli ne vuole fare addirittura un corpo europeo, una società generale contro tutte le particolarità che non riescono a fare altro che portare guerre, questo per lui è la vera dinamicità, il vero progresso, il reale benessere.

Spiega quindi l’abate che:

or tant que les Societez particulieres de l’Europe ne feront point entre elles une Société generale, tant que les etats particuliers ne composeront point une Assemblée perpetuelle d’Etats Generaux d’Europe, tant que tous ces membres demeureront separez, & ne formeront point le Corp Européen, il n’y a point de préservatif suffisant contre ces malheurs<sup>294</sup>.

Ci vuole “*une Société generale*”, un corpo europeo, perché se si lascia l’Europa nelle condizione in cui è, non c’è modo di trarne vantaggio per nessuno.

La fondamentale importanza del tema economico e in particolare del commercio viene ulteriormente evidenziata tramite una comparazione tra i redditi fondiari di diverse Nazioni e il commercio estero, e poi tramite l’ipotesi di una totale scomparsa di quello scambio e le eventuali conseguenze.

---

<sup>294</sup> Ivi, pp. 40, 41.

L'analisi dell'abate è possibile grazie alle relazioni e i documenti che egli afferma aver ripreso da coloro che hanno esaminato cosa può valere il commercio estero per la Francia, ulteriore argomentazione del facile accesso che lui vantava alle documentazioni della corte.

Ovviamente Inghilterra ed Olanda sono i punti di riferimento per una tale analisi, dimostrando ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, della consapevolezza dell'abate del diverso orientamento politico-economico di queste Nazioni, da cui derivava la loro emergente potenza.

La conclusione che ne fa conseguire l'abate è sempre basata sul modello giusnaturalista:

sans le benefice de la Societé, ce sujet vivroit luy-meme comme un Sauvage, sans aucune sureté, ni pour ses biens, ni pour la conservation de sa famille, ni pour sa vie meme<sup>295</sup>,

confermata più avanti così:

je n'ay voulu montrer qu'un seul point, c'est qu'il est infiniment plus avantageux à tout homme d'être en Societé permanente avec ses pareils ou presque pareils, que de n'y pas être<sup>296</sup> ;

questa dimostrazione vale per tutti gli uomini anche i sovrani che infatti ne guadagnerebbero maggiori e migliori vantaggi.

Inoltre l'abate conferma l'impostazione speculativa ed opportunistica verso i sovrani allo scopo di persuaderli alla considerazione, e quindi alla firma, del suo trattato:

il est donc facile de comprendre que toute cette comparaison n'est faite que pour faire toucher au doigt que par une Societé nouvelle entre pareils, les Souverains d'Europe peuvent rendre leur condition beaucoup meilleur qu'elle n'est presentement, en gardant d'un coté, &

---

<sup>295</sup> Ivi, p. 44.

<sup>296</sup> Ivi, p. 45.

augmentant tous les avantages de Souverain, & de l'autre en acquerant encore tous les nouveaux avantages que leur produira la nouvelle qualité de Membre d'une Societé permanente, avantages immenses dont ils ne peuvent jamais jouir que par la formation de cette Societé<sup>297</sup>.

Volendo far notare la superiorità del suo sistema confronto al sistema di equilibrio l'abate elenca i vantaggi del sistema dell'unione a paragone dell'attuale sistema del bilanciamento delle due potenze. Abbiamo già considerato le ragioni per cui l'abate parte dall'equilibrio delle due più potenti casate europee, tutto inerente al contestuale conflitto e relativi negoziati.

In questa considerazione il sistema dell'unione corrisponde a un rimedio sicuro contro i malori delle guerre straniere, contrariamente al sistema di equilibrio che invece finisce per causarle; ma anche un dissuasivo contro le guerre civili interne allo Stato membro di quella società, mentre il sistema di equilibrio non vi rimedia affatto. L'unione è una perfetta sicurezza per la conservazione di ogni Stato mentre l'equilibrio lo mette costantemente sotto minaccia. Cosa più importante, l'unione rappresenta un'ottima sicurezza per la continuazione del commercio, mentre l'equilibrio ne causa l'interruzione. Senza parlare dei costi, la spesa per stabilire e mantenere la società europea è sicuramente minore rispetto all'attuale sistema.

L'ulteriore critica al sistema di equilibrio ci conferma quale idea di mobilità l'abate ne faccia derivare:

L'Equilibre par sa nature est une situation, où ce qui est en balance est très-facile à être mis & à être conservé en mouvement; la moindre cause interieure ou exterieure suffit pour luy donner un mouvement nouveau, ou pour faire continuer celuy qu'il avoit déjà; ainsi l'Equilibre des deux Maisons peut bien permettre quelque cessation de mouvement, quelques Treves; mais loin de pouvoir produire un repos solide, une Paix inalterable, il donne à tout

---

<sup>297</sup> Ivi, p. 46.

Souverain ambitieux, impatient, inquiet la facilité de recommencer la Guerre, & meme de la faire durer plus long-temps<sup>298</sup>.

È più propriamente la condanna verso il dinamismo distruttivo e caotico che il sistema di equilibrio produce, ben diversa cosa dal progresso e dallo sviluppo che ogni Stato dovrebbe perseguire. Aumentando ogni volta la posta in gioco e l'insicurezza, si passa da una tregua ad un'altra, la ricerca dell'equilibrio diventa sempre più difficile e così anche il raggiungimento della pace, gli esempi storici apportati ne sono una rinnovata conferma.

Il sistema di equilibrio garantisce solo le armi alla mano e l'impossibilità di godere la propria libertà se non a spese della propria quiete:

Et qui ne voit pas que dans le Systeme de l'Equilibre on ne trouve de surete que les armes à la main: et qu'ainsi l'on ne peut jamais jouïr de sa liberté, qu'aux dépens de son repos<sup>299</sup>.

Il concetto di libertà, qui brevemente espresso, ci fa comprendere che per Saint-Pierre è possibile godere di quella facoltà senza rinunciare alla propria tranquillità e alla propria sicurezza, come invece si è costretti a fare nell'attuale sistema. Ciò implica una sintesi, un'integrazione, una complementarità tra il principio di libertà e quello di autorità che l'abate auspica e ricerca costantemente e coerentemente alle sue idee.

Infatti tale sintesi avviene nel sistema dell'unione proposto dall'abate perché in quel sistema non esistono divisioni di sorta:

entre les Souverains unis il n'y aura plus qu'un meme but, qui est de conserver toujours le tresor de la Paix, il n'y aura plus qu'un meme parti, toutes les forces seront reunites & dirigées vers ce but<sup>300</sup>.

---

<sup>298</sup> Ivi, p.52.

<sup>299</sup> Ivi, pp. 53, 54.

<sup>300</sup> Ivi, p. 54.

Nel ribadire i vantaggi l'abate ne riporta alcuni davvero particolari come la sicurezza contro rivolte o rivoluzioni all'interno di uno Stato, che al di fuori del sistema di equilibrio non troverebbero terreno fertile e comunque sarebbero sedate dall'intervento dei membri dell'unione. Ma persino l'eventualità di un sovrano meno capace, oppure la più comune situazione di trovarsi nell'errore, sono circostanze che vengono limitate e regolate dal sistema dell'unione, al contrario di quello attuale che invece non le prende nemmeno in considerazione.

Ciò lo porta a concludere che:

Rien n'est donc plus inconstant & plus difficile à maintenir que cet Equilibre<sup>301</sup>.

Al contrario il suo sistema:

Au contraire le Systeme de l'Union generale de l'Europe n'a aucun de ces défauts; sa solidité ne dépend point des hazards de la Guerre, puisque la Guerre y devient impossible. On n'à point à y craindre l'affoiblissement d'une Maison, ou de toute autre puissance, puisque cet affoiblissement n'affoiblit point l'Union, & que d'ailleurs ordinairement les autres members se fortifient de ce don't un des members s'affoiblit. Que la Maison d'Autriche vienne à finir, ses Etats ne finissent pas, & de quelque maniere qu'ils soient gouvernez dans la suite, leurs forces restent, elle subsistent pour la sureté de l'Union<sup>302</sup>.

La debolezza di uno dei membri non intacca il potere dell'unione e nessuno si fortifica a scapito di colui che si è indebolito, il riferimento al potere unificante della casata austriaca in merito all'Impero è un breve accenno di ciò che l'abate considera un precedente a favore del suo progetto e che vedremo meglio oltre.

Anche in merito al paragone dei costi tra i due sistemi, è sufficiente riflettere su ciò che è accaduto fino ai suoi giorni:

---

<sup>301</sup> Ivi p. 59.

<sup>302</sup> Ivi, p. 62.



Or il n'y a qu'à faire reflexion sur toutes les dépenses qu'a faites l'Europe en differentes Guerres depuis deux cens ans, soit pour maintenir, soit pour rétablir cette vaine idole, à laquelle les Nations sacrifient si aveuglement, si inutilement, & depuis si long temps tant d'hommes & tant de richesses; & l'on verra que ces seules richesses valent quatre fois plus que ne vaut en capital le revenue de toute espece de l'Europe entiere, de sorte que si au lieu de se contenter du Systeme de l'Equilibre, on eut établi la Societé Européenne il y a deux cens ans, l'Europe seroit quatre fois plus riche, qu'elle n'est, elle ne seroit pas divisée en tant de Religions differentes, & les Arts & les Sciences auroient été portez incomparablement plus loin qu'ils ne font<sup>303</sup>.

Il sistema di equilibrio è un vano idolo cui si sono sacrificati ricchezze e uomini, se invece si fosse stabilita la società europea persino le divisioni religiose si sarebbero evitate mentre arti e scienze avrebbero progredito molto di più che allo stato attuale.

Nonostante ciò, egli spiega come l'equilibrio e le leghe di difesa tra vicini non siano una novità e rientrino ovviamente nelle soluzioni possibili da scegliere, ma che rappresentano anche un basso grado di maturità intellettuale. In effetti gli Stati vicini a due potenze:

ils sentent facilement combien leur liberté tient à la liberté de chacune de ces Maisons plus puissances, & qu'ils n'ont plus nulle sureté pour leur conservation, si d'un coté chacune de ces Maisons n'est conserve dans sa puissance, & si de l'autre l'on n'a soin de les tenir divise entr'elles; telle est la seconde idée qui vient à l'esprit, tel est le second pas de la politique pour éviter un second danger d'etre assujetti par l'une de ces duex Puissances, il est meme impossible que dans ces premiers temps de la naissance des Souverainetez d'Allemagne, les plus foible n'ayent fondè toute la sureté de leur conservation sur ces deux idées d'Alliance & d'Equilibre; mais il est impossible aussi qu'ils n'ayent vu dans la suite que si ces deux moyens suffisoient pour les garantir durant quelque tems de l'invasion de la part des plus forts d'entre eux, ils ne les garantissoient nullement d'etre souvent en Guerre les uns contre les autres, tantot pour défenrdre leurs Alliez, tantot pour se défendre eux-memes.

---

<sup>303</sup> Ivi, pp. 64, 65.

Ce n'est donc pas une idée nouvelle que l'idée de conserver l'Equilibre entre les plus forts: elle est simple, elle est naturelle, c'est une des premières qui vient à l'esprit; aussi tel a été le progrès de la politique en Allemagne<sup>304</sup>.

Le leghe difensive e la ricerca dell'equilibrio che ne consegue rappresentano un modo comune di agire, un tipo di idee semplici che vengono subito in mente a coloro che si sentono minacciati da potenti vicini. Anche nel caso tedesco inizialmente sarà andata così, ma poi il tempo, l'esperienza, il progresso resero chiaro che ci voleva un'unione per garantirsi da ogni timore.

La consapevolezza, espressa dall'abate, che la libertà di ciascuno Stato dipenda da quella degli altri e così la propria sicurezza, ci dimostra quanto egli sentisse il legame indissolubile dell'Europa. Un vincolo che non doveva limitarsi alle leghe di alleanza, oppure all'idea di equilibrio, ma che doveva tradursi nell'unione, elevando gli Stati al rango di cittadini di una comune società, regolata da regole comuni e condivise, questa è la strada cui porta la logica, la ragione e la lezione dell'esperienza.

A questo punto può affrontare il secondo discorso in cui descrive i modelli, i punti di riferimento per il suo progetto, le prove della sua possibile realizzazione, sostanzialmente sono due: l'esempio tedesco e il progetto di pace di Enrico IV.

L'abate ci spiega che la prima cosa da sapere è se sia assolutamente impossibile, oppure solamente difficile, formare poco a poco una Società così desiderabile come appunto quella europea:

il ne faut, pour s'en éclaircir, que pénétrer dans les motifs & dans les moyens qui ont formé l'Union Helvétique, l'Union Belgique & particulièrement l'Union Germanique, & l'on verra que ces memes motifs & ces memes moyens suffisent pour former une Société encore plus grande, & qui pourra toujours croître, jusqu'à ce qu'elle embrasse toute la Chrétienté<sup>305</sup>.

---

<sup>304</sup> Ivi, pp.68, 69.

<sup>305</sup> Ivi, p. 74.

Egli intende esaminare i modi e i motivi che fondano quelle unioni e paragonarli a quelli attuali del suo progetto. Benché consideri anche l'unione elvetica e quella olandese, l'abate in realtà si concentra solo su quella tedesca e ne spiega le ragioni:

Je m'attacheray particulièrement à examiner l'Union Germanique; 1°. parce que c'est un modele plus en grand. 2°. Parce qu'il y a eu plus de difficultez à la former. 3°. Parce qu'il y a plus de convenance<sup>306</sup>.

Ciò che intende dimostrare è che gli stessi motivi e gli stessi modi che sono stati sufficienti a formare una società permanente delle sovranità della Germania, sono ugualmente in nostro potere e possono bastare per costituire una società permanente in Europa.

Inizia con l'esaminare la storia che abbiamo visto assumere in Saint-Pierre un ruolo formativo, un divenire che mostra l'evoluzione degli individui e degli Stati, quindi ricostruisce il percorso dell'Impero carolingio. Partendo dal figlio di Carlo Magno, Ludovico il pio, ci mostra come l'autorità dell'Impero sia divenuta nel tempo concorrente a quella di condottieri e notabili locali, duchi, conti persino eminenze ecclesiastiche, tutti poteri che rivendicavano la sovranità nei territori in cui incidevano. La concorrenza e la contrapposizione di quei poteri portò l'Imperatore a mediare con loro, cercando di legarli alla propria autorità riconoscendone il potere territoriale in cambio della loro lealtà. Così per l'abate ha inizio la successione dei titoli e la stabilizzazione anche di poteri diversi come le repubbliche e le autorità religiose. Tutto ciò comportò con il tempo l'istituto elettivo:

Ainsi du débris de la puissance & de la Souveraineté Imperiale, se forma une multitude prodigieuse de petites Puissances particulieres & de petites Souverainetez subalternes; il en reste encore en Allemagne plus de deux cens: mais il y en avoit alors

---

<sup>306</sup> Ivi, p. 75.

beaucoup davantage, parce que cet Empire étoit alors beaucoup plus étendu qu'il n'est aujourd'hui, & parce que plusieurs Souverains ont uni par differens droits & sous differens pretextes plusieurs Souverainetez aux leurs. Tel estoit à peu près l'état de l'Empire, lorsqu'il passa des Princes descendus de Charlemagne, à d'autres Princes de Maisons differentes, lorsqu'il cessa d'estre hereditaire, en devenant électif<sup>307</sup>.

Ovviamente in una realtà così complessa e divisa da tante autorità sovrane i conflitti non dovevano mancare, la loro soluzione era sempre la stessa o la forza oppure l'autorità imperiale. Ma spesso mancava all'Imperatore la forza sufficiente per intervenire, soprattutto in tempi di maggiore contrasto con i poteri concorrenti. Inoltre spesso l'Imperatore poteva trovare la propria convenienza proprio nel conflitto di quelle diverse autorità.

È proprio quello, secondo l'abate, il momento in cui vede la nascita l'unione germanica e la sua dieta:

& comme c'est l'époque de la plus grande foiblesse des Empereurs, c'est aussi l'époque de la plus grande indépendance des Souverains feudataires: indépendance qui entretenoit leurs divisions, & qui fut toujours très-malheureuse pour la Nation, tant qu'ils ne s'aviserent point du seul moyen qui pouvoit la garantir des malheurs de la Guerre. ... Il estoit naturel, dans ces calamitez publiques, que chacun cherchat, selon l'étendüe de son esprit. Quelque preservative propre à les faire éviter, ou du moins quelque remede propre à les faire finir. Ce fut alors que l'on vit naistre le plan de l'Union Germanique, pour ne faire de tous les membres de l'Empire qu'un meme corps, afin d'y conserver la Paix, le Commerce, & l'abondance, & de donner à chaque Souverain sureté pour la conservation de ses Etats & pour l'execution des Traitez<sup>308</sup>.

Certamente ci saranno stati scettici e detrattori di quel progetto di cui si è persa traccia e memoria, uomini:

---

<sup>307</sup> Ivi, p. 77.

<sup>308</sup> Ivi, pp. 78, 79.

prévenus contre la nouveauté d'une pareille Société, firent moins d'attention aux puissans motifs qui pouvoient faire conclure un pareil Traité, qu'aux difficultez de l'execution, ils virent un grand nombre de Souverains qui avoient une infinité de prétentions, d'interests directement opposez, & sans approfondir davantage, ils jugerent que ces difficultez seroient toujours insurmontables; ainsi ils regarderent ce dessein comme une vision de Paix & de tranquillità qui estoit à la verité belle dans la speculation, mais inutile dans la pratique; ainsi ils ne firent nul scrupule de décrediter comme chimerique un Projet dont eux-meme & leur neveux devoient un jour tirer de si grands avantages<sup>309</sup>.

Il riferimento alle critiche rivolte al suo progetto è lampante, l'abate riporta tutta una serie di obiezioni che poi ritroviamo anche nella seconda parte dove verranno esaminate singolarmente, qui rileva come tali valutazioni siano dovute ad un errata maniera di considerare la natura umana.

Secondo quei diffidenti per un progetto simile ci sarebbe bisogno di sovrani tutti saggi, ragionevoli, equi, senza passioni e istruiti dei loro propri affari, meno preoccupati del loro proprio benessere e più occupati al benessere di coloro che sono i loro soggetti:

en un mot il faudroit qu'ils fussent tels qu'ils devoient estre, & non pas tells qu'ils sont en effet: or s'ils estoient tous tells qu'ils devoient estre, ils n'auroient pas besoin, pour vivre toujours en Paix, d'autre Loy, que celle de la raison, & alors le Projet deviendroit entierement inutile<sup>310</sup>.

Ma l'unione germanica non è un esempio perfetto e l'abate ci mostra quelli che secondo lui sono i suoi due grandi difetti. I punti deboli di quell'unione risiedono nel funzionamento della Dieta e nei poteri riconosciuti all'Imperatore.

L'assemblea è espressione degli interessi particolari dell'Imperatore e non di quelli dell'intero corpo germanico, dal momento che è sottoposta alla

---

<sup>309</sup> Ivi, pp. 79, 80.

<sup>310</sup> Ivi, p. 80.

presidenza del deputato imperiale, in virtù della quale solo lui può proporre leggi che gli altri possono solo votare.

Il secondo difetto è che nell'eleggere l'Imperatore non gli si dovrebbe accordare il potere di comandare l'esercito. Dovrebbe essere la Dieta ad avere sia il potere di scegliere il Generale in comando, possibilmente appartenente ad una casata non sovrana e revocabile, sia il potere di nominare dei commissari per dirigere le differenti brigate delle truppe.

Ciò a sua volta comporta due inconvenienti, il primo è che la libertà dei membri dell'unione germanica è diminuita in proporzione all'aumento di quella dell'Imperatore, che approfittando dell'occasione ha diviso la dieta in due diverse camere e le ha poi trasferite in diverse città. L'altro inconveniente è la mancata estensione dell'unione al di fuori del territorio tedesco, dovuta proprio al ruolo egemone dell'Imperatore visto dagli Stati vicini come il dominatore dei membri dell'unione.

Più saggi sembrano essere stati gli olandesi, che pur prevedendo un governatore, un *Stadhouder*, ne hanno limitato i poteri, oppure ancora meglio l'unione elvetica che non ne prevede alcuno.

Queste riflessioni dimostrano ancora una volta la perspicacia di Saint-Pierre e ci lasciano comprendere un'idea di Stato e di potere ben differente dai principi conservatori e classicamente monarchici che spesso gli vengono ascritti.

Per l'abate comunque il progettista tedesco è d'ammirare per il tentativo da lui portato avanti di istituire una Repubblica su dei fondamenti di antica Monarchia:

Je conviens que la sage Alleman qui proposa le Projet de l'Union Germanique, est très-excusable en ce qu'il fut aparamment contraint de suivre quelque chose du plan de l'Empire, & de batir une espece de Republique sur quelques-uns des fondemens d'une ancienne Monarchie, il ne luy estoit peut-etre pas permis de batir tout à neuf, & l'on crocoite

sans doute alors avoir beaucoup fait, que d'avoir rendu l'Empire électif, d'avoir élevé quelques digues contre les usurpations des Empereurs<sup>311</sup>.

Emerge da queste parole il caratteristico concetto di sintesi di Saint-Pierre, costantemente ricercato in ogni ambito del pensiero umano, soprattutto in quello politico, l'esigenza, propria anche della sua epoca, di porre un limite al potere dell'assolutismo regio senza però scartare del tutto i fondamenti dell'istituto monarchico.

Per approfondire ulteriormente l'abate esamina i motivi e gli ostacoli che l'unione germanica ha dovuto affrontare e nonostante tutto superare per riuscire ad attuarsi.

I motivi, che hanno persuaso quelle sovranità interne all'Impero, sono gli stessi descritti nel suo discorso sulla mancanza di sicurezza sufficiente, sono la tipica garanzia che quelle potenze hanno trovato nell'unione in merito alla conservazione del proprio Stato, della propria casata, dei propri confini; la protezione contro la minaccia delle potenze vicine e delle rivolte interne e la stabilizzazione di un commercio continuo, solo per citare gli aspetti principali.

Per l'abate però quei motivi si rafforzano nel tempo perché con l'esperienza e il progresso gli uomini si rendono maggiormente conto delle proprie, vere esigenze e interessi, ne consegue che ai suoi tempi i sovrani possono comprendere meglio i motivi a favore dell'unione. L'evoluzione dell'economia e del commercio ne sono una prova, in quanto i benefici, che oggi si possono trarre dallo sviluppo del commercio marittimo, dal progresso nella navigazione, dai rapporti e dallo scambio con terre lontane, rappresentano una ragione di più che dovrebbe sollecitare i sovrani.

D'altra parte, in molti esprimono la convinzione che le piccole autorità all'interno dell'unione germanica fossero spinte all'unione soprattutto dal timore di venire conquistate dai potenti Stati vicini. Tale motivazione è ritenuta

---

<sup>311</sup> Ivi, p. 93.

da molti la vera ragione di quell'unione ed è anche considerata la fondamentale differenza con il progetto dell'abate.

Saint-Pierre chiarisce subito non solo l'esistenza di un'insidia reale e costante percepita nella sua epoca, ben rappresentata dal potere della casata austriaca e di quella francese, ma soprattutto un sentimento di inquietudine maggiore ai suoi tempi rispetto alla fondazione dell'unione germanica, dal momento che non vi erano dei vicini poi così potenti e temibili. L'Europa era un insieme di piccole autorità locali che si stavano appena formando in Stati territoriali, la stessa Francia era divisa in tante sovranità, così l'Inghilterra, l'Italia poi ne è ancora un'esemplare rappresentazione, così gli altri Stati. La minaccia esterna è semmai una motivazione in più per le sovranità del suo tempo.

Nell'affrontare gli ostacoli che quell'unione deve aver trovato l'abate chiarisce ancora una volta il fondamentale elemento della volontà:

*Il est certain d'un costé que tous les obstacles dans une affaire où il ne s'agit que d'un Traité, consistant aux vues, aux considerations, en un mot aux motifs que chacun des Parties peut avoir à refuser d'entrer dans un pareil Traité. Or il ne s'agit icy que d'un Traité; ainsi tous les obstacles se réduisent aux difficultez d'obtenir le consentement des Souverains<sup>312</sup>.*

L'ostacolo maggiore è dare inizio alla società, ottenere il consenso di coloro che la possono mettere in atto; elenca quindi gli ostacoli alla volontà dei sovrani a firmare un tale trattato. Il numero dei contraenti troppo elevato può essere un primo problema, ma l'abate fa una differenza tra quei trattati che per essere validi hanno bisogno dell'unanime ratifica delle parti, e quelli che invece possono considerarsi già validi tra coloro che iniziano a ratificare, con l'inserimento nel tempo di altri associati, man mano che ratificano o che aderiscono.

---

<sup>312</sup> Ivi, p. 109.



L'abate in sostanza ci sta proponendo un trattato multilaterale aperto, cioè con la previsione di adesioni successive di altri Stati, e in forma semplificata, ossia coloro che firmano, che ratificano iniziano ad essere vincolati dal trattato e progressivamente seguiranno gli altri. Egli è convinto che questo sia il trattato alla base dell'unione germanica, che ha permesso di superare la difficoltà di accordare un numero elevato di contraenti, dimostrando la possibilità della realizzazione di un tale progetto.

Altri ostacoli sono individuati nel numero e nella portata delle differenti e opposte pretese delle parti, nella possibilità di non adesione di Stati potenti, nell'impedimento di conquista e modifica territoriale. Quest'ultimo ostacolo in realtà è stato già trattato come un incentivo all'unione, perché ingrandirsi alle spese della libertà altrui, farsi giustizia da soli tramite le armi, espone in effetti ai più grandi mali, un arbitrato che li risolva non può essere considerato un ostacolo.

L'unione germanica proprio perché esiste dimostra di essere stata capace di superare tali ostacoli, quindi l'abate conclude:

Qu'on nous les indique ces grands avantages, & l'on verra que nos Souverains d'Europe pourront les attendre avec autant de raison de l'Union Européenne, que les Souverains d'Allemagne pouvoient les attendre de l'Union Germanique, & qu'on ne dise point qu'il est impossible de retrouver quels pouvoient estre ces grands avantages que les Princes de ce temps-là envisageoient dans cette Union; car enfin nous ne sommes pas de nature différente: il n'y a donc qu'à étudier, qu'à interroger cette mesme nature, elle nous les dictera presentement, comme elle les leur dicta alors, & c'est ce que devoient faire les esprits excellens, s'ils sont bons citoyens, ou du moins encourager par leurs discours ceux qui se dévouënt à cette importante recherche<sup>313</sup>.

Tutto viene riportato alla natura umana che fundamentalmente resta la stessa anche con il passare del tempo, anzi se i nostri predecessori tedeschi

---

<sup>313</sup> Ivi, pp. 115, 116.

hanno potuto superare gli ostacoli posti dalla propria indole tanto più ora che il progresso procede e si diffonde in ogni ambito umano non può essere così difficile realizzare tale unione. Neanche la mancanza di un'unica lingua o l'estensione più vasta del territorio possono rappresentare delle difficoltà, poiché le diverse lingue parlate sono d'intralcio a qualsiasi accordo tra Stati e perciò si fa uso di traduttori, e il territorio e le distanze sono divenuti concetti più relativi visto lo sviluppo delle comunicazioni, le vie marittime, l'ammodernamento delle strade, l'ordinamento di polizie locali.

In questo senso anzi si può e si deve continuare a migliorare per rendere le comunicazioni ancora più spedite e le istituzioni più efficienti, l'idea delle camere di commercio locali, che proporrà più avanti, nasce proprio dall'esigenza di rendere le comunicazioni più semplici.

A questo proposito vediamo come i progetti dell'abate dimostrano una reale integrazione l'uno con l'altro, come non pensare al progetto per rendere migliori le strade, oppure al progetto per migliorare il commercio interno, tutte proposte che rivelano il legame con la sua progettazione europea.

I modi che hanno reso possibile l'unione tedesca saranno validi anche per la sua epoca, il primo e più importante è sempre quello della determinazione dei confini, sempre considerato un punto di partenza per fondare la società:

*Il falloit bien, dans la vue qu'on avoit de maintenir la Paix, commencer par établir un point fixe, & poser des bornes immuables & incontestables. Or qu'on cherche bien, & l'on trouvera qu'il n'est pas possible de trouver d'autre point fixe pour le territoire, que la possession actuelle & les termes des derniers Traitez*<sup>314</sup>.

I possedimenti attuali stabiliti nell'ultimo trattato sono il punto di partenza, la situazione da cui si deve iniziare a stabilire la società europea.

---

<sup>314</sup> Ivi, pp. 121, 122.

Altri modi sono l'esigenza di arbitrati commerciali e la necessità di una minaccia che faccia desistere l'eventuale trasgressore, citando Solone, la necessità di una legge che sappia legare alla forza l'equità e viceversa:

luy dit Solon, que les Loix ne sont bonnes, que lorsque le Legislatteur est parvenu à faire en sorte que l'équité & la force ne se quittent jamais<sup>315</sup>.

Un altro aspetto che i tedeschi ci insegnano è quello di provvedere alle esigenze che la nuova società porrà in essere, prevedere quindi una quota associativa proporzionale alla ricchezza di ciascun membro:

C'est des moyens necessaires pour former & pour maintenir un Etablissement, une Société, que de prendre des mesures, pour subvenir à ses besoins. L'Unione Germanique ne manqué pas, pour quatrième moyen, d'établir sur ses membres des contingens proportionnez à leurs richesses: or qui empeche l'Union Européenne de se server d'un moyen semblable?<sup>316</sup>

Saint-Pierre presenta pure dei vantaggi che mancavano ai loro predecessori:

nous avons des modeles subsistans de Societez permanents entre differentes Souverainetez ... Le second avantage, c'est que comme tous les Arts & toutes les Sciences se sont perfectionnées depuis ce temps-là, il n'est pas possible que l'Art de negocier & la Science de la Politique ne soient aussi perfectionnez. Ainsi nous devons trouver de ce coté-là des facilitez à traiter qu'ils n'avoient pas. Cependant ils firent leur Traité ensemble; ils firent leur Etablissement: & cet Etablissement subsiste encore, malgré ses grands defaults<sup>317</sup>.

L'esistenza di un esempio come quello germanico, da cui prendere spunto per imitare i pregi ed evitare i difetti, assieme al progresso raggiunto dalla propria ragione e di conseguenza da ogni aspetto del sapere umano, politica

---

<sup>315</sup> Ivi, p. 123.

<sup>316</sup> Ivi, p. 125.

<sup>317</sup> Ivi, p. 126.

compresa, sono due fattori a maggiore conferma della possibilità di riuscita della sua proposta.

Ne consegue che Saint-Pierre arrivi a concludere:

Il ne me reste donc qu'à conclure que puisque la Société Germanique s'est formée malgré les prédictions des anciens Frondeurs, la Société Européenne pourra se former encore plus facilement malgré les predictions des Frondeurs modernes<sup>318</sup>.

Gli resta da esporre quello che considera il secondo precedente del suo progetto e cioè il disegno di pace e unificazione europea del re francese Enrico IV.

Si tratta del progetto che riporta nel suo memoriale Maximilien di Béthune duca di Sully, ministro di Enrico IV di Francia, con il titolo di *grand dessein* che lo stesso ministro attribuisce all'iniziativa del re. Oltre alla citazione del memoriale del duca, l'abate si serve, a conferma dei fatti, della biografia di Enrico IV ad opera dell'arcivescovo Hardouine de Péréfixe de Beaumont, il quale sembra che per questo suo lavoro, molto diffuso all'epoca, si sia valso dell'aiuto dello storico francese François Eudes de Mézeray, come cita l'abate stesso.

L'arcivescovo de Péréfixe nella sua biografia del re lascia intendere che alcuni dubitassero della veridicità del racconto del Sully, ma la maggioranza dei contemporanei, Péréfixe compreso, credevano che Enrico IV si preparasse ad una lega in funzione antiasburgica e che lavorasse diplomaticamente all'attuazione di quella linea politica. L'arcivescovo vede in questa prospettiva il trattato di Bruzolo dell'aprile 1610, firmato poco prima dell'assassinio di Enrico IV, tra Carlo Emanuele I di Savoia ed il re di Francia, in realtà due accordi uno matrimoniale ed uno per la conquista del Ducato di Milano, evidentemente in funzione antispagnola. Ma per Péréfixe persino l'editto di

---

<sup>318</sup> Ivi, p. 127.

Nantes del 1598, rientra nel piano politico di Enrico IV che avrebbe cercato una pacificazione e stabilità interna al suo regno prima di passare all'azione contro gli Asburgo.

Saint-Pierre condivideva la convinzione che si trattasse di veri fatti storici, ma allo stesso tempo è ben cosciente dei dubbi sulla veridicità che il *grand dessein* sollevava, tanto infatti che dedica un paragrafo alle prove riguardo quegli eventi. Ciò che è interessante però non è tanto la veridicità del racconto del Sully, che anche oggi viene contestato, ma la percezione dei contemporanei del Saint-Pierre in merito.

Sembra che i dissidenti non fossero poi molti dal momento che l'abate afferma:

Le lecteur trouvera peut-etre mauvais que je me sois arreté à prouver la verité d'un fait que personne ne me peut contester; mais j'ay l'experience du contraire: un homme d'esprit se sentant poussé à bout par les consequences que j'en tirois, s'est cru obligé d'en venir jusqu'à nier la verité du fait: & d'ailleurs il me semble qu'il ne faut rien negliger pour la mettre dans tout son jour: une page de plus n'est rien pour le Lecteur, & elle fait quelquefois beaucoup pour la solidité de l'Ouvrage<sup>319</sup>.

Per Saint-Pierre quel progetto è veritiero anzi sfida gli scettici a spiegare come sia possibile che i sovrani di allora avessero potuto pensare di aderire a quell'accordo, mentre quelli di oggi ne sarebbero impossibilitati.

Rileva anche quelli che per lui sono i difetti del disegno di Enrico IV di cui però è privo il suo progetto. Il principale è che il re francese in realtà si preparava ad una coalizione ai danni della grande potenza asburgica, percepita dal resto d'Europa come una comune minaccia, se ne voleva l'annientamento dividendo poi i territori tra i membri di quella lega. Ciò ovviamente non conveniva agli Asburgo che potevano cercare di dividere il fronte apparentemente unito. Ben diverso è il suo progetto che invece non prevede

---

<sup>319</sup> Ivi, p. 139.

l'annientamento di nessuna realtà statale del tempo, non è una coalizione contro una potenza, ma un accordo che ricerchi l'interesse comune di tutti.

Secondo la prospettiva dell'abate ciò poneva in risalto anche il pericolo che tutto sommato rischiava la Francia, visto che proprio nel contestuale conflitto per la successione spagnola si ritrovava contro una coalizione delle maggiori potenze europee.

Il progresso della ragione, che a maggior misura si riscontrava nei suoi giorni, avrebbe permesso agli attuali sovrani di comprendere meglio la lezione lasciata dai loro predecessori, che pensarono di aderire ad una simile proposta, rendendosi conto della superficialità delle loro pretese ed aspettative:

Il falloit donc bien qu'ils vissent dans la perpetuité de la Paix des avantages réels, certains, & d'une valeur beaucoup plus grande, que la veritable valeur de leurs esperances & de leurs prétentions<sup>320</sup>.

In merito poi al valore del principio di indipendenza del potere, che sostiene ogni sovranità, e della sua relativa perdita se venisse considerata una simile unione, l'abate si chiede, retoricamente e dando per scontati quei fatti, come sia possibile che i lettori del suo tempo si rendano conto di un così rilevante aspetto e i sovrani di allora invece lo avessero ignorato del tutto.

L'autore crede invece che quei sovrani ritenessero molto più importanti i vantaggi di una simile proposta e che avessero anche compreso di non perderci nulla anzi:

Quoiqu'il en soit, il faut bien que ces Princes crussent ne rien perdre de leur veritable in dépendance, & gagner beaucoup à renoncer à terminer leurs differens par la force & par l'épée, en choisissant la voye de l'Arbitrage: il faut bien qu'ils n'ayent pas senti ny les uns, ny les autres qu'ils se donnoient des Entraves, qu'ils se mettoient en Curatelle: ou bien s'ils ont cru perdre quelque chose, il faut bien qu'ils crussent que cette perre ne meritoit pas

---

<sup>320</sup> Ivi, p. 144.

d'attention en comparaison des grands avantages qu'ils devoient retirer d'un Traité qui donne les moyens de terminer tous leurs differens futurs sans aucune Guerre<sup>321</sup>.

Nell'approfondimento dei vantaggi che la sua unione europea comporterebbe a paragone dell'attuale sistema, Saint-Pierre ritorna sul concetto dei confini in particolar modo denunciando e condannando apertamente la politica di conquista.

L'attuale sistema della guerra garantisce la politica di aggressione che comporta un certo arricchimento e prestigio per lo Stato vincitore, ma allo stesso tempo espone anche quello Stato alla conquista altrui. A parte l'incertezza e l'imprevedibilità della vittoria, quelli che sembrano dei vantaggi lo sono di poco conto, paragonati a i benefici del sistema della pace. Inoltre rappresentano allo stesso tempo degli svantaggi, visto che sono anche le cause di quel sistema di insicurezza, come già esposto nei discorsi precedenti.

Egli intende dimostrare come i sovrani più potenti avrebbero molto di più da guadagnare nel suo sistema di pace piuttosto che in quello attuale, di conseguenza analizza gli aspetti dell'ambizione e del desiderio di conquista che caratterizzano il sistema attuale della guerra, ma che contraddistinguono comunque la natura umana.

Or il me semble que si un de ces Princes, à forces égales, veut hazarder la moitié de l'Europe contre l'autre moitié, il hazarde plus qu'il ne peut gagner, puisqu'il hazarde le nécessaire qu'il possède, contre un superflu égal qu'il veut posséder, mais dont il peut bien plus facilement se passer, que de son nécessaire, or si d'un côté il a autant de sujet de craindre de perdre son Etat, que d'esperance de conquérir celui de son voisin, & que ce qu'il risque de perdre vaille mieux pour luy-mesme, que ce qu'il risque de gagner, il est visible qu'il a plus sujet de craindre, que d'esperer, non du côté du hazard que l'on suppose égal, mais du côté des choses hazardées qui, quoyqu'égaies en elle-mesmes, sont inégal par rapport aux effets qu'elles peuvent profuire pour le bonheur ou le malheur de celui qui hazard ... Voilà donc déjà du côté de l'agrandissement ou de la perte du territoire, non seulement une égalité dans

---

<sup>321</sup> Ivi, p. 147.

les deux Systemes, mais encore un avantage sensible pour le Systeme de la Paix perpetuelle, à ne considerer pas mesme l'exemption de la dépense & des maux que cause la Guerre<sup>322</sup>.

Ritroviamo il concetto più volte espresso dell'azzardo della guerra, ma soprattutto della scarsa importanza che vengono ad assumere i confini e i territori, aspetto fondamentale del pensiero di Saint-Pierre in questo progetto, che ha già espresso prima e che ribadisce anche meglio oltre.

Supponendo che in Europa ci siano tre casate potenti adottando il suo sistema si avrebbe questo risultato:

Au contraire dans le Systeme de la Paix perpetuelle, comme il n'y auroit aucune Guerre, aucun des Chefs de ces trois Maison ne seroit forcé de hazarder son Etat, pour en gagner un autre, & chacun auroit l'avantage de pouvoir, par d'autres especes d'agrandissemens, recueillir les fruits de son oeconomie & de son habileté<sup>323</sup>.

Ciò vale anche in una pluralità di Stati, ma cosa più importante ribadisce la prevista possibilità di crescita, la reale evoluzione di uno Stato, non fisica, non in termini di territorio ma in termini economici e di abilità. Uno sviluppo a livello internazionale secondo il proprio merito e la propria capacità di fare.

Rispetto alla classica concezione di sovranità territoriale, che fa derivare dalla conquista bellica crescita, ricchezza e prestigio, qui ci ritroviamo di fronte un'impostazione nuova, corrispondente alle emergenti tendenze economiche che inquadrano la ricchezza di uno Stato nel suo sviluppo economico, commerciale, istituzionale e culturale. Nuovamente è in questo contesto che va inserita la proposta di *status quo* di Saint-Pierre, che in realtà sottintende una dinamicità molto più reale rispetto al classico concetto della politica di conquista, come spesso ribadito.

---

<sup>322</sup> Ivi, pp. 162, 163.

<sup>323</sup> Ivi, p. 165.



Nonostante le vittorie che una grande e potente casata possa vantare, la storia ci dimostra come nessuno Stato è esente dalla caduta e dal fallimento, basta dare un'occhiata alle vicende dei grandi Imperi in cui è chiaro che l'eccessiva ambizione abbia poi causato la loro rovina:

Mais voyons quelle est la cause de la ruïne des Maisons Imperiales, & si l'on ne peut trouver de préservatif suffisant contre un pareil malheur. Cette cause, c'est l'ambition, c'est un desir violent de s'agrandir: or il est impossible d'empescher que ce desir ne naisse & ne devienne très violent dans tous les siecles, dans toutes les Cours, & dans un grand nombre de Courtisans; il ne peut mesme jamais estre retenu, que par une crainte plus forte que le desir, comme seroit celle de se perdre infailliblement soy-meme & sa famille<sup>324</sup>.

L'ambizione, quindi il desiderio di essere sempre più grandi, impedisce sia l'uomo che i sovrani; per gli Stati potenti comporta l'aumento di gelosie e contrasti interni, la crescita di cospirazioni e complotti, l'attuazione di piani criminosi:

Ce ne sont pas icy visions, ce ne sont pas des sujets de crainte qui soient chimeriques; on n'a qu'à ouvrir les histories de toutes les Nations, pour voir que ce sont des réalitez. ... Il est vray qu'ils estoient parvenus à n'avoir plus d'ennemis à craindre au-dehors: mais ils sont par la meme voye parvenus à multiplier leurs ennemis au-dedans, & à mesure qu'ils ont detruit les uns, ils ont rendu les autres plus nombreux & plus formidable.

L'ambition est une passion qui produira toujours dans de semblables conjonctures de semblables effets ... Voilà cependant l'abime où conduit la trop grande puissance: voilà où conduiroient ces desirs de Monarchie de l'Europe<sup>325</sup>.

La critica alla classica idea di Monarchia universale è evidente e conferma, semmai ce ne fosse bisogno, la posizione dell'abate nei confronti di tali tematiche.

---

<sup>324</sup> Ivi, pp. 169, 170.

<sup>325</sup> Ivi, pp. 173-175.

Ribadendo l'importanza della legge come fondamento di una società fa derivare da quella il fatto che all'interno di una società organizzata, come quella civile e statale, non si corrono tali rischi perché tutti usufruiscono della tutela della legge, argomento su cui l'abate ritorna spesso.

Saint-Pierre dimostra di comprendere bene i pericoli reali dietro il sistema di equilibrio, come pure ben analizza la situazione attuale e i possibili futuri sviluppi, tanto che finisce per essere persino profetico:

Je suppose donc que dans deux cens ans en 1912 par le succez des Batailles dans le Systeme de la Guerre, la Maison de France, par exemple, soit devenuë la Maistresse de l'Europe entiere,

mentre gli altri Stati, lui li elenca più o meno tutti,

ne soient plus regardées que comme des Provinces de son Empire. ... si la Maison de France estoit parvenuë à l'Empire de l'Europe en 1912 cette Maison seroit détronée & entierement eneantie<sup>326</sup>.

A prescindere dalla reale portata profetica nei particolari, possiamo però affermare che la situazione europea di duecento anni dopo è effettivamente ancora ispirata ad un sistema di equilibrio che ha poi portato alla tragedia della prima guerra mondiale.

Saint-Pierre passa poi alla contestualizzazione del suo discorso prendendo in esame il pericolo che corre la Francia nella situazione attuale della guerra di successione spagnola. Come aveva già anticipato, qui dice chiaramente che la coalizione, contro la quale la Monarchia francese si trova a combattere, è dovuta al timore che la sua potenza suscita e che tale coalizione potrebbe persino ingrandirsi, paventando una lega europea contro la Francia. Inoltre vanno sempre considerati i tipici aspetti imprevisi, di cui pure la nazione francese è

---

<sup>326</sup> Ivi, pp. 168, 169.

ben a conoscenza, come i dissidi religiosi che hanno comportato le guerre di religione tristemente note, oppure le rivolte e le rivoluzioni, come l'esempio inglese ben dimsostra, dove qui è chiara l'allusione all prima rivoluzione inglese e al governo Cromwell.

La molteplicità delle sovranità di Europa non rappresenta per l'abate un ostacolo, semmai è da considerarsi un vantaggio e il motivo risiede nelle votazioni del congresso di rappresentanza europea. All'interno della dieta, o del senato europeo, le votazioni verranno prese ai tre quarti di maggioranza, dando così più voce in capitolo agli Stati meno potenti, i più interessati a mantenere l'Unione, perché più soggetti al pericolo di conquista da parte delle maggiori potenze. Nessuno inoltre oserebbe sfidare il congresso per il timore di venire messo al bando e perdere ciò che ha:

Ainsi l'on voit que d'un coté la grande crainte d'estre envahis, & de perdre les fruits inestimable de la Paix, seroit une sureté suffissante de la sagesse de tous les Souverains moins puissans, & de l'autre que cette sagesse de ces moins puissans bien unis seroit une sureté suffissante contre la naissance ou le progrez de la folie des plus puissans, qui voudroient tenter de détruire la Societé<sup>327</sup>.

Sarà anche per questa ragione che gli Stati presi in considerazione passano dal numero di 18 che erano in precedenza a 24; ma fondamentalemente ciò si spiega con il tipo di visione che si adotta verso l'Impero, come spiegherà meglio l'abate più avanti.

Saint-Pierre riporta il discorso ai fatti dei suoi giorni per indicare come il suo sistema possa derimere un problema fondamentale del conflitto per la successione spagnola:

Il est certain qu'il est de la derniere importance pour l'Europe d'avoir sureté suffissante, que ces deux Monarchies ne soient jamais unies sous meme Chef, comme il est

---

<sup>327</sup> Ivi, pp. 184, 185.

de la dernière importance pour la Maison de France d'avoir sûreté suffisante, que tant qu'elle aura des maux, aucune de ces Monarchies ne passera jamais dans une autre Maison. ... comment ... pourront-elles trouver dans le Systeme de la Guerre, où tout est dans une perpetuelle incertitude, comment trouver, dis-je, cette sûreté suffisante?<sup>328</sup>

Per tutta questa serie di ragioni che ha considerato, i sovrani più potenti dovrebbero essere persuasi che hanno più vantaggi nel firmare un tale trattato che non firmarlo.

Poi esamina le due differenti soluzioni per risolvere le controversie e cioè la forza, e l'arbitrato. L'istituto dell'arbitrato, che in parte ha già osservato, viene ulteriormente fatto oggetto di approfondimento, ribadendo che la sua validità è legata alla sua durata nel tempo. Solo a questa condizione infatti si può avere un'effettiva garanzia che i suoi giudizi vengano eseguiti, perché fondati su di una forza reale e condivisa. L'interesse, affinché le decisioni vengano attuate, e la forza, per renderle esecutive, dipendono dal numero dei membri dell'unione, più questa società sarà numerosa, più avrà forza e interesse comune da ricercare:

c'est l'Arbitrage perpetue des Souverains d'Europe continuellement representez par leurs Députez assemblez dans un Congrez perpetue, parce que les Arbitres ainsi unis sont suffisamment interessez pour vouloir fortement que leurs jugemens soient executez, & suffisamment puissans pour en procurer réellement l'execution, malgré la volonté & le pouvoir de celui qui voudroit resister<sup>329</sup>.

Dal momento che la sicurezza del più forte garantirebbe anche i più piccoli, per l'abate, a questo punto, si tratta di una questione di scelta:

il est donc question de choisir & de sçavoir lequel est le plus avantageux pour le Souverain le plus puissant de l'Europe, tel'est le Roy de France: car si le moyen de

---

<sup>328</sup> Ivi, pp. 188, 189.

<sup>329</sup> Ivi, p. 192.

l'Arbitrage est le plus avantageux pour le plus puissant, c'est à-dire, pour celuy qui a le plus à esperer de sa force, & le moins à craindre de la force dea autres, à plus forte raison sera-t-il le plus avantageux pour le Souverain moins puissant, c'est-à-dire, pour celuy qui a moins à esperer de sa force, & plus à craindre de celle des autres?<sup>330</sup>

Contrariamente alla figura utopistica che solitamente viene associata a Saint-Pierre, ciò che si apprezza in queste pagine è la lettura realistica dei suoi giorni. Egli pone al lettore riflessioni che non sono idee campate in aria, ma la descrizione di ciò che sta accadendo in quel momento, la situazione in cui la Francia si trova durante il conflitto che la coinvolge. Isolata contro il resto dell'Europa, la più grande potenza è accerchiata e in pericolo di perdere tutto ciò che ha realizzato nel corso dei secoli, questa non è più solo una minaccia, ma una realtà che lo Stato francese sta vivendo e che cerca di allontanare, ricercando trattative di pace con gli inglesi e gli olandesi, impegnandosi, appunto, a spezzare l'alleanza antifrancese. Ciò dimostra che non c'è vantaggio per la maggiore potenza in Europa nel sistema della guerra e che farebbe meglio a far risolvere le sue pretese e controversie dall'arbitrato.

Da qui parte la spiegazione di un altro concetto fondamentale dell'autorità e della sovranità, la nozione di dipendenza e indipendenza del potere, in parte pure anticipato:

Il ne faut pas prétendre que la Maison la plus puissante soit dans une indépendance absoluë; quiconque a sujet de craindre est dans la dépendance; quiconque a grand sujet de craindre & de craindre un grand mal, est dans une grande dépendance. Ainsi on peut dire avec verité que tous les Souverains, quelqu'indépendans qu'on les imagine, sont dans une dépendance très réelles les uns des autres, parce qu'ils ont à craindre réellement les uns des autres, & qu'une Maison est tantost plus, tantost moins dépendante, à proportion de la force des Chefs des autres Maisons, & de la force de leurs Lignes, & cette dépendance est d'autant plus grande pour ce Souverain dans le voye de la force, que sa Maison est dans un danger continuel d'estre renversée da fond en comble par un ou plusieurs ennemis qui, seront

---

<sup>330</sup> Ivi, pp. 192, 193.

devenus les plus forts; elle ne depend de personne pour prendre les armes, mais elle depend du succez, après les avoir prises, & le succez de ses armes depend de la force de ses ennemis<sup>331</sup>.

Non bisogna immaginare un'indipendenza che in realtà non esiste, perché i sovrani come gli uomini dipendono da ciò che più temono, sono il timore e la minaccia a produrre senso di dipendenza e insicurezza. L'abate lo spiega meglio:

car tout homme dépend de fait de tous ceux de qui il a à craindre, & il en depend d'autant plus, qu'il a plus à en craindre ... une dépendance naturelle & très-réelle ... Il est visible que s'ils pouvoient trouver un expedient pour n'avoir jamais à se craindre, ce seroit pour eux un grand avantage de sortir ainsi de leur mutuelle dépendance. ... Or cet expedient on ne sçauroit jamais le trouver dans le Systeme de la Guerre, où chacun ne vise qu'à la force & aux voyes de fait; & il est au contraire tout trouvé dans le Systeme de la Societé & de la Paix, où l'on ne suivroit que la voye de l'équité & du droit, & où l'on n'auroit jamais rien à craindre l'un de l'autre, parce que tous seroient sous la protection de la Societé<sup>332</sup>.

Infatti due cittadini, ad esempio, si sentono completamente indipendenti l'uno dall'altro, perché la società in cui vivono li assicura contro i timori che possono sorgere nei confronti dell'altro:

C'est qu'ils vivent tous deux dans une Societé attentive & interessée à faire observer ses Loix sur peine de mort dans une Societé suffisamment puissante pour en procurer l'observation malgré la resistance des refractaires. Ces Citoyens sont donc réellement indépendans l'un de l'autre; sans la Societé ils n'auroient point cette independence<sup>333</sup>.

---

<sup>331</sup> Ivi, p. 197.

<sup>332</sup> Ivi, pp. 203, 204.

<sup>333</sup> Ivi, p. 204.

Diversa la situazione dei capi di famiglia selvaggi che invece sono soggetti all'impunità di coloro che con la forza intendono prendersi ciò che vogliono anche uccidendo:

Ainsi faute de Loix, faute de Societé, ils vivent les uns à l'égard des autres dans la plus dure de toutes les dépendances<sup>334</sup>.

Sempre la società europea fornisce tutela durante le reggenze nei casi di minore età dei sovrani, oppure anche quando un sovrano non si rivela particolarmente capace.

Ma soprattutto la società europea riesce ad accrescere il potere dell'autorità e lo sviluppo dello Stato, intanto porta al progresso delle istituzioni:

Chacun sçait que plus les Loix & les Reglemens d'un Etat se perfectionnent, plus il deviant Florissant, & plus il est Florissant, plus le Souverain en tire de richesses, & d'autres avantages considerables: or loin que les Loix & les Reglemens se perfectionnent Durant la Guerre, c'est précisément le temps où ils sont le plus negligez & le plus mal observez: les etablissementens utiles, loin de s'augmenter, tombent tous les jours en decadence<sup>335</sup>.

L'abate esprime l'apprezzamento per il miglioramento delle istituzioni e la loro particolare importanza in relazione allo sviluppo e all'evoluzione di uno Stato. L'attuale sistema della guerra, come più volte ribadito, impedisce tale sviluppo, mentre la sua unione comporta il perfezionamento di tutte quelle istituzioni cui egli dedica spazio anche in seguito, con altri e più particolareggiati progetti.

L'abate critica anche la pratica di accordi e trattati segreti che ovviamente nel suo sistema andranno a perdere d'importanza.

Poi l'unione attua un'altra importante evoluzione:

---

<sup>334</sup> Ivi, p. 205.

<sup>335</sup> Ivi, p. 208.

Tout le monde sçait combien les Arts & les Sciences peuvent contribuer à rendre un Etat riche & florissant ... les Sciences aident à perfectionner les Arts, & les Sciences Speculatives elles-memes, par leurs lumieres & par leurs Methodes, peuvent beaucoup servir à perfectionner la Medicine, la Jurisprudence, la Morale, & surtout la Politique, dont dépend le bonheur des Souverains, & de leurs Sujets<sup>336</sup>.

Se non ci fossero le guerre ci si potrebbe dedicare di più all'educazione, non solo in termini di investimenti per migliorarne l'istituzione, ma anche in termini di tempo da destinarle per approfondire temi utili all'individuo e alla società; inoltre il denaro risparmiato dall'assenza di guerre potrebbe servire a premiare le menti eccelse, coloro che si impegnano allo sviluppo culturale e al progresso delle arti nella società.

Voilà les veritables moyens d'agrandir & d'enrichir son Etat, de luy donner de la splendeur<sup>337</sup>.

Saint-Pierre ha reso senza ombra di dubbio il suo concetto di ricchezza e sviluppo di uno Stato, ben altra cosa della conquista territoriale, ben altra cosa dell'ingrandimento dei propri confini.

I vantaggi del suo sistema sono molteplici compresa una migliore reputazione per i sovrani, il perfezionamento e l'abbellimento di monumenti e opere pubbliche e persino lo stato mentale di chi governa ma anche dei sudditi.

A tale proposito l'abate ammette che l'animo umano ha bisogno di movimento, di progredire, la staticità gli è fatale, ma il dinamismo non va confuso con il caos e l'inquietudine che producono le guerre:

Je sçay que pour rendre heureux un grand genie, un grand courage, un temperament actif & laborieux, il lui faut de l'occupation: mais autant qu'une occupation convenable à son caractere lui peut apporter de contentement, autant les agitations cruelles que causent les

---

<sup>336</sup> Ivi, p. 218, 219.

<sup>337</sup> Ivi, p. 220.



inquiétudes, peuvent le rendre malheureux; l'ame a besoin de mouvement, mait non pas d'un mouvement excessif: qu'elle desire & qu'elle agisse pour arriver à son but, à la bonne heure: mais qu'elle ne soit jamais, s'il est possible, dans les cruelles agitations d'une grande crainte<sup>338</sup>.

Poi torna sul vantaggio del commercio nel suo sistema, sottolineando il beneficio che ne trarrebbero i sovrani, non dimentichiamo il fine speculativo di persuaderli alla firma del trattato, rivelando di nuovo quanto l'economia sia fondamentale allo sviluppo dello Stato, ma soprattutto denunciando la situazione francese. In effetti le entrate dello Stato francese sono per lo più terriere ed agricole, il motivo è proprio che si è passati più di mezzo secolo a fare le guerre che rendono difficile, quando non impossibile, il commercio, mentre l'altra metà del secolo è passata tra tregue che comunque non lo rendono abbastanza sicuro.

Il sistema di Saint-Pierre offre risposte anche per aumentare la popolazione di uno Stato e di conseguenza renderlo più florido, per la spinosa questione dei tributi, tema sempre caro ai poteri sovrani, ed infine anche la spesa delle truppe non rappresenterà più un problema.

Fin qui i vantaggi degli stati più potenti, ma in sostanza potremmo definirli in generale i benefici per le Monarchie ereditarie, vista la particolare attenzione che viene posta sui temi dell'indipendenza del potere, sulla conservazione delle casate regnanti, sulla salvaguardia dei propri confini.

Ora l'abate però vuole anche mostrare i vantaggi per le potenze minori e per le Repubbliche; in parte coincidono con i vantaggi già presentati, soprattutto in tema di sicurezza e sviluppo economico-commerciale. Gli Stati minori però sentono molto di più il tema della protezione contro la prepotenza delle maggiori potenze che l'abate ha già più volte evidenziato.

---

<sup>338</sup> Ivi, p. 229.

Riguardo alla Repubbliche invece, secondo Saint-Pierre il tema più importante per loro è il pericolo delle divisioni e degli scismi:

Les Republiques ont encore plus à craindre les Schismes & les Divisions, que les Monarchies. Chacun y dit librement son avis sur les Affaires de l'Etat, & peut le soutenir publiquement avec chaleur<sup>339</sup>.

A differenza delle Monarchie il potere delle Repubbliche è diviso e quindi è molto più difficile trovare la forza esecutiva:

c'est que luy seul a la force à la main, au lieu que dans les Republiques la force est partagée entre ceux-memes qui sont divisez. Il y a donc toujours des partis & meme de grands partis tous formez dans les Republiques<sup>340</sup>.

Ciò che queste apprezzeranno nel suo progetto è l'ulteriore forza e l'immediatezza di intervento, cui potranno fare affidamento nel caso di dispute e rivolte.

Altro tema fondamentale per le Repubbliche è la salvaguardia del commercio, sentita molto di più rispetto alle Monarchie. Ora questi aspetti trovano tutti soluzione nel suo sistema come più volte ribadito.

D'altra parte le Repubbliche, secondo Saint-Pierre, hanno il vantaggio di prendere delle decisioni meno esposte alle passioni e più indirizzate al loro reale e vero interesse, fatto che permetterà loro di apprezzare il trattato per l'unione:

Non seulement ces interests sont très-réels & très-grands, mais ils seront d'autant plus aisément aperçus par les Republiques, que leurs Conseils sont plus exemts des passions passageres, que les Monarchies, & qu'ils vont par consequent presque toujours plus droit à leur vray & solide interet ... En effet dans leurs Conseils les avis sont fort sujets à etre contredits, soit par le penchant naturel que les homes ont à la contradiction, soit à cause des

---

<sup>339</sup> Ivi, p. 251.

<sup>340</sup> Ivi, p. 252.

jalousies & des haines personnelles qui sont inseparables de toutes Compagnies, soit à cause des differentes manieres de penser de ceux qui opinent tous avec une liberté & une autorité égales ... de sorte que les choses estant ainsi considerées par toutes leurs faces differentes, il en resulte que les passions ont moins de credit dans ces Conseils & par consequent que le vray interet de l'Etat y est plus ordinairement suivi que dans les Monarchies, où toutes les resolutions dépendent d'un seul esprit qui pour l'ordinaire n'a pas dans son Conseil de contradicteurs à ses gages<sup>341</sup>.

Come non vedere in queste affermazioni anche una critica al sistema francese che poi troverà migliore espressione nel suo *Polysynodie*, il sistema dei consigli che secondo lui poteva correggere i difetti della Monarchia.

Ammette ovviamente che anche nelle Repubbliche ci possono essere dei ministri che perseguono il loro unico interesse personale e che quindi potrebbero vedere malamente la sua proposta, ma l'abate mostra con lucida consapevolezza a cosa potrebbero andare incontro se il suo progetto fosse dato alle stampe:

car s'il y devient commun par l'impression & par la traduction en Langue vulgaire, & que tout le monde en puisse parler, il est sur qu'alors aucun de ces Ministres ne seroit assez hardi, pour souvenir contre tout le monde qu'il est de l'interest de la Republique de s'opposer à l'établissement de la Societé permanente; ils n'oseront pas meme dire que l'execution en est impossible, s'ils n'en apportent de bonnes preuves: & où en pourroient-ils trouver de pareilles?<sup>342</sup>

Nuovamente la funzione dell'opinione pubblica viene rilevata, ma soprattutto è messo in risalto il più stretto legame tra questo nuovo aspetto e le Repubbliche, una conseguenza naturale dovuta al libero esame e alla pubblica considerazione che viene permessa in quelle istituzioni politiche. I riferimenti all'Inghilterra, ma soprattutto all'Olanda vengono confermati di seguito, quando

---

<sup>341</sup> Ivi, pp. 254, 255.

<sup>342</sup> Ivi, p. 256.

l'abate dedica espressamente delle pagine ai motivi del successo commerciale olandese, un modello da seguire.

Per Saint-Pierre non vi sono dubbi, se il suo progetto venisse proposto ad un sovrano perfetto egli non esiterebbe a firmarlo, ma anche se il sovrano:

s'il n'est pas parfait, s'il est meme injuste, pourvu qu'il desire d'augmenter ses revenus, pourvu qu'il souhaite de faire durer long-temps sa Maison sur le Trone, il est encore pour nous: qu'il aime la belle gloire, il songera à estre le Bienfaiteur de ses Peuples, & de toutes les Nations, & non pas le fleau du genre humain: qu'il aime la magnificence des Meubles, des Batimens, des Equipages, il est également pour nous: s'il est dévoüe à la vertu, s'il est livré aux plaisirs il est encore pour nous: ce Systeme a de quoy contenter tous les caracteres, & sans Paix aucun de ces caracteres ne sçauroit jamais estre, à beaucoup près, si content<sup>343</sup>.

I modi che l'unione ha a disposizione per stabilire e mantenere il sistema della pace vengono ora presentati sotto forma di articoli che rappresentano in sostanza la legge fondamentale della società europea che si vuole formare. Sulle leggi in generale, sul loro potere tutelare, sulla loro funzione educativa, sulla loro fondamentale importanza come impianto su cui fondare la società stessa, l'abate si è già espresso. Qui egli presenta la forma di quelle leggi che devono divenire la base della nuova società, i cardini cui tutti i membri devono convenire e che devono poi rispettare nel tempo. Quella forma è davvero simile ad una Costituzione, soprattutto se si considera che quegli articoli non possono essere modificati se non all'unanimità dei membri dell'unione, una Costituzione rigida quindi.

Come già anticipato all'inizio del suo progetto qui ribadisce che si tratta di una linea guida da lasciare a coloro che si occuperanno realmente di attuare la sua proposta.

---

<sup>343</sup> Ivi, pp. 263, 264.

Il trattato che propone Saint-Pierre è un accordo aperto, in cui è prevista la futura adesione di altri Stati, ma nello specifico egli prevede per lo zar di Russia e per l'elemento mussulmano un ruolo di associati e non di membri. Prevede, cioè, degli accordi con quelle potenze senza inserirle a pieno titolo nell'unione, riconoscendo loro il diritto di avere un *resident*, cioè un ambasciatore, nella città della pace. Anche in questo aspetto l'abate risente del clima culturale del suo tempo che continuava a guardare con diffidenza all'Islam:

A l'égard des Mahometans voisins de l'Europe, les Tartares, les Turcs, les Algeriens & les Maroquins, on m'a dit qu'ils ne seroit guere dans la bienséance de leur donner voix au Congrez: peut-etre meme ne l'excepteroient-ils-pas? Mais l'Union, pour entretenir la Paix & le Commerce avec eux, & s'exempter de se tenir arme contr'eux, pouroit faire un Traité avec eux, prendre toutes les memes suretez, & leur accorder chacun un Resident à la Ville de Paix<sup>344</sup>.

L'eventuale rifiuto degli accordi, sia da parte della Russia che da parte dei mussulmani, li qualifica automaticamente come nemici dell'unione, della pace e perturbatori della quiete pubblica.

Da qui l'abate inizia a mostrare i dodici articoli fondamentali, che nell'*Abregé* diventeranno solo cinque, su cui la società europea si deve fondare e verso i quali i membri devono convenire.

L'articolo primo affermando che viene stabilita una società, un'unione permanente tra tutti i sovrani cristiani per rendere la pace inalterabile in Europa, specifica che ogni sovrano sarà sempre rappresentato dal proprio deputato da lui scelto in un congresso, o senato, permanente in una città libera.

I chiarimenti e spesso anche l'introduzione degli articoli sono lo spunto per l'abate per approfondire di più alcune tematiche. A tale proposito qui rende chiaro come siano vietati tutti gli accordi che non sono presi all'interno del

---

<sup>344</sup> Ivi, pp. 269, 270.

congresso, per evitare che alcuni tra i potenti possano impadronirsi così del potere, che invece dovrà restare sempre nelle mani del senato così formato.

Gli accordi con i maomettani si basano anche sull'importanza del commercio nel Mediterraneo, perché sia salvaguardato servono accordi sia con i grandi signori che sono su quelle sponde, sia contro la pirateria, altri argomenti cui sono dedicati progetti specifici.

Inoltre l'abate espone come lui pensa che dovrebbe essere attuata la sua proposta, confermando la sua tendenza di procedere per gradi e non provocare grandi stravolgimenti:

Il est vray que je vise à les unir; mais non pas à les unir tous en meme temps. Que deux signent d'abord l'Union, est-ce trop embrasser? Que ces deux offrent le Traité à un troisiéme, & puis tous ensemble à un quatriéme, est-il donc impossible? Et ainsi tous pourront le signer les uns à la suite des autres, & de proche en proche. Or si je demande que la Société soit grande, c'est que j'ay prouvé ailleurs qu'à moins qu'elle ne soit fort grande, elle ne sçauroit estre enalterable<sup>345</sup>.

Ogni Stato in questo modo governerà con maggiore facilità e persino con accresciuta autorità, aumentando il benessere dei propri cittadini crescerà anche quello dei sovrani. La maggiore autorità è dovuta alla forza delle leggi dell'unione cui potranno riferirsi tutti gli Stati membri, la facilità nel governare invece si sostanzia nel concreto aiuto che l'unione offre in momenti difficili ciò nonostante l'abate precisa:

l'Union ne se mele jamais de juger de la conduite du Souverain, mais seulement d'en appuyer toujours la volonté<sup>346</sup>.

L'appoggio che ogni sovrano, monarca o assemblea repubblicana, può trovare nell'unione è appunto un aiuto concreto. L'unione si farà garante

---

<sup>345</sup> Ivi, p. 273.

<sup>346</sup> Ivi, p. 274.

affinché né le Repubbliche, né le Monarchie, siano soggette ad usurpazioni e sconvolgimenti, inviando se necessario commissari per impedire i disordini e perfino truppe per ristabilire l'ordine, nel caso i disordini siano già avvenuti:

l'Union de l'autre coté s'engage à faire marcher ses Troupes & ses Commissaires, tant pour empêcher le désordre, que pour le retablir, s'il estoit déjà arrivé<sup>347</sup>.

A questo punto può introdurre il secondo articolo che afferma in sostanza il diritto di ingerenza dell'unione sugli Stati membri, ma secondo alcune condizioni:

La Societé Européenne ne se melera point du Gouvernement de chaque Etat, si ce n'est pour conserver la forme fondamentale, & pour donner un prompt & suffisant secours aux Princes dans les Monarchies, & aux Magistrats dans les Republicques, contre les Séditieux & les Rebelles. Ainsi elle garantira que les Souverainetez hereditaires demeureront hereditaires de la maniere & selon l'usage de chaque Nation; que les electives demeureront de meme electives dans les Peïs où l'élection est en usage; que parmi les Nations où il y a des Capitulations, ou bien des Conventions qu'on appelle Pacta convent, ces sortes de Traitez seront exactment observez, & que ceux qui dans les Monarchies auroient pris les armes contre le Prince, ou qui dans les Republicques les auroient prises contre quelques uns de premiers Magistrats, seront punis de mort, avec confiscation de biens<sup>348</sup>.

L'unione diviene il garante dell'ordine pubblico europeo, interviene certo negli affari interni di uno Stato membro, ma solo per aiutarlo a ristabilire l'ordine sovvertito e in nessun altro caso.

Nel chiarimento l'abate considerando il rischio di rivolte nelle Repubbliche a causa di dispute e divisioni così facili a prender piede in quelle forme statuali, ci espone la sua idea di conservazione dello Stato. In effetti l'abate afferma che nel caso di dispute per non correre il rischio che degenerino

---

<sup>347</sup> Ivi, p. 276.

<sup>348</sup> Ivi, pp. 276, 277.

in rivolte la miglior politica è imporre il silenzio, non significa impedire un dialogo o un confronto costruttivo, ma vuole dire di impedire che la situazione trascenda e lasciare con tolleranza che alcuni restino nel proprio errore. Sarà il tempo poi a dimostrare la ragione e la correttezza delle diverse posizioni. Questo tipo di condotta, poi ribadita in altri progetti, ci aiuta a comprendere che per l'abate era più importante la vita pacifica e sociale di cui i cittadini potevano godere che le forme di governo sotto le quali vivevano.

L'articolo tre ribadisce la funzione di tutela dell'unione nei casi di reggenza, e nei casi di debolezza dello Stato, momenti in cui sedizioni, rivolte, cospirazioni e altre violenze contro i sovrani, o contro la casa regnante, sono più facili da verificarsi. L'unione come tutrice e protettrice di quegli Stati, invierà i propri commissari per esaminare i fatti e se necessario fornirà truppe per punire i colpevoli secondo il rigore delle leggi.

L'articolo quarto ci riporta allo spinoso discorso dei possedimenti territoriali e alla politica di conquista. Afferma che gli Stati membri devono accontentarsi di ciò che possiedono attualmente, rinunciando a qualsiasi pretesa presente e futura. I confini stabiliti resteranno tali e non potranno essere modificati nemmeno da alleanze matrimoniali, né da patti, elezioni, donazioni, cessazioni vendite volontarie e altro che tendi ad aumentare la potenza di qualcuno ai danni di qualcun altro. Nessun sovrano prenderà alcun altro titolo a parte quelli di cui è in possesso attualmente.

I riferimenti al conflitto per la successione spagnola sono lampanti, ma vediamo anche la consapevolezza che non solo la politica di conquista ma anche quella matrimoniale contribuisce ai conflitti, la politica austriaca della casata di Asburgo ne è l'esempio.

Specifica inoltre che i territori saranno fissati secondo il trattato allegato di seguito e l'unione si fa garante dell'esecuzione di queste promesse reciproche. Ciò perché l'abate spera che questo suo progetto sia adottato già nelle trattative che si tenevano ad Utrecht, come più volte ricordato.



Fissare i confini, vietare trattati che prevedano alleanze matrimoniali o scambi territoriali o qualsiasi altra cosa che possa aumentare la potenza di uno dei membri ai danni degli altri, tutto risponde ad un concetto di equità e armonia. Non si tratta di contrattare ogni volta una nuova situazione che si è venuta a formare, ma regolare attraverso le leggi e definitivamente le questioni in sospenso tra sovrani. Per il futuro sarà sempre la legge, quella del congresso, a vagliare eventuali accordi, a pronunciarsi su eventuali questioni. Come piace ribadire sempre all'abate si tratta di sottomettersi alla legge, una legge che viene creata appositamente dai membri della società:

Il est impraticabile de faire une Loy entre Souverains, à moins qu'elle ne soit égale pour chacun d'eux; & meme comme ce doivent estre eux seuls, qui par leur consentement unanime peuvent faire une Loy, où ils soient tous assujettis: ils n'y consentiroient pas, si dans cette Loy qu'ils veulent bien s'imposer pour l'utilité & la sureté commune, les uns estoient plus maltraitez que les autres, c'est-à-dire, si la Loy n'estoit pas égale pour tous ... quand la Loy est égale, personne n'a à s'en plaindre: & lorsque chacun en tire une grande utilité, chacun n'a qu'à s'en louer<sup>349</sup>.

L'utilità che i membri di una società traggono dalle leggi è proprio la possibilità di svolgere tranquillamente la loro vita, avere assicurazione dei propri diritti, rendere chiari i propri doveri, vedere assicurato il proprio benessere nel senso più completo del termine. Ora i privati cittadini membri della società civile hanno ben chiari tali concetti, così dovrebbe essere per i rapporti tra Stati:

les droits d'Etat à Etat ne sont pas les memes que les droits de particulier à particulier d'un meme Etat, qui sont soumis à des Loix, & qui estant également protegez par la puissance de leur Etat, n'ont nul interest pour leur propre seureté, d'empecher qu'un voisin ne s'agrandisse, au lieu que la principale Loy d'un Etat, son principal droit, est de pouvoir

---

<sup>349</sup> Ivi, p. 286.

faire, & de faire en effet tout ce qui est necessaire pour sa propre conservation, surtout s'il le peut, sans détruire son voisin<sup>350</sup>.

Proprio per queste ragioni, sappiamo che la società è fondata sulle leggi, su dei fondamenti essenziali e indispensabili senza i quali non esisterebbe alcuna società:

En un mot il est inutile de songer à former une Société aussi avantageuse, que sera la Société Européenne, si les fondemens n'en sont pas durables<sup>351</sup>.

La necessità di rendere, le pretese e le rinunce territoriali, una legge fondamentale della nuova società, risponde proprio all'esigenza di avere dei princìpi solidi alla base del sistema proposto.

D'altra parte come ha già avuto modo di esprimere, ciò che i sovrani ci guadagnano è molto di più di ciò che andrebbero a perdere:

Or en supposant cet abandonnement reciproque, cette cession mutuelle de prétentions, ils trouveront dans le Systeme de la Paix infiniment plus que ce qu'ils cherchent, & que ce qu'ils cherchent en vain dans le Systeme de la Guerre<sup>352</sup>.

Quindi spiega ulteriormente le motivazioni alla base della necessaria valutazione del congresso sui futuri trattati inerenti a eventuali cambiamenti territoriali o di casata:

Or pour accorder la liberté & la comodité des uns avec la sureté des autres, il suffit que ces Traitez d'échanges soient faits sous les yeux & du consentement du reste des Souverains unis.

Si je propose comme Loy fondamentale, qu'il ne se fera plus de Traitez entre Souverain, que de l'avis & du consentement du reste de l'Union, c'est 1° que pour la sureté

---

<sup>350</sup> Ivi, p. 288.

<sup>351</sup> Ivi, p. 290.

<sup>352</sup> Ivi, p.297.

de la Société ... les Souverains ne puissent plus, sans estre declarez ennemis, faire entre eux des Traitez secrets; le secret n'est necessaire que lorsque l'on veut faire quelque chose qui doit déplaire, ou porter prejudice à un tiers 2° n'est-il pas juste que ceux qui peurent voir interest à un Traité soient écoulez, afin d'estre dédommages du tort qu'ils pourroient en recevoir? Or de cette maniere on préviendra beaucoup de sujets de plainte. 3° c'est afin qu'aucun des Contractans ne puisse jamais ni esperer de tromper, ni craindre d'estre trompez ... 4° C'est que si par malheur il y avoit quelque obscurité, quelque chose d'équivoque dans les termes, s'il arrivoit quelque cas qui n'y eut point esté prévu, & si en consequence il naissoit quelque contestation sur l'exécution de quelques-uns des articles ... ceux qui (est) dans l'Union ... pourroient ... trouver les moyens de lever les doutes, de concilier les contestations, sinon ils pourroient les juger avec plus grande conoissance de cause. 5° C'est que pour l'interet meme des Contractans il est toujours absolument necessaire que l'Union soit garante de l'exécution de tous les Traitez futures, & Arbitre de tous les differens qui en pourront naitre<sup>353</sup>.

Insomma gli stessi membri, nel ruolo collettivo del congresso, saranno interpreti e protettori delle leggi che loro stessi hanno posto in essere.

È ovvio che dietro queste esigenze ci sia sempre l'influenza degli eventi storici che l'abate vive, in particolare la difficile questione dell'eventuale unione tra la corona spagnola e quella francese.

Ciò è sicuramente anche alla base degli articoli quinto e sesto, i quali affermano che nessun sovrano potrà possedere più di una sovranità, quindi dovrà scegliere quale mantenere in caso di possibili altre corone, mentre il sesto articolo espressamente dichiara che la casata borbonica verrà preservata nelle sue linee di discendenza sia in Spagna che in Francia, ribadendo però il divieto di sovranità plurima.

Il settimo articolo è dedicato al commercio perché l'abate è convinto che:

---

<sup>353</sup> Ivi, pp. 297-300.

Un des plus importants Articles pour la conservation de la Paix, c'est de faire de bonnes Loix pour le Commerce des Nations d'Europe, & de trouver les moyens de les faire bien executer<sup>354</sup>.

Inizialmente ci si dovrà adattare con i trattati e gli accordi esistenti, rivedendoli e riformandoli, perché per un nuovo corpo di leggi in materia ci vorrà tempo. Ma fin da subito i deputati del congresso si impegneranno a formulare norme che regolino il commercio estero e a farle eseguire. Saranno aiutati nell'esecuzione di quelle leggi da apposite camere di commercio, situate sul territorio, con la funzione di redimere le controversie e regolare gli scambi.

La normativa sul commercio sarà basata sull'equità, verrà votata a maggioranza dei membri presenti e potrà essere riformata ai tre quarti dei voti, nella prospettiva dell'allargamento del numero dei membri. Ogni Stato da parte sua si impegnerà a cooperare con le camere di commercio e a combattere tutto ciò che possa impedire o danneggiare gli scambi, come banditismo o pirateria.

La libertà di scambio e di circolazione sia delle merci che delle persone è incentivata dall'eliminazione dei dazi.

Ma poiché la materia per l'abate è di fondamentale importanza ci dice chiaramente che avrà bisogno di ulteriore approfondimento:

Il est inconcevable combien ce seul Article faciliteroit, & augmenteroit le Commerce combien les Sujets de chaque Souverain en seroient enrichis, & combien par consequent ses revenus augmenteroient par l'augmentation de leurs: mais comme il y a sur cela beaucoup de raison pour & contre à discuter, cette matiere merite un Memoire exprès<sup>355</sup>.

Un ulteriore progetto in sostanza che Saint-Pierre si appresta subito a considerare separatamente.

L'articolo ottavo espone le circostanze in cui è previsto il conflitto, l'eventualità che uno Stato prenda le armi contro un altro, l'ipotesi che si

---

<sup>354</sup> Ivi, pp. 302, 303.

<sup>355</sup> Ivi, pp. 305, 306.

opponga all'unione, oppure non ne riconosca i giudizi, o che non li renda esecutivi, o anche che voglia recedere dall'associazione. Tutti questi sono i soli casi in cui i membri dell'unione, tutti insieme, prenderanno le armi per difendersi dal comune nemico che minaccia la pace e la quiete pubblica. Ovviamente ciò avverrà solo previo tentativo di mediazione da parte dell'unione. Tutte le controversie dovranno essere sottoposte all'attenzione del senato, che cercherà prima una conciliazione tramite i propri commissari mediatori e, se fallita la mediazione, allora esprimerà un giudizio di autorità a maggioranza dei voti, per il primo esame, a tre quarti per la decisione definitiva. Tutti coloro che prenderanno le armi senza aver sottoposto la questione al senato, oppure senza averne atteso il giudizio, o che non eseguiranno quel giudizio, come anche qualsiasi altra disposizione del congresso, saranno dichiarati nemici dell'unione e gli si muoverà guerra fino al loro disarmo completo o al mutamento della loro condotta.

I nemici dell'unione una volta vinti, l'abate non ha dubbi a tale proposito, pagheranno le spese del conflitto e i danni che ne conseguono.

Ciò renderà l'unione più stabile perché la minaccia di esserne messi al bando si unisce ai vantaggi che se ne ricavano fortificando quelle motivazioni:

*Il n'y a point d'Union durable à esperer entre les hommes, si chaque Membre n'y est retenu, non-seulement par consideratios d'agrément & d'utilité qui suffisent pour ceux qui sont sages & sensez, mais encore par quelque grande crainte necessaire pour y retenir ceux qui ne le sont pas<sup>356</sup>.*

L'articolo nono stabilisce il numero dei membri dell'unione e la modalità di voto all'interno del congresso. Qui l'abate elenca ventiquattro senatori o deputati delle sovranità unite nella dieta europea, a differenza delle pagine precedenti, come anche già rilevato, in cui ne proponeva diciotto. L'abate stesso

---

<sup>356</sup> Ivi, p. 311.

spiega la variazione di numero con la diversa prospettiva in cui si considera l'Impero. Se lo si ritiene un unico corpo, allora abbiamo diciotto membri, se invece l'Imperatore è visto come il sovrano del proprio paese, l'Austria, allora ad ogni elettore imperiale verrà riconosciuto un seggio all'interno del congresso, quindi i membri diventano ventiquattro.<sup>357</sup>

Ora per l'abate è più logico che siano ventiquattro, perché con il congresso europeo la dieta imperiale perde qualsiasi ragione di esistere, segno evidente che in fondo un certo disegno di limitazione della potenza asburgica è perseguito anche dall'abate. Anche il numero è adeguato perché non è né così eccessivo da impedire le deliberazioni e le decisioni, ma nemmeno così piccolo da correre il rischio di fazioni, complotti ed imbrogli.

Saint-Pierre si rende conto che scegliere di offrire agli elettori imperiali un seggio potrebbe preoccupare la casata austriaca, ma ricorda i vantaggi che questa ne trarrebbe comunque. Ciò nonostante non vuole prendersi la responsabilità di decidere in merito e lascia agli esecutori futuri il compito di scegliere ribadendo la funzione di linea guida del suo progetto:

Il est vrai que le Chef de la Maison d'Autriche y perdrait la prérogative d'Empereur, mais outre qu'elle n'est pas hereditaire pour sa Maison, c'est que l'utilité publique en pareil cas, lors surtout qu'elle est très-considerable & très-durable, doit prévaloir sur une utilité particuliere qui n'est que mediocre & de peu de durée; & d'ailleurs nous avons montré dans le Discours précédent combien d'avantages considerables la Maison d'Autriche ... tireroit de l'establissement de l'Union, qui la dédommageroient avec un profit immense du titre d'Empereur.

Je laisse cet article indéci: mais de quelque maniere qu'il soit décidé, ce Projet n'en est pas moins practicable, & toute la difference, c'est que l'Union, au lieu d'estre composée de vingt-quatre Députez, ne le seroit que de dix-huit<sup>358</sup>.

---

<sup>357</sup> Ivi, p.7 e pp. 314, 315.

<sup>358</sup> Ivi, p. 316.

In materia di votazione l'abate riporta l'esigenza che potrebbero avanzare gli Stati più potenti di far pesare la propria autorità e quindi di pretendere più deputati o comunque più voti a disposizione. Ma poiché tradurre la potenza di uno Stato in voto è cosa assai difficile, per facilitare e rendere semplice l'operato della nuova istituzione, ogni membro disporrà di un voto, ciò li renderà tutti uguali e allo stesso tempo renderà l'unione più solida.

Il me semble que pour resoudre cette question, il faut avoir égard à deux choses: 1° A rendre la formation de la Société facile. 2° A la rendre durable après qu'elle sera formée. ... Or en bornant chaque Souverain à une voix, & toutes les voix à vingt-quatre dans la Diette de l'Europe, il se trouvera que les moins puissans auront le plus grand nombre de voix, & c'est ce qui fera la plus grande solidité de la Société Européenne. ... Il est certain que si les vingt-quatre Souverains de l'Union estoient tous égaux ou presque égaux en puissance, comme le proposoit Henry le Grand, la Société en seroit encore plus solide<sup>359</sup>.

Il decimo articolo stabilisce una quota per ciascun membro affinché vengano pagate le spese per la sussistenza della nuova istituzione e per la sicurezza dell'unione, quindi in sostanza si parla di truppe e tributi comuni per l'esistenza dell'unione stessa. Le quote verranno stabilite da commissari dell'unione che saranno inviati in loco e seguiranno il criterio della proporzionalità alle rendite e alla ricchezza di ogni Stato.

Rien n'est plus équitable que chacun contribue à proportion de son pouvoir, & par consequent à proportion de son revenue, & que le plus riche paye le plus, puisqu'il profite le plus de la perpetuité de la Paix, soit par le retranchement de la dépense de la Guerre, soit par l'augmentation du Commerce, soit par tous les autres avantages de cette perpetuité<sup>360</sup>.

Si richiede qui una precisazione sui membri che non sono un unico Stato ma rappresentano un'associazione tra Stati. L'abate per evitare un elevato

---

<sup>359</sup> Ivi, pp. 317-322.

<sup>360</sup> Ivi, p. 326.

numero di seggi che comporterebbe solo confusione, suggerisce che gli Stati più piccoli si uniscano in associazioni e che a turno seggano nel congresso, ovviamente tali associazioni dovranno essere fatte tra entità simili con analoghi interessi. Anche per le spese verranno considerate nel loro insieme e quindi potranno ripartire tra di loro la quota per l'unione.

L'abate prevede pure la costituzione di un esercito comune. Se per i sussidi vige la regola della proporzionalità, i contingenti militari invece si basano su quella di uguaglianza, tutti forniranno lo stesso numero di truppe senza distinzioni.

L'undicesimo articolo afferma che nei soli casi di necessità, urgenza e sicurezza le decisioni del senato saranno prese a maggioranza, ciò per garantire la velocità di azione in casi urgenti per la salute pubblica.

L'ultimo articolo espone la possibilità di modificare questi articoli fondamentali ma solo all'unanimità dei voti, mentre gli altri possono essere cambiati con i tre quarti dei voti dell'assemblea.

La principale difference entre les Articles fondamentaux & les Articles importants, c'est que l'on ne changera jamais rien aux premiers, si ce n'est du consentement unanime de tous les Membres, au lieu que l'on pourra toujours changer quelque chose aux Articles importants aux trois quarts des suffrages<sup>361</sup>.

Negli otto articoli importanti vengono ribaditi i principi fondamentali, viene specificato che il senato verrà allargato di un deputato ogni volta che uno Stato aderirà all'unione, che l'assemblea si stabilirà ad Utrecht, che verranno stabiliti degli ambasciatori dell'unione in ogni stato membro per facilitare la comunicazione tra l'assemblea e i suoi membri; che ognuno parteciperà alle spese con la propria quota e che non saranno ammesse truppe locali. Vengono descritte le conseguenze cui andrà incontro colui che si opporrà all'unione e

---

<sup>361</sup> Ivi, p. 336.



altri incentivi per scoraggiare l'eventuale ribellione. Sono previsti premi per coloro che scopriranno complotti e cospirazioni. Si cercherà una regolamentazione anche dei possedimenti coloniali affinché non nascano dispute a causa loro. I casi di successione complessi saranno trattati dall'unione.

Ogni anno gli Stati membri rinnoveranno le loro promesse secondo una formula da stabilire ma che in sostanza esprimerà il giuramento di contribuire con tutto il loro potere a mantenere l'unione e a fare eseguire i suoi regolamenti per rendere la pace inalterabile.

Gli aspetti più interessanti di questi otto articoli sono innanzitutto la scelta della città in cui si stabilirà l'assemblea; per l'abate dovrebbe essere Utrecht, non solo per ragioni pratiche in quanto le attuali trattative di pace si svolgono lì, ma anche perché l'Olanda garantisce una prospettiva orientata alla pace a causa della sua vocazione economica e commerciale.

*Une Ville de Hollande me paroist preferable, en ce que les Hollandois sont de tous les Peuples de la Terre ceux qui font le Commerce le plus frequent & le plus étendu, & après tout la Ville de Paix peut-elle jamais estre mieux placée qu'au milieu du Peuple le plus paisible de tous les Peuples & le plus interessé de tous à la conservation de la Paix?*<sup>362</sup>

Utrecht in particolare offre diverse garanzie, innanzitutto la sua forma di governo assicura contro un'eventuale degenerazione tirannica, e di conseguenza un'assemblea europea non avrebbe nulla da temere. Inoltre dispone dell'influenza positiva della sua tolleranza e del suo clima laborioso che avrà un effetto positivo sul congresso e i suoi lavori. Persino il clima atmosferico essendo freddo è più consono all'attività. La sua posizione facilmente difendibile, la vicinanza ad Amsterdam, considerato addirittura il più grande mercato dell'universo, cui conseguono ottime vie di comunicazione, rappresentano tutti pregi che ne fanno il luogo ideale come città della pace.

---

<sup>362</sup> Ivi, pp. 337, 338.

Altri aspetti interessanti sono le misure prese per dissuadere gli Stati membri dalla ribellione. Si prevede, infatti, che se una provincia di uno Stato che si ribella si unisse all'unione, alla fine del conflitto verrebbe tolta a quello Stato vinto. Inoltre viene assicurata la protezione dell'unione ai ministri e agli ufficiali che invece di seguire la condotta sconsigliata di quel sovrano, lo abbandonano fuggendo dalla Nazione ribelle.

Anche le conseguenze della ribellione agli accordi presi sono un forte deterrente, infatti tutti coloro che rimangono al fianco del sovrano disubbidiente vengono dichiarati nemici dell'unione e perturbatori della pace e sono puniti o con la morte o con la prigionia a vita.

Ma il rischio maggiore per lo Stato che si oppone all'unione, non è quello di venire detronizzato, ipotesi assai remota, quanto quello di essere sempre più spogliato dei propri possedimenti:

Au reste il n'est pas à propos de le détrôner entièrement; il vaut beaucoup mieux le dépouiller de partie de ses Etats, & le laisser aux autres Souverains, comme exemple vivant & perpetuel de ce que doivent craindre ceux qui voudroient suivre ses traces<sup>363</sup>.

È vero che per l'abate lo sviluppo territoriale perde importanza a favore di quello economico, istituzionale e culturale ma il territorio e la popolazione restano comunque dei concetti chiave della sovranità senza i quali questa non può esistere. Inoltre, l'abbiamo visto, per i sovrani del tempo la conquista territoriale è strettamente legata alla ricchezza e alla potenza, di conseguenza colpire in termini di territorio lo Stato che eventualmente si oppone all'unione resta un deterrente potente alla sua disubbidienza.

L'abate ha presentato il suo progetto, riassumendolo afferma che tutto il suo impianto si fonda sull'equità e su quella che lui considera la prima legge naturale di equità:

---

<sup>363</sup> Ivi, p. 353.

Toutes ces demandes ne sont-elles pas fondée sur cette premiere Loy d'équité naturelle, don't toutes les autres Loix juste dérivent comme de leur source, Ne faites point contre les autres ce que vous ne voudriez pas qu'ils fissent contre vous, si vous estiez à leur place, & qu'ils fussent à la votre? Tous ces Articles sont-ils autre chose, à proprement parler, que des explications, que des consequences évidentes de cette premiere Loy?"<sup>364</sup>

La sua proposta può essere presentata ai sovrani in tempo di guerra, nelle trattative di pace e persino nei periodi che normalmente si considerano pacifici, perché in realtà non sono tali:

Ainsi on peut dire que cette apparence de Paix n'est réellement qu'une veritable préparation à la Guerre, & pour estre sourde & cachée, elle n'en est pas moins réelle, elle n'en est meme que plus à craindre<sup>365</sup>.

Poi Saint-Pierre cerca di rispondere a tutte quelle obiezioni che gli sono state fatte, che spesso gli vengono riproposte e così cerca anche di approfondire ulteriormente alcuni temi.

Nell'ultimo discorso infine presenta gli articoli utili che potremmo definire il regolamento proprio della nuova istituzione; lui ne definisce otto che descrivono la sicurezza e i privilegi della città della pace, la regolazione della nomina di un generalissimo in caso di guerra, la specificazione delle qualità dei deputati, dei vice deputati e degli agenti dell'unione, le funzioni dei deputati, le forme di deliberazione dell'assemblea, la sicurezza delle frontiere dell'Europa, le quote di ciascuno Stato per le spese dell'unione, ed infine l'ipotesi di un'unione asiatica.

Già da questa visione generale dell'opera dell'abate si comprende che non è poi così slegata dal resto della produzione dell'autore; come pure sembra emergere un Saint-Pierre tutt'altro che utopistico, ma invece molto consapevole della situazione storico-politica della Francia e dell'Europa.

---

<sup>364</sup> Ivi, p.363.

<sup>365</sup> Ivi, p.372.

### 3. Il progetto di riforma della sua idea d'Europa

Il periodo storico e l'ambiente culturale, l'abbiamo visto, hanno sicuramente influenzato la formazione e il pensiero dell'abate di Saint-Pierre, allo stesso modo anche il suo più famoso progetto, il *Projet pour rendre la Paix Perpétuelle en Europe*, risulta avvertire quell'influsso, ma soprattutto si rivela essere la risposta dell'abate alle questioni più importanti che animavano la sua epoca.

Secondo Hazard, l'abbiamo più volte citato, ma non è il solo, alla fine del Seicento ci troviamo di fronte un esame critico che investendo ogni cosa porta ad un nuovo sistema:

un mutamento, le cui conseguenze si sono ripercosse sin nella nostra epoca, s'è compiuto negli anni in cui geni che si chiamavano, per ricordare soltanto i più grandi, Spinoza, Bayle, Locke, Newton, Bossuet, Fénelon, hanno proceduto a un esame di coscienza integrale, per trarre nuovamente alla luce le verità che dominano la vita. Per dirla con uno di essi, con il Leibniz, estendendo al mondo morale quel ch'esso diceva del mondo politico: *Finis saeculi novum rerum faciem aperuit*: negli ultimi anni del secolo decimottavo, è cominciato un nuovo ordine di cose<sup>366</sup>.

Un cambiamento che propone soluzioni diverse alle molteplici questioni che il rinnovato principio razionale, il dibattito in proposito, le conseguenti dispute sulla sovranità, sulla fede, sull'autorità hanno portato all'attenzione del panorama culturale europeo.

Così vediamo come s'intrecciano i dibattiti religiosi, politici e morali, assistiamo alle dispute di Bossuet con Jurieu, sul diritto di resistenza, o di Bossuet con Nicole sull'autosufficienza della società civile; in Inghilterra è Locke a disquisire con Filmer a proposito del fondamento trascendentale del potere. Vengono spesso richiamate le posizioni di un Grozio oppure di un

---

<sup>366</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 356.

Hobbes, a sostegno delle differenti tesi a dimostrazione di come il diritto naturale e il conseguente diritto delle genti fossero ampiamente diffusi.

Ma tutto ciò non è mai disgiunto dall'influenza degli eventi storici che incidono in maniera profonda su quelle speculazioni e riflessioni.

Come abbiamo potuto notare, la Monarchia francese era in declino, subiva dissensi interni e timori internazionali per la sua politica di espansione, motivi che spesso si intrecciavano e si influenzavano a vicenda. L'insofferenza verso la politica assolutistica del Re aveva diffuso un sentimento di critica che evidenziava in modo particolare l'esigenza di mutamento che ormai veniva percepita da molti.

La riflessione sui temi della pace e dei progetti europei di Sergio Romano ci conferma quanto gli eventi storici abbiano influenzato l'ambiente culturale del tempo e le conseguenti politiche, sottolineando come proprio il tema della sovranità, e quindi dell'autorità, era legato indissolubilmente a quelle idee di pace e progettazione europea.

Mentre Saint-Pierre aveva pubblicato le sue opere tra la guerra dei sette anni e quella di successione austriaca, Kant scrisse il suo breve trattato nel 1795 dopo la battaglia di Valmy e alla vigilia delle campagne francesi in Germania e in Italia. È la guerra quindi, vista da Parigi o da Königsberg, la causa principale di queste riflessioni. Esse non modificarono il comportamento degli Stati negli anni seguenti, ma dimostrarono che il concetto di sovranità emerso dai trattati di Vestfalia era ormai, nei migliori dei circoli dell'Illuminismo, discusso e contestato. Più tardi l'esempio della Federazione americana fornirà a questi «utopisti» un modello da invocare<sup>367</sup>.

La sovranità, l'istituto monarchico, l'autorità assoluta, erano temi che si intrecciavano con la politica internazionale, con i rapporti tra gli Stati; in una parola il concetto di potere era in discussione, la pace di Westafalia non rappresentava più una soluzione perseguibile, ci voleva un sistema diverso. Le

---

<sup>367</sup> S. Romano, *Europa*, cit., p. 171.

guerre di conquista e le politiche di espansione rendevano anche più urgente quelle esigenze poste dalle rinnovate concezioni razionalistiche.

Possiamo richiamare i già citati piani di riforma di uomini della Corte vicini al duca di Borgogna e critici verso Luigi XIV, come appunto le *Tables de Chaulnes* del 1711, attribuite a Fénelon e a Chevreuse, come anche il progetto del Duca di Saint-Simon, *Projet de gouvernement du duc de Bourgogne*, oppure le riforme di Boulainvilliers, come quelle del Vauban, solo alcuni esempi tra i molti che testimoniano la spinta al cambiamento che si era ormai innescata.

È in questo contesto che l'idea d'Europa prende coscienza di sé, che si intuisce il legame indissolubile tra le pur varie realtà statali del vecchio continente, che vedono la luce le prime concezioni di *Republique de lettre*, i concetti più approfonditi di diritto pubblico europeo.

Saint-Pierre, membro della corte, frequentatore dei circoli culturali del tempo, amico dei moderni come Fontenelle, appartenente a quella cerchia di aristocratici che si raccolgono intorno alla figura del duca di Borgogna, che rappresentano quel partito della pace più volte richiamato, che criticano anche se non in maniera eclatante la politica assolutistica, è ben consapevole dei malumori e delle nuove istanze del suo tempo. Con lucida coscienza della propria epoca e un bagaglio culturale che si fa carico del rinnovato principio razionale come pure delle sue critiche e dei suoi limiti, propone un'idea d'Europa che mira ad una riforma completa del sistema.

Partendo dal suo concetto di ragione universale egli ne spiega il fine primario:

Le bût de la Sagesse et de la Raison humaine Universèle c'est de diminuer le nombre et la grandeur de nos maux, et de multiplier et d'augmanter nos plézirs, soit dans cète première vie, soit dans la vie futûre, en un mot, c'est l'augmantasion de nôtre bonheur. On

peut metre entre *Sagesse* et *Raison* la même différence que l'on met ordinairement entre la Spéculation et la Pratique<sup>368</sup>.

Proprio per raggiungere quel benessere individuo nella morale e nella politica, l'abbiamo visto, le scienze che determinano il raggiungimento di quell'obiettivo. Ma è la politica, o meglio la scienza di governo, come la chiama Saint-Pierre, a svolgere nella società e nello Stato quel compito specifico:

Par ces termes, *Science du Gouvernement*, j'entens la connoissance des moïens qui peuvent le plus contribuer à augmenter le bonheur des familles qui composent un Etat<sup>369</sup>.

Secondo l'abate il progresso della ragione universale tende sempre ad avanzare ma è certo che il sistema di guerra nei rapporti internazionali non lo facilita. Anche per questo si occupa del tema della pace, comunque molto sentito all'epoca, ma egli è pure convinto che il naturale sbocco del progresso di quella ragione, come la intende lui, è proprio la sua idea d'Europa:

si la Raizon universelle fait un progrès indéfini dans des siècles infinis en nombre, il y aura un jour une Paix perpétuelle en Europe et par conséquent dans le reste de la terre, ou tous les différens entre Souverains se régleront non plus par les armes ruineuses, mais sans guerre par l'autorité, par la justice et par la grande supériorité de force de la Diète Européenne<sup>370</sup>.

Nel 1713 pubblica in maniera ufficiale il suo famoso e discusso progetto di pacificazione ed unione europea, da lì prende inizio la stampa e la diffusione di proposte su ogni tipo di materia politica e sociale, con il dichiarato scopo di

---

<sup>368</sup> C. I. Catesel de Saint-Pierre, *Sur le progrès continuël de la Raizon Universelle*, in *Ouvrages de politique*, tome XI, cit., p. 257.

<sup>369</sup> C. I. Catesel de Saint-Pierre, *Il ne faut pas confondre la Science du Droit Publiq avec la Science du Gouvernement*, in *Ouvrages de politique*, tome VII, cit., p. 277.

<sup>370</sup> C. I. Catesel de Saint-Pierre, *Conséquences du progrès nécessaire et indéfini de la Raizon humaine, malgré les interruptions des guerres*, in *Ouvrages de morale et de politique*, tome XV, cit., pp. 107, 108.

migliorare, anzi come preferisce dire l'abate, perfezionare l'intero impianto istituzionale, civile e persino il modo di pensare dell'epoca.

Come abbiamo avuto modo di vedere, il suo progetto, proponendo i modi di rendere la pace durevole ed inalterabile tra gli Stati europei, tratta tutta una serie di tematiche che ritroviamo nel dibattito dei suoi giorni, ma le riscopriamo anche nel resto della sua produzione.

Partendo dalla considerazione della situazione europea Saint-Pierre lega il suo caratteristico quadro conflittuale con il moltiplicarsi di Stati che si dichiarano tutti autonomi e sovrani. Un'affermazione di potere che li pone ognuno su di un livello di parità e uguaglianza con l'altro, una condizione mal governata dal sistema di equilibrio che pure nasce per limitare i conseguenti problemi e invece finisce per acutizzarli.

La consapevolezza della frammentaria realtà europea passa anche per l'uso dei termini "sovrano" e "sovranità", mantenuti in tutto il testo, quasi una formula neutra, un *political correct* diremo noi oggi, per includere nella sua progettazione tutte le forme di governo esistenti in Europa.

L'analisi di Saint-Pierre sulla radice del male delle guerre legato alla Sovranità ci fa pensare più generalmente all'idea di potenza che questa evoca; di conseguenza è il concetto di potenza o la brama di potere a far nascere i conflitti. È propriamente la riflessione sulla potenza il tema che l'abate affronta, trovando il suo opposto in un diverso concetto di potere, un principio di autorità che si lega al concetto di legge, legge di natura e legge civile, alla nozione di società, che stabilendo e tutelando la norma, regola i rapporti dei singoli.

Abbiamo già incontrato la nozione di società che secondo l'abate nel contemperare gli interessi particolari con quelli generali si fonda su delle leggi che prendono in considerazione gli aspetti sia razionali, sia emotivi che spirituali anche:



Pour former une société la plus hûreuse qu'il est possible, il faut que chaque membre de la société, en songeant à augmenter son plaisir et son bonheur, songe *aussi* à ne causer aucun déplaisir aux autres, ce qui est *Justice*; mais encore à augmenter le bonheur et le plaisir des autres, ce qui est *Bienfaizance*<sup>371</sup>,

quegli uomini così riuniti possono vivere in pace, nel progresso e nel benessere nei limiti di una libertà che comunque, abbiamo visto in precedenza, non viene negata ma regolata dall'equità e dalle leggi per il bene di tutti:

parce qu'en augmentant nôtre bonheur, ils demeurent dans les bornes de la liberté, qui est assujétie à la première règle de l'Équité, et à la première baze de la Société<sup>372</sup>.

Ne consegue un'idea di Stato fondata sulle leggi e non sull'assolutezza del capriccio di un sovrano, un sistema che funziona proprio per le norme che lo hanno portato all'esistenza:

Un Etat est d'autant plus hureux & plus solidemant hureux qu'il y a plus de bons réglemans bien observez, & de bons etablissemans bien antretenus pour punir les injustes, & pour rëcompanser justemant les bienfaizans. Les réglemans prescrivent aux Citoyens ce qu'ils doivent ou faire, ou éviter. Les etablissemans supozent un certain nombre d'hommes peyez par l'Etat, & sufizant autorizez & interessez à faire observer ces réglemans. Le corps Politique se forme, se conserve, & se fortifie uniquemant par les Loix qui sont les règles de la conduit des membres de ce corps. Il se soutient par lui-meme<sup>373</sup>.

Un ordinamento sicuramente influenzato dal Giusnaturalismo che secondo l'abate va esteso sul piano internazionale. Anche nei rapporti tra gli Stati l'espressione di potere deve avvenire secondo un sistema legislativo ben

---

<sup>371</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Concernant le gouvernement interieur de l'Etat*, in *Ouvrages de politique*, tome VII, cit., p. 3.

<sup>372</sup> Ivi, p. 4.

<sup>373</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Qui regardent les quatre ministeres d'un etat*, in *Ouvrages de politique*, tome VI, p. 288. Vedi anche *Nouveau plan de gouvernement des etats souverains*, Rotterdam, J. D. Beman, 1738.

stabilito, un sistema che sappia coniugare la forza con l'equità come affermava già Solone:

luy dit Solon, que les Loix ne sont bonnes, que lorsque le Legislatteur est parvenu à faire en sorte que l'équité & la force ne se quittent jamais<sup>374</sup>.

Un concetto che ritroviamo nelle riflessioni sull'origine dei doveri e dei diritti dell'abate:

Si je dois etre remercié (lui dit Solon) ce n'est pas tant de leur avoir doné des loix justes que d'avoir intimement uni la force avec la justice<sup>375</sup>.

Ma la norma per l'autore non è solo l'espressione della forza e dell'equità, l'abbiamo detto, egli cerca anche di conciliare la prospettiva religiosa con quella politica, indicando come la fonte di tutte le leggi proprio il più grande principio cristiano in chiave positiva e negativa. Anche questo aspetto viene più volte ribadito come effettivamente riscontriamo di nuovo nelle riflessioni sull'origine dei doveri:

C'est de cète Loi générale, dont on peut deduire toutes les autres Loix générales & particulières, qui sont entre tous les hommes, soit qu'ils vivent en Societé sous une police perpétuelle, & sous un arbitrage permanent, soit qu'à faute d'arbitrage permanent, ils vivent encore en guerre ou actuelle ou prochaine. Ansi on peut dire, que l'Origine du Droit entre Souverain & Souverain, c'est cète première loi, cète première convention tacite, cète première maxime de prudence, & que l'origine de cète loi elle-meme, de cète convention, de cète maxime, c'est leur interèt mutuel. Abstine à malo, ne faites mal à persone, ne faites point d'injustice de peur de déplaire à l'Etre souverainement juste<sup>376</sup>.

---

<sup>374</sup> C. I. Catsel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., p. 123.

<sup>375</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Origine des devoirs*, cit., pp. 117, 118.

<sup>376</sup> Ivi, pp. 109, 110.

Il riferimento al suo progetto di pace è sempre presente ma soprattutto è manifesta la differenza che l'abate deriva dalla mancanza di una società permanente, senza tale società, senza una comune e condivisa legislazione non vi è sicurezza dell'esecuzione di quella legge fondamentale che pure è alla base di qualsiasi rapporto. Un altro concetto che viene espresso nella sua proposta europea e che viene ribadito altrove così:

mais il y a une prodigieuse difference entre eux sur l'execution de cete première loi. Car les Citoyens d'une meme Société ont le bonheur d'avoir des Juges, des arbitres incomparablement plus puissans que chacun d'eux qui empechent l'ofansé de tenter la voye des armes, voye, qui coute beaucoup plus que ne vaut la contestation, & dans laquelle le plus fort meme met souvent au hazard non seulement ce qui est en contestation, mais encore le reste de ses biens & meme sa vie<sup>377</sup>.

Questa la differenza con la società civile che dovrebbe invece servire da punto di riferimento, perché in una società c'è la sicurezza del rispetto delle leggi, sono i giudici gli arbitri di tale sistema:

& avec l'autorité de leur Etat, qui vient de la grande superiorité de force, ils font executer la loi, & la font executer pour toujours, & sauvent ainsi aux contestans leurs biens, & les garantissent des depenses, des inquietudes & de tous les malheurs de la guerre. Au lieu que deux Souverains contestans faute de convenir d'une Société, & d'une police perpétuelle, faute de convenir d'un arbitrage permanent ... qui puissent etre tour à tour Juges des contestations les uns des autres, se trouvent dans la malheureuze nécessité de chercher une decision provisoire de leurs contestations dans la voye ruineuze d'une Guerre qui peut bien avoir des trèves, mais qui réellement ne dicide rien pour toujours, parceque la guerre faute d'arbitrage permanent peut toujours recommencer & en effet recommence tous les jours<sup>378</sup>.

Di nuovo richiama la sua progettazione europea, e ritroviamo i temi tipici dell'impianto giusnaturalista. Il punto cui l'abate tiene, che ribadisce più volte, è

---

<sup>377</sup> Ivi, p. 116.

<sup>378</sup> Ivi, pp. 116, 117.

stabilire una legge fondamentale, cui i sovrani possano acconsentire per sottomettersi, perciò equa per tutti e con solide basi affinché duri nel tempo.

Ne consegue l'originalità della sua analisi in quanto non si limita a considerare solo il principio razionale, ma, coerentemente al suo obiettivo di sintesi tra la ragione e gli altrettanto fondamentali aspetti della natura umana, propone una lettura dello spinoso problema dei rapporti tra Stati da un'ottica anche psicologica.

La stessa scelta dei termini, *vouloir* e *pouvoir*, e il loro uso in corsivo per evidenziarli, nel parlare dei problemi alla base dei trattati nell'attuale sistema<sup>379</sup>, sembra proprio voler indicare l'intenzione di Saint-Pierre di distinguere il piano razionale, ciò che è in potere degli Stati, da quello emozionale inerente alla loro volontà.

In questa prospettiva la volontà è determinata dall'interesse e dall'amor proprio, ma queste tematiche non trovano solo nelle leggi un possibile limite, i concetti di utilità e di norma si legano ad un ruolo positivo delle passioni. Negli individui, l'interesse apparente e il potere dell'immaginazione falsano la realtà; così coloro che governano, sotto scacco di passioni sfrenate, non riescono a distinguere il proprio vero interesse, l'aspetto psicologico della natura umana spiega la politica in quanto i sovrani sono prima di tutto uomini e come tutti gli altri sono soggetti alla propria indole. Ne consegue la necessità delle leggi anche a livello internazionale, di modo che tutelino i governanti, come ne è tutelato l'individuo, affinché impulsi dannosi vengano limitati o resi innocui, allo stesso tempo però l'educazione e il progresso della ragione permetteranno nel tempo di maturare passioni lecite che contrastino più efficacemente quelle nocive. La soluzione è una sintesi tra la razionalità e l'emotività, una sintesi originale che trova applicazione nella società europea che l'abate propone.

La sua riflessione però non manca di realismo, consapevolmente ammette l'esistenza di un principio di divisione tra gli uomini, ma inquadrando il

---

<sup>379</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., p. 48 e ss.

problema anche da una prospettiva psicologica ne trova uno anche di unione che il suo sistema contribuisce a salvaguardare:

Il est vray qu'il y a dans les hommes des principes de division, mais il y a dans les memes hommes des principes d'union; c'est qu'ils ont besoin les uns des autres ... il est donc question de sçavoir si pour terminer leurs démelez il leur convient davantage de prendre la voye de la force, de la ruse, de la violence, de la division, ou la voye de la conciliation, de l'Arbitrage, de l'Union ... Je sçay bien que les Souverains auront toujours des desirs vifs ou des passions qui leur conseilleront la voye de la violence & de la Guerre: mais l'Union une fois formée, ces desirs vifs ne seront-ils pas contrebalancez par des craintes encore plus vives, en un mot par d'autres passions encore plus fortes; & alors les craintes sages & salutaires ne les préserveront-elle pas facilement des esperances folles & ruineuse?<sup>380</sup>

Il suo progetto non tiene conto solo dell'aspetto razionale, dell'utilità, del vantaggio maggiore che se ne può ricavare, ma anche del fattore emotivo, dell'impedimento delle passioni che però nella sua proposta non solo non impediscono ma addirittura aiutano nella realizzazione di quella nuova società:

J'ay montré encore qu'il n'estoit pas necessaire d'estre exempt de passions pour estre porté à le signer: ... Ainsi je ne seray pas dans la necessité d'opposer la simple raison à l'effort des passions, on peut facilement la fortifier par des passions nouvelles qui peuvent devenir superieures ou du moins égales aux anciennes<sup>381</sup>.

Una visione che ritroviamo in tutti i suoi progetti come base delle sue riflessioni, ne è un esempio il progetto sulla riparazione delle strade, in cui il legame tra l'interesse particolare e quello pubblico, che una norma dovrebbe ricercare e mantenere, è esplicitamente affermato:

Les Reglemens de Police n'ont atteint leur perfection, ils ne sont utiles que lors qu'ils se maintiennent tous seuls en vigeur, & ils ne se maintiennent tous seuls en vigeur, que

---

<sup>380</sup> Ivi, tome II, pp. 67-69.

<sup>381</sup> Ivi, pp. 49, 50.

lorsque le Legislatteur a trouvé le secret de bien lier, de bien attacher l'interest particulier avec l'interest Public. Ainsi je ne diray point qu'un Reglement est bon, s'il est libre à chacun de l'executer ou de ne le pas executer, & quand l'inexecution demeure impunie<sup>382</sup>.

Un migliore esempio è fornito dal suo progetto per mettere meglio in opera il desiderio di distinzione tra simili oppure dalle sue già citate riflessioni sull'origine dei doveri e dei diritti, testi in cui il legame tra interesse, passioni, amor proprio e leggi è analizzato approfonditamente.

La necessità di una società che riesca a produrre norme che regolino i rapporti è resa più urgente dalla sua analisi della situazione europea così multiforme che lo porta a concludere:

tant que la constitution de l'Europe demeurera telle qu'elle est, il est impossible de prevenir les differens entre les Souverains, qu'il est impossible qu'ils les terminent sans Guerre, qu'il est impossible de trouver une sureté suffissante pour l'execution des promesses reciproques, soit celles qui se sont faites par leurs Traitez passez, soit celles qui se feront par les Traitez à venir, & qu'il est par consequent absolument impossible que les Traitez produisent jamais une sureté suffissante pour la durée de la Paix<sup>383</sup>.

Qualsiasi trattato in quella situazione non è in grado di produrre risultati efficaci tanto più quando a complicare il quadro europeo interviene la mutevole volontà dei sovrani:

Quoyqu'il en soit, rien n'est plus aisé à gens d'esprit, en remontant de siècle en siècle, que d'établir une espece de pyrrhonisme en fait de droits de Souverain à Souverain, d'Etat à Etat, & de rendre de pareils droits doutex, quand on a interest d'en faire douter<sup>384</sup>.

Un tipo di condotta piuttosto usuale al tempo, infatti la ritroviamo alla base del conflitto per la successione spagnola, quando proprio il Re francese

---

<sup>382</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Memoire sur la reparation des chemins*, cit., p. 34.

<sup>383</sup> C. I. Catsel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., pp. 49, 50.

<sup>384</sup> Ivi, p. 295.

aveva pensato bene di ignorare gli impegni presi con il trattato dei Pirenei del 1659, e riaffermare antiche pretese. L'abate non fa mistero di biasimare quel tipo di condotta e quel tipo di politica.

Così la critica al potere assoluto della monarchia francese si sposa con l'impianto riformistico che Saint-Pierre propone. Infatti nel suo progetto per perfezionare i governi ci dice:

Les mecontentemens, les murmures, les cris des peuples vienent de quatre cauzes principales. 1°. Des malheurs que cauzent les guerres non necessaires. 2°. De la mauvaise distribution des Emplois, et des recompenses. 3°. De la mauvaise Police des Magistrats, et de la Magistrature. 4°. De l'augmentation sans fondement des subsides, et de leurs mauvais Emplois. Or quand on verra, que l'on suit exactement la metode du scrutin dans la distribution des Emplois de la guerre, et de la Cour. Quand on saura, que les Conseils consultatifs travaillent incessamment à perfectioner la Police, les Loix civiles et les autres reglemens. Quand on verra que les places des Magistrats seront remplies au scrutin par les plus habiles, et les plus gens de bien. Quand on saura, que l'on travaille à rendre la paix perpetuelle, on n'aura plus aucun pretexte pour murmurer<sup>385</sup>.

Comprendiamo da questo brano il rapporto di continuità esistente nella sua vasta produzione, in particolare qui è evidenziato il legame tra la proposta della società europea e le sue riforme, quella sul perfezionamento del governo e quella sullo scrutinio delle cariche pubbliche.

L'abate ripropone spesso questi collegamenti, infatti il sistema consiliare e di scrutinio faciliterebbero anche le negoziazioni straniere e ci spiega in che modo:

A l'égard des étrangers ils ne savent sur quel pied negocier avec des Rois, qui n'ont nul principe établi et permanent; or dans les Monarchies, dans lesquelles on change souvent de Conseil, il est impossible que l'on ne change souvent de maximes, et que les maximes de ces nouveaux Conseils n'ayent souvent pour but principal de satisfaire des passions

---

<sup>385</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner le gouvernement des etats*, cit., p. 202.

particulieres contre les interêts du Roi et de la Nation. Mais dans une Monarchie où l'on aura établi la nouvelle metode de l'Academie Politique des Conseils consultatifs les Ministres étrangers sauront bientôt qu'inutilement ils proposeroient des conventions contraires aux vrais interêts du Roi, et de la Nation ils n'oseront jamais rien proposer que de raisonnable, mais aussi ils seront seurs que le Roi écouterà toujours favorablement tout ce qu'ils proposeront de conforme aux interêts reciproques des Contractans, et alors les Negotiations qui ailleurs sont difficiles seront dans un pareil Royaume faciles, parceque l'on y suivra toujours constamment les mêmes bones maximes. Or de là il suit évidemment qu'avec une pareille metode les Rois augmenteront considerablement leur credit parmi leurs Sujets, et chez les Nations étrangères<sup>386</sup>.

Addirittura arriva a mostrare con un esempio cosa potrebbe derivare dalla sinergia dei suoi progetti:

Si par exemple on établit en Espagne un Conseil consultatif pour le Ministre du dehors, et pour les Negotiations avec les Etrangers, et qu'un Philosofe politique quelques années aprèz cet Etablissement présentât au Roi le projet de Henri quatre Roi de France pour rendre la paix perpétuèle en Europe, tel qu'il a été rectifié depuis apropré aux circonstances présentes, on renverroit naturellement ce projet à l'Academie politique, pour le rectifier, il passeroit ensuite aux trois quarts des voix des Bureaux consultatifs du Ministere du dehors, cet avis porté au Conseil des Ministres procureroit un établissement très-avantageux au Roi et à la Nation; mais sans Academie Politique qui le perfectione, sans Bureaux qui examinent, nul n'oseroit ni le proposer ni se charger de l'executer<sup>387</sup>.

Qui vediamo come la proposta di un'accademia politica, le sue riforme consiliari e di scrutinio e il suo famoso progetto di pace, mirino tutte allo stesso scopo che per l'abate è il reale benessere, ma anche possiamo notare come ognuna di quelle riforme si collega all'altra. Sembrerebbe proprio che la produzione dell'abate non intenda solo riformare e perfezionare le istituzioni dello Stato francese, ma che sia indirizzata anche agli altri Stati europei e

---

<sup>386</sup> Ivi, pp. 204, 205.

<sup>387</sup> Ivi, pp. 217, 218.



soprattutto che proponga istituzioni adatte a realizzare il suo progetto di unificazione e pacificazione europea, e viceversa che tale progetto aiuti nella realizzazione delle altre riforme.

A conferma di ciò lo stesso abate collega quelli che considera i suoi principali progetti:

Chaque Etat n'a que deux sortes d'affaires à régler: les unes au dehors, qui regardent les Nations voisines, et qui se terminent par des conventions pour leur intérêt réciproque: les autres au dedans, qui regardent les Sujets, et qui se terminent par des Réglemens. Le but de la Science du Gouvernement, c'est de trouver et de mettre en œuvre les meilleurs projets, pour diriger avec succès ces deux sortes d'affaires. Or voici quatre projets généraux, qui comprennent les moyens les plus efficaces pour y parvenir: et c'est dans ces quatre projets, que consiste le *Nouveau Plan de Gouvernement*. 1. Le projet pour l'établissement de la Diète Européenne, pour terminer sans guerre les différends présents et futurs entre les Souverains d'Europe; comme la Diète Germanique termine sans guerre, ou par médiation et conciliation, ou par jugement de la Diète, les différends anciens et modernes entre les Souverains d'Allemagne. 2. Le projet pour faire faire à la Science du Gouvernement un beaucoup plus grand progrès en peu de temps, qu'elle n'a fait jusqu'ici; et par conséquent pour avoir, dans les Conseils des Princes et dans le Ministère, des Politiques incomparablement plus habiles et plus prudents, que ceux d'aujourd'hui; et pour faire inventer, en beaucoup moins de temps, plus de réglemens et d'établissements particuliers très importants à l'augmentation du bonheur de la Société. 3. Le projet pour établir et perfectionner la méthode du Scrutin, pour distribuer toujours avec sûreté les Emplois publics de la classe supérieure dans toutes les professions de l'Etat, à ceux qui entre leurs pareils ont un plus grand mérite national dans la classe immédiatement inférieure, et surtout pour le choix de ceux qui doivent un jour entrer dans le Conseil et dans le Ministère. 4. Le projet pour diriger l'éducation des collèges beaucoup plus vers la prudence, et vers la pratique de la justice et de la bienfaisance, qu'elle n'est présentement. J'ai expliqué fort au long ces quatre Projets généraux; mais ils étoient alors mêlés et confondus avec plusieurs Projets particuliers beaucoup moins importants, qui en diminuoient l'éclat et l'importance. Or il m'est venu à l'esprit de les rassembler en abrégé comme dans un même

tableau, et de faire remarquer les effets merveilleux qu'ils produiront comme nécessairement dans toute l'Europe, et par conséquent peu à peu et de proche en proche sur toute la Terre<sup>388</sup>.

In effetti egli riunirà quelle stesse progettazioni in un unico piano di governo indirizzato all'Europa, nel suo *Nouveau Plan de Gouvernement* del 1738. Inoltre spesso l'abate conferma come le sue riflessioni abbiano avuto origine in tempi diversi rispetto alla stampa dei suoi progetti come infatti afferma anche, ad esempio, nella *Polysynodie*<sup>389</sup>.

Se ne deduce che la progettazione della pacificazione europea è davvero la riforma primaria e il fine ultimo del suo piano riformatore.

D'altra parte, come afferma altrove, proprio dalla pace dipende il maggiore progresso della stessa ragione:

Si la paix devient solide & perpetuelle en Europe, la Raison fera de grands progrès chaque siècle, de sorte qu'en ce cas-là on pourroit assurer que dans deux cents ans nos ouvrages excellens d'aujourd'hui ne seront plus lus pour les matières qu'ils traitent, on ne les lira plus que pour apprendre à quel degré la Raison humaine étoit de notre temps, ce qui n'est qu'un plaisir passager de pure curiosité, qui ne regardera que très peu d'hommes de ce temps-là<sup>390</sup>.

Se ne deduce che l'abate faccia dipendere sviluppo e benessere per la società dall'attuazione delle sue proposte e che le consideri tutte parti di un

---

<sup>388</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Vue generale des effets merveilleux que produiroit nécessairement en Europe le nouveau plan de gouvernement des états*, in *Ouvrages de politique*, tome VI, cit., pp. 312-314.

<sup>389</sup> Nella prefazione l'abate afferma: "Une grande partie des vues que l'on trouvera dans ce Discours, m'étoient venues neuf ou dix ans avant la mort du feu Roi; mais le Lecteur sait assez qu'il eut été alors très inutile pour l'Etat, & très dangereux pour moi, de le communiquer. Heureusement les choses ont bien changé; ainsi j'ai repris mon travail", *Discours sur la polysynodie*, cit., préface. La Bottaro-Palumbo ne conclude: "Il riferimento cronologico induce a individuare proprio negli anni 1705-1707 la formulazione di un programma di lavoro che ha per oggetto la riforma dello stato o, meglio, la configurazione del miglior assetto politico che consenta di assicurare il benessere del maggior numero. Poiché a questi anni risale anche l'idea del progetto di pace, nonché le prime proposte di riforme concrete in campo fiscale ed economico, mi sembra si possa dire che tutta l'opera del Saint-Pierre, apparentemente così varia e spesso disarticolata, può essere ricondotta ad un'unica concezione originaria ed organica, maturata appunto in questi anni sotto molteplici influssi", M. G. Bottaro-Palumbo, *Ch. I. Castel de Saint-Pierre e la crisi*, cit., p. 194.

<sup>390</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les livres*, cit., p. 256.

unico piano di riforma complessiva del sistema, come infatti ci conferma anche nelle sue riflessioni sul censimento:

les Arts et les Siences croîtront à proportion que les hommes se multiplieront, et surtout à proportion que la Police se perfectionera, et elle se perfectionera à mesure que lez Capitales croîtront en grandeur, et come il i a douze cens ans que la plus fertile Imagination n'eût jamais pû deviner la centième partie des choses que nous avons trouvées depuis dans les Arts, et dans les Siences, nous ne saurions présentement imaginer la centième partie de ce que les hommes inventeront d'ici à douze cens ans pour augmenter les comoditez, et le bonheur de la Vie, surtout s'il s'établit, comme je l'espere une Police entre les Souverains d'Europe qui préserve les Nations des guerres civiles et étrangères<sup>391</sup>.

È chiaro che per l'abate il progetto di pace sia l'apice del suo disegno riformistico, che tutte le sue riforme sono foriere di progresso e esprimono una proiezione europea che ritroviamo ad esempio nel progetto per perfezionare l'educazione:

Jusqu'ici je n'ai pretendu démontrer autre choze sinon que si le gouvernement de notre Nation regardoit comme une affaire de la plus grande importance le soin de mieux faire élever les enfans dans les Coleges & dans les Convens, qu'ils ni sont élevés ils déviendront en peu de tems en homes & en femmes les modeles des autres nations de l'Europe, & par consequent du reste de la terre tant pour l'aquisition au plus haut degré de beaux sentimens de coeur, que pour l'aquisition au plus haut degré des belles qualitéz d'esprit<sup>392</sup>.

Ribadisce il punto esprimendo il valore della buona educazione e del riconoscimento del merito:

Si l'on suit dans les Etats Crétiens la forme de gouvernement aprouvée autre fois par le Daufin Bourgogne Père du Roi, que j'ai éclaircie, & qui assurera aux Citoyens des récompenses proportionnées à leurs travaux, & à leurs vertus, les jeunes gens bien élevés au

---

<sup>391</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Utilité des denombrements*, cit., p. 261.

<sup>392</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'éducation*, cit., p. 87.

sortir du Colege n'auront plus à combatre contre les mauvaises moeurs des personnes plus âgées qu'ils trouveront dans le monde, car il n'y aura plus de mauvaizes moeurs, que parmi des hommes sans talens; sans emploi publiq & sans aucune consideration; & comme ces jeunes gens verront les talens honorés & la vertu respectée meme par le peuple, ils n'auront, s'ils veulent valoir quelque chose, nule peine à suivre les traces des grans hommes, ou s'ils ne valent rien ils tomberont avec les faineans, & la classe du bas peuple dans un honteux mépris<sup>393</sup>.

Riferendosi così al progetto sul perfezionamento del governo degli Stati, ispirato dal disegno politico del duca di Borgogna, dove ugualmente manifesta la sua speranza che gli Stati d'Europa adottino la sua proposta di riorganizzazione:

c'est proprement l'effet que doit naturellement produire dans toutes les Nations la nouvelle metode pour perfectioner la forme du gouvernement. Ainsi nous touchons, pour ainsi dire, au comencement de l'age d'or, nous n'avons plus bezoin pour y entrer que de quelques Regnes sages dans nos Etats Europains, car l'Europe parvenuë une fois à cet age d'or, à cette espece de Paradis sur la terre, y seroit en peu de tems entrer tous les autres peuples, qui n'ont, non plus que nous, d'autre but, d'autre interèt que de diminuer leurs maux, d'augmenter leurs biens dans cette vie et de s'assurer par l'observation de la Justice, et par la pratique de la bienfaizance une vie future remplie de delices ; or tels seront les effets admirables du nouveau plan général de Gouvernement que les Rois et les Republiques peuvent facilement executer<sup>394</sup>.

L'abate afferma in modo indubbio che quella riforma legata al suo progetto di pace, citato poco prima, comporterebbe per l'Europa l'inizio della mitica età d'oro, la realizzazione di un paradiso terrestre che esprime ciò che Chaunu ha descritto come uno dei risultati di quest'epoca:

---

<sup>393</sup> Ivi, pp. 194, 195.

<sup>394</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet poiur perfectioner le gouvernement des etats*, cit., pp. 231, 232.

Il progresso apre in pratica, più qui (Francia) che là (Germania, Nuova Inghilterra), una parvenza di alternativa terrestre all'escatologia cristiana<sup>395</sup>.

D'altra parte la proiezione europea del progetto di riforma del governo è chiaramente espressa quando l'abate riporta la descrizione della situazione in Europa e ne suggerisce la soluzione:

Or les Roiaumes d'Europe sont aujourdui comme cette terre mal cultivée, mais cinquante ans aprèz l'Etablissement de la nouvelle metode de Gouvernement dont le Daufin Bourgogne est le premier inventeur, çèz Etats auront augmenté du double, du triple de valeur tant par la diminution de diverses Espèces de maux journaliers que par l'augmentation de diverses especes de biens, et de plaisirs<sup>396</sup>.

È chiaro che come anche indicato dallo stesso titolo l'abate abbia scritto la riforma pensando agli Stati d'Europa e che spera che questi l'adottino per poterne trarre grandi benefici, come infatti asserisce in seguito:

Nous sommes donq veritablement dans un âge d'argent, qui tient encore un peu d'un côté à l'âge d'airain, et de l'autre un peu à l'âge d'or, car notre Raizon est déjà perfectionnée au point que nous cherchons, à finir les guerres et à prolonger les paix, mais nous n'avons pas encore assez bien estimé les biens que la guerre fait perdre, les maux qu'elle cauze, et par consequent tous les biens que produiroit la paix perpetuelle, fondée sur un arbitrage permanent entre Souverains. Il est vrai, que nous touchons à ce degré de raizon et de discernement, les Souverains comencent à trouver de la raizon et du bonheur dans l'idée de l'arbitrage Europain pour assurer l'execution des Traitéz entre Souverains, et j'espere qu'avant un Siècle avec un peu d'habitude à tater les vrais principes de la Raison et de leurs vrais interèts ils parviendront à terminer sans guerre tous leurs diferens prezents et futurs<sup>397</sup>.

---

<sup>395</sup> P. Chaunu, *La civiltà dell'Europa*, cit., p. 27.

<sup>396</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet poiur perfectioner le gouvernement des etats*, cit., pp. 101, 102.

<sup>397</sup> Ivi, pp. 229, 230.

Un'aspettativa logica, quella dell'abate, anche se si pensa al progetto di pace ed unione europea, perché sebbene in quel contesto egli dichiarò in sostanza che l'unione conserverà le varie forme di governo:

l'Union ne se mele jamais de juger de la conduite du Souverain, mais seulement d'en appuyer toujours la volonté ... l'Union de l'autre côté s'engage à faire marcher ses Troupes & ses Commissaires, tant pour empêcher le désordre, que pour le rétablir, s'il estoit déjà arrivé<sup>398</sup>,

si afferma pure che ogni Stato si svilupperà perfezionando le proprie istituzioni, avendo anche per modello gli altri Stati membri.

Ne consegue che nulla sembra impedire agli Stati riuniti nel congresso e di comune accordo, di attuare riforme valutate più vantaggiose. Mentre risulta chiaro che l'articolo di ingerenza in caso di rivolte miri a salvaguardare l'unione tutta dai conflitti bellici che devono invece essere del tutto eliminati.

Lo *status quo* proposto dall'abate non viene messo in relazione allo sviluppo di uno Stato tanto meno all'idea di potenza e superiorità, tematiche che per Saint-Pierre si riferiscono a ben altri concetti:

La supériorité entre Nations passe toujours dans celle où passe la supériorité de valeur & de travaux les plus utiles à la Nation<sup>399</sup>.

La supremazia di uno Stato per lui non dipende da altro che dal suo sviluppo economico, come vedremo meglio, e istituzionale:

Les decouvertes dans les Arts sont utiles, mais c'est peu de chose en comparaison de la grande utilité que l'on peut tirer des Reglemens, et des Etablissemens nouveaux et du perfectionnement des anciens<sup>400</sup>.

---

<sup>398</sup> C. I. Catsel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., pp. 274-276.

<sup>399</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les titres*, cit., p. 131.

<sup>400</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner le gouvernement des états*, cit., p. 66.

Idee molto differenti da quelle tipiche del potere sovrano fin lì adottate, che invece inseguivano la politica di conquista e il modello della monarchia universale, come Saint-Pierre acutamente denuncia:

leurs idées de Conquestes, d'agrandissement de Territoire, de Monarchie universelle ont beau estre mal fondées & sujettes à de très-grands inconveniens pour eux & pour leurs Maisons, ils ne consentiront jamais à se borner de ce costé-là, & par consequent à donner à leurs Voisins les suretez qui peuvent procurer le Traité d'Union general<sup>401</sup>.

Una critica che ripete ad ogni occasione possibile e che conferma la sua idea di potere ben lontana dai concetti di dominio e fondata sull'emergenti nozioni di sviluppo e di progresso economico, istituzionale e culturale. Infatti descrivendo la posizione dello Stato francese afferma in un altro progetto:

Nous avons rendu notre Nation suspecte aux Etrangers durant trente ou quarante ans, parce que nous avons voulu agrandir notre territoire, ce qui ne se pouvoit faire qu'à leurs depens; hureusement nous comansons à quitter ces fausses idées d'agrandissement exterieur de territoire pour songer aux agrandissemens interieurs, qui sont bien plus réèls, bien plus faciles, beaucoup plus considerables, plus durables, infiniment moins couteux et tels sur tout que nos voisins ne sauroient jamais nous les reprocher et s'en plaindre lors qu'il ne tient qu'à eux de nous imiter. Nous n'abandonons pas pour cela une precaution raisonable, qui est de ne laisser aucuns peuples de l'Europe dans l'Exercice de la guerre sans nous y exercer nous mêmes autant qu'eux; or de notre conduite sage, sansée et pacifique il arive que les étrangers nous agrandissent eux mêmes atirez par la douceur de nos moeurs, et peu à peu ils nous doneront volontairement, et insensiblement une sorte d'Empire sur eux par l'imitation de nos moeurs et par l'inclination que nous leur inspirerons pour nos manieres de vivre, et par l'estime qu'ils concevront de notre équité, de notre facilité dans le commerce de la Vie. Or cette sorte d'Empire volontaire qui vient de la superiorité de la Raison est la seule maniere

---

<sup>401</sup> C. I. Catsel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, tome II, cit., p. 63.

desirable de dominer sur les Nations civilisées, et la seule superiorité que les Nations aiment à reconoitre, parce qu'elles ne la reconnoissent jamais sans plaisir et sans utilité<sup>402</sup>.

Questa è l'idea di potere di Saint-Pierre, un'autorità che non si afferma con la conquista territoriale ma con il perseguimento del progresso in ogni ambito del sapere umano, nella politica e nella società. Ciò spiega anche il suo particolare concetto di *status quo* più volte richiamato e già esaminato.

Sì certo, l'unione proposta dall'abate vuole mantenere la situazione corrente dell'Europa, una concezione che, come ci conferma Giuseppe Ricuperati, deriva dal cambiamento di valenza e di significato dei concetti di pace e di guerra:

Ma il tempo delle guerre dinastiche stava per esaurirsi modificando le concettualizzazioni della guerra. Era quanto mutava l'ideologia stessa della pace perpetua. Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre l'aveva concepita come difesa dello status quo, cioè un equilibrio reso perfetto<sup>403</sup>.

Ma a tale riguardo, come già notato precedentemente, va specificato che la disapprovazione dell'abate era riferita ai conflitti e a tutto ciò che li provocava, il suo rifiuto era rivolto agli sconvolgimenti violenti, mentre invece promuoveva con insistenza i cambiamenti dovuti alle riforme. Inoltre l'abate legava alla definizione e conservazione sia dei territori che delle forme di governo il vero progresso, mentre il sistema di equilibrio per lui rappresentava la traduzione di idee del tutto inadeguate alla situazione attuale.

Per Saint-Pierre era chiaro che senza la rinuncia reciproca delle pretese e delle speranze di conquista non ci sarebbe stato alcun punto di partenza per fondare la nuova società, come dimostrato dall'esempio degli individui nella società civile, ecco perché:

---

<sup>402</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Avantages que doit produire l'agrandissement*, cit., pp. 134, 135.

<sup>403</sup> G. Ricuperati, *Pace e guerra*, cit., p. 27.



La prescription est une Loy très-sage, très-sensée pour conserver le repos dans les familles. Les Particuliers heureusement pour eux y sont soumis, mais les Souverains n'ont point jusqu'icy consenti à s'y soumettre, & ce qui est de plus important, ils n'ont donné jusqu'icy aucune sureté de la durée de leur consentement. Ainsi cette Loy n'a point de force entr'eux<sup>404</sup>.

Non dimentichiamo poi l'assetto opportunistico che egli assume in tutto il suo testo proprio per persuadere i soggetti di quel trattato, i sovrani, coerentemente con la sua visione psicologica del problema che prende in considerazione anche la volontà di chi è in grado di realizzare la sua proposta.

Così la conservazione della situazione attuale è il principale effetto nell'ottica dei sovrani che infatti non hanno nulla da temere da un organismo che loro stessi costituiscono:

Le principal effet de l'Union est de conserver toutes choses en repos en l'état qu'elle les trouve, & comme ce sont les Souverains eux memes qui, par l'organe de leurs Députez, y decident de tout, ils ne peuvent craindre cette Assemblée, qu'autant que chaque Souverain peut se craindre luy-meme<sup>405</sup>.

Ovviamente l'abate vuole rassicurarli, sottolineando l'aspetto che per loro può rappresentare uno dei maggiori vantaggi, ma allo stesso tempo queste affermazioni si devono armonizzare con la sua idea di riforma esposta sopra.

Inoltre è vero che per le sovranità europee si tratta di cedere comunque una prerogativa del potere ancora sentita importante e di sottomettersi volontariamente ad una comune legislazione, ma secondo Saint-Pierre ne vale la pena:

en un mot en cedant le pouvoir de faire du mal, il ne cederà rien de réel, rien d'estimable, rien que ce que les Idolatres reverent dans le Démon, & il acquiert en échange

---

<sup>404</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., p. 293.

<sup>405</sup> Ivi, p. 277.

l'establisement d'une Societé permanente qui luy procure à luy & aux siens des avantages inestimables ... Personne n'y perd; tout le monde y gagne ... Vingt-quatre voix est un nombre assez grand pour rendre toutes cabales contre l'interest de l'Union très-difficiles à pratiquer, & d'un autre costé il n'est pas trop grand pour apporter de l'embaras dans les délibérations & dans les resolutions du Senat<sup>406</sup>.

Indicando anche l'opportunità del numero nell'efficacia dell'azione dell'unione, egli rileva come tutti ci guadagnino da questa sua proposta, sottolineando che l'unica prerogativa ceduta corrisponde nel potere di fare il male, smentendo così l'altro problema dell'indipendenza sovrana.

Un tema delicato che affronta spesso, persino nelle obiezioni della seconda parte dove specifica cosa cede ogni membro dell'unione, ma anche cosa ci guadagna e la differenza fondamentale con l'attuale sistema:

de sorte qu'il ne cede d'un coté qu'autant qu'il acquiert de l'autre, & s'il cede aux autres un sorte de superiorità sur luy, s'il se met dans une sorte de dépendance ... chacun des autres Souverains luy cede pareille superiorità ... ainsi jusques-là tout est égal ... les autres dépendances que l'on evite par celle-cy sont beaucoup plus considerables: car enfin il n'y a que deux manieres de decider, ou l'Arbitrage du Systeme de la Paix, ou les hazards du Systeme de la Guerre<sup>407</sup>.

E più avanti descrive in modo particolareggiato il tipo di dipendenza cui sono sottomesse loro malgrado le sovranità d'Europa nel sistema di equilibrio:

Dans le Systeme de la Guerre le Souverain le plus puissant est dans une perpetuelle dépendance à l'égard des Membres de sa Famille qui peuvent se diviser dans une Regence, à l'égard des Grands qui peuvent conspirer, & à l'égard de ses autres Sujets don't une partie peut se revolter sur des pretexts d'imposts excessifs ou de liberté de Religion: il ne faut point se flatter, un Souverain dépend de toutes ces choses qui peuvent renverser sa Maison; ce sont des maladies où toutes les Maisons Souveraines seront toujours sujettes dans le Systeme dela

---

<sup>406</sup> Ivi, pp. 322-324.

<sup>407</sup> Ivi, tome II, pp. 30-33.

Division & de la Guerre, au lieu que dans le Systeme de l'Union & de la Paix ... Or que l'on compare la seule dependance de l'Arbitrage avec toutes ces sortes de dépendances, & l'on verra si l'une n'est pas un atome de dependance imaginaire en comparaison du nombre & de la grandeur des autres dépendances réelles dont il se délivre<sup>408</sup>.

Probabilmente per l'autore le realtà nazionali, nella loro affermazione di potere assoluto, rappresentano più un ostacolo che una risorsa ai fini che la ragione indicava, cioè di progresso e di benessere. Se lo scopo, il traguardo era la felicità dell'uomo, il benessere sia individuale sia nella società, ciò logicamente non poteva essere raggiunto attraverso la manifestazione di poteri particolari che portavano solo divisioni e contrasti, ma richiamava una concezione universalistica che contribuiva ad unire gli interessi particolari a quelli generali della comunità.

Invece l'abate fa derivare dal suo sistema della pace permanente, oppure come lo chiama altrove dal suo sistema di unione, dei grandi benefici economici, diretta ricompensa di ogni tipo di perdita percepita in questo modo dai sovrani, tema che ribadisce anche nelle obiezioni della seconda parte:

La Paix perpetuelle est un trésor inépuisable que les Princes unis tiennent toujours ouvert, & où les autres Souverains leurs créanciers, en puisant tous les ans des richesses immenses, se recompenseront de toutes leurs pertes, de toutes leurs dépenses passées, & se payeront largement par leurs mains de tous leurs prests, de toutes leurs demandes legitimes, & meme de leurs prétentions les moins fondées<sup>409</sup>.

Egli è davvero convinto che i vantaggi anche per i sovrani sono sicuramente superiori di ciò che loro percepiscono come perdita:

---

<sup>408</sup> Ivi, tome, II, pp. 36, 37.

<sup>409</sup> Ivi, tome II, p. 61.

Au reste je soutiens que ni le plus puissant, ni le moins puissant, ne perdent que très-peu à faire cette renonciation, & qu'ils y gagnent beaucoup en s'assurant une Paix, une securité perpétuelle<sup>410</sup>.

Il pensiero dell'abate è chiaro e l'ha già espresso, non è così importante il possesso territoriale, non lo è per quelle sovranità più potenti che s'illudono di avere potere, quando invece vivono nel pericolo di sovversioni interne, o di essere attaccate da leghe di Stati che si sentono minacciati da quella potenza, come avviene per la Francia in quel periodo storico. A maggior ragione non lo è per gli Stati minori. D'altra parte ci fa notare l'abate che ci sarà sempre sulla terra un sovrano con un territorio più esteso, basta pensare alla Cina oppure ai regni dell'Asia, eppure diversi più piccoli regni d'Europa esprimono una più grande potenza.

Il concetto della superiorità europea è latente a questi discorsi, ma ancora una volta ciò che l'abate vuole esprimere è la valenza maggiore che stanno assumendo i temi economici, il progresso istituzionale e culturale, lo sviluppo commerciale e scientifico, sono queste tematiche a tradurre in pratica il vero concetto di potere e supremazia.

L'inutilità della politica di conquista territoriale ed invece l'importanza sempre più predominante degli aspetti economico-commerciali, vengono ribadite nel progetto per i governi:

mais nos guerres Civiles, et Etrangères sur le partage de diferens biens tienent encore beaucoup de l'âge d'airain, puisqu'il est évident que les biens, que les hommes peuvent aquerir par ces guerres, ne valent pas la vintième partie des biens, dont ils sont privez par ces mêmes guerres, et par la cessation de la paix, et du comerce, qui leur eussent aporté vint fois plus de biens réèls que les biens qu'ils peuvent tirer des guerres; or c'est en cela

---

<sup>410</sup> Ivi, p. 287.

particulièrement que la Raizon humaine, que l'art du Gouvernement, que la police générale de la Société humaine paroissent encore dans l'Enfance parmi nous<sup>411</sup>.

Secondo l'abate per uscire da questa minorità, per raggiungere il progresso e per far fruttare la spinta economica, vera ricchezza di uno Stato, bisogna riformare il sistema, bisogna che l'arte di governo si occupi delle tematiche della pace e del commercio.

Nel riproporre i due ostacoli maggiori che possono impedire ai sovrani di voler aderire ad un trattato di unione, nel progetto per perfezionare il commercio in Francia l'abate afferma la fondamentale importanza dei temi economici e commerciali:

Ce qui peut éloigner certains Princes d'une Ligue générale pour la conservation dez Souverainetez en l'état qu'elles sont, c'est le désir de s'agrandir et de faire valoir certaines pretentions. Ce qui peut les empecher de convenir que leurs diferens présens ou futurs seront decidez par lez Aliez, à la pluralité des voix pour la provizion, et aux trois quarts pour la définitive; c'est l'espérance d'avoir pour-ainsi-dire plus beau jeu par la voie de la Guerre, que par la voie du Jugement dez Aliez. Mais plus un Etat sera florissant par le Comerse, plus il craindra la Guerre, moins il désirera les conquêtes; et s'il est plus puissant que ses Voizins, plus il aura de facilité à former, peu-à-peu et par parties, la Ligue générale pour la conservation reciproque des Etats; c'est-à-dire l'Arbitraje permanent pour la décizion sans guerre de tous lez diferens prézens et avenir entre Souverains, et pour conserver les Etats Monarchiques, malgré les tems d'afoiblissement et de divizion<sup>412</sup>.

Sembra proprio che per l'abate il commercio e il tema della pace siano strettamente legati, in effetti sempre nello stesso progetto poco prima ha affermato chiaramente:

Les Etats qui fleurissent par le Comerse sont bien plus disposez à faire durer la Paix, puisque l'on ne peut faire de comerse qu'avec lez Nations avec lesquelles on est en paix. Plus

---

<sup>411</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner le gouvernement des etats*, cit., p. 227.

<sup>412</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner le comerse de France*, cit., pp. 222, 223.

l'Etat sera tourné vers le Comerse, plus les Ministres et les Sujets verront combien la Guerre cauze de pertes, et combien la Paix aporte de biens. Les Voizins pacifiques auront plus de confiance à une Nation dont le Gouvernement est tourné au Comerse: car alors ils verront que ceux qui la gouvernement, ne songent point a faire de conquêtes qui coutent beaucoup plus qu'elles ne valent, et qui atirent beaucoup d'enemis; et qu'ils ne songent au-contre, qu'à faire jouir les Sujets des bienfaits de la Paix<sup>413</sup>.

Già nel suo disegno sulla riparazione delle strade aveva espresso la propria consapevolezza dell'importanza politica dello scambio:

Car infin tout commerce n'est qu'Echange et l'unique fondement des grandes richesses d'un Etat c'est le grande commerce, or il est evident que les mauvais Chemins, qu'on trouve pendant plus de la moitié de l'année empêchent les Marchands ... diminuent infiniment le nombre des Echanges<sup>414</sup>.

Qui veniva messa in risalto la relazione tra il commercio e le infrastrutture di uno Stato, e la principale funzione di arricchimento degli scambi commerciali, temi anche questi più volte ripetuti che vedono l'Olanda e l'Inghilterra come modelli di quel tipo di politica.

Una tendenza che segue anche nel progetto per perfezionare il commercio in Francia, dove chiaramente afferma che le politiche fin ora perseguite dallo Stato francese sono delle cattive prassi basate sull'ignoranza soprattutto in merito alla particolare materia economica del commercio marittimo:

Lez mauvaizes Maximes de Gouvernement comencent à se décrediter parmi nous: mais à dire le vrai nous n'avons pas encore assez de conoissance, ni des grans effets du Comerse Maritime, ni des causes de cez grans effets. Or c'est particulièrement pour nous tirer de cète honteuze et pernicieuze ignorance, que je me suis déterminé à raporter sur cet

---

<sup>413</sup> Ivi, p. 221.

<sup>414</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Memoire sur la reparation des chemins*, cit., p. 10.

important Sujet les observations que j'ai faites, et celles que j'ai ouï faire à ceux qui passent parmi nous pour les plus habiles sur cète Matière<sup>415</sup>.

Nuovamente riporta il modello inglese mentre in altre parti è presente anche quello olandese, comunque è chiara l'intenzione di vedere gli Stati europei anche come fonte di istruzione in tema di politiche economiche e miglioramento delle istituzioni:

Hûrezement pour nous, nous avons devant les yeux les grans avantages que le Comerse Maritime produit à la Nation Angloize, surtout depuis environ soixante-dix ans. Ainsi nous pouvons facilement l'imiter, et nous server des mêmes moiens qu'elle a emploïez pour i reüssir<sup>416</sup>.

E poi ne descrive il vantaggio che se ne può trarre, spiegando la base dello scambio e del commercio l'abate conclude:

De-là il suit que multiplier les échanges ou les ventes entre les Comersans, entre les Sujets d'une Nation, et entre Nation et Nation, c'est contribuër à les enrichir; diminuer le Comerse, diminuer le nombre des echanges, des ventes, des achats entre Negocians, c'est diminuër leurs profits et leurs revenus<sup>417</sup>.

Tema riconfermato nel progetto di pace che appunto vede nel commercio il più grande vantaggio sia per i sovrani che per tutta la società, tanto da esprimere la convinzione che il suo sistema europeo determinerà il più grande e migliore mercato che si possa avere:

& c'est ce grand avantage de bon marché qu'operera toujours en faveur de tous les Peuples la Societé Européenne, en leur procurant un Commerce perpetuel, libre, sur, égal

---

<sup>415</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner le comerse de France*, cit., pp. 194, 195.

<sup>416</sup> Ivi, p. 193.

<sup>417</sup> Ivi, pp. 198, 199.

pour les conditions, & universel. Ils seront surs d'avoir tout au meilleur marché, qu'ils puissant l'avoir<sup>418</sup>.

Questa nuova prospettiva economica è pure responsabile di un differente modo di vedere i ruoli sociali e di un loro conseguente mutamento che avrà grande rilievo soprattutto nel tempo. Come infatti ci ricorda anche Hazard, il modello dell'*honnête homme*, la supremazia di una certa nobiltà e dei suoi modi, viene a poco a poco sopraffatto da un nuovo modello che avanza. Il borghese appare come una figura più rispondente ai tempi proprio grazie al valore che il commercio e gli scambi iniziano ad assumere sotto l'influenza di nazioni come l'Inghilterra che rappresentano un diverso modello politico-sociale. Ne consegue che l'onore non si basa più sulla nascita, sul lignaggio, ma inizia ad assumere caratteristiche legate al lavoro, all'attività, alla produzione:

Il mercante merita ogni rispetto. Non solo procura all'Inghilterra potenza, ricchezza, onore; e ha innalzato alla sua gloria la Banca d'Inghilterra, tempio dell'età nuova; ma, con il suo commercio, fonda la collaborazione di tutti i paesi e li fa contribuire al benessere universale: è l'amico del genere umano<sup>419</sup>.

Ritroviamo queste concezioni nell'abate di Saint-Pierre che infatti esprime in tema economico un'idea positiva del lavoro e della laboriosità tanto da farne una caratteristica che deve investire la società riformata ai nuovi valori:

Tout travail est pénible, et lorsque l'Homme voit que son travail ne lui raporte pas, ou ne lui raporte pas sufizament, il demeure oizif, et ne se done pas des peines inutiles. Mais là où le travail est bien peyé, les Hommes travaillent volontiers et beaucoup. Or là où il i a beaucoup de comerse, les Negotians peyent bien les Manufactures, et les Fruits de la terre; parceque les transportant ailleurs, ils les vendent beaucoup plus cher qu'ils ne les achètent. ... Le Travail a quatre avantages pour une Famille 1. Il raporte des richesses et des comoditez. 2.

---

<sup>418</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., p. 262.

<sup>419</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. 259.



Il rend les plaisirs plus sensibles car la sensibilité est d'autant plus grande, que celui qui goûte du plaisir sort d'une situation pénible et plus pénible. 3. Le Travail diminue la sensibilité pour les maux; car ceux qui sont déjà accoutumés à quelques peines, sentent moins les autres petites peines. 4. Le Travail accoutume à la règle, à la discipline, à l'observation de la Justice. C'est que dans le travail l'esprit s'accoutume à plus d'attention, et l'Homme laborieux, attentif et riche est plus porté à rendre justice, afin qu'on la lui rende, que le Fainéant qui n'a rien à perdre. De-là on peut conclure que le Peuple qui est le plus laborieux, est le plus riche, le plus juste, le plus facile à gouverner, et le plus hûreux<sup>420</sup>.

Saint-Pierre describe il legame tra il lavoro e il commercio e come entrambe queste due attività influenzino positivamente l'individuo e quindi la società, che ne ricava un grande vantaggio, mentre la pigrizia legata al sistema nobiliare non solo non è positiva ma diventa addirittura una malattia da curare.

Infatti denuncia altrove l'abate che la distinzione e i titoli si basano su falsi valori mentre dovrebbero basarsi sul merito e sul lavoro:

toutes distinctions très frivoles & très inutiles à l'augmentation du bonheur solide de la Nation, toutes productions de luxe, de l'oisiveté, de la vanité & de la mollesse, qui n'augmentent presque en rien le bonheur de la patrie, en comparaison des services importants des Officiers laborieux, constans & corajoux<sup>421</sup>.

Di conseguenza sarebbe tutto ben differente se i titoli fossero riconosciuti su quei parametri:

La louange que donent les hommes à ceux qui font du bien au public est une marque passagere de distinction qui fait grand plaisir au bienfaizant & la marque extérieure attachée à un titre, à un Emploi honorable, seroit une louange journaliere si tous ceux qui l'apersoivent pouvoient être convaincus que ce titre, que cet Emploi n'est jamais accordé que justement &

---

<sup>420</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectionner le comerce de France*, cit., pp. 208-210.

<sup>421</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les titres*, cit., p. 129.

sans faveur au plus digne d'entre les prétendants, c'est à dire à celui qui entre ses pareils a réellement procuré ou peut procurer de plus grans bienfaits à sa patrie<sup>422</sup>.

Il vantaggio è logico:

La patrie tirera toujours dans ses bezoins dix fois plus de secours & de services des Citoyens laborieux, économes, industrieux, piquez d'émulation pour se faire estimer de leurs pareils amateurs de la gloire & du bien publiq, que des Citoyens paresseux, ignorans, chargez de dettes, amateurs de glorioles, ocupez de leurs amuzemens & qui cherchent des recomandations<sup>423</sup>.

Ne consegue un concetto di popolazione più rilevante messo in relazione all'economia e al lavoro:

Il n'y a persone qui doute, que plus un Etat est peuplé, plus il est propre à augmenter ses richesses, ses revenus & sa puissance, soit par les arts & les manufactures, soit par la culture des terres, soit par l'augmentation du comerce, soit par le nombre de ses troupes<sup>424</sup>.

La denuncia politica che Saint-Pierre esprime si estende al sociale, ma è sempre costruttiva perché propone in ogni occasione delle soluzioni alternative fondate sull'emergenti tematiche della sua epoca.

Così vediamo come, riaffermando la validità del commercio in opposizione al valore negativo del lusso e condannando la pratica diffusa della venalità delle cariche, egli riproponga la sua soluzione:

*il n'y a de comerce desiderable dans un Etat que celui dans lequel les deux Parties contractantes gagnent mutuellement quelque chose de leur coté à leur comerce ... C'est le luxe, qui ruine les familles & les Etats, donq diminuer le luxe des familles c'est faire un bien pour l'Etat ... La venalité des Charges est un abus très-facheux pour l'Etat, mais ce n'est*

---

<sup>422</sup> Ivi, pp. 122, 123.

<sup>423</sup> Ivi, p. 142.

<sup>424</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Observations Politiques sur le celibate des Prêtres*, in *Ouvrages de politique*, tome II, cit., p. 163.

*qu'un abus passeger qui finira un jour lorsque la paix sera affermie, & lorsque le Roi aura établi la metode du scrutin*<sup>425</sup>.

La promozione del merito, la riorganizzazione statale, le riforme consiliari e dello scrutinio, tendono tutte al bene pubblico:

J'ai démontré ailleurs que le Prince qui multiplie les distinctions entre les hommes, pourvû que ces distinctions soient donées au scrutin exempt de cabales et entre pareils, multiplie en meme tems lez efforts de ces hommes pour le bien public<sup>426</sup>.

Anche in questo aspetto l'abate dimostra che la sua produzione di progetti corrisponde ad un preciso e complessivo disegno politico e sociale.

Nel progetto di pace ritroviamo tutti questi concetti soprattutto nel terzo discorso in cui vengono mostrati i vantaggi che la proposta dell'abate dovrebbe comportare. Solo passando in rassegna l'elenco di quei benefici, non si può evitare di pensare ai più specifici progetti che quella lista di agevolazioni richiama.

Ciò che l'abate rende chiaro è il vero collante di una comunità, la consapevolezza di un interesse comune. In effetti sia che le paci vogliano garantire un modo di vivere, una forma di Stato o di religione, o che invece vogliano assicurare le proprie risorse finanziarie ed economiche, è sempre e solo un accordo tra gli interessati a riuscire nell'obiettivo e a contemperare differenti posizioni. Nella fattispecie è un trattato internazionale che instauri una nuova istituzione a garantire realmente tutti i differenti interessi, a ricercare e realizzare l'interesse comune, a procurare così tanti e superiori vantaggi.

Ne è talmente convinto che non può evitare di chiedersi retoricamente:

---

<sup>425</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Memoire pour obtenir le droit de substituer*, in *Ouvrages de politique*, tome II, cit., pp. 195-197. Sulla considerazione dell'abate del lusso e della nobiltà vedi anche: *Sur le luxe*, in *Ouvrages de politique*, tome VII, cit., p. 32 e ss.

<sup>426</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner la medicine*, cit., p. 19.

Ces avantages estant si grands, si évidens, est-il necessaire d'estre si sage, si raisonnable, pour se déterminer à signer un Traité qui, de quelque coté qu'on le regarde, est si avantageux à toutes les parties? Est-il necessaire d'avoir un esprit si sublime, une raison exempte de passions? Au contraire ce Systeme n'est-il pas conforme aux passions les plus communes? Les grandes craintes, les grandes esperances, & les mieux fondées ne sont-elles pas toutes pour nous?<sup>427</sup>

Affermando nuovamente come il suo sistema sia compatibile persino con gli eventuali problemi causati dalle passioni.

Per sua stessa ammissione il suo progetto di pacificazione europea rappresenta solo delle linee guida:

je leur presente un canevas tout fait, sur lequel il leur sera bien plus facile de composer les leur, en ajoutant, en retranchant ce qu'ils jugeront à propos<sup>428</sup>.

Magari fin troppo particolareggiato ma d'altra parte come egli stesso dice in un altro lavoro i dettagli hanno un'importanza fondamentale ai fini di perfezionare una qualsiasi arte o scienza:

En general tous les arts, toutes les sciences sont composées de petites parties; il y a beaucoup de minuçies, de petites minuçies, & cependant sans ces minuçies, sans ces petites minuçies point d'arts, point de sciences ... les esprits superficiels ne voyent pas que c'est de l'observation du détail de ces minuçies, que dépend originairement la grande perfection d'un grand art, d'un art très-important<sup>429</sup>.

Nel progetto di pace, parlando poi dei suoi stessi dubbi, che evidentemente devono averlo seguito nella stesura di quest'opera, e lasciandoci il monito che chi dubita non ha buona speranza di essere preso sul serio,

---

<sup>427</sup> C. I. Catsel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., p. 263.

<sup>428</sup> Ivi, p. 267.

<sup>429</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner l'education*, cit., p. 111.

possiamo ulteriormente comprendere la ragione dei due precedenti che l'abate ritiene necessari per la costituzione del suo progetto.

Gli esempi dell'unione germanica e del disegno politico di Enrico IV servono appunto a rendere più solida la sua proposta.

La sua proposta si fortifica comparandola alla realtà tedesca, l'Impero altro non è che un'unione di regni che tramite la dieta eleggono il proprio arbitro, almeno così la vede l'abate.

A questo punto ci sono state diverse critiche che volevano evidenziare la scarsa maturità di analisi di Saint-Pierre che liquida in poche battute, ritenute anche superficiali e sommarie, la nascita della Dieta tedesca.

Ma scrive Sergio Romano nel suo libro *Europa storia di un'idea*, parlando dal periodo medievale in poi:

Esisteva infatti, sin dalla tripartizione di Verdun, un re di Germania che coincide spesso con la persona dell'Imperatore. Ma i re di allora, soprattutto nell'Europa centrorientale, erano presidenti di un consiglio d'amministrazione in cui i grandi azionisti del regno, come ricorda Norman Davies, tenevano nelle loro mani le sorti del paese.<sup>430</sup>

Ancora, parlando della dinastia Asburgo, che aveva fondato in Austria uno

stato europeo più solido delle effimere entità feudali<sup>431</sup>,

specificando come questa dinastia si lanciò alla conquista dell'Impero e dell'Europa, una conquista non certo basata sulla forza piuttosto su alleanze scaltre e matrimoni interessati, ci dice ulteriormente:

---

<sup>430</sup> S. Romano, *Europa storia di un'idea*, Longanesi, Milano, 2004, p. 93.

<sup>431</sup> Ivi, p. 94.

l'Impero era ancora, come in passato, un'eterogenea confederazione di signorie caroline e città libere, ma fu risolto allora, di fatto, il maggior problema di ogni Stato al momento della sua nascita: quello della successione al trono. Continuarono a esservi elezioni, ma il risultato, grazie all'autorità degli Asburgo, era ormai scontato. La monarchia elettiva era diventata una monarchia dinastica<sup>432</sup>.

L'analisi di Romano ricorda incredibilmente quella dell'abate solo che quest'ultimo è stato capace di rendersi consapevole di quella situazione politica qualche secolo prima.

Anche l'incoraggiamento che l'abate fa dipendere dal progetto di Enrico IV, ci fa capire i timori che deve aver avuto nel proporre un trattato per un'unione europea agli inizi del Settecento. Infatti avvalendosi della forza dei pregiudizi in chiara chiave speculativa, ci dice:

Ces models des societéz permanents, l'approbation que l'on donna il y a cent ans au projet d'Henry le Grand, suffisoient bien pour faire deux grands préjugez en faveur de la possibilité de celui-cy: je sçavois de quel poids sont les préjugez, & que souvent ils font plus d'impression sur le comun des esprits, que les veritables raisons prises du fond meme du sujet, & tirées par des consequences necessaires des premiers principes<sup>433</sup>.

L'attuazione della sua proposta poi deve seguire ciò che noi definiremmo la politica dei piccoli passi, l'abbiamo visto, l'abate è assolutamente contrario ai cambiamenti violenti e a qualsiasi cosa che li possa causare. Di conseguenza suggerisce che la sua proposta venga seguita da pochi Stati ai quali progressivamente si aggiungeranno gli altri sovrani. Un metodo che sembra proprio preferire anche in altre occasioni:

Nous sommes encore trop ignorans des experiences particulieres, pour faire des sistèmes qui puissent nous conduire avec seureté dans la pratique. Nous ne pouvons encore

---

<sup>432</sup> *Ibidem*.

<sup>433</sup> *Ivi*, p. 9.

naviguer pour ainsi dire que terre à terre et de proche, si nous ne voulons pas risquer de nous egarer et de nous perdre. Ainsi c'est uniquement à la pratique conuë à diriger la pratique inconuë, et meme toujours de trèz proche en trèz proche<sup>434</sup>.

Oppure come conferma in un altro progetto:

Au-reste je suis persuadé que le Gouvernement doit toujours procéder lentement, et par degrez, à détromper le Peuple de ses erreurs. Il seroit contre la prudence de vouloir executer dans un seul Règne, ce qui ne peut s'executer que dans la suite de plusieurs Règnes<sup>435</sup>.

Un atteggiamento chiaro che segue anche nel progetto di pace dove esaminando le ragioni delle dispute arriva a teorizzare la necessità di un istituto specifico per evitare i dibattiti più dannosi, quelli che provocano divisione e conflitti, e cioè il *Conseil du Silence*.

Saint-Pierre è convinto che:

Le temps découvre la verité: il n'est donc question, en attendant qu'elle se montre à tous, avec évidence, que de faire éviter aux Sujets les divisions & les autres maux que peut leur causer l'obscurité; & voilà ce que fera infailliblement dans tous les Etats de l'Europe la prudence & l'autorité de l'Union. Pour entretenir la Societé, ce n'est pas une nécessité que les Citoyens soient tous de meme sentiment sur des matieres obscures, & loin que cela soit en leur pouvoir, l'uniformité de sentiment en pareilles occasions est comme impossible: mais l'unique fondement de la Societé, c'est la Paix entre les Citoyens. Ainsi c'est une nécessité que chaque citoyen, pour conserver la Societé, pratique la charité & l'indulgence envers ceux-memes qu'il croit dans l'erreur. Viola ce qui est toujours, non-seulement au pouvoir du Citoyen, mais c'est encore le premier & le plus indispensable de ses devoirs<sup>436</sup>.

Come infatti ci conferma in un altro progetto:

---

<sup>434</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour perfectioner la medicine*, cit., pp. 8, 9.

<sup>435</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les Etablissemens des Religieux plus parfaits, c'est-à-dire plus utiles au Prochain*, in *Ouvrages de politique*, tome V, cit., p. 99.

<sup>436</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., pp. 278, 279.

on a beau plonger pour ainsi dire la Vérité, elle revient toujours sur l'eau, elle surnage par sa nature<sup>437</sup>.

Un tema, quello della tolleranza e delle dispute soprattutto religiose, che approfondisce proprio nel progetto su come risolvere un così rovinoso problema, che descrive in questo modo:

Or n'est-il pas evident que les divizioni, les haines, les persecutions entre les Familles, et la perte de la Tranquilité Publique, sans laquelle on ne goute plus les biens que doit procurer la bone Religion, et meme la bone Police de la Societé, sont des maux beaucoup plus grans, que l'ignorance d'une Verité, lorsqu'il ne s'agit que de l'ignorer quelques anées plus tard<sup>438</sup>.

Saint-Pierre esamina il problema dal punto di vista politico e sociale, non è così interessato all'aspetto teologico anche perché è convinto che non sia poi fondamentale ai fini della fede cavillare su alcuni precetti, quanto invece comportarsi da veri cristiani:

N'est-il pas evident que l'uniformité dans l'observation de la Justice et de la Bienfaizance est incomparablement plus dezirable, que l'uniformité dans les Opinions et dans les Formulaires. C'est que lorsque l'on est soumis en general à l'Eglize et à l'Ecriture Sainte, l'Erreur involontaire si elle se trouve jointe aux Bones Euvres, n'empeche pas d'obtenir le Paradis, particulièrement quand cete Erreur ne regarde que des disputes sur des Matières incomprehensibles. Au-lieu-que les Persecutions injustes, quoique jointes à la Verité et au Zèle pour la Verité, conduisent sûrement en Enfer : Car enfin n'est-il pas vrai qu'il n'est pas permis d'etre injuste, pour faire conoitre la Verité, ou pour faire cesser l'Erreur? Cète Maxime est vraie et evidente pour tout Home sensé<sup>439</sup>.

---

<sup>437</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour faire cesser les disputes séditioneuses des teologiens*, in *Ouvrages de politique*, tome V, cit., p.187.

<sup>438</sup> Ivi, p. 161.

<sup>439</sup> Ivi, p. 155.



Ecco allora che questa malattia politica che sovverte la società deve essere considerata e risolta dallo Stato:

Voilà le grand mal des Disputes qui se font avec colere et avec emportement entre Théologiens. Or le remede à cete Maladie Politique qui trouble la Societé, est du ressort de la simple Police Civile et du Gouvernement Seculier, qui ne doit permettre aucune injure entre Citoïens de la meme Republique, et moins encore aucune formation de deux Partis dans l'Etat<sup>440</sup>.

L'imposizione del silenzio non deve rappresentare una presa di posizione teologica da parte dell'uomo pubblico, per l'abate egli deve rimanere neutrale il suo unico scopo è la quiete pubblica, la pace che assicura la sanità della società e del corpo politico, il cittadino deve uniformarsi a quei principi e valutare ogni cosa secondo il bene comune:

Mais réèlement en Homme-d'Etat, il ne devoit prendre publiquement aucun autre parti que celui du Silence; seul prezervatif efficace contre toute divizion; moiën sûr pour conserver la paix et la tranquillité, qui est le principal but où l'Home Public doit vizer; parceque la paix est la santé du Corps Politique, et par conséquent le fondement nécessaire de tous les autres biens de la Societé. Ceci doit passer pour démontré, non pour les Théologiens disputeurs, mais pour les bons Citoïens qui pèzent les Opinions speculatives, et qui les prefèrent à proportion du bien qui en peut resulter pour la Societé<sup>441</sup>.

Saint-Pierre non vuole uniformare i cittadini d'Europa, non vuole che rinuncino alle proprie idee, sarà il tempo a dimostrare la correttezza delle proprie posizioni. Nel frattempo però è di fondamentale importanza che non sia alterata la pace della società, proprio per il reale benessere dei cittadini. Nessuno può intervenire sui sentimenti e sulle idee delle persone, chi pensa di riuscirvi con la forza commette un tragico errore, la verità si mostrerà da sé,

---

<sup>440</sup> Ivi, pp. 150-151.

<sup>441</sup> Ivi, pp. 169, 170.

però si può impedire che si formino divisioni tali da portare a veri conflitti contro il bene della società. Nel suo progetto sulle dispute spiega nel dettaglio questa tematica, ma già nella progettazione europea espone la sua soluzione. È meglio tollerare l'errore che affrontare un conflitto, è preferibile lasciare le persone nelle proprie opinioni, tollerarle con carità ed indulgenza ed evitare le dispute. Non significa non confrontarsi, significa saper rinunciare alla polemica, soprattutto quando si capisce che invece di un dialogo costruttivo si passa al fanatismo e alla radicalizzazione delle idee. Imporre il silenzio significa agire con tolleranza, ciò non è solo possibile ma diviene anche uno dei principali doveri di ogni cittadino per il bene della società, di conseguenza per il proprio benessere.

Anche questa tematica ci aiuta a comprendere cosa intendesse l'abate con la sua proposta di conservazione dei territori e delle forme di governo. È chiaro che il mantenimento della pace, tra cittadini e tra Stati, significasse la realizzazione del progresso e del benessere, e che questi due aspetti fossero il vero scopo di un governo. In quest'ottica la forma politica di uno Stato non assume reale importanza, è più importante la costituzione della nuova istituzione europea e della legge fondamentale che deve regolarla. Tutte le proposte dell'abate mirano alla realizzazione di questo progetto, attuare le altre sue riforme politiche e sociali, ha come unico scopo arrivare all'affermazione del suo sistema di pacificazione ed unione europea.

Così all'immobilità degli Stati Saint-Pierre fa corrispondere una dinamicità in termini di sviluppo economico, di benessere dei sudditi, di progresso istituzionale e culturale. Per lui la forma di governo conta solo se mette in pratica i nuovi principi, di conseguenza la sua analisi dei problemi inerenti ad ogni tipo di Stato non sono solo un modo speculativo per convincere i poteri sovrani ma anche la sua espressione di ciò che è realmente importante e ciò che va riformato.

Ecco perché nelle obiezioni della seconda parte del progetto l'autore prende in considerazione una soluzione originale in caso di dubbio nella successione di un monarca. Oltre a rappresentare un problema molto sentito visto il conflitto in corso proprio a causa dell'aspetto della successione, è la risposta dell'abate ai problemi che possono sorgere in una Monarchia ereditaria. Per prevenire tali problemi, sarà l'unione a regolare le successioni dubbie, trattando di concerto con il successore designato, se ci sarà, o trasformando il governo in repubblica, se non c'è discendente oppure se costui si rifiuta.

La prevenzione contro eventuali guerre civili è evidente, ma ancora più interessante è il fatto che in questo suo impianto istituzionale non ha poi così grande importanza la forma di governo degli Stati. Dalla forma che intende dare alla sua istituzione europea sembra prediligere la Repubblica, probabilmente per le motivazioni che ha spiegato in precedenza, per le quali le Repubbliche presentano più tolleranza, più ponderatezza nelle decisioni e confronto nelle deliberazioni e non hanno problemi di successione, di corte, o di conquista territoriale, per loro natura sono più pacifiche.

In effetti proprio in merito ai vantaggi che ogni Stato deriverebbe dal suo sistema, l'abate aveva esaminato i diversi modelli decisionali della Monarchia e della Repubblica, rilevando che se la Monarchia ha il vantaggio di intervenire tempestivamente nelle difficoltà, poiché la decisione dipende dalla volontà di uno, la Repubblica a sua volta può contare su delle decisioni qualitativamente più valide, più corrette perché nel parere di molti, nell'assemblea, c'è il migliore risultato.

Tutti aspetti ripresi ed approfonditi anche nella sua riflessione sui governi:

*cette metode ne convient pas moins à l'utilité des Republiques qu'à l'utilité des Monarchies. Mais à dire le vrai elle est encore plus utile aux Souverains hereditaires qu'elle n'est utile aux Republiques, c'est que dans les Monarchies il arive des Minoritéz, et dez*

Regences, il arive des Rois ou trop jeunes ou trop vieux ou trop infirmes, il arive des Reines Regentes sans capacité pour les affaires, il arive, que ni les uns ni les autres ne sont pas propres à travailler ni à decider par eux mêmes dans le Conseil, ce sont des tems d'afoiblissement auxquels les Republicques ne sont point sujètes, elles sont toujours majeures, et ne se sentient jamais des afoiblissements corporèls; mais la nouvelle méthode suplée à çèz tems d'afoiblissement des Monarchies, elle fait, que le Gouvernement n'en est pas sensiblement afoibli<sup>442</sup>.

Non soltanto la sua riforma sul governo degli Stati, ma a maggior ragione il suo sistema dell'unione in caso di difficoltà, rimedierà sia alla mancanza di decisioni prudenti dei monarchi che di quelle poco tempestive delle Republicche. L'ipotesi che l'abate espone secondo la quale i sudditi scontenti della forma di potere del proprio Stato possono trasferirsi all'interno dell'unione, dimostra ulteriormente che all'immobilità degli Stati corrisponde una mobilità degli individui che viene promossa e sollecitata.

La dinamicità della società europea è garantita anche dal progresso culturale che pure va incoraggiato anzi come suggerisce in un altro progetto vanno promossi ed internazionalizzati i mezzi di diffusione culturali come il francese *Journal des Savans*:

Notre Journal des Savans a fait autrefois beaucoup plus d'honneur à la France, et il me semble que le Gouvernement pouroit encore le rendre tel, qu'il surpasseroit de beaucoup tous les autres de pareille nature ... Il seroit à souhaiter que le Journal de France fit un extrait sufizant de tous les autres Journaux d'Europe, et particulièrement d'Angleterre, de Holande, et d'Italie. Il est vrai qu'il seroit double en grosseur, mais il n'en seroit que meilleur et plus recherché ... Pour rendre les Siences plus comunes, et pour leur faire faire plus de progrez en France en moins de tems, nous aurions bezoin, dans l'Académie des Siences et dans l'Académie Politique, de quelques Traducteurs, surtout de deux pour l'Anglois, les uns pour les Ouvrages de Fizique, les autres pour tout ce qui regarde la Science du Gouvernement ... Avec le secours des Traductions nous enrichirons nos Habitans de toutes les lumières, et de

---

<sup>442</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet poiur perfectioner le gouvernement des etats*, cit., p. 198.

toutes les découvertes des Nations Voizines; et cela à très-peu de frais, en comparaizon de la grande utilité qui en reviendra à la Nation<sup>443</sup>.

È la scienza di governo in generale ad attuare tutte queste riforme, ma pure tale scienza deve venire insegnata, di qui l'importanza dell'educazione anche politica e sociale che deve seguire parametri diversi dalla semplice moralizzazione e istruzione giuridica:

Cete metode d'ensegner la politique, en expliquant les diferentes sortes d'affaires de chaque ministere d'un Etat, et des fonctions de chaque ministre, est a mon avis beaucoup plus utile aux Ecoliers, et beaucoup plus comode au professeur, que de l'ensegner a la maniere de Grotius et de Puffendorf, qui ont enségné cete sience plutot en jurisconsultes qu'en politiques. C'est qu'il faut avoir en vüe d'enségnér aux disciples non seulement ce qui est juste ou injuste dans les choses contestées, mais encore ce qu'il y a de plus utile et de plus nuisible a la Societé dans les choses non contestées. La justice ne fait qu'une partie de ce qui est utile a la Societé et au gouvernement des Etats, au lieu que la sience du gouvernement embrasse toutes les sciences, tous les arts, tous les commerces, toutes les Loix, et generalement tout ce qui peut etre utile a la Societé<sup>444</sup>.

Ma è sempre il suo sistema dell'unione l'istituzione che può sostenere e promuovere in generale tutte le altre riforme, infatti nel progetto di pace ribadisce:

Or qui ne sçait que l'augmentation d'union augmente les forces de ceux qui sont unis? ... la crainte de périr fait faire plus d'efforts, que l'esperance d'estre mieux ... Nous avons montré que l'idée de conqueror l'Europe est une idée parfaitement chimerique<sup>445</sup>.

La consueta critica alla politica di conquista si associa all'idea che appunto l'unione fa la forza, un concetto semplice che l'abate ribadisce spesso

---

<sup>443</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour établir, à la bibliothèque du roi, des conférences sur la fizique*, in *Ouvrages de politique*, cit., pp. 340-344.

<sup>444</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Qui regardent les quatre ministeres d'un etat*, cit., pp. 3, 4.

<sup>445</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, tome II, cit., pp. 6-12.

per far comprendere che la sua prospettiva internazionale può essere adottata e presentare molti vantaggi.

Una visione cosmopolita che si arresta di fronte all'elemento mussulmano, non tanto per le idee dell'abate, quanto per i suggerimenti degli amici che egli segue in questo caso sempre in un'ottica opportunistica, per rendere la sua proposta più appetibile ai sovrani e per non confondere troppo con le sue novità:

Il m'a paru que plusieurs Lecteurs avoient esté choquez dans la troisiéme ébauche de ce que je propose, de donner des Députez Senateurs aux Souverains Mahometans; ainsi je ne propose pour eux que des Residens à la Ville de Paix, pour entretenir les articles du Traité de Commerce & d'Association que l'on fera avec eux pour la continuation de la Paix<sup>446</sup>.

Egli si convince che:

l'Union de l'Europe suffit à l'Europe pour la conserver toujours en paix ... le credit de l'Union sera d'autant plus grand parmi eux<sup>447</sup>.

L'Europa sarà autosufficiente, ma potrà ben rappresentare un modello d'ispirazione per altre istituzioni simili, tanto che nella seconda parte suggerisce un'unione asiatica.

Persino nel rispondere alla più tipica delle obiezioni Saint-Pierre trova il modo di ribadire i princìpi fondamentali della sua riflessione, così nel progetto di pace riporta la classica obiezione che gli viene rivolta da più parti di essere appunto un utopista:

Mais on doit regarder ce beau Projet plutot comme le desir d'un bon Citoyen, que comme le plan d'un bon Politique, votum, non consilium: c'est une Republique de Platon, & non un Projet serieux<sup>448</sup>.

---

<sup>446</sup> C. I. Catsel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre la paix*, cit., p. 324.

<sup>447</sup> Ivi, p. 17.

Dal momento che si tratta della solita obiezione l'abate risponde con le sue consuete idee, come ha già fatto in un altro progetto:

Il y a une grande différence entre un projet qui ne fait que montrer la grande utilité d'un Etablissement, ... sans proposer en même tems les moiens de l'executer et sans demontrer ni la facilité ni l'efficacité de ces moiens, et entre un projet dont on demontre non seulement la grande utilité, mais dont on demontre encore l'efficacité et la facilité des moiens ... Car quoique les hommes cherchent leur plaisir et leur interêt particulier par un amour propre inseparable de l'humanité, ils ne laissent pas dans les deliberations publiques de se trouver souvent dans la necessité de viser droit au bonheur et à l'interêt du publiq par la crainte de s'atirer les railleries piquantes, les reproches honteux, et le mepris des gens de bien de la Compagnie, crainte salutaire, qui vient elle même de l'interêt particulier ... Car enfin si l'Etablissement est très avantageux, très dezirable, et très evidament desirable pour celui qui doit le former, s'il est aussi facile à mètre en pratique que lez Reglemens qui ont deja été forméz, comment ressemble-t-il aux Etablissemens proposéz dans les Republicues de Platon? ... Je ne disconviens pas, que les discours de morale faits pour rendre la vertu aimable ne puissent beaucoup servir à rendre nos moeurs meilleures et plus vertueuzes, mais tant que nos Loix ne tendront point à faire honorer et recompenser ceux qui se distinguent par des actions, et par une conduite vertueuze, et par leur aplication à chercher des talens utiles à la Societé, tant que ces Loix ne seront point assez bones pour empecher que les injustes, que les paresseux, que les debauchez n'entrent dans les grans Emplois, tant qu'elles ne seront point assez bones pour empecher qu'ils ne soient honorez et considerez, vos beaux discours de morale ne persuaderont que très peu de personnes<sup>449</sup>.

Nuovamente la produzione dell'abate è presa in considerazione nel complesso, quindi per lui le sue proposte di riforma sono collegate sono parte di un unico sistema che presentando modi utili ed efficaci a risolvere gli emergenti problemi della società non possono essere definiti progetti utopistici.

Nel progetto di pace di Saint-Pierre non è solo in discussione la guerra, come risoluzione dei conflitti, come atto contrario al vero e reale interesse degli

---

<sup>448</sup> Ivi, p. 43.

<sup>449</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet poiur perfectioner le gouvernement des etats*, cit., pp. 172-177.

uomini tutti, ma viene messo in discussione l'intero sistema politico del suo tempo. La pace europea è il punto di partenza per la nascita di una nuova istituzione capace di esprimere i nuovi valori, di realizzare la progettualità logica e pragmatica della ragione tenendo conto dei vari aspetti della natura umana. La nuova istituzione condanna l'autorità assoluta mentre sposa un'idea di merito e di competenza che deve permeare la nuova società per realizzare lo scopo primo della politica, la felicità sulla terra dell'individuo. È l'istituzione europea che portando pace svilupperà la reale forza degli Stati, il commercio, conseguendone un reale miglioramento delle condizioni individuali. L'istituzione europea garantirà le riforme che prenderanno piede grazie al ruolo dell'istruzione, della rinnovata razionalità e del contributo delle riflessioni sulla complessa natura umana. Le riforme punteranno alla creazione di consigli ed assemblee in ambito governativo, sulla base del suo metodo dello scrutinio che mira appunto alla valorizzazione del merito e ci sarà ovunque in Europa una gara di virtuosismo a chi saprà fare meglio. Lo *status quo* territoriale è la partenza per la creazione dell'istituzione europea il cui traguardo è il benessere di tutti. Lungi quindi dall'essere solo la solita riflessione sui temi della pace il progetto europeo diviene un progetto di espressione politica di quella critica all'autorità assoluta a quel tipo di Monarchia che veniva ormai largamente percepita come un'istituzione vecchia e inadatta ai tempi. Il progetto è espressione dicevamo di quelle tematiche e allo stesso tempo vi si nutre, prende spunto appunto non solo dal pacifismo classico, da quello naturale giuridico, ma anche dalle critiche all'istituto monarchico. L'idea d'Europa ha preso coscienza della possibilità di divenire istituzione, organismo politico che possa operare realmente sulla scena europea e contribuire a realizzare un nuovo ordine di cose, un sistema più rispondente al principio di razionalità in cui l'autorità non soffochi più né la ragione tanto meno la libertà dell'individuo, ma che invece sappia realizzare quell'agognato paradiso terrestre, quel benessere dell'uomo, quella felicità terrena che porti l'umanità ad una vita migliore, ad una speranza



futura anche carica di sentimento religioso, che qui non viene negato ma integrato nel suo disegno politico in ossequio alla sua tendenza all'armonia, all'equilibrio della complessa natura umana.

### *3. L'eredità dell'abate di Saint-Pierre*

L'idea d'Europa di Saint-Pierre è la sua soluzione ai maggiori problemi del proprio tempo. Nel suo pensiero troviamo sia la prospettiva universale sia il punto di vista equilibrato della natura umana, due aspetti che discendendo l'uno dall'altro, si influenzano a vicenda e si fondono in un'unica visione.

La riflessione dell'abate si nutre della tradizione irenica e della critica al potere, in special modo all'assolutismo monarchico, queste tematiche concorrono in uguale misura alla formazione del suo progetto europeo. Egli giunge alla consapevolezza che, tanto per l'individuo quanto per la società, l'unico modo per realizzare il desiderato benessere, nella forma più completa, sia appunto la realizzazione della sua idea d'Europa.

Un'idea che in realtà non si limita a condannare la guerra, ma ricerca anche dei mezzi pratici per promuovere la pace, soprattutto diventa un'espressione politica, un'istituzione fondata sulla legge che assume l'autorità e il potere di realizzare un nuovo sistema politico e sociale. Si tratta di un progetto riformatore collegato al resto della sua produzione.

Infatti i progetti di Saint-Pierre, l'abbiamo visto, corrispondono ad un ulteriore approfondimento di tutte quelle tematiche che aveva già preso in considerazione nella sua proposta di pacificazione europea. Egli forma in questo modo un sistema completo di riforme indirizzato all'Europa dei suoi giorni, che secondo lui poteva essere adottato e che avrebbe finalmente fatto raggiungere all'umanità sia il progresso sia il benessere individuale e sociale.

Argomenti che non erano di esclusiva trattazione dell'abate, molti suoi contemporanei dividevano la riflessione su tematiche come l'idea di progresso, il benessere e la felicità dell'uomo, e il tema della pace.

Proprio per l'originalità con cui l'abate risolve la problematica irenica, egli viene spesso ritenuto un utopista.

Però, in questi termini, l'abate viene comunque considerato un punto di riferimento, come ci spiegano Ricuperati e Formica:

Nel corso del XVIII secolo la tradizione irenica risalente a Erasmo alimentò le correnti cattoliche illuminate, arricchì la riflessione sui temi della tolleranza, dell'universalismo, della pubblica felicità, coniugandosi ai più recenti orientamenti volti a condannare la guerra in base a considerazioni scientifiche ed economiche ... Oltre che al presente, l'irenica reverie illuminista guarda dunque anche al passato, remoto e prossimo, e dibatte animatamente Fénelon, Addison, l'abbé de Saint-Pierre. In particolare, il *Projet de paix perpétuelle* (1713) di quest'ultimo diviene il termine di confronto – in positivo e in negativo – dei grandi maitres à penser del secolo: di Montesquieu, di Rousseau, di Voltaire<sup>450</sup>.

Uomini di pensiero come Voltaire, Montesquieu e Rousseau non sfuggirono al confronto con l'abate, necessariamente si rapportavano alle sue opere, proprio per la comunanza degli argomenti trattati e per lo stesso tipo di frequentazioni e di influenze culturali. Di loro resta la valutazione di solito critica, quando non beffarda, delle sue idee, oltre che a volte, della sua persona. Un giudizio che spesso influenza anche la considerazione odierna del sistema di Saint-Pierre.

Come i suoi contemporanei egli è influenzato dal suo tempo e come loro affronta molte tematiche comuni che nascono proprio dal dibattito culturale e dai particolari eventi storici che incidono in quel periodo.

Ma riguardo a quell'epoca in molti hanno posto l'accento sulla mancanza di esecuzione tipica delle idee illuministe, che sostanzialmente restano su di un piano teorico. Anche in termini di pace c'è chi afferma:

In realtà la pace è un compito difficile, ed il Settecento potenzia le diplomazie per la mediazione e l'attenuazione dei conflitti. Qualche volta ci si riesce e qualche volta in realtà si ricade nella tentazione della guerra. Gli stessi illuministi si mostrano prigionieri di questa

---

<sup>450</sup> G. Ricuperati e M. Formica, introduzione in *Pace e Guerra*, cit., p. 16-18.

logica perversa quando rinunciano al cosmopolitismo e guardano i problemi dal punto di vista della nazione<sup>451</sup>.

A questo proposito l'abate sembra essere un'eccezione rispetto a quella tendenza di orientarsi continuamente al particolare, propria della sua epoca. La progettazione di Saint-Pierre si differenzia proprio per la sua ostinata convinzione che l'idea d'Europa sia realizzabile. Egli spende tutta la sua esistenza a promuovere il suo programma e le sue riforme, che tendono a considerare le problematiche del tempo in un'ottica universale e non solo nazionale. Il suo punto di vista internazionale lo conduce verso proposte alternative nuove rispetto al suo secolo.

Relativamente a quest'ultimo aspetto il valore dei progetti dell'abate potrebbero assumere una particolare importanza anche nei nostri giorni, così caratterizzati dalla continua e diffusa crisi dello Stato e degli organismi internazionali. Una situazione che vede spesso l'alternanza e la sovrapposizione di visioni cosmopolitiche ed universali a visioni particolari, non sempre molto chiare.

I suoi contemporanei dovettero comunque tenere presente la sua progettazione, se non altro per la persistenza con cui l'abate promuoveva il suo disegno; ne conseguì un'opinione contraddittoria, a fronte di molti che ne criticavano fortemente l'utopismo e ne denunciavano l'impossibilità di realizzazione, ve ne erano alcuni che supportavano le sue idee e altri che ne erano comunque stuzzicati.

Ma quale è l'eredità che ci lascia? E quanti compresero realmente la portata del progetto di Saint-Pierre e il suo messaggio?

---

<sup>451</sup> Ivi, p. 30.

## 1. Il giudizio dei contemporanei

Per alcuni studiosi come Hazard il periodo storico che ci conduce dal secolo XVII al XVIII rappresenta una vera inversione di tendenza:

Quale contrasto! E quale brusco passaggio! La gerarchia, la disciplina, l'ordine che l'autorità s'incarica di assicurare, i dogmi che regolano fermamente la vita: ecco quel che amavano gli uomini del decimo settimo secolo. Le costrizioni, l'autorità, i dogmi: ecco quel che detestavano gli uomini del secolo decimottavo, loro successori immediati. I primi sono cristiani, e gli altri anticristiani; i primi credono nel diritto divino, e gli altri nel diritto naturale; i primi vivono a loro agio in una società divisa in classi ineguali, i secondi non sognano che eguaglianza. Certamente, i figli criticano volentieri i padri, ... ma non bastano a spiegare un mutamento così rapido e decisivo. La maggioranza dei Francesi pensava come Bossuet; tutt'a un tratto, i Francesi pensano come Voltaire: è una rivoluzione<sup>452</sup>.

Eppure in quella stessa epoca possiamo trovare autori, considerati minori come l'abate di Saint-Pierre, i quali appunto presentano tanto le caratteristiche del secolo precedente, quanto le tendenze future.

Nel pensiero dell'abate si riconoscono sia l'idea di ordine che l'insofferenza al potere assoluto, sia la necessità di coniugare la fede con la ragione sia la condanna dei dogmi, sia il diritto divino che quello naturale. Per Saint-Pierre si tratta di armonizzare i vari aspetti della natura umana e di non radicalizzare mai nessuna idea. Questa era la lezione che aveva appreso da Cartesio e dalla critica al suo pensiero; era maturata in lui la consapevolezza che non erano i principi a dovere essere rivisti, valutati, cancellati, ma piuttosto bisognava ripensare la loro possibile armonizzazione. Il principio di libertà poteva riuscire a coniugarsi con quello di autorità se nessuno dei due si assolutizzava volendo la riduzione ai minimi termini, se non la soppressione, l'uno dell'altro.

---

<sup>452</sup> P. Hazard, *La crisi*, cit., p. XXXIX.

Su queste basi maturano le sue idee che veicolano questa visione equilibrata della natura umana, di conseguenza della società come pure dello Stato, entrambi considerati diretto prodotto dell'uomo.

D'altra parte nei suoi progetti possiamo ben vedere il riflesso della sua epoca, un periodo di cambiamenti sentiti da più parti, come più volte anticipato, anche da coloro che erano a più stretto contatto con la corte del Re.

In effetti troviamo nel pensiero dell'abate molte tematiche e idee condivise e sviluppate da coloro che si raccoglievano intorno alla figura del duca di Borgogna; per molti critici non si trattava di una reale appartenenza di Saint-Pierre a quel gruppo, mentre per altri, l'abbiamo visto, egli era un membro di quello che era considerato a corte il partito della pace.

Personaggi come Fénelon, Saint-Simon, Boulanvilliers, Vauban e altri ancora hanno tutti scritto affinché si attuasse in Francia un cambiamento che limitasse l'autorità assoluta, rappresentata da Luigi XIV, e si iniziasse a praticare una politica meno aggressiva più pacifica e improntata sulla riforma del sistema fiscale, la predilezione per il commercio e gli scambi assieme ad un sistema governativo che rendesse ai ceti concorrenti il potere perso nel tempo.

Questi esponenti dell'opposizione aristocratica alla politica assolutistica del re, come li definisce Rotta, hanno molte idee in comune con il nostro abate pur non condividendo il suo progetto europeo, sempre visto come un piano poco realistico.

Fénelon, in quanto precettore del duca di Borgogna, tentava un'educazione del principe in armonia con idee meno assolutistiche e una politica più irenica e improntata al commercio e allo sviluppo economico:

la preoccupazione del benessere materiale della popolazione è in Fénelon assai viva, ma non è fine a stessa: è in funzione della conservazione dell'autorità del principe. Un governo consensuale è più solido di uno violento. ... dovere essenziale del sovrano è condurre il suo popolo, d'autorità, alla virtù, avviarlo alla vita eterna. La felicità dei salentini

non è l'espressione piena e libera delle energie individuali. Al contrario, è in proporzione diretta con la riduzione progressiva dei bisogni<sup>453</sup>.

Egli condanna la politica di conquista e riflette anche sul maggiore problema del tempo, la necessità di pace, ma scarta le idee di Saint-Pierre, per lui poco realistiche, mentre propende certamente per un bilanciamento dei poteri, meglio se fosse quello tra due grandi casate europee, come appunto i Borbone e gli Asburgo.

La differenza con l'abate è chiara, Fénelon propende per la politica di equilibrio, l'abate per la sua idea d'Europa, ma entrambi condividono la critica alla monarchia assoluta di Luigi XIV, ambedue considerano l'educazione un fattore fondamentale per la formazione di buoni sovrani e buoni cittadini, l'uno e l'altro comprendono le tristi implicazioni di una politica di conquista, tutti e due propongono un sistema selettivo degli uffici pubblici che si basi sul merito e sulla competenza, entrambi condividono l'idea che il libero commercio rappresenti un fattore fondamentale per la ricchezza e lo sviluppo di uno Stato.

Anche per Saint-Simon possiamo trovare molti punti di contatto con l'abate e ovviamente molte differenze. Interessante la sua concezione sui sovrani che rappresentano per lui un'espressione del potere loro conferito dalla nazione:

I sovrani non erano che i depositari della corona: non potevano quindi disporre come di un possesso patrimoniale proprio: la nazione l'aveva loro conferita come bene sacro, fissando con precisione le leggi della sua devoluzione. Nel caso di estinzione della casa regnante la nazione rientrava in possesso dei suoi diritti e poteva conferire la corona a chi le sarebbe piaciuto. Il defunto sovrano non aveva diritto di disporre della corona per testamento. Le leggi del regno rendevano nullo quel suo atto<sup>454</sup>.

---

<sup>453</sup> S. Rotta, *Il pensiero francese*, cit., p. 189.

<sup>454</sup> Ivi, pp. 201, 202.

Un chiaro riferimento alle leggi dello Stato cui anche i sovrani sono sottoposti, argomento condiviso dall'abate in molte sue asserzioni, soprattutto quando condanna la tirannia.

Sia Saint-Pierre sia Saint-Simon si occuparono del tema della riforma dei consigli del re, quest'ultimo ebbe anche modo di mettere in pratica le sue idee nella sua partecipazione alla reggenza. Secondo Goumy la sua critica alla *Polysynodie* dell'abate è dovuta più che altro all'esigenza di prenderne le distanze, anche perché probabilmente si sentiva a sua volta criticato. Ma sarà il d'Argenson, allievo del Saint-Pierre, a sottolineare la differenza tra le due riforme dei consigli, in Saint-Simon elevavano il governo ad una casta di nobili, mentre per l'abate si trattava di una vera e propria affermazione del merito che al contrario non si doveva fondare su caste e privilegi<sup>455</sup>.

Pure è interessante l'opera di Vauban soprattutto in materia di riforma fiscale e del sistema economico, altro tema caro all'abate. Ma il maresciallo di Francia non mancò di esprimersi anche in tema di pace, nel 1706 scrisse un *Projet de Paix assez raisonnable pour que tous les intéressés à la guerre présente en pussent être contents, s'il avoit lieu et qu'il plut à Dieu d'y donner sa bénédiction*. Egli non condanna la conquista come tale ma vede gli svantaggi e i mali che ne derivano, perché diminuisce la popolazione e la ricchezza di uno Stato, inoltre è rischiosa ed imprevedibile. Ciò nonostante la Francia ha un diritto morale ad ambire ad una grande espansione e benché rifiuti la conquista pensa a metodi più scaltri, strategici e dinastici; nel suo pacifismo ritroviamo di fondo il tema della ragione di Stato<sup>456</sup>.

Nonostante Saint-Pierre affrontasse tematiche comuni del suo tempo, le sue idee originali non trovarono molto credito presso quelle personalità della corte francese. D'altra parte lo stesso abate era convinto dell'appoggio del duca

---

<sup>455</sup> Cfr. E. Goumy, *Etude*, cit., pp. 43, 94-104. C. I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les titres honorable plus utiles à l'Etat*, in *Ouvrages de politique*, tome II, cit.

<sup>456</sup> Cfr. C. L. Lange et A. Schou, *De la paix de Westphalie*, cit., pp. 131 e ss.; sull'influenza nei temi economici cfr. S. Gregori, *L'enfance*, cit., p. 46.



di Borgogna al suo progetto, di cui ovviamente gli aveva fatto dono, come egli afferma in diverse occasioni e come Goumy conferma attraverso le parole di apprezzamento del confessore del delfino di Francia, M. de Saint-Contest, fatto che naturalmente lo incoraggiava a continuare.<sup>457</sup>

Anche l'ambiente culturale del tempo considerava Saint-Pierre un sognatore e molte delle personalità intellettuali bollavano la sua opera come irrealizzabile.

Lo stesso abate spesso afferma di poter apparire come un utopista, ma poi ci offre la sua spiegazione all'accoglienza fin troppo critica della sua produzione da parte dei suoi contemporanei. Nella prefazione del suo progetto di pace, nell'edizione del 1717, dedicata al reggente, egli spiega le motivazioni di quel terzo volume:

J'avois supposé que la plupart de mes Lecteurs avoient suffisamment étudié la nature de l'homme & l'origine de la Société, ... J'avois supposé que ces Lecteurs étoient pleinement convaincus ou par leurs lectures ou plutôt par leurs propres réflexions, que sans cette première Convention fondamentale d'un Arbitrage permanent, il n'y auroit jamais eu entre les voisins aucune sûreté ny pour leurs biens, ni pour leur vie, ni pour l'exécution d'aucune convention particulière, que faute de sûreté réciproque il n'y auroit jamais eu gueres plus de Société entre les premiers Chefs de famille de chaque païs, qu'il y en a entre les animaux du même païs; & que par conséquent sans cette première Convention, il n'y auroit jamais eu dans le monde aucune de ces belles inventions si utiles au genre-humaine, qui auroient été éternellement ensevelies dans le néant sans le loisir, la sûreté & toutes les commodités que procurent les Sociétés. Voilà le point d'instruction où je supposois mes Lecteurs lorsque je composois les deux premiers Tomes du Projet de Paix perpétuelle; mais je me suis aperçu que je m'étois mépris dans ma supposition. Ce que l'homme étudie le moins c'est la nature de l'homme, & les différens degrés par lesquels il est parvenu à former ces grandes & anciennes

---

<sup>457</sup>Cfr. E. Goumy, *Etude*, cit., pp. 28, 29. D'altra parte l'abate afferma che lo stesso duca prevedeva nel suo piano un articolo per l'arbitrato europeo: "Un des principaux articles du Plan de gouvernement du Dauphin Bourgogne c'étoit l'établissement de l'arbitrage Européen, inventé par le Roi Henri quatre ... pour terminer toujours sans guerre tous les différens entre les Souverains d'Europe, pour les conserver tous dans leurs possessions actuelles, & pour être garant de leurs traités" cfr. *Nouveau Plan de Gouvernement*, cit., p. 225.

Sociétés don't il tire de si prodigieux avantages, en comparaison des avantages que tirent les Sauvages de leurs petites Sociétés naissantes, les reflexions fines, profondes qui n'ont rien de brillant, qui ne promettent ni gloire ni faveur ni augmentation de revenu, & qui demandent cependant une attention longue & suivie, sont par leur nature hors de la portée de la plupart des hommes, & meme de tous ces gens d'esprit qui ne pensent point. D'ailleurs les hommes naissant au milieu des sociétés toutes formées sont portés naturellement à croire que ce qu'ils ont vu des leur naissances, a toujours été & sera toujours de meme, ils jouissent des biens que leur procurent les bons reglemens de leur société, sans savoir quel est la base de cette meme Société, quel en est le principal lien, & meme sans se soucier d'en être instruits. Ceux memes qui sont dans des places où ils ont l'autorité, ou de faire ou de concourir à faire ces bons Reglemens, negligent de s'instruire à fonds des premiers principes de la Police sans songer que l'unique moyen de faire faire à la Police de chaque Etat un grand & solide progrès, c'est de suivre exactement les premiers principes qui l'ont fait naitre, & de rapeler toujours tout à ces premiers principes fondés sur la nature elle-meme. Ce qui m'a fait apercevoir de ma méprise, c'est que j'ay vu des gens d'esprit qui après avoir lu mon Ouvrage, étoient encore dans le prejugué vulgaire que les Souverains lors qu'ils ne peuvent convenir entre eux sur leurs pretentions reciproques, ont une prérogative très-glorieuse & très-avantageuse de ne pouvoir terminer leurs differens que par la meme voye que les bêtes terminent les leurs, c'est-à-dire, par la voye de la violence. C'est donc pour suplérer à leur manque de reflexions sur l'origine du Commerce permanent, c'est-à-dire, sur l'origine de la Société entre gens qui étoient insociables avant la convention de l'Arbitrage, c'est pour instruire suffisamment ces Lecteurs de cette matiere que j'ai placé ... quelques considerations preliminaries sur ce sujet ... Ainsi j'espere démontrer dans ce troisième Tome que l'établissement d'une Police generale, d'un Arbitrage permanent entre Nation & Nation, entre Chefs de Nations & Chefs de Nations, est non seulement très-possible & très-faisable, mais encore que vu le cours ordinaire des choses, & vu que l'esprit humain va necessairement en croissant aussi bien du coté de la Politique, que des autres sciences, il est impossible qu'il ne se fasse pas<sup>458</sup>.

Sebbene la natura dell'uomo, la ricerca sull'origine della società, il diritto naturale e quello delle genti fossero tematiche piuttosto diffuse nella sua epoca, proprio in quegli ambiti l'abate denuncia i limiti dei propri contemporanei. Proprio per la loro diffusione li aveva dati per scontati nei suoi primi due tomi

---

<sup>458</sup> C. I. Castel de Saint-Pierre, *Traité de Paix perpetuelle*, cit., pp. XXIV-XXX.

del progetto di pace, mentre invece si ritrovò a dover riprendere il discorso in modo ancora più approfondito nel terzo volume. Prima di tutto non vi era comunicazione e sinergia tra i diversi piani di ricerca, quelle idee non venivano abbastanza approfondite e collegate le une alle altre. Laddove si cercava di capire la natura dell'uomo, non si perveniva al fondamento della società e anche quando finalmente alcuni studiosi sposarono la morale e l'etica alla politica, rilevando la società e lo Stato come una creazione necessaria proprio per la stessa natura umana, non si procedeva ad una visione più globale del sistema, restando in un'ottica nazionale. Infatti a testimonianza di ciò riporta l'obiezione più consueta al suo progetto e cioè la natura dei Sovrani, come fosse un ostacolo insormontabile, come se appunto la natura umana, già superata con l'accordo societario e statutale, non potesse trovare altra soluzione della violenza in ambito internazionale.

L'abate applica invece sul piano dei rapporti tra Stati la stessa logica che diede origine alla società, agli Stati, agli accordi che rendono possibile la convivenza pacifica all'interno di una Nazione. Inoltre deduce dal progresso della natura umana, della ragione e delle conoscenze un parallelo progresso della società fino all'inevitabile realizzazione del suo progetto.

Gli uomini vicini alla figura del duca di Borgogna avevano ben altri problemi, molto più contingenti e limitati agli interessi nazionali per comprendere il messaggio universale dell'abate, è logico che vi lessero le speranze piuttosto ottimistiche, quando non visionarie, di un idealista.

Il messaggio di Saint-Pierre non ebbe migliore fortuna a corte nemmeno durante la reggenza, anche se in quegli anni egli nutriva speranze per la realizzazione del suo progetto, come ci testimonia anche Wade:

The abbé who has, perhaps unjustly, gone down into history as the greatest impractical idealist in a century of idealists, never failed to seize every opportunity to put his

theories to a practical test ... The Quadruple Alliance seemed to him a very positive step in the direction of perpetual peace<sup>459</sup>.

La Quadruplici Alleanza, è bene ricordarlo, era un accordo in chiara chiave antispagnola, contro il piano dell'Alberoni di riunire le casate borboniche e quindi ridiscutere il famoso trattato di Utrecht. Corrispondeva alla nuova linea politica della reggenza dell'Orleans che appunto preferì allearsi con i nemici storici, Inghilterra, Olanda ed Impero, piuttosto che appoggiare la linea del ministro e del re spagnoli.

Saint-Pierre pur vedendo i difetti di quegli accordi ne rilevava anche i pregi e il potenziale, soprattutto come eventuale base per la realizzazione del suo progetto.

In questo senso i rapporti con il cardinale Guillaume Dubois, divenuto segretario di Stato ed uno degli artefici della Quadruplici Alleanza, sono di particolare interesse.

Nonostante i due non fossero esattamente amici e nonostante l'opinione che Dubois avesse dell'opera dell'abate, riportata dal Voltaire e non certo lusinghiera, "*Les rêves d'un homme de bien*"<sup>460</sup>, il cardinale intrecciò con lui una fitta corrispondenza durante le trattative della quadruplici alleanza come appunto ci riporta Wade. In particolare Dubois gli faceva richiesta di inviargli dei resoconti puntuali sulla situazione francese durante la sua assenza e prometteva:

je ne vous promets pas une recompense éternelle, mais une reconnaissance qui ne finira point, et, si j'échoue dans ma négociation, j'ai dessein de rétablir mon honneur en faisant accepter l'arbitrage universal<sup>461</sup>.

---

<sup>459</sup> I.O. Wade, *The Abbé de Saint-Pierre and Dubois*, cit., p. 431.

<sup>460</sup> Voltaire, Arouet F-M., *Oeuvres complètes*, Moland, Paris, 1877-1882, vol. XXIII, p. 128.

<sup>461</sup> I.O. Wade, *The Abbé de Saint-Pierre and Dubois*, cit., p. 431.

L'appoggio di Dubois andava ulteriormente stimolato e probabilmente per questo l'abate si prestò a riportargli quella corrispondenza quotidiana; ma comunque rappresentava una preziosa occasione da non lasciarsi scappare e così insieme alle relazioni richiestegli gli inviò le sue riflessioni sulle trattative in corso, che in sostanza sono una versione ridotta ed adattata del suo progetto.

È interessante che Dubois, il quale secondo Voltaire considerava l'abate un utopista, cercasse però la sua corrispondenza per tenersi informato della situazione francese durante la sua assenza. Certo può essere indice del fatto che forse non lo considerasse poi tanto visionario, ma più verosimilmente, poiché nelle trattative per la Quadruplice Alleanza veniva sfruttato il sentimento pacifista popolare sia nell'Inghilterra che nella Francia di quei giorni, chi meglio dell'abate poteva rappresentare quei sentimenti pacifisti?

Probabilmente il cardinale decise di sfruttare opportunisticamente la reputazione di Saint-Pierre dando così maggior credito alle intenzioni della Francia. Anche se non si può negare, soprattutto analizzando le proposte inviate dall'abate al cardinale, una certa influenza delle sue idee almeno negli articoli delle trattative, come ci conferma anche Wade<sup>462</sup>.

Però, in conclusione, la Quadruplice Alleanza rappresentò solo un accordo difensivo, non si diede seguito agli articoli che prevedevano un congresso tra i contraenti per le situazioni future; nel conflitto tra Russia e Svezia del 1721 la mediazione francese produsse scarsi risultati; la regola generale di stabilire procedure per le nazioni non fu mai discussa e il congresso di Cambrai che doveva proseguire lo spirito di quell'alleanza, pianificato nel 1720, si tenne solo nel 1723, ma senza i due grandi protagonisti di quell'accordo, il Dubois e l'Orleans ormai deceduti, l'incontro non portò a grandi risultati nel senso della pacificazione europea intesa dall'abate.

Saint-Pierre continuò ad essere propositivo ogni volta che ne aveva l'occasione e spesso creava lui stesso l'opportunità, indirizzò i suoi progetti di

---

<sup>462</sup> Ivi, p. 432 e ss.

pace ai sovrani francesi, al re di Savoia, al re prussiano, a ministri e uomini di potere fino agli ultimi anni di vita. Un chiaro esempio della sua tenacia è la corrispondenza intrattenuta con il cardinale di Fleury nel 1740.

I rapporti con il cardinale André-Hercule de Fleury, ministro di Luigi XV, erano controversi soprattutto in merito alla chiusura del club dell'*entresol*, di cui il ministro era responsabile, anche se inizialmente ne aveva favorito la nascita.

Comunque Saint-Pierre prende a pretesto una lettera, che l'amico Fontenelle gli aveva mostrato, in cui il cardinale, in risposta ai complimenti dello scrittore normanno per la sua politica di pacificazione, citava il progetto di pace del suo amico Saint-Pierre come *elisir* da far prendere ai principi d'Europa. Sentitosi incoraggiato l'abate scrive direttamente al ministro e gli invia in cinque articoli fondamentali il suo progetto, concludendo:

Je ne suis que l'Apoticaire de l'Europe, vous en étez le Medecin: N'est ce pas au Medecin à ordonner et à apliquer le remède<sup>463</sup>.

La risposta di Fleury non tardò ed era ovviamente caratterizzata da quello scetticismo e sarcasmo che ormai accompagnavano le opinioni sulle proposte dell'abate:

Vous avez oublié, Monsieur, un Article préliminaire pour baze aux cinq que vous me proposez, c'est de comancer, avant de les metre en pratique, d'anvoyer une troupe de Missionaires pour y préparer l'esprit et le coeur des Princes contractans, en vous confirmant la dignité d'Apoticaire de toute l'Europe, de préparer des potions calmantes et adoucissantes pour tenir les humeurs liquides et solides dans un juste équilibre<sup>464</sup>.

Ma l'abate non si scoraggiò di certo e, nel ringraziare il cardinale della bontà della sua risposta con le sei righe scritte di proprio pugno, gli evidenziò come alla base della sua dieta europea non ci fossero principi di religione o

---

<sup>463</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Ouvrajes de morale et de politique*, tome XVI, cit., p. 120.

<sup>464</sup> Ivi, p. 126.

sentimenti missionari, ma piuttosto interessi temporali, utilità particolari e opportunità politica.

In merito alla posizione degli uomini di Stato verso le idee di Saint-Pierre è interessante il punto di vista di Souleyman, infatti ci dice che quelle personalità pubbliche erano infastidite dalle opere dell'abate, percepite come un'indebita interferenza al loro lavoro. A sostegno di tale opinione cita Voltaire, il quale afferma che Saint-Pierre recepisce spesso il rimprovero di Malherbe: un passeggero non dovrebbe interferire nel governo della nave, ma sembrerebbe che l'abate amasse rispondere che il povero passeggero, la cui vita è nelle mani del pilota che non vuole ascoltare i suoi avvisi, dovrebbe essere libero di dirgli almeno ciò che si merita<sup>465</sup>.

È comunque evidente che molte delle idee dell'abate erano condivise dai protagonisti della scena pubblica, da coloro che lavoravano nelle e per le diplomazie europee, ma si continuava a preferire il sistema dell'equilibrio, seppure criticato, rispetto alla progettazione di Saint-Pierre definita utopistica e irrealizzabile.

Dello stesso avviso fu il Leibniz al quale il tenace Saint-Pierre indirizzò copia del suo progetto, probabilmente incoraggiato anche dal piano dell'intellettuale tedesco di riunire le diverse fedi della religione cristiana.

Attraverso l'amico Varignon l'abate gli spedì copia del suo disegno europeo, ed egli a sua volta gli rispose tramite M. Rémond de Montmort con una lettera del 11 febbraio 1715, come riporta, tra gli altri, Goumy:

Le paquet de M. Varignon est venu à Hanovre longtemps avant que j'ai été de retour chez moi ... il n'y a que la volonté qui manque aux hommes pour se délivrer d'une infinité de maux<sup>466</sup>.

---

<sup>465</sup> Cfr. E.V. Souleyman, *The vision of world peace in seventeenth and eighteenth-century France*. New York, Putnam's Sons, 1941, p. 77.

<sup>466</sup> E. Goumy, *Etude*, cit., p. 33. Vedi anche: L. Lange et A.Schou, *De la paix de Westphalie*, cit., p. 205.

Inizia così una corrispondenza, per lo più di cortesia per il Leibniz, che esprime il consueto scetticismo, anche se evita di fare direttamente all'abate quelle sarcastiche considerazioni che invece si permette di fare con i suoi amici, ad esempio con il Grimarest<sup>467</sup>.

Le osservazioni del Leibniz sul progetto del Saint-Pierre non erano sommarie, intanto gli fa sapere che altri due uomini hanno avuto tale idea: Crucé e Ernest de Hesse-Rheinfels; rimprovera l'abate per non aver assegnato all'imperatore la direzione della società cristiana, la chiama lui; contesta il fatto di assegnare alla Savoia un seggio e suggerisce di stabilire a Roma il tribunale sotto la guida del Papa. Ci sarebbe da chiedersi come mai, se si considera un progetto utopico, ci si perda del tempo non solo a rispondere, in diverse occasioni, ma anche in maniera così dettagliata. Poi, come di solito hanno fatto in molti, anche il Leibniz richiama la necessità di un Enrico IV per realizzare tale progetto.

Certamente Saint-Pierre condivideva con il filosofo tedesco diversi punti di vista, come la perfettibilità dell'intelletto umano e quindi la possibilità di miglioramento della natura dell'uomo, l'idea che le persone e la produzione di beni fossero la vera ricchezza di uno Stato e che quindi si doveva incentivare economia, commercio ed istruzione affinché si potesse sviluppare il potenziale individuale per il bene della società, entrambi comunque miravano alla realizzazione di un bene comune considerato esistente e raggiungibile.

A differenza dell'atteggiamento manifestato nel tentativo di riconciliare le fedi cristiane, progetto che lo vide piuttosto attivo ed ottimista, Leibniz, di fronte al disegno europeo dell'abate, si limitò a rispondere con le sue riflessioni. Il fatto che egli considerasse più plausibile ricucire uno strappo che aveva recato così tanti lutti e profonde sofferenze in Europa, volendo mediare posizioni radicalizzate su dogmi e dottrine di fede, mentre non riteneva realistico un

---

<sup>467</sup> Ivi, pp. 33-36.



arbitraggio tra gli Stati europei, pone almeno il dubbio di una reale comprensione del messaggio di Saint-Pierre.

L'abate proponeva un progetto nuovo che non mirava a conciliare alcuna posizione teologica, non doveva riparare a nessuna offesa, che implicasse sofferenze e rancori, anzi proprio per evitare che risentimenti e antiche pretese predominassero la complessa natura umana, egli suggeriva il suo vasto piano di riforma di cui il progetto europeo non era che una parte, sebbene la più importante. Egli non voleva riportare le lancette dell'orologio indietro, nostalgico di un mondo che non c'era più, di quella *Respublica Christiana* che si era dissolta e che proprio per le nuove condizioni venutesi a creare non aveva più spazio, nè tempo, per tornare ad essere. Si rendeva ben conto della realtà in cui viveva, ciò nonostante nutriva fiducia nel progresso della ragione e nel possibile equilibrio della natura umana, così, utilizzando il tema dell'utilità e il bisogno di pace, applicando lo schema caro ai giusnaturalisti, proponeva una nuova istituzione che promuovesse un nuovo tipo di politica.

La grande fiducia nel progresso della natura umana che entrambi esprimevano si manifestava tuttavia in modo diverso, per Leibniz rendeva possibile persino una riconciliazione delle fedi, per Saint-Pierre offriva speranza alla sua idea d'Europa. Quel che è certo è che un'Unione europea, pur basata più sull'utilitarismo che non sul tema dell'utilità che intendeva l'abate, ha avuto, e forse ha ancora, più opportunità di esistere in paragone alla possibilità di vedere riunite tutte le fedi cristiane. L'ecumenismo, per quanto si sia tentato ed ancora si cerchi di tentare, sembra davvero un traguardo irraggiungibile, alla fine è più facile per la natura umana accordarsi sull'utile piuttosto che patteggiare la propria coscienza in termini di articoli di fede.

Per l'abate invece il suo progetto avrebbe sorpassato anche le divisioni religiose, lo afferma spesso, proprio perché non solo non si occupa di dogmi,

ma da precursore dei tratti illuministici ne denuncia spesso l'irrazionalità e l'inutilità anche in termini di reale fede cristiana<sup>468</sup>.

L'insofferenza verso una religiosità superstiziosa e basata su verità rivelate, che poco avevano di logico, assieme alla critica nei confronti di un'autorità assoluta che mal si coniuga allo spirito razionale umano, lo avvicinano a uomini dell'illuminismo come Voltaire che però invece non apprezzarono la sua produzione tanto meno il suo progetto europeo.

Alcuni hanno descritto l'abate in questi termini:

Nous croyons devoir inscrire l'abbé de Saint-Pierre au nombre des écrivains inspirés de l'esprit du XVIII siècle, qui ne s'épanouit dans tout son éclat qu'au lendemain de la mort de Louis XIV (1715). De ce siècle, l'abbé de Saint-Pierre présente tous les caractères; une complete indépendance d'esprit à l'égard des idées traditionnelles, meme des dogmes de la religion dont il porte l'habit, un souci passionné du bien public, une imagination réformatrice qui s'étend à tous les domaines, politique, économie, éducation, littérature, orthographe meme<sup>469</sup>.

Quegli stessi critici inseriscono poi uomini di pensiero come il Voltaire tra coloro che denunciavano i fanatismi religiosi, l'irrazionalità di quelle posizioni, che esprimevano il distacco dalla monarchia assoluta di quel tempo<sup>470</sup>.

Ma Voltaire non mancò di deridere spesso l'abate ed enfatizzare l'aspetto fin troppo idealista della sua produzione. Egli si occupa ovviamente anche del tema della pace e prende in considerazione pure alcuni scritti di Nicole, come *Des moyens de conserver la paix avec les hommes*, che lo portano inevitabilmente a confrontarsi con le idee del Saint-Pierre<sup>471</sup>. Sostenitore della

---

<sup>468</sup> Cfr. C.I. Castel de Saint-Pierre, *Projet pour rendre les sermons plus utiles*, in *Ouvres diverses*, tome II, cit., pp. 1,2. *Discours contre le Mahometisme*, in *Ouvrages de politique*, tome V, cit., p. 116. *Explication physique d'une apparition*, in *Ouvrages de politique*, tome IV, cit., pp. 86, 87. *Projet pour faire cesser les disputes*, in *Ouvrages de politique*, tome V cit., p. 155.

<sup>469</sup> T. Ruysen, *Le sources doctrinales de l'internationalisme*, cit., p. 572.

<sup>470</sup> Ivi, p. 333.

<sup>471</sup> Cfr. Voltaire, Arouet F-M., *Le siècle de Louis XIV*, in *Oeuvres completes*, cit.

tolleranza, unica pace possibile tra gli uomini, condivide con l'abate la frequentazione di circoli accademici e salotti culturali, uno fra tutti quello di M.me Dupin. Pure comuni furono le relazioni con molti esponenti del mondo culturale e politico dell'epoca, dal Fontenelle al Dubois, dal Bolingbroke al re prussiano Federico II, cui l'abate non mancò di far arrivare il suo progetto e di cui entrambi commentarono *l'Antimachiavel*. Sembrerebbe che Voltaire abbia sfruttato le comuni conoscenze per ottenere gli annali dell'abate, per una consultazione, fatto che ha insinuato da parte di alcuni critici addirittura il sospetto di plagio nella sua opera *Le siècle de Louis XIV*<sup>472</sup>. Ciò spiegherebbe in parte i rapporti non esattamente cordiali tra i due e una certa rivalità, anzi secondo Goumy le osservazioni politiche sul governo dei re di Francia dell'abate rappresentano la sua risposta al *Charles XII* del 1734 del Voltaire<sup>473</sup>.

D'altra parte c'è chi riguardo ai rapporti tra Voltaire e Saint-Pierre si esprime in questi termini:

Quant à Voltaire, il est avéré que, sous le couvert d'une perpétuelle raillerie, il n'a jamais hésité ni cessé de s'approprier une foule d'idées émises par l'abbé de Saint-Pierre, et de le dépouiller sans le moindre scrupule d'une quantité de ses propriétés intellectuelles<sup>474</sup>.

Probabilmente un'opinione non del tutto obiettiva, visto che arriva da uno dei discendenti di M.me Dupin, ma comunque non isolata.

È Perkins a sottolineare come Voltaire pensi che Saint-Pierre rappresenti uno specifico gruppo di visionari che speravano di perfezionare l'umana società attraverso regole pratiche e specifiche, che espressero l'idea di come sarebbe dovuta essere la forma dell'organizzazione internazionale:

During the seventeenth and eighteenth centuries the ancient, yet continuing procession of visionaries who hope to perfect human society with specific, "practical" rules and

---

<sup>472</sup> Cfr. C.I. Castel de Saint-Pierre, *Annales Politiques*, cit., introduction, p. XXXII.

<sup>473</sup> Cfr. E. Goumy, *Etude*, cit., p. 64.

<sup>474</sup> G. De Villeneuve-Guibert, *Le portefeuille de Madame Dupin*. Paris, Calmann-Lévy éditeurs, 1885, p. 160.

regulations gained many recruits. Eméric Crucé, the Duc de Sully, William Penn, John Bellers, Ange Goudar, Richard Price, and Pierre-André Gargaz are but a few of the men who during that period express ideas about the form international organization may take. Voltaire in his own mind makes the Abbé de Saint-Pierre the chief representative of this kind of thought<sup>475</sup>.

Per Voltaire le idée di Saint-Pierre erano dei sogni senza nessuna base razionale e per lui che aveva fatto della ragione il metro unico cui riferire ogni cosa le argomentazioni sulla natura umana e sulle passioni dell'abate saranno state sufficienti per ostinarsi in quel giudizio.

Ma Voltaire non presta particolare attenzione all'impianto giusnaturalistico, alle connessioni con il diritto naturale e delle genti, che nel progetto di Saint-Pierre si intrecciano e trovano un'unica possibile soluzione, non si avvede di un diritto europeo che egli vuole sancire e far diventare espressione di una nuova istituzione.

Così coloro che riflettevano sul diritto pubblico europeo, diritto delle genti e diritto di natura muovendo dagli spunti di Grozio e Pufendorf e dalla critica a quelle impostazioni non potevano sottrarsi al confronto con l'idea dell'abate, che infatti muoveva da quella stessa critica facendone discendere la sua idea d'Europa.

Autori come il Mably che nelle sue riflessioni sul diritto europeo non può evitare di rapportarsi all'abate di Saint-Pierre, se non altro per prenderne le distanze come ci ricorda Saitta:

Qu'on n'imagine pas que je veuille débiter des lieux communs de morale, et que, sur les traces de Platon ou de l'abbé de Saint-Pierre, je m'égare dans des maximes qui ne sont pas faites pour des êtres qui ont nos passions<sup>476</sup>.

---

<sup>475</sup> M. Perkins, *Voltaire and the Abbé de Saint-Pierre*, in "The French review", vol. 34, No. 2 (Dec. 1960), pp. 152-163, American Association of teacher of French, p. 152.

<sup>476</sup> A. Saitta, *Dalla res publica christiana*, cit., p. 90.

Ma a parte la premessa poi il Mably cerca di dimostrare il male della guerra con le conseguenze da essa prodotte negli Stati forti, mette in risalto le politiche di Inghilterra e della casa d'Austria, soprattutto in merito al potere economico e commerciale, che porta la potenza inglese a divenire di fatto l'arbitro tra Francia e Impero, e alla fine asserisce che la guerra è vantaggiosa solo ai fornitori d'armi e a qualche ufficiale che la pensa come loro e conclude:

La puissance dominante ne conservera donc sa supériorité qu'autant qu'elle aimera sincérement la paix<sup>477</sup>.

Tutte argomentazioni che Saint-Pierre illustra dettagliatamente nei suoi progetti, eppure anche oggi critici come Saitta poi commentano:

ben lungi dal candore del Crucé o dell'abate ... in realtà propone un ideale di moderazione ed equilibrio<sup>478</sup>,

perché mai l'abate, che affronta quelle stesse tematiche, dovrebbe esprimerle con candore, mentre Mably asserirebbe un ideale di moderazione ed equilibrio? Ma la veste del buon uomo, del candido utopista è purtroppo una nota costante della valutazione della sua opera.

D'altra parte lo stesso Mably, volendo rimarcare la distanza dalle idee dell'abate, descrivendole come argomentazioni non adatte ad esseri con le nostre passioni, dimostra di trascurare un aspetto fondamentale dell'impianto di Saint-Pierre e cioè l'utilità di quelle passioni. Queste nel pensiero dell'abate possono finalmente essere sfruttate e non solo demonizzate, vengono sdoganate dal confine in cui si trovavano e possono trovare una collocazione ed espressione perfino positiva. Per Saint-Pierre sono fondamentali alla riuscita del suo progetto di pace europea, trascurare questo aspetto pone molti limiti alla

---

<sup>477</sup>Ivi, pp. 93, 94.

<sup>478</sup>*Ibidem*.

comprensione del sistema di riforme da lui proposto. La sua posizione riguardo il ruolo delle passioni rappresenta una novità, non solo per quel tempo.

Sarà comunque anche grazie all'insistenza del Mably che poi Rousseau si occuperà dell'opera di Saint-Pierre.

Ma ormai la ragione è divenuto il lume unico che può portare progresso e sviluppo, sia in termini individuali che sociali, l'Illuminismo sembra aprire le porte a illimitate possibilità, si fa foriero di nuove allettanti speranze.

Così Montesquieu, anche lui partendo dalla critica a Grozio e Pufendorf, considera il tema dell'interesse dello Stato e la dottrina del diritto delle genti strettamente collegati, analizzando la formazione dei molteplici Stati europei fin dal dissolvimento dell'impero di Carlo Magno, ne vede certo delle autonome ed indipendenti identità, ma allo stesso tempo afferma:

les Peuples tous policés sont, pour ainsi dire, les Membres d'une grande République<sup>479</sup>.

In Montesquieu la *puissance*, la potenza, non necessita di essere misurata con la conquista esterna, ma semmai con la produttività economica e con quelle pacifiche relazioni commerciali che nell'Europa civile presuppongono non la rovina degli Stati vicini, bensì la loro libera crescita. Il sistema internazionale non è più sorretto dal principio di potenza ma piuttosto da quello societario, si tratta di una società internazionale che per ciò che condivide, storia, spazio geografico, cultura e basi giuridiche, quando non anche tradizioni e miti, deve e può riuscire a trovare un accordo comune.

In queste argomentazioni non possiamo negare di riconoscere molti degli assunti dell'abate, segno evidente che le sue idee non erano poi così differenti dal resto del suo contesto culturale, se non indice di una probabile influenza tra i

---

<sup>479</sup> C.L.de Secondat, de La Brède et de Montesquieu *Oeuvres complètes* par Roger Caillois, Paris, Gallimard, 1951, p. 23.

due magari dovuta proprio alla frequentazione del club dell'*entresol*, che resta un punto da chiarire, oppure dalla comune frequentazione con M.me Dupin.

Nonostante i giudizi poco lusinghieri sulla sua opera Saint-Pierre poteva pur contare sull'appoggio e l'aiuto dei suoi amici, primo fra tutti Fontenelle. Egli non era solo responsabile dell'inserimento del giovane abate nel mondo culturale del tempo e nell'accademia francese. Fu tra i pochi a prendere le sue difese all'interno dell'accademia contro il provvedimento di espulsione; verosimilmente fu tra coloro che lessero la bozza del suo progetto di pace, esprimendo le prime critiche e riflessioni, e anche tra coloro che in qualche modo lo spronavano, visto l'episodio della lettera del ministro de Fleury, citata precedentemente; la sua amicizia e il suo appoggio non mancarono mai di manifestarsi e restò accanto a Saint-Pierre fino ai suoi ultimi giorni.

L'abate vantava pure estimatori nell'ambiente sociale e culturale dell'epoca, anzi tutto le donne dei salotti culturali come M.me de Lambert, M.me de La Fayette, M.me de Sévigné, M.me d'Aiguillon, M.me Dupin e altre ancora, con le quali spesso intrattenne una frequente corrispondenza e che probabilmente apprezzavano l'idea di donna, piuttosto emancipata per i tempi, che l'abate aveva espresso più volte. Inoltre, soprattutto dopo l'espulsione dall'Accademia e la chiusura del club dell'*entresol*, si dedicò all'istruzione di giovani discepoli, come li definisce Goumy, uno fra tutti il marchese René-Louis d'Argenson<sup>480</sup>.

I rapporti con il marchese, nati all'interno del salotto di M.me de Lambert e proseguiti nel club dell'*entresol*, sembrano proprio essere quelli tra allievo e maestro visto che più volte, d'Argenson invia a Saint-Pierre i propri progetti e le proprie proposte per avere delle indicazioni e valutazioni dall'abate, soprattutto una volta diventato ministro del re Luigi XV<sup>481</sup>.

---

<sup>480</sup> Cfr. E. Goumy, *Etude*, cit., pp.16-20, 50.

<sup>481</sup> Ivi, pp. 57-60. Vedi anche: C.I. Castel de Saint-Pierre, *Annales Politiques*, cit., introduction, p. IX..

Egli sostenne calorosamente l'arbitraggio internazionale influenzato dalle idee di Saint-Pierre e, come Goumy ci ricorda, affermò in quegli anni sconvolti da continui conflitti:

La France a une belle occasion d'être l'arbitre universel de l'Europe, personnage qu'on commence à y envisager par préférence à celui de conquérant ou monarque universel. ...Mais ce qui nous convient et ce qui est très –possible, est de renfermer dans nous tout tribunal européen de pacificatuer general proposé par l'abbé de Saint-Pierre<sup>482</sup>.

Infatti pensò, intorno al 1737, che fosse giunto per la Francia il momento propizio per seguire in qualche misura il progetto di pace dell'abate. I trattati di Torino e Madrid, sotto l'abile negoziato francese avevano isolato l'Austria e assicurato alleati alla Francia, la quale nel frattempo aveva indirettamente ottenuto la Lorena, ceduta dal duca Francesco II al re polacco Stanislas Leckzinsky, quest'ultimo candidato francese al trono della Polonia, in cambio della Toscana, con la clausola di trasmissione alla Francia alla morte di Stanislas, la cui figlia era sposa di Luigi XV. D'Argenson era convinto che la situazione era favorevole affinché la Francia organizzasse sotto la sua presidenza un tribunale europeo per una pacificazione generale. Il marchese in disaccordo sulla portata dell'intero progetto dell'abate ne propose una sua versione rivista e ridotta, verso la quale Saint-Pierre non mancò di esprimere il suo disappunto con una lettera<sup>483</sup>.

Colei che invece guardava al pensiero dell'abate con incondizionata ammirazione era M.me Dupin, ella ne condivideva le idee che spesso lei stessa ha messo per iscritto, cercando sempre l'approvazione del suo maestro, come risulta dalla fitta corrispondenza tra i due<sup>484</sup>.

---

<sup>482</sup> *Ibidem*.

<sup>483</sup> Cfr. C. L. Lange et A.Schou, *De la paix de Westphalie*, cit., pp. 207 e ss. Ruysen, Theodor. *Le sources doctrinales*, cit., pp. 588-590.

<sup>484</sup> Cfr. G. De Villeneuve-Guibert, *Le portefeuille de Madame Dupin*, cit., p. 163 e ss.



Louise Marie Madeleine de Fontaine, conosciuta come M.me Dupin, a seguito del suo matrimonio con Claude Dupin, era famosa per il suo fascino e la sua intelligenza, il suo salotto letterario era uno dei più frequentati del tempo, personalità come Fontenelle, Voltaire, Montesquieu, Rousseau erano assidui dei suoi incontri culturali, la loro ammirazione e il loro apprezzamento restano documentati anche dallo scambio di corrispondenza che molti di loro intrecciarono con madame<sup>485</sup>.

Ella condivideva con l'abate di Saint-Pierre un'amicizia ed una stima che trapelano non solo dai suoi scritti, ma anche dalle prese di posizione, già richiamate in precedenza, in difesa del pensiero dell'abate, secondo lei non compreso fino in fondo e sottovalutato.

Le idee di Saint-Pierre sono evidenti nelle poche opere che M.me Dupin ci ha lasciato, in quei testi la riflessione interiore si sposa con la ragionevolezza, evidenziando quell'idea della natura umana equilibrata nelle sue varie componenti, che l'abate aveva più volte espresso. Come per Saint-Pierre anche per lei la felicità dell'uomo era un traguardo possibile che risiedeva solo nella volontà degli individui di migliorare. L'essere felici è un'abilità, un lavoro, una fatica che non dipende da cause esterne ma da noi stessi, da come usiamo la nostra ragionevolezza, da come questa adopera le risorse sensoriali ed emozionali, da come indirizza le proprie passioni, secondo la nostra utilità, un lavoro costante ed armonico tra ragione, passioni ed utilità questa è la felicità secondo Louise Marie.

Nel suo *Idées sur le bonheur*, il messaggio dell'abate è preso come chiaro riferimento:

en un mot la vrai habilité pour etre heureux dans toutes les conditions, se trouve principalement dans la pratique de la justice et de la bienfaisance; cette grande, belle et bonne vérité se trouve reproduite dans tous les écrits de M. l'abbè de Saint-Pierre, il en habillé

---

<sup>485</sup>Ivi, sulla corrispondenza con Voltaire p. 307 e ss., con Rousseau p. 334 e ss., con Montesquieu p. 430 e ss., con Mably p. 438 e ss., con d'Argenson p. 539 e ss.

Socrate, en lui faisant abandonner la physique et l'éloquence pour la morale. C'est qu'il a fait lui-même et ce qu'il dit dans ses ouvrages, où l'on sent partout qu'il ne s'est jamais écarté du but de l'utilité, dans le dessein de contribuer au bonheur des hommes<sup>486</sup>.

La ragione quindi è la guida di sentimenti e passioni e rispondendo ad una sua amica chiarisce:

il paroit de convenir que les sens sont les portes de l'entendement. L'esprit et l'imagination qui en sont des parties, travaillent sur ce que les sens ont laissé entrer: dans quelques occasions, ils altèrent et barbouillent les objets; dans autres occasions ils les redressent et les distinguent<sup>487</sup>.

Ovviamente questo tipo di ragione va educata, M.me Dupin come l'abate, scrive a proposito dell'educazione, nel suo *Idées sur l'éducation*, denunciando il fatto che quella fondamentale materia non abbia tratto profitto dai progressi della ragione, critica la politica del suo tempo che trascura questa importante parte del governare, perché non è sufficiente ben pensare ma bisogna anche ben fare. I giovani sono i depositari della felicità pubblica, quindi sarebbe meglio poterli istruire fin da piccoli, quando non sono ancora soggetti a nessuna opinione, quando sono pagine bianche su cui scrivere e poter insegnare loro una via più corretta, anche perché una ragione ben istruita è capace di tutto. Affermava che fosse un errore dell'educazione e della politica del suo tempo non avere un riconoscimento tangibile delle virtù, per poterle onorare ed incentivare, mentre invece si offrivano onorificenze e ricompense alla dignità del rango e alla ricchezza. Ciò non portava a desiderare ed ottenere la distinzione virtuosa, ma invece conduceva alla ricerca dei modi per raggiungere posizioni sociali, per arricchirsi ed avere riconoscimenti che nulla hanno a che fare con la virtù. In questo modo non era il merito il termine di paragone ma una

---

<sup>486</sup> Ivi, pp. 42, 43.

<sup>487</sup> Ivi, p. 120.

superiorità che non è soggetta alla legge della ragione e che invece dipende dalle fantasie di ognuno.

Ma anche per M.me Dupin si tratta di una ragione che non regna in modo assoluto, una razionalità che intende il vero senso dell'autorità, il quale principio non ha nulla a che fare con la paura, che non persuade nessuno, ma piuttosto con il piacere, come lei afferma in differenti brani:

il ne faut pas blesser le coeur en voulant guérir l'esprit,

oppure:

le plaisir est le premier ressort des actions humaines; les moralistes qui s'en étonnent et le condamnent n'ont pas assez examiné la nature. J'aimerois mieux en convenir, l'admirer et m'en server pour les autres ainsi que pour moi<sup>488</sup>.

La morale si limita a stabilire delle regole di condotta ma i sentimenti vanno oltre le regole, la morale ha una base ragionevole, i sentimenti pur non avendola riescono però a stabilire legami più forti:

les ames se connoissent, se voient et s'unissent par des liens plus forts et plus réels que ceux qui sont les plus visible<sup>489</sup>.

E nuovamente la ragione opera sinergicamente con questi sentimenti:

chacun est souverain de soi-meme, et son intérieur est où il régle sa politique au dedans et au dehors; les autres hommes sont pour lui des nations voisines qui ont des intérêts à démeler avec lui et se rencontrent tous pour le commerce général des intérêts généraux. La vie et la société sont un commerce où chacun a ses intérêts et trafique ses talents, ses agréments, ses qualités; ainsi il est nécessaire de savoir la valeur de ses effets. Nos actions se

---

<sup>488</sup> Ivi, p. 108, 52.

<sup>489</sup> Ivi, p. 78.

ressentent de la politique bonne ou mauvaise: si elles sont belles et aimables,elles nous attirent l'estime et la bienveillance; si non nos voisins profitent quelquefois de nos fautes, au moins en font-ils un sujet de rire et de se coque de nous. Nos paroles et nos manieres ont les effets de notre commerce, ou si vous voulez la monnaie<sup>490</sup>.

Il tema della pace è sottinteso nel suo *Idées sur l'amitié*, dove esprime i valori universali dell'amore e dell'amicizia:

L'amour ou l'amitié est la première de toutes les unions, et par conséquent le modèle de toute société. Le seul intérêt ne seroit pas venu à bout de les former; il y a entre les homes un lien plus fort, plus nécessaire et plus general, que les homes ne connoissent peut-etre pas suffisamment ... il'y a entre nous une communauté de Bonheur, aussi bien que de nature: il y a par consequent un certain bien commun. Chacun le cherche en particulier, et la diversité des erreurs humaines fait la diversité des routes que chacun tient pour y arriver; pour moi, je crois dans la charité et dans l'amitié<sup>491</sup>.

Ma rivela come la maggior parte della gente abbia dell'amore e dell'amicizia altre idee, come in molti pensino che il primo sia una follia dei sensi che accentua i difetti del loro carattere e che la seconda sia un sentimento freddo. Si pensa che uno ami solo per amor proprio, si lamentava M.me Dupin.

Anche nel tema dell'amor proprio è evidente l'influenza di Saint-Pierre, ella intendeva un sentimento particolare ben inteso, senza il quale non avrebbe senso la massima cristiana di amare il prossimo come se stesso. Ed infatti Louise Marie continua nell'affermare che l'amor proprio è deprecabile per le persone deprecabili. Ella invitava a controbattere quando le persone lo vedono come principio dei loro difetti, e suggeriva di chiedere loro di mostrarci il principio delle loro virtù.

M.me Dupin si fa sostenitrice delle idee di Saint-Pierre ed anche in tema internazionale non può evitare di concludere che le Nazioni sono sulla terra

---

<sup>490</sup> Ivi, p. 50.

<sup>491</sup> Ivi, p. 69.

come le genti su uno stesso battello, perciò dovrebbero comprendere di correre tutti gli stessi rischi, di condividere le stesse speranze, motivo per il quale l'unico modo ragionevole di giungere tutti a destinazione è quello di unire e legare sinceramente insieme i propri interessi, rendersi consapevoli che tutta la potenza è debole a meno che non ci sia unione. Il ragionamento di Louise Marie è logico: un uomo solo ha bisogno del soccorso degli altri uomini, da solo non può nulla e se la semplice società aumenta le nostre forze l'amicizia le rende proprie, dobbiamo all'amicizia la carità e la cortesia.

Ovviamente l'apprezzamento di Saint-Pierre verso la sua allieva prediletta, è ben espresso, tra le altre cose, nel suo breve racconto, *Plotine*, nome con cui l'abate si riferisce a madame anche in molte sue lettere. In quel testo egli descrive la sua idea di donna colta ed emancipata, un concetto innovativo specialmente per i tempi, di cui M.me Dupin ne rappresenta l'immagine. Ma anche la corrispondenza con l'abate dimostra ulteriormente la stima reciproca come si evince dalla risposta di Saint-Pierre all'*Idées sur le bonheur* della sua allieva:

que je vous suis obligé de m'avoir montré combien vous pensez sagement sur le meilleurs moyens de rendre cette première vie heureuse! Vous pensez si sagement qu'il est impossible que vous ne communiquiez pas votre sagesse à vos chers enfants, et qu'ils ne vous sachent pas gré dans la suite du bonheur qu'ils en ressentiront<sup>492</sup>.

L'ammirazione verso Saint-Pierre era tale che ella la trasmise anche ai suoi discendenti al punto che una sua nipote scrisse di lei e dell'abate:

elle procède d'une autre doctrine plus hardie et plus profonde, plus ancienne dans l'humanité et plus nouvelle en apparence au dix-huitième siècle; elle est l'amie, l'élève ou le maître (qui sait?) d'un vieillard réputé extravagant, génie incompris, privé du talent de la forme, et que je croi plus éclairé intérieurement de l'esprit de Dieu que Voltaire, Helvétius,

---

<sup>492</sup> Ivi, p. 63.

Diderot et Rousseau lui meme: je parle de l'abbé de Saint-Pierre ...J'avoue que je n'aime pas beaucoup le système d'ironie adopté par J-J. Rousseau à l'égard des utopies de l'abbé de Saint-Pierre ... Rousseau a tort. ... Il me semble que ce reveur a vu plus clair que tous ses contemporains, et qu'il etait beaucoup plus près des idées révolutionnaires, constitutionnelles, saint-simoniennes et meme de celles qu'on appelle aujourd'hui humanitaires, que son contemporain Montesquieu, et ses successeurs Rousseau, Diderot, Voltaire, Helvétius.

Car il y a eu de tout dans le vaste cerveau de l'abbé de Saint-Pierre, et, dans cette espèce de chaos de sa pensée, on trouve entassées pele-mele toutes les idées dont chacune a défrayé depuis la vie antière d'hommes très-forts. Certainement, Saint-Simon procède de lui; madame Dupin, son élève, et M. Dupin, dans *Critique de l'Esprit des lois*, sont ouvertement émancipateurs de la femme. Les divers essais de gouvernement qui se sont produits depuis cent ans, les principaux actes de la diplomatie européenne et les simulacres de conseils princiers qu'on appelle alliances ont emprunté aux theories gouvernementales de l'abbé de Saint-Pierre ... Il serait donc fort ridicule aujourd'hui de trouver l'abbé de Saint-Pierre ridicule, et de parler sans respect de celui que ses détracteurs memes appelaient l'homme de bien par excellence<sup>493</sup>.

È interessante l'uso dell'espressione un' "altra dottrina", più antica nella storia dell'umanità e più nuova in apparenza nel XVIII secolo, per descrivere il pensiero seguito dall'antenata e quindi dal suo maestro. In effetti le idee di Saint-Pierre e di conseguenza di M.me Dupin fanno parte di un'altra dottrina, non sono classificabili, non possono essere inserite negli schemi del secolo precedente, ma neanche in quelli del secolo in cui vivono. Non appartengono al vecchio sistema, perché la ragione è divenuta nel loro pensiero un chiaro punto di riferimento, una guida, un valore certo. Non sono precisamente illuministi, perché in loro il ruolo delle passioni, dei sentimenti e della fede trovano non solo un proprio spazio, ma addirittura una sinergia con la ragione stessa. Non sono libertini, perché la morale per entrambi è una scienza e la fede la sostiene,

---

<sup>493</sup> E. Goumy, *Etude*, cit. pp. 321-323. In effetti i coniugi Dupin criticarono *l'Esprit des lois* di Montesquieu, frequentatore per altro del loro salotto, soprattutto nella parte sulle finanze, nel testo *Réflexions sur quelques parties d'un livre intitulé De l'Esprit des lois*, che sembrerebbe poi essere stato ostacolato nella stampa dalla protettrice del Montesquieu, M.me de Pompadour, cfr. G. De Villeneuve-Guibert, *Le portefeuille de Madame Dupin*, cit., p. 27 e ss.

non sono neanche moralisti perché la loro fede e la loro morale si basa anche sulla ragione. Effettivamente entrambi sostengono un'altra dottrina, la più antica, la dottrina del buon senso, dell'armonia, dell'equilibrio della natura umana.

La stima di M.me Dupin verso il pensiero di Saint-Pierre era palese anche dalla sua volontà di dare ulteriore diffusione e maggiore chiarezza alle idee del maestro e, per tale ragione, commissionò Jean-Jacques Rousseau, suo segretario e poi tutore del suo unico figlio, di riordinare e chiarire la sua vasta opera.

Rousseau in realtà fu invitato ad occuparsi delle opere dell'abate quando già aveva cominciato ad affermarsi, non era più soltanto il segretario di M.me Dupin e anche l'abate de Mably lo spronava a quel lavoro. Come lo stesso Rousseau ricorda, nelle sue *Confessioni*, entrambi gliene fecero richiesta al suo rientro da Ginevra nel 1754:

Une autre entreprise à peu près du meme genre, mais dont le projet étoit plus recent, m'occupoit davantage en ce moment: c'étoit l'extrait des ouvrages de l'abbé de Saint-Pierre, dont, entraîné par le fil de ma narration, je n'ai pu parler jusqu'ici. L'idée m'en avoit été suggerée, depuis mon retour de Genève, par l'abbé de Mably, non pas immédiatement, mais par l'entremise de M.me Dupin, qui avoit une sorte d'intérêt à me la faire adopter. Elle étoit une des trois ou quatre jolies femmes de Paris dont le vieux abbé de Saint-Pierre avoit été l'enfant gâté; et, si elle n'avoit pas eu décidément la préférence, elle l'avoit partagée au moins avec M.me d'Aiguillon. Elle conservoit pour la mémoire du bonhomme un respect et une affection qui faisoient honneur à tous deux, et son amour-propre eut été flatté de voir ressusciter par son secrétaire les ouvrages mort-nés de son ami<sup>494</sup>.

Il brano è interessante non solo perché testimonia la stima e l'affetto che M.me Dupin nutriva per l'abate, ma anche perché l'idea di far rivivere le idee di Saint-Pierre non sembra essere stata solo dell'allieva ed amica.

---

<sup>494</sup> J.J. Rousseau, *Les confessions*, Paris, Édition Jouaust, 1881, seconda parte, libro IX, p. 211.

Secondo il suo racconto Rousseau non fu particolarmente entusiasta di riordinare e riassumere una così vasta e confusa produzione, anzi meditò anche di lasciar perdere, ma non potendo venire meno alla sua parola decise di portare a termine l'opera cercando pure d'inserirvi parte del suo pensiero.

Infatti lo stesso Rousseau afferma che, piuttosto di chiarire i progetti dell'abate, coglie l'occasione per presentare le sue idee sotto altra veste:

Ces memes ouvrages ne laissoient pas de contenir d'excellentes choses, mais si mal dites que la lecture en étoit difficile à soutenir; ... D'ailleurs, en ne me bornant pas à la fonction de traducteur, il ne m'étoit pas défendu de penser quelquefois par moi-meme; et je pouvois donner telle forme à mon ouvrage, que bien d'importantes vérités y passeroient sous le manteau de l'abbé de Saint-Pierre encore plus heureusement que sous le mien<sup>495</sup>.

Subito dopo però sembra cambiare opinione, volendo onorare la memoria dell'abate, decide di volerne tenere separate le idee dividendo la sua opera: una prima parte in cui presenta l'estratto del pensiero di Saint-Pierre e una seconda parte dove invece comparirà il suo giudizio, fatto che corrisponde alla reale forma dei suoi scritti editi<sup>496</sup>.

Ma l'estratto di Rousseau non è esattamente il riassunto del sistema dell'abate, leggendolo emerge di più il pensiero dell'intellettuale ginevrino piuttosto che quello di Saint-Pierre. Egli ha cercato di sintetizzare una vastissima opera trascurandone però molte parti fondamentali, senza le quali l'impianto dell'abate si indebolisce ed invece di chiarirsi si complica.

Nel suo estratto la condanna al sistema dell'equilibrio viene molto ridimensionata mentre nell'abate rappresenta un fondamento, senza il quale molti interessi degli Stati non trovano spiegazione. L'origine della società e dell'istituzione statale, con chiaro riferimento al diritto naturale, e l'impianto giusnaturalistico sono centrali in Saint-Pierre, mentre in Rousseau risentono

---

<sup>495</sup> Ivi, pp. 211, 212.

<sup>496</sup> Ivi, pp. 234-238.



della sua particolare visione. Ma soprattutto mancano del tutto, nell'estratto dell'intellettuale ginevrino, ogni riferimento alla natura umana, il tema delle passioni collegato alla ragione, il diverso valore dato all'amor proprio, all'interesse chiarificato e all'utilità, che per Saint-Pierre sono le vere basi del suo sistema e che rappresentano una novità rispetto la posizione della maggior parte dei suoi contemporanei. Fatto per altro piuttosto singolare, soprattutto alla luce di quanto egli afferma proprio nel periodo in cui si sta occupando delle opere di Saint-Pierre:

J'en méditois un troisième, dont je devois l'idée à des observations faites sur moi-meme, et je me sentois d'autant plus de courage à l'entreprendre que j'avois lieu d'espérer de faire un livre vraiment utile aux hommes, et meme un des plus utiles qu'on put leur offrir ... L'on a remarqué que la plupart des hommes sont, dans le cours de leur vie, souvent dissemblables à eux-memes, et semblent se transformer en des hommes tout différens ... c'étoit de chercher les causes de ces variations, et de m'attacher à celles qui dépendoient de nous, pour montrer comment elles pouvoient etre dirigées par nous-memes pour nous rendre meilleurs et plus surs de nous... J'ai cependant bien peu travaillé à cet ouvrage, don't le titre étoit: la Morale sensitive, ou le Materialisme du sage<sup>497</sup>.

Effettivamente spiegava, poco prima nelle *Confessioni*, che mentre si stava occupando del materiale dell'abate, continuava a lavorare alle sue *Istituzioni politiche*, che non videro mai la stampa ma confluirono nel *Contratto sociale*, e stava pensando ad un'opera che spiegasse la morale e i suoi meccanismi, insomma a come migliorare la natura dell'uomo. È per lo meno sorprendente che uno studioso che abbia iniziato a maturare di quei pensieri, non si sia accorto che il buon abate, come spesso lo chiama lui, poteva fornirgli dell'ottimo materiale e inoltre tacere del tutto proprio questo aspetto, poi, nel suo estratto del progetto di pace.

---

<sup>497</sup> Ivi, pp. 212-214.

Comunque anche il giudizio che Rousseau scrive, che fu pubblicato postumo, ne risulta viziato, egli vi esprime più il suo biasimo alla ragione illuminista che alle reali idee dell'abate. Infatti rimprovera a Saint-Pierre già nelle *Confessioni* di non vedere gli uomini per ciò che realmente sono, ma per degli esseri immaginari, guidati dalla loro ragione invece che dalle loro passioni, così nell'estratto critica l'origine della società, fondata sul principio razionale invece che sulle leve emotive e gli interessi particolari<sup>498</sup>.

Egli manifesta chiaramente quello che secondo lui è il più grande errore dell'abate:

La haute opinion qu'il avoit des connoissances modernes lui avoit fait adopter ce faux principe de la raison perfectionnée, base de tous les établissemens qu'il proposoit et source de tous ses sophisms politiques<sup>499</sup>.

Sembra proprio che Rousseau comprenda pienamente solo l'aspetto razionale di quella ragione perfezionata che l'abate ben esprime, ma che non si avveda affatto del legame che Saint-Pierre fa discendere da quella ragione alle passioni e ai sentimenti dell'uomo, un legame che vuole rappresentare la sua visione armonica della natura umana, comprensiva sia dell'aspetto razionale che di quello emotivo.

Le critiche di Rousseau non tengono conto delle stesse parole di Saint-Pierre, che proprio nella prefazione del suo progetto di pace afferma di voler esaminare gli uomini per quel che sono, criterio d'altra parte ripreso a sua volta dal Nicole, dai suoi testi e dalla sicura influenza dovuta alla loro frequentazione. Come pure del tutto eluse sono le parti del progetto in cui l'abate si dilunga sulla natura umana e sul rapporto passioni e ragione, tutti aspetti collegati nella visione del Saint-Pierre al presupposto giusnaturalistico e al concetto di legge.

---

<sup>498</sup> Ivi, p. 235, e J.J. Rousseau, *Estratto del progetto di pace perpetua dell'abate di Saint-Pierre*, in *Scritti politici*, a cura di E. Garin, Bari, Laterza, 1971, pp.319-347.

<sup>499</sup> J.J. Rousseau, *Les confessions*, cit., libro IX, p. 235.

Un atteggiamento che probabilmente a più a che fare con le posizioni del Rousseau, con la sua visione della ragione, più che con le reali idee dell'abate.

Di conseguenza il suo giudizio appare contraddittorio, perché se da una parte conclude che sia impossibile per i sovrani, come per qualunque altro, giungere a quel sistema di pace, affermando che il solo modo sarebbe quello della forza:

ma ciò che torna utile al pubblico può essere introdotto solo con la forza, perché gl'interessi particolari sono quasi sempre in contrasto con esso ... ma rendeteci un Enrico IV e un Sully e tornerà a essere un progetto ragionevole; ... non è possibile infatti realizzarlo senza ricorrere a mezzi violenti e temibili per l'umanità<sup>500</sup>,

d'altra parte, nell'iniziare questa sua valutazione, affermava:

se mai una verità morale fu dimostrata mi sembra che sia l'utilità generale e particolare di questo progetto ... è un libro solido e meditato è molto importante che ci sia<sup>501</sup>.

Da qui ci si scontra con la sua posizione antitetica, lo stesso Rousseau sembra combattuto nel dubbio che oscilla da una valutazione positiva ad una piuttosto negativa. Non si sa decidere, esprime insieme a parole di lode per le idee di Saint-Pierre, giudizi severi verso quelle stesse tematiche.

Come abbiamo considerato poco prima, egli leggendo il progetto di pace decise di onorare le idee di un uomo che definisce raro ed onore del suo secolo e della sua specie, ma poi gli rimprovera l'eccesso di razionalità, che invece non è propriamente il solo tratto caratteristico del Saint-Pierre, altro aspetto che lo differenzia dai suoi contemporanei.

---

<sup>500</sup> J.J. Rousseau, *Giudizio sul progetto di pace perpetua*, in *Scritti politici*, cit., pp.358, 359.

<sup>501</sup> Ivi, pp. 349, 350.

Bisogna anche precisare che l'abate scrive il suo progetto di pace proprio per evitare l'uso della forza, quindi sarebbe davvero contrario ai principi ispiratori di tale sistema pensare di attuarlo con tali mezzi.

Anche la comparazione fatta tra il piano di Enrico IV, del suo ministro Sully e il sistema di Saint-Pierre presenta dei punti oscuri. Se quel precedente è reale, e sembra che Rousseau lo prenda per tale, vederne la sua razionalità e lucidità politica alla luce del contesto storico e non vedere quella dell'abate non ha senso. Infatti se Enrico IV ha ordito con tanto calcolo politico e capacità diplomatica il suo piano insieme al fidato ministro, l'abate ne ha ben compreso il valore ed è per questo che lo pone come precedente esempio del suo sistema. Inoltre se la coalizione pensata dal Re di Francia e di Navarra è giudicata un'abile manovra politica, perché fondata su interessi particolari da sfruttare per convincere gli altri sovrani alla sua alleanza, altrettanto, se non addirittura meglio, dovremmo dire del piano dell'abate. Egli si basa proprio su quelle stesse tesi per convincere i sovrani dei suoi giorni, e per rendere quegli interessi ancora più evidenti propone, non a caso, il suo progetto ogni volta che si presenta un conflitto, oppure una trattativa di pace. In questo senso non c'era bisogno di attuare una guerra, come aveva pensato il Re francese, bastava approfittare dei conflitti già in corso. Anche la critica che considerava l'enorme divario tra gli interessi sollecitati da Enrico IV e quelli riportati dal Saint-Pierre non regge ad un esame più attento. Infatti la potenza austriaca per quanto ridimensionata continuava a rappresentare il nemico da limitare in Europa, e continuerà ad avere quella posizione ancora per molto, aspetto non affatto trascurato dall'abate che infatti assegna alla casata d'Austria un seggio nella dieta europea e di fatto, destinando un seggio ai sovrani di molti territori appartenenti all'Impero, ne minimizza la potenza.

Invece nell'esposizione e nella valutazione della *Polysynodie*, è evidente un maggiore apprezzamento da parte del Rousseau, che infatti ne stravolge meno il senso, pur restando evidentemente ancorato al suo pensiero. Di nuovo

non ne risultano le idee dell'abate e il giudizio trascura molti principi fondanti il progetto di Saint-Pierre. Ma è interessante quando ammette:

In effetti nella Polisinodia si tratta di una vera e propria rivoluzione ... Essa è tale che per dare al governo la forma ideata dall'abate di Saint-Pierre bisognerebbe cominciare col fare piazza pulita di tutto, e nessuno ignora quanto è pericoloso <sup>502</sup>.

Sembra che non si avveda dell'unitarietà dei progetti dell'abate, del fatto che per lui rappresentassero un unico sistema di riforme, le une legate alle altre, le quali non trovavano molto senso prese singolarmente, infatti più avanti Rousseau dichiara:

Quanto alla polisinodia dell'abate di Saint-Pierre non riesco a vedere come potrebbe essere utile o attuabile in nessuna monarchia; può esserlo soltanto in una specie di governo misto, il cui capo altro non sia che il presidente del Consiglio, abbia nelle mani solo il potere esecutivo e, per parte propria, non possa nulla <sup>503</sup>.

Ma ciò che ammette nelle *Confessioni* è perfino più interessante, da lì si evince il maggiore interesse nei confronti della *Polysynodie*, ma anche il motivo, forse, che lo mantiene in una continua apparente antitesi.

Egli ci racconta di essere passato allo studio della *Polysynodie* dopo aver completato l'estratto e il giudizio sul progetto di pace e che una volta affrontata la riforma dei consigli, giunse alla conclusione che sarebbe stato meglio smettere di occuparsi dell'abate:

La réflexion qui m'y fit renoncer se présente d'elle-meme, et il étoit étonnant qu'elle ne me fut pas venue plus tot. La plupart des écrits de l'abbé de Saint-Pierre étoient ou contenoient des observations critiques sur quelques parties du gouvernement de France, et il y en avoit meme de si libres qu'il étoit heureux pour lui de le avoir faites impunément. Mais

---

<sup>502</sup> J.J. Rousseau, *Giudizio sulla Polisinodia*, in *Scritti politici*, cit., p.399.

<sup>503</sup> Ivi, p. 406.

dans les bureau des ministres on avoit de tout temps regardé l'abbé de Saint-Pierre comme une espèce de prédicateur, plutot que comme un vrai politique, et on le laissoit dire tout à son aise, parce qu'on voyoit bien que personne ne l'écoutoit. Si j'étois parvenu à le faire écouter, le cas eut été différent<sup>504</sup>.

Ovviamente il caso era diverso, come precisa poi, avrebbe dato modo ai suoi critici di sfruttare l'occasione per accusarlo e magari metterlo a tacere. Ma ciò allora ci fa riflettere sulla sua reale opinione in merito alle opere dell'abate. Forse è possibile che Rousseau abbia intuito, una volta letta la *Polysynodie*, la portata del progetto di Saint-Pierre, ma che proprio per questo abbia deciso di fermarsi per la carica rivoluzionaria di quelle idee. Oppure semplicemente voleva evitare le possibili conseguenze, quella di essere assimilato ad un buon uomo visionario, od ancora peggio, di dare spunto ai suoi detrattori come affermato poco prima.

Ciò nonostante restano in Rousseau molti temi in comune con Saint-Pierre, egli esprimeva la condanna della guerra da un punto di vista morale, si considerava cittadino del mondo pur pensando di essere un fedele cittadino della propria nazione, il suo patriottismo non risiede nel desiderio di vedere il proprio paese più grande, più ricco e più potente rispetto agli altri, ma nel lavorare per il benessere dei propri concittadini senza per questo voler dominare<sup>505</sup>.

D'altra parte l'influenza dell'abate non può non averlo investito in qualche modo; nonostante l'intellettuale ginevrino non lo esprima chiaramente, a parte l'ammettere di averlo conosciuto nella sua vecchiaia, resta il fatto che Rousseau fosse esposto alle sue idee, se non altro indirettamente attraverso il suo legame professionale con M.me Dupin<sup>506</sup>.

---

<sup>504</sup> J.J. Rousseau, *Les confessions*, cit., libro IX, p. 237.

<sup>505</sup> Cfr. E.V. Souleyman, *The vision of world*, cit., cap. VII Rousseau and the moralists.

<sup>506</sup> Cfr. J.J. Rousseau, *Les confessions*, cit., libro IX p. 236.

Effettivamente in qualità di segretario di madame, si occupava della sua corrispondenza e spesso anche di servizi di copiatura e dettato, come ebbe lui stesso a lamentarsi, e di cui ne resta un esempio evidente il testo sull'*Idée sur l'amitié*, concepito da M.me Dupin ma scritto da Rousseau<sup>507</sup>. Quindi le idee dell'abate gli dovevano essere piuttosto familiari, fatto che spiegherebbe anche le aspettative che nutriva nel recepire il materiale di Saint-Pierre, quando afferma appunto di aspettarsi di trovarvi dei tesori, per poi invece restarne deluso, oppure quando dice di volerne onorare la memoria.

Fatto che in parte potrebbe spiegare quell'antitesi nel giudizio del pensiero dell'abate, una valutazione che a volte arrivava a prenderne le difese come nel giudizio sulla Polysynodie, dove effettivamente troviamo queste parole:

In questo discorso è persino riuscito a non meritare il rimprovero tanto comodo per gl'ignoranti, che sanno misurare il possibile solo sull'esistente, o per i malvagi, che trovano buono solo ciò che serve alla loro malvagità, quando, agli uni e agli altri, si dimostra come ciò che è potrebbe essere meglio. Come dico, ha evitato il grande appiglio che la stoltezza confortata dall'abitudine trova quasi sempre a proposito delle nuove prospettive della ragione ricorrendo alle parole decisive: progetti campati in aria e chimere<sup>508</sup>.

Rousseau è chiaro; gli ignoranti, i malvagi e gli stolti giudicano le nuove prospettive impossibili chimere, poiché non le vedono esistenti, e per abitudine, per interesse, per mentalità ristretta, le liquidano senza nemmeno prestarvi attenzione. Probabilmente non aveva in mente solo l'opera dell'abate, forse nel proporre aspetti e soluzioni nuove si sentiva accomunato al destino di Saint-Pierre.

Ma rimanendo ancorato ad un'ottica particolare e nazionale, che ormai predominava nella valutazione dei problemi, non comprese l'intera portata del

---

<sup>507</sup> Ivi, Libro VII e cfr. G. De Villeneuve-Guibert, *Le portefeuille de Madame Dupin*, cit., p. 5.

<sup>508</sup> J.J. Rousseau, *Giudizio sulla Polisinodia*, in *Scritti politici*, cit., p. 396.

progetto di Saint-Pierre, tantomeno l'unitarietà delle sue riforme, anzi condivise l'usuale critica rivolta all'abate per la quale i sovrani, legati al dispotismo e quindi alla guerra, non potrebbero mai accettare un tale sistema politico. Una critica che risentiva di una visione parziale del sistema di riforma dell'abate.

Un aspetto che lo accomuna ai suoi contemporanei<sup>509</sup>, benché critico verso molte caratteristiche dei lumi, non vi differisce nella prospettiva adottata. I princìpi dell'Illuminismo, nonostante la loro enunciazione cosmopolita, non riuscirono a trovare terreno fertile in ambito universale, riversandosi con maggiore sviluppo invece in quello particolare, infatti è nella ricerca della migliore forma di governo per uno Stato che si ebbero i più proficui risultati in termini di sviluppo delle idee. Mentre nella prospettiva internazionale si dovrà attendere ancora parecchi anni.

Come ci conferma Ricuperati:

L'ottica dei settecentisti implica non solo il problema di una creatività più lunga, ma anche il sospetto che le accelerazioni abbiano anche alterato o bloccato possibilità più profonde, dai progetti di pace alla democrazia rappresentativa, al cosmopolitismo, all'eudemonismo e al rifiuto della guerra come soluzione dei conflitti<sup>510</sup>.

## 2. Il messaggio di Saint-Pierre

Nel nostro immaginario collettivo siamo più o meno abituati a vedere il mondo secondo definizioni, schemi e classifiche, metodo cui non fa eccezione la storia che in questo modo può essere inserita all'interno di periodizzazioni e approfondita in quelli che vengono contraddistinti come i caratteri generali di un'epoca.

Ma Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre è uno di quei personaggi che sfuggono alle classificazioni cui siamo tanto affezionati, ciò spiega la difficoltà

---

<sup>509</sup> Cfr. T. Ruyssen, *Le sources doctrinales*, cit., p. 441 e ss.

<sup>510</sup> G. Ricuperati, *La reinvenzione dei Lumi. Percorsi storiografici del novecento*, Firenze, L. S. Olschki, 2000, pp. 351, 352.



d'inquadrarne il pensiero sia filosoficamente che storicamente, che si evince dalle molteplici interpretazioni date al suo messaggio nei diversi studi sull'abate.

Tutti però più o meno sembrano concordare con la posizione di Ruysen:

Si può dire oggi che il suo merito è precisamente di essere riuscito a imporre all'opinione pubblica dei suoi tempi le preoccupazioni di cui quelli del secolo precedente si disinteressavano totalmente. Grazie a lui le idee di mediazione, conciliazione, arbitrato della società internazionale anche se combattute sono divenute elementi duraturi delle controversie politiche. Questo è un successo considerevole che non avevano raggiunto né il Crucé, né il Sully né Grozio. Il giudizio del cardinale Dubois che diceva che il suo progetto di pace era un sogno di un uomo da bene resta ancora valido, ma questo sogno non cesserà più di assillare la coscienza dell'umanità<sup>511</sup>.

In buona sostanza il messaggio dell'abate resta utopistico, ma è comunque un sogno che verrà coltivato sempre più spesso, così sono diversi a sostenere che proprio quella visione abbia influenzato e dato maggiore impulso alla progettazione pacifista ed europea<sup>512</sup>.

Dunque nel 1745 fece la sua comparsa il progetto di un anonimo *Projet d'un nouveau système de l'Europe, préférable au système de l'équilibre entre la Maison de France et celle de l'Autriche*, seguito nel 1748 dalle riflessioni del re polacco, Stanislas Leczinski, che conosceva il progetto di Saint-Pierre, ma lo giudicava troppo ambizioso, così affermando lo spirito pacifico della forma repubblicana, che secondo lui mai intraprenderebbe una guerra per ingrandirsi, proponeva un'unione di quegli Stati i quali governandosi liberamente, sono i soli adatti ad un sistema del genere.

---

<sup>511</sup> T. Ruysen, *Le sources doctrinales*, cit., pp. 587, 588.

<sup>512</sup> Cfr. M.G. Bottaro, *De justice paix*, cit., Progetti di pace p. 58 e ss., Lange et Schou, *De la paix de Westphalie*, cit., Progetti di pace e altre opere pacifiste dal 1730 al 1780 p. 266 e ss., T. Ruysen, *Le sources doctrinales*, cit., Espansione e diffusione della letteratura pacifista p. 592 e ss., E.V. Souleyman, *The vision of world peace*, cit. Cap IX p. 176 e ss., A. Saitta, *Dalla res publica christiana*, cit. Cap. IV Pacifismo giacobino.

Nel 1757 comparve ad Amsterdam l'opera di un certo Saintard che estendeva alle colonie e quindi oltre l'Europa, il concetto di pacificazione e libertà commerciale; nello stesso anno sempre ad Amsterdam comparve un altro scritto *La paix de l'Europe ne peut s'établir qu'à la suite d'une longue trêve, ou projet de pacification générale* del Cavaliere G. cioè Ange Goudar. Partendo dall'assunto che le guerre sono una necessità naturale, è dell'espansione economica che bisogna approfittare per riuscire a realizzare un progetto di pacificazione, egli suggerisce una soluzione prudente e sperimentale, una tregua generale.

Nel 1766 Jean-François de Laharpe vinse il concorso dell'accademia con il suo *Des malheurs de la guerre et des avantages de la Paix*, ma l'accademia si era dispiaciuta di non potere assegnare un premio anche ad un'altra opera, quella di Gabriel-Henri Gaillard, che rendeva omaggio al progetto dell'abate senza però riproporlo, ma ispirandosene.

Nel 1782 a Parigi l'ambasciatore americano, Benjamin Franklin patrocinava la stampa del *Progetto di pace perpetua*, di un ex galeotto, Pierre André Gargaz, il quale dal carcere spedì il suo progetto a personalità del tempo come Voltaire, Franklin ed altri. Egli non fa il minimo accenno a Saint-Pierre, ma anche il suo progetto si basa sulla proposta di un arbitrato internazionale per eliminare le guerre, ad imitazione dell'organizzazione statale che in questo modo eliminava i conflitti tra individui.

Sempre nel 1782 un altro anonimo scrive *Causes politiques secrètes ou pensées philosophiques sur divers événements qui se sont passés depuis 1763 jusqu'en 1772 suivies d'un projet de Haut-pouvoir Conservateur dirigé par les quatre grandes Puissances de l'Europe*, egli dimostra una notevole consapevolezza dei propri tempi vedendo l'evoluzione americana come un potenziale pericolo e anche la crescita della potenza russa, come aveva anticipato Rousseau, di conseguenza l'unica soluzione era che le quattro potenze europee si accordassero tra loro per una pace stabile, che gli

permettesse di imporre l'ordine alle potenze minori e quindi di creare un tribunale, arbitro per il futuro. Il *Nouvel Essai sur le projet de paix perpétuelle* del 1788 di Vaudois Antoine de Polier de Saint-Germain, è ancora più dettagliato e, cosa nuova, critica il progetto di Enrico IV, perché voleva stabilirsi tramite la guerra, che invece lui ripudia del tutto come un atto irrazionale e illogico, non degno degli uomini dotati di ragione.

Bisogna riflettere sul fatto che, benché queste opere fossero e restino per lo più sconosciute, la loro proliferazione può avere ricevuto un incentivo esponenziale dalle vicende americane. Infatti la dichiarazione d'indipendenza americana del 1776 poneva l'Europa di fronte alla materializzazione di alcuni princìpi illuministi, di conseguenza tutto ciò che fino ad allora era considerato utopistico venne travolto da un rinnovato interesse e diede adito a nuove speranze.

Come ci spiega Saitta la stessa Rivoluzione francese:

ridiede all'uomo la fiducia nella possibilità di calare l'ideale nel reale, di modellare la circostante vita sociale e politica sullo schema dell'astratta ragione<sup>513</sup>.

Così all'interno dell'assemblea costituente della Rivoluzione francese, risuonavano echi di pacifismo ed universalismo, nonostante la guerra fosse alle porte, e non mancarono i richiami all'abate di Saint-Pierre, sia nello schernirlo che nel prenderlo come esempio, si trattava di:

alcune singole coscienze, che non riuscivano a dimenticare che la patria di Cartesio era stata anche la patria di un La Bruyère e di un abate di Saint-Pierre. Voci isolate, dunque, fra la sempre più stravolgente marea bellica che squasserà l'Europa per un ventennio; ma non per ciò meno importanti e meno degne di nota<sup>514</sup>.

---

<sup>513</sup> A. Saitta, *Dalla res publica christiana*, cit., pp. 109.

<sup>514</sup> Ivi, pp. 109, 110.

Ad esempio, durante il dibattito sul diritto di dichiarare la guerra e fare la pace, nella seduta del maggio 1790, si distinguono le posizioni di Pétion de Villeneuve e di de Volney, che propongono di fatto dei progetti di unione e pacificazione europea se non addirittura internazionale, richiamando apertamente molte delle idee dell'abate. Se nel primo vi è un richiamo chiaro al Saint-Pierre:

Un jour viendra peut-être, où le système d'un des plus ardents et de plus vertueux amis de l'humanité, qu'on a souvent appelé le rêve d'un homme de bien, sera le droit public des nations, et vous aurez la gloire d'avoir préparé ce beau jour<sup>515</sup>.

Nel secondo sono gli articoli proposti ad estendere persino le idee dell'abate, riferendosi all'universalità del genere umano come ad un'unica società, che perciò deve mirare alla pace ed al benessere di ciascun membro, da cui consegue il rifiuto della guerra come risoluzione dei conflitti<sup>516</sup>.

Un altro esempio di pacifismo universale all'interno della convenzione francese, fu Jean-Baptiste Cloots, meglio conosciuto con il nome di Anacharsis Cloots. Egli arrivò dalla Prussia allo scoppio della rivoluzione, perché credeva che quella potesse essere l'occasione di attuare la sua idea di repubblica universale. In realtà le sue idee sono legate molto di più alla guerra di propaganda che non ad un reale spirito pacifista, egli sperava che la rivoluzione si estendesse al resto dell'Europa per farne un'unione di popoli, che sarebbero dovuti essere rappresentati all'interno di un congresso universale, in contrasto con le rappresentanze plenipotenziarie dei sovrani.

Ma anche in Germania proliferava la letteratura pacifista ed europeista, nel 1747 J.M. Von Loen scrive *Entwurf einer Staatskunst*, l'autore conosce le idee di Fénelon e descrive la guerra come frutto delle passioni umane; nel 1752

---

<sup>515</sup> *Archives Parlementaires de 1787 à 1860*, tome XV, Paris, Société d'imprimerie et librairie administrative et des chemins de fer Paul Dupont, 1883, p. 544.

<sup>516</sup> Ivi, pp. 575, 576.

è la volta di E. Toze che passa in rassegna i progetti di pacificazione europea dal Sully al Saint-Pierre nel suo *Die allgemeine Christliche Republik en Europa*; nel 1758 è J. F. Von Palthen a scrivere *Projekt eines immerwaehrenden Friedens en Europa*, in cui si propone l'istituzione di un tribunale, o parlamento generale, nel quale è ammesso anche l'elemento turco. Nel 1767 a Leipzig, J.H. Von Lilienfeld pubblica *Neues Staats-Gebünde*, anche lui dice di aver conosciuto il progetto dell'abate e se ne vedono i riflessi, c'è anche qui alla base un trattato che poggia sullo *status quo*, la sovranità trasferita al congresso, che istituirà un tribunale internazionale per le controversie, che saranno eseguite anche grazie la forza del comune esercito. Nel 1787 K. G. Gottlob critica le soluzioni di Enrico IV, di Saint-Pierre e di Lilienfeld nel suo *Europaeisches Voelkerrecht* e suggerisce una semplice corte di giustizia comune. Nel 1788 il teologo Schindler, rettore della scuola di Liegnitz in Slesia, contesta la guerra come piano divino, mentre afferma che si tratta di un affare tutto umano, così propone ai principi illuminati di Prussia, Russia e Austria di formare un alleanza generale di pace, per imporla al resto del mondo. In una brochure del 1791 J. A. Schlettwein, economista e principale rappresentante del sistema fisiocratico, critica la politica d'aggressione degli Stati. Fino a giungere al 1795 anno in cui Immanuel Kant pubblica il suo *Trattato per la pace perpetua*. Egli cercò in qualche modo di ristabilire un legame tra il particolare e l'universale affrontando il problema attraverso una visione d'insieme. Kant si trovava nell'esigenza non solo di rifondare una certezza della conoscenza scientifica, minata dallo scetticismo di Hume, ma anche di riportare l'attenzione sulla morale, sul principio di libertà e la loro armonizzazione con la ragione e la natura umana. È interessante che quei concetti rivisti nell'ottica delle sue idee lo portino comunque a proporre un piano di pacificazione europea che prevede la realizzazione di un'istituzione internazionale, un ordinamento giuridico che riesca nello scopo di eliminare i conflitti, estendendo al rapporto tra gli Stati

quel patto sociale di natura giusnaturalista che aveva messo in atto la società e lo Stato.

Sono in molti ad aver affermato che il progetto di Kant è giuridico e non etico, e ad aver riscontrato in quell'aspetto il valore realistico della sua idea. Nel leggere comunque la sua opera non si può fare a meno di vedervi molte idee dell'abate, certamente meglio formulate e più chiaramente espresse. D'altra parte con Kant si è saldamente affermato il concetto che l'Illuminismo significhi l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità, intesa come l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Una condizione che viene fatta dipendere dalla mancanza di decisione, di coraggio, di volontà se vogliamo, di servirsi della propria intelligenza. Uno degli aspetti più cari al Saint-Pierre; vediamo quindi come Kant rappresenti in un certo senso la migliore interpretazione delle idee dell'abate pur non facendo nessun chiaro riferimento al suo progetto, egli tuttavia riesce a dare voce concreta a quel cosmopolitismo di cui l'Illuminismo si era fatto carico solo teoricamente.

Non mancarono riflessioni sul tema da parte di inglesi come Bentham, e persino negli scritti del russo Vasilij Malinovskij si sentono gli echi della pace e dell'unificazione europea. Nel suo *Ragionamento sulla pace e sulla guerra*, scritto negli anni novanta del Settecento, anche se pubblicato per la prima volta solo nel 1803, è evidente l'influenza delle idee illuministe e secondo alcuni anche di quelle dell'abate, di Rousseau, nonché dello stesso Kant<sup>517</sup>.

Come possiamo vedere la progettazione pacifista ed europeista è molto folta e potremmo anche continuare, ma si voleva solo evidenziare come questa venga ritenuta da molti l'eredità più proficua che ha lasciato Saint-Pierre, ovviamente un fatto indiscutibile, ma fuorviante riguardo alla portata del messaggio dell'abate.

Se infatti possiamo affermare insieme allo Chabod che:

---

<sup>517</sup> V. Malinovskij, *Ragionamento sulla pace e sulla guerra*, a cura di Paola Ferretti, Napoli, Liguori, 1990.

alla vigilia della Rivoluzione francese, un fatto resta acquisito. E si tratta dell'idea stessa di Europa come di una grande comunità che ha principi generali comuni, una storia comune, un «sistema» politico, economico e culturale che le è proprio e che è una sua creazione<sup>518</sup>,

ciò non significa che quel concetto implichi un'unione politica europea, come la pensava l'abate di Saint-Pierre.

Effettivamente sono in molti ad esprimere un concetto di comunanza europea, di appartenenza ad una stessa area di principi e valori condivisi, pur proponendo disegni politici particolari, nazionali, legati all'attuazione di diverse forme di governo. Basti pensare alle riflessioni di Montesquieu, di Rousseau fino ad arrivare a Napoleone, tutte espressioni di un'idea d'Europa come sistema politico, economico e culturale condiviso, il quale concetto però serve loro a rafforzare la propria idea politica nazionale.

Mentre chi approfondisce la tematica universalista la collega al concetto irenico, più che a quello europeo, proponendo in definitiva delle soluzioni davvero di ardua realizzazione. Certo il concetto di guerra ha smesso di essere esaminato solo dal punto di vista umanitario e religioso, si è invece arricchito dei contributi delle prospettive morali, sociali ed economiche. Indubbiamente questi scrittori pacifisti hanno rappresentato, in questo senso, uno stimolo della coscienza umana, che ancora oggi ci mette di fronte ad una esigenza così vera e necessaria come la pace, e a voler cercare una sua reale e concreta realizzazione.

È altrettanto vero che le idee dell'abate hanno contribuito alla consapevolezza del maggiore ruolo che scienze come quelle politiche, economiche e sociali venivano ad assumere sempre di più, come anche del loro legame tanto alle politiche nazionali quanto a quelle internazionali.

Ma la maggioranza di quelle riflessioni resta comunque ancorata ad una visione particolare dei problemi; l'universalità è vista nell'ottica delle nazioni,

---

<sup>518</sup> F. Chabod, *Idea d'Europa e civiltà moderna*, sette saggi inediti cit., p. 126.

benché si affermi sempre più spesso che l'Europa sia una realtà composta da legami più forti delle divisioni che pure esistono, quei vincoli sono sempre legati a delle realtà nazionali e al dibattito sulle forme di governo, le quali devono prescindere il discorso europeo o cosmopolitico.

Una posizione ben differente da quella di Saint-Pierre per il quale le forme di governo e l'aspetto nazionale non assumevano una particolare rilevanza, il suo progetto di riforme era in realtà indirizzato all'uomo in generale, alla società in quanto prodotto umano, agli Stati europei tutti, a prescindere dalla forma governativa che li caratterizzava, la quale nel contesto della nuova istituzione europea diveniva una questione secondaria.

Questo restare vincolati ad una visione particolare dei problemi si dimostra essere anche il comune denominatore nella valutazione del messaggio dell'abate, e comporta una serie di opinioni parziali ed ambivalenti sulla reale portata delle sue idee, un atteggiamento sicuramente influenzato anche dalla critica di Rousseau.

Allora vediamo un Goumy che, pur sottolineando la mancanza di solidità e di consequenzialità di rigore dell'abate, benché trovi nei suoi ragionamenti aspetti chimerici, informi e un certo amore per l'impossibile, nonostante la contraddizione delle sue idee, in quanto la realtà si edifica nello spazio senza tenere conto del tempo, poi afferma:

Il s'offre à nous sous un double aspect. D'un côté, nous voyons un esprit hardi, indépendant, original, Presque aussi hardi avant Voltaire et Rousseau ...; rationaliste et déiste irréprochable, avant le Vicaire Savoyard; admirateur intelligent de l'Angleterre, avant l'Esprit des lois: utilitaire, bien avant Bentham; économiste ingénieux et fecund, avant que l'économie politique existat meme de nom; précurseur de l'Assemblée constituante et du Consulat dans tout ce que la France leur doit de plus grand et de meilleur; ... et à côté de tout cela, combine de defaults et de faiblesses ... Le dix-huitième siècle est tout entière chez l'abbé de Saint-Pierre, idées, croyances, espérances, illusions<sup>519</sup>.

---

<sup>519</sup> E. Goumy, *Etude*, cit., pp. 323-325.



Della stessa tendenza la valutazione di Lange e Schou, per i quali i difetti dell'opera di Saint-Pierre sono ragionamento semplicistico, definizioni imprecise, concezioni superficiali della storia. Ma si può apprezzare la sua perseveranza e la sua determinazione. Anche loro allo stesso tempo ci confermano che, annunciando le tematiche del suo secolo, egli evidenzia in particolar modo il rapporto tra l'attività economica e la guerra e l'importanza della scienza politica come prospettiva pratica delle idee<sup>520</sup>.

Anche coloro che ne rilevano la carica avveniristica e riformatrice ricadono poi nello stesso assunto d'ambigua valutazione; così Souleyman asserisce:

Most of his ideas were in advance of his age; they were directed toward the betterment of government, the amelioration of the lot of the lower classes, reforms in educational methods, the abolition of privileges and hereditary titles<sup>521</sup>.

Per poi dichiarare che uomini come Montesquieu e Voltaire, in quanto razionali e pragmatici, non potevano apprezzare un piano utopistico che credevano impossibile come quello del Saint-Pierre, soprattutto perché si basava sullo *status quo* e dipendeva per essere realizzato dalla volontà dei sovrani. Effettivamente, ci spiega, come i suoi contemporanei poggiassero la loro idea di pace su principi sostanzialmente democratici, come credessero che fossero prima necessari dei cambiamenti sociali e che il progresso lentamente avrebbe forgiato il modo di pensare degli individui, circostanze che dovevano avvenire prima di praticare uno schema come quello dell'abate<sup>522</sup>.

Stessa tendenza per Saitta, nel quale in sostanza il riconoscimento di un certo carattere riformatore serve solo a ribadire il solito rimprovero utopistico:

---

<sup>520</sup> Cfr. Lange et Schou, *De la paix de Westphalie*, cit., p. 212 e ss.

<sup>521</sup> E.V. Souleyman, *The vision of world peace*, cit., p. 77.

<sup>522</sup> Ivi, pp. 136, 137.

Il Saint-Pierre apre così quella schiera di riformatori-illuministi, che attendono la realizzazione dei loro disegni dall'interessamento illuminato del principe: atteggiamento utopistico di fiduciosa attesa che, sia pure in modo puramente formale, sarà operante ancora ai primi del XIX secolo – sul piano sociale – in Charles Fourier e – sul piano pacifista – in Saint-Simon e nel giovane Thierry<sup>523</sup>.

Ecco che non porsi nell'ottica dell'abate lo fa apparire attendista e passivo.

Ciò che sfugge a quelle considerazioni è che anche per Saint-Pierre doveva esserci prima un cambiamento, anche lui manifesta una profonda convinzione nell'azione positiva e trasformatrice del progresso della ragione, delle conoscenze e delle competenze, e anche lui ha fiducia nel miglioramento della natura umana che crede possibile. Ma secondo Saint-Pierre questi mutamenti sono più facilmente ed efficientemente realizzabili nel contesto delle sue riforme, senza forzature e conseguenze violente. Ciò era possibile solo attraverso una nuova istituzione che eliminasse innanzitutto l'ostacolo principale al reale progresso dell'uomo e che offendeva il principio razionale, oltre che il senso di umanità, cioè la guerra. Il secondo aspetto da sanare era il raggiungimento pratico di benessere, rappresentato dall'economia e dal commercio, quindi anche questi dovevano essere diffusi alla maggioranza delle persone. Poi non si poteva contemplare una reale felicità senza un equilibrio della natura umana e di conseguenza c'era bisogno di rendere l'uomo consapevole della sua natura, del suo reale interesse, dell'utilità anche delle proprie passioni, dei propri limiti, della propria intelligenza. Questo era il ruolo dell'istruzione e dell'esempio, la morale e la politica dovevano cooperare per la diffusione di valori e principi che considerassero non solo la ragione, ma anche la reale natura umana. Il modo con cui egli crede possibile le sue riforme e quei cambiamenti è attraverso la norma, la legge che ispirata a quei valori li poteva

---

<sup>523</sup> A. Saitta, *Dalla res publica christiana*, cit., pp. 81, 82.

rendere fruibili a tutti. Saint-Pierre si rendeva conto che ci voleva del tempo, ma per lui quei cambiamenti nella natura dell'uomo non avevano a che fare con la forma di governo, che poco avrebbe inciso sul raggiungimento dell'obiettivo, ma erano legati alla nascita della sua nuova istituzione e alla realizzazione delle sue riforme. Il fatto che ad attuare e diffondere quelle riforme fosse stata una monarchia, oppure una repubblica democratica, non aveva una particolare importanza per Saint-Pierre. La natura umana resta la stessa sotto qualsiasi forma di governo, perché lo Stato e la politica si facciano carico della riforma e del miglioramento di quella natura, c'è bisogno della volontà di fare, un aspetto comune ad ogni costituzione statale. Affinché l'educazione, l'esempio e le leggi, mirino al perfezionamento della natura umana è necessario che il potere decisionale, di qualsiasi forma sia, si renda conto dell'importanza di quel tipo di politica e s'impegno ad attuarla. Solo in questo modo si poteva giungere all'ideale condizione di singoli individui che migliorandosi migliorano la società. Per i suoi contemporanei invece solo particolari forme di governo erano in grado di attuare norme che potevano migliorare la società e gli uomini. Di conseguenza diveniva necessario affrontare prima quali forme di governo potessero attuare quei principi, realizzarle, e poi esaminare altre prospettive.

La differenza in sostanza si trova nella diversa prospettiva con la quale si affrontano i problemi. Coloro che guardano ai problemi dell'uomo in un'ottica particolare, nazionale sono convinti che solo una nuova forma di governo, fondamentalmente democratica, può davvero ambire e riuscire nel portare benessere e progresso ai propri cittadini. A differenza della visione di Saint-Pierre, che partendo da una prospettiva universale dei problemi, ne fa discendere una nuova istituzione e una conseguente nuova visione politica, prescindendo dai territori, dalle nazioni e dagli Stati e considerando gli individui e la società.

Nella visione universale dell'abate il problema principale da risolvere è quello della guerra, la quale, oltre ad essere ritenuta un danno non solo umano

ma anche economico, impediva i grandi obiettivi che qualsiasi società dovrebbe avere, dal momento che viene posta in essere dagli individui per gli individui, cioè il benessere, il progresso, lo sviluppo se non di tutti, almeno del più grande numero dei membri della comunità, che conseguentemente significava quello della società stessa. Il nocciolo della questione è l'eliminazione dei contrasti violenti nelle relazioni tra gli Stati, ma per l'abate già esisteva un precedente che aveva debellato il sistema violento della risoluzione dei conflitti, era l'organizzazione statale, si trattava quindi di attuare nelle relazioni fra Stati l'esempio del patto sociale, estendere il sistema di codificazione di norme comuni e certe ai rapporti internazionali e conferire loro potere d'azione. D'altronde non era questo che si era verificato all'interno di ogni Stato? Perché allora non estendere il sistema? Di conseguenza per Saint-Pierre si tratta di creare una nuova istituzione capace di realizzare quegli obiettivi, un organo politico diverso, nuovo, non corrispondente né alla Monarchia, né alla Repubblica, né a niente altro che ci fosse nella sua epoca, mentre un discorso relativamente democratico viene inglobato nell'organizzazione del nuovo organismo internazionale e nelle varie proposte di riforma degli Stati nazionali come ad esempio la sua idea dei consigli polisinodici. Ora in questa prospettiva forme di governo, ambizioni territoriali, pretese di sovranità particolare perdono di significato, in quanto le loro soluzioni vengono rimesse all'operato della nuova organizzazione internazionale.

Nella prospettiva particolare invece il problema principale è quale forma di governo risolva i singoli problemi all'interno dei singoli Stati, la guerra, quando non è considerata necessaria o anche positiva, diventa un problema secondario da affidare alla legislazione nazionale. I rapporti tra Stati non sono presi in considerazione se non in merito ai rancori per situazioni che si ritengono in sospeso, lesive della sovranità nazionale del momento o addirittura del passato, antiche vendette e pretese di rivincita diventano poi l'alimento dei

nazionalismi, che infatti ci portano nella direzione tristemente nota dei conflitti mondiali.

Nella prospettiva nazionale la soluzione stava nel mutamento della forma statale, in quanto il cittadino divenendo centro di potere politico poteva raggiungere così un vero benessere e un reale progresso. Nella prospettiva universale dell'abate la risposta era una società internazionale, un'unione tra Stati, un'istituzione sovranazionale che avesse sufficiente forza per stabilire ed eseguire leggi comuni, le quali a loro volta avrebbero portato il benessere e il progresso e la considerazione dei cittadini. I membri di quella nuova società assumevano una nuova tutela di diritti e un nuovo ordine di doveri ed acquisivano una sfera individuale e personale dove svolgere in autonomia, indipendenza e sicurezza la propria attività che fosse economica, intellettuale o religiosa. Certo la politica restava nelle mani delle istituzioni e il cittadino poteva aspirarvi solo seguendo un *cursus honorem*, una preparazione e competenza nel tempo. Nella visione particolare c'è l'idea generale della democrazia, tutti hanno diritto di partecipazione politica a prescindere dalle loro capacità, in Saint-Pierre c'è l'idea di selezione meritocratica, puoi partecipare alla politica se sei competente e capace. Ma d'altra parte per lui è anche un'idea democratica perché tutti, se istruiti e competenti, possono divenire meritevoli, la democrazia assume una connotazione qualitativa e selettiva del merito.

Non avere presente questa differenza di prospettive da cui partono l'abate e molti dei suoi contemporanei non permette di valutare a pieno il messaggio di Saint-Pierre.

Infatti quando indirizza i suoi progetti ai sovrani, evidenziandovi il loro eventuale interesse particolare, non lo fa per spirito attendista, o perché fa affidamento ai poteri assoluti ma illuminati. Egli è certamente fiducioso, ma la sua fede è riposta nel progresso della ragione umana, esattamente come i suoi contemporanei, ma a differenza loro e proprio perché considera l'uomo per ciò che è nella realtà, egli vede quei sovrani per quello che sono, cioè degli esseri

umani, come tutti gli altri, assoggettati alle stesse passioni e agli stessi limiti. Si rivolge a loro non perché illuminati, ma per illuminarli. Attraverso questo espediente opportunistico cerca di renderli consapevoli del loro reale interesse, di vincere la loro fiducia affinché si decidano a firmare un trattato che di fatto li porterà ad essere qualcosa di diverso da ciò che sono, membri di una nuova comunità internazionale. A dispetto delle consuete interpretazioni, egli assume una visione piuttosto pragmatica che lo porta ad agire in modo opportunistico. Inoltre i suoi progetti non si indirizzano solo ai monarchi, piuttosto ai poteri sovrani, includendo così anche quelli repubblicani, di cui parla abbondantemente. L'abate è tutt'altro che passivo, anzi è propositivo e si adopera alla promozione dei suoi progetti con una tenacia ed uno zelo che gli hanno fruttato l'aggettivo di utopista su larga scala, proprio perché li diffonde ad ogni occasione e ad ogni sorta di pubblico. Infatti si rivolge anche al mondo culturale, diplomatico, ed all'intera società del tempo con la continua stampa e ristampa dei suoi progetti.

Bisogna pure inserire questo personaggio nel suo contesto storico, quali altri modi aveva l'abate di promuovere le sue idee? Egli ha scritto, pubblicato e diffuso il suo disegno di riforma, ma coltivava anche l'ambizione di mettere in pratica quelle idee, come realizzarle se non indirizzandole a coloro che avevano un qualche potere decisionale? Proprio la sua indole razionale e propositiva lo portava a scartare qualsiasi dissertazione che non abbia un fine pratico. Perciò non si prodiga in speculazioni filosofiche, di cui mette in dubbio più volte l'utilità, ma s'impegna a proporre dei veri e propri progetti che potessero essere subito messi in pratica. L'indirizzo dei suoi progetti ai regnanti, ai sovrani, ai ministri non è un legame al metodo diplomatico, ma per lui rappresenta l'unico modo pacifico di attuare realmente le sue riforme, ed obiettivamente si potrebbe sostenere il contrario nel 1700?

Allora il problema siamo davvero noi, siamo noi che non riusciamo a concepire una risoluzione pacifica dei conflitti, tantomeno una riforma non

violenta del sistema. Siamo ancora legati ad un concetto positivo del conflitto, continuiamo a vederne la giusta causa, che non solo lo giustifica ma che lo rende necessario e persino auspicabile, unica vera soluzione che risolve i problemi alla radice. È per noi che ancora oggi la soluzione violenta ha una valenza di praticità e positività, la rivoluzione è preferibile alla riforma, assume un valore positivo, vero e concreto, armi alla mano i problemi vengono spazzati via. Ogni altra soluzione è sempre di attesa, utopistica, visionaria, impraticabile. Siamo noi, come i contemporanei di Saint-Pierre a tradire i principi che definiamo illuministi, ma che in realtà sono il semplice dato della ragione unita al sentimento, dell'esperienza unita all'emotività. Loro non avevano compreso la reale e vera portata del messaggio di sintesi del razionale con lo psicologico e noi ancora oggi lo ignoriamo, perciò la pace ancora oggi è una semplice chimera, non la vediamo proprio nella sua portata realistica.

Un altro aspetto che limita la comprensione delle opere di Saint-Pierre è considerare solo parte della sua concezione della natura umana, quindi o la componente psicologica ed emotiva, o vederne soltanto l'aspetto razionale di matrice giusnaturalistica. Un atteggiamento che spesso conduce alla conclusione di ascrivere all'abate posizioni conservatrici, assolutistiche e legate al pensiero del secolo precedente soprattutto in merito alla sua idea di potere.

È vero che Saint-Pierre si riferisce spesso all'unità dell'autorità, *Il ne faut qu'une autorité suprême dans un Etat*<sup>524</sup>, ma egli non intende riferirsi ad un potere assoluto e tirannico esplicitamente monarchico, infatti prevede la stessa idea di unitarietà del potere anche per le Repubbliche:

Le Gouvernement Republicain lui meme ne peut etre fondé que sur l'unité d'autorité, et cete unité doit resider dans l'avis qui passe a la pluralité des voix du conseil supreme, au moins pour la provision<sup>525</sup>.

---

<sup>524</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Nouveau Plan de Gouvernement*, cit., p. 273.

<sup>525</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Qui regardent les quatre ministeres d'un etat*, cit., p. 13; cfr. *Observations sur les quatre principaux defaults du Gouverneman d'Angleterre*, in *Ouvrajes de polique*, tome XI, pp. 149, 150.

L'autorità che ha in mente l'abate non è altro che quella delle leggi, un potere quindi che non si fonda sul capriccio ma che invece razionalmente ordina la società e lo Stato:

La loy a donq cet avantage sur ce que demande le caprice. C'est qu'elle a été faite avec plus de lumieres, sans passion, et sans autre vue que le plus grand interet de celui, ou de ceux pour qui elle a été faite: au lieu que ce que dicte le caprice, n'est que l'efet d'une sensibilité vive, qui ne permet pas de jeter la vuë plus loin, que sur les biens et sur les maux presens. On peut donq dire en general que le Royaume le mieux gouverné, est celuy ou il y a plus de choses réglées par les loix, et ou les loix ne peuvent se changer qu'aux trois quarts des voix de ceux qui, par le triage de divers scrutins, ont été choisis et autorisez par l'Etat, comme Conseil de la Legislation<sup>526</sup>.

Un potere legislativo che risponde alle esigenze della scienza di governo la quale a sua volta è razionalmente orientata verso l'utile della società:

La justice ne fait qu'une partie de ce qui est utile a la Société et au gouvernement des Etats, au lieu que la science du gouvernement embrasse toutes les sciences, tous les arts, tous les commerces, toutes les Loix, et generalement tout ce qui peut etre utile a la Société<sup>527</sup>.

Ma poiché il vero traguardo è il benessere dei membri di quella società non viene esclusa l'idea di libertà ma si cerca invece di conciliarla con l'esigenza di un'autorità che necessariamente deve regolare la vita degli individui:

Plus on a l'esprit élevé, mieux on voit que pour multiplier les actions de justice et de bienfaisance, le bon gouvernement doit mettre en euvre les plaisirs de tous les ages, de tous les sexes, et de toutes les conditions<sup>528</sup>.

---

<sup>526</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Qui regardent les quatre ministeres d'un etat*, cit., pp. 40, 41.

<sup>527</sup> Ivi, p. 4.



Lo Stato che ha in mente Saint-Pierre è un organismo che si adopera allo sviluppo della comunità e del singolo, un'istituzione che ha per scopo il benessere sia materiale che spirituale dei propri cittadini e non solo del sovrano<sup>529</sup>.

La figura del monarca nella visione dell'abate è sottoposta alle stesse leggi, ha dei doveri verso i propri sudditi, altrimenti non è un'autorità legittima ma un tiranno che egli condanna senza mezzi termini:

Il est vrai qu'il y a des scélérats qui ozent dire que les Rois ne doivent rien à leurs sujets, ... Mais celui-là confond le Roi avec le Tyran, & je ne parle point au Tyran,... je le regarde comme un monstre, comme un insansè<sup>530</sup>.

Spesso però si tende a considerare questo tipo di riflessioni come una prova certa della simpatia verso l'istituto monarchico da parte di Saint-Pierre, egli stesso però precisa quanto il suo interesse alla riforma dell'istituto monarchico sia del tutto incidentale:

Platon etoit né citoyen de la Republique d'Athenes, ainsi il n'est pas etonnant qu'il ait fait son plan par raport a une Republique, pour perfectioner la sienne. Pour moy, je suis né dans une Monarchie. Ainsi mon plan est plus tourné a perfectioner les monarchies en general, et notre gouvernement en particulier, de ce coté la. J'imite Platon, en ce que je puis l'imiter<sup>531</sup>.

D'altra parte il Re che propone l'abate nel suo sistema di riforme è un sovrano svuotato del fondamentale apporto della nobiltà, verso la quale non può più elargire benefici e cariche, è un monarca che si contorna di consigli che di fatto legiferano al suo posto, che delega l'amministrazione della giustizia ad

---

<sup>528</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Concernant le gouvernement interieur de l'Etat*, cit., p. 10.

<sup>529</sup> Cfr. C.I. Castel de Saint-Pierre, *Sur le luxe*, cit., pp. 32, 33.

<sup>530</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Nouveau Plan de Gouvernement*, cit., pp. 312, 313; cfr. *Qui regardent les quatre ministeres d'un etat*, cit., pp. 53, 65, 66; *Ouvrages de morale et de politique*, tome XII, cit., article XL, *Roi juste*.

<sup>531</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Qui regardent les quatre ministeres d'un etat*, cit., pp. 83, 84.

organi più competenti, che diviene membro di una società internazionale verso la quale ha delle obbligazioni normative ben stabilite. Come ben ha descritto Goumy, *Il a inventé le roi qui règne et ne gouverne pas*<sup>532</sup>.

L'abate mostra la stessa attenzione all'istituto monarchico come a quello repubblicano, mostra di entrambi difetti e pregi e spesso si dimentica che il suo ormai famoso *status quo* non è diretto a conservare solo la Monarchia, egli vuole dare garanzia di sicurezza interna anche alle Repubbliche, che infatti prende in considerazione.

Se c'è una preferenza è certamente verso la Nazione inglese. Come precedentemente affermato, anche Saint-Pierre guarda all'Inghilterra, e non solo da un punto di vista economico, tanto che asserisce persino che, per l'avanguardia del suo pensiero, le sue riforme troverebbero migliore applicazione proprio in quello Stato<sup>533</sup>.

Ovviamente l'intero impianto riformistico sfugge, se appunto si privilegia un solo aspetto della sua riflessione.

Nell'abate di Saint-Pierre non c'è, come espresso da più parti, il trionfo della razionalità, nell'abate c'è il trionfo dell'equilibrio, non dell'idea politica di equilibrio nettamente e ripetutamente condannata, ma l'equilibrio della natura umana. Considerandola nell'interezza degli aspetti che la compongono, l'abate ne vede una loro possibile armonizzazione e di riflesso ricerca una simile e possibile armonia nei costrutti dell'uomo, quali la società e lo Stato. In lui trionfano insieme ragione e passione, logica e sensi, spiritualità e materialismo ognuno di quegli aspetti trova una sua collocazione, un suo ruolo, una sua ragion d'essere e una possibile realizzazione e conseguente sviluppo in armonia con le altre caratteristiche umane. L'uomo è quindi nello stesso tempo un individuo indipendente e una persona sociale, la sua esistenza è contraddistinta da quella che da più parti viene letta come socievolezza egoistica, in cui l'utilità

---

<sup>532</sup> E. Goumy, *Etude*, cit., p. 100.

<sup>533</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Application des quatre methodes generales du nouveau plan de Politique au Gouvernement d'Angleterre*, in *Ouvrages de politique*, tome VI, cit., p. 372

e il senso pratico si sposano con i precetti morali e spirituali, che altro non è che la realizzazione dell'intera natura umana, di ogni suo aspetto in modo armonico.

Uno degli errori più comuni nel valutare il messaggio dell'abate è non considerare la sua produzione per ciò che l'abate stesso afferma che sia e cioè una progettazione di riforme. Non sono speculazioni filosofiche ma progetti di riforma, di conseguenza quando si analizzano tali progetti, vanno distinte le esigenze contingenti alle quali l'abate cercava di dare risposta pratica, dalle idee dell'abate stesso. Per esempio quando parla di bilanciamento dei poteri di due casate, è ovvio che si sta rivolgendo al problema contingente, in quel momento, di equilibrio tra Asburgo e Borbone, siamo nelle trattative di Utrecht, trattative che si sono bloccate per quel motivo. Quindi una cosa sono le sue vedute sul sistema politico in corso e un'altra cosa sono i mezzi proposti per realizzare i suoi progetti, che realisticamente tengono conto dell'uomo quale è, con tanto di passioni e con l'ostinato tentativo di sfruttarle a proprio vantaggio.

L'originalità di Saint-Pierre consiste nella sua convinzione che il modello giusnaturalista, ma ancora di più quello razionale, avessero come conseguenza logica l'organizzazione di un ente europeo, o anche internazionale. Ciò non evidenzia soltanto il bisogno, diffuso nella sua epoca, di riforme dei modelli di Stato e quindi della politica, di cui i suoi progetti sono un'immagine, non si tratta soltanto della critica al sistema della guerra e di riflessioni su quello della pace. In Saint-Pierre troviamo un nesso logico tra ragione e passioni, tra politica e governabilità, che permette all'idea d'Europa di assumere così una dimensione nuova, di divenire il naturale sbocco del razionalismo, dell'Illuminismo, di tutto quel pensiero che mirava alla felicità dell'uomo nella società, di conseguenza egli risponde in questo modo all'annosa questione della dicotomia universale e particolare. In poche parole per l'abate la sua idea d'Europa rappresenta la soluzione per i problemi vecchi e nuovi dell'umanità, questo nel Settecento è già un traguardo avveniristico.

La stessa idea d'Europa comportava per essere realizzata, così come la pensa l'abate, una serie di riforme che andavano ad intaccare il tessuto politico, ma ancora di più quello sociale dell'epoca. In questo modo si spiegano i numerosi progetti di Saint-Pierre che trattano tutti quei punti strategici nell'organizzazione di uno Stato e di una società, come appunto l'istruzione, la religione, i tributi, i consigli e i funzionari statali ma anche la morale, l'individuo, le sue debolezze, le sue passioni e la ragione, insomma una riforma nello spirito razionalistico che non tralasciasse del tutto il ruolo fondamentale delle passioni ma che invece le rendesse complementari allo spirito razionalista, ciò portava progresso, ciò conduceva alla felicità dell'uomo, nella società e nel privato. Bisognava formare l'individuo all'insegna di quei principi, quel tipo di educazione avrebbe contribuito a riformare la società, avrebbe reso possibile l'organizzazione europea, secondo i criteri e i principi che l'abate aveva pensato e recepito dalla sua formazione, dalla sua esperienza, dalle idee della sua epoca e di quella precedente. Ma allo stesso tempo l'idea d'Europa avrebbe facilitato la riforma individuale e sociale. Il sistema dell'abate è un complesso di riforme che aveva pensato di poter mettere in pratica sia separatamente che contestualmente, egli non ne fa una questione temporale, ma piuttosto un fatto basato su volontà e leggi, una presa di coscienza e di decisione chiara che portasse a compiere ciò che fino ad allora restava una teorizzazione utopica. Si poteva fare l'organizzazione europea partendo da lì e in contemporanea riformare all'interno gli Stati membri dell'unione, oppure il contrario, ogni riforma poteva seguire un suo proprio passo. Il fondamento di quel sistema resta sempre la natura umana presa per ciò che è, nella fiducia che il progresso della ragione insieme ad una visione armonica ed equilibrata delle passioni, riuscissero a renderla migliore secondo la logica dell'utile. Una logica rispondente al semplice assunto che ognuno, ricercando il proprio interesse, si rende consapevole di non poterlo davvero trovare se non in un vantaggio

reciproco e comune con l'altro, criterio già operante nel contesto nazionale ma da estendere appunto a quello internazionale.

Concetto sicuramente meglio espresso da Kant che separando l'aspetto etico-morale da quello giuridico, precisando la distinzione tra ragione pubblica e ragione privata, sembra lasciare cogliere di più al lettore la portata realistica di quelle idee.

L'abate non fu compreso ed è difficile da comprendere perché la comprensione del suo pensiero dipende dal mettersi oppure no nella sua prospettiva.

Egli proponeva un nuovo sistema politico, una nuova istituzione che non poteva e non doveva essere letta con i presupposti della politica monarchica, ma nemmeno con quelli della sola politica nazionale. La prospettiva in cui si pone l'abate è un punto di vista universale, quel punto di vista gli permette di vedere l'uomo e la natura umana per ciò che sono, allo stesso tempo e proprio per questo, egli è fiducioso nel progresso umano e questa fiducia lo porta all'elaborazione dei suoi progetti. La differenza con i suoi contemporanei è questa diversa prospettiva, come più volte anticipato. Effettivamente la maggioranza di loro si pone in una visione particolare dei problemi, nonostante le dichiarazioni cosmopolite, l'essere cittadini del mondo, le teorizzazioni di diritti universali, le loro speculazioni filosofiche abbracciano sempre tematiche nazionali o al massimo ricerche di migliori forme di governo. L'ottica è sempre particolare per un diffuso senso di impossibilità di realizzare piani più estesi e ambiziosi, da lì nasce il rimprovero di utopia, verso tutto ciò che adotta una visione più ampia. In questo modo invece dell'uomo si è inquadrato una serie di categorie, quali il popolo, le *élites*, la borghesia, i lavoratori, le Nazioni. Ogni categoria però ha anche il suo opposto, le esigenze sono diverse e si contrappongono a quelle degli altri.

Quindi il messaggio dell'abate non viene letto nella sua interezza e complessità perché la prospettiva da cui si parte è diversa, l'ottica particolare

non riesce a cogliere la possibilità di realizzazione di una visione globale, ne vede solo i limiti e gli eventuali problemi. Resta più fattibile pensare in piccolo. Questa prevalenza della visione particolare su quella generale, questo limite potremmo dire, è ciò che più ci resta di quelle critiche.

Non ne vediamo anche oggi forse le conseguenze? La nostra Unione Europea, lungi dall'essere il congresso di popoli sperato da Rousseau, e ben lontana dalla progettazione dell'abate, non risponde alla visione particolare adottata fino ad oggi?

Invece di avere un'unione politica, normativa ed economica, abbiamo la somma di diverse politiche nazionali, normative ed economiche che i membri dell'organizzazione internazionale europea cercano di armonizzare. Non vi è la creazione di uno standard comune, ma piuttosto la prevalenza di quella che viene percepita come la migliore delle politiche nazionali in atto e così la si estende semplicemente agli altri. Non si ha un'unica politica ma si segue quella del più influente.

Gli organismi internazionali non fanno eccezione, non sono forse basati sullo stesso punto di vista parziale? La rappresentanza delle Nazioni, invece di seguire una norma comune, non percorre piuttosto la politica del più forte, del più influente del più potente a scapito di tutti gli altri?

L'eredità che ci lascia l'abate in definitiva è la ricerca utopica del bene comune, della felicità dell'uomo, della realizzazione terrena di quel paradiso che ci affanniamo tanto a negare quanto a rincorrere. Egli lo credeva possibile con la nuova istituzione europea che avrebbe facilitato ed incentivato una sorta di rivoluzione umana, tramite l'educazione e la legge, secondo un'equilibrata visione della natura dell'uomo, avrebbe dovuto innescare un cambiamento tanto individuale quanto sociale. Un'istituzione che avrebbe messo in essere un codice normativo a somiglianza dell'organismo statale, una norma che partisse dalla considerazione dell'interesse particolare consapevole di trovare realizzazione e garanzia nell'interesse di tutti.

Oggi invece quelle stesse aspirazioni ci sembrano fiabesche, utopistiche nella peggiore delle accezioni, la nostra disillusione e sfiducia nei sistemi politici e sociali non ci permettono di poter nemmeno pensare quelle categorie del pensiero che hanno caratterizzato quei secoli. Perciò oggi, forse anche più di allora, il messaggio di Saint-Pierre è considerato utopistico.

In questo senso la riflessione di Habermas per il quale ci sarebbe bisogno di un ritorno alle utopie è davvero opportuna.

Il filosofo tedesco, nel denunciare la crisi che lo Stato democratico e sociale sta vivendo, fa derivare la sua diffusa perdita di legittimità dalla rinuncia al proprio nucleo utopico:

Sì, l'utopia, quella che i realisti di casa nostra ... ridicolizzano e demonizzano, invece il welfare è frutto di una generosa e ambiziosa utopia. Quella di una società fondata sul lavoro liberato, figlia a sua volta di una tradizione utopica che risale all'Illuminismo. Il punto in realtà è ... la riabilitazione dell'utopia in quanto tale: dell'idea che la società possa esser diversa, migliore, più felice di quella in cui viviamo<sup>534</sup>.

Sebbene Habermas intenda riferirsi di più alle utopie del lavoro, resta importante il fatto che faccia risalire all'Illuminismo la funzione creativa dell'utopia in termini sociali e politici, come anche la denuncia della mancanza del sogno di migliorare la situazione e di migliorarsi che contraddistingue i nostri giorni<sup>535</sup>.

Un concetto condiviso anche da altri che denunciano l'esigenza e l'opportunità di ritornare a riprendere un discorso illuminista che sembra essere stato interrotto:

---

<sup>534</sup> J. Habermas, *La nuova oscurità: crisi dello Stato sociale ed esaurimento delle utopie*, a cura di Alfio Mastropaolo, Roma, Edizioni Lavoro, 1998, p. 6.

<sup>535</sup> Per quanto Habermas si riferisca alle utopie del lavoro, è interessante però che la nozione di lavoro liberato, come lo definisce lui, venga fatta risalire all'Illuminismo. Se colleghiamo questo concetto all'idea del lavoro esposta dall'abate, alla sua funzione di emancipazione, la potenzialità di sviluppo non solo materiale e il fondamentale ruolo di progresso di una società come di uno Stato, allora il riferimento a Saint-Pierre non sembra poi così ardito.

Pace e guerra si connettono in modo forte ad un Illuminismo come utopia, ma anche come progetto interrotto, lasciato a quella che uomini del nostro tempo- da Peter Gay a Jürgen Habermas a Ralph Dahrendorf- hanno definito l'esigenza di un Further Enlightenment; o forse, ancora, di una Zukunft der Aufklärung. Un futuro dell'Illuminismo che sappia compiere ciò che era stato intravisto come utopia dagli ideali cosmopolitici di un pensatore come Immanuel Kant, che insieme, definiva, compiva e forse esauriva l'Illuminismo, in ogni caso adattandolo a nuove avventure e a nuove emersioni<sup>536</sup>.

Sempre in riferimento al periodo Illuminista, la riflessione di Habermas traccia la differenza nella definizione temporale:

Dalla fine del XVIII secolo si è andata sviluppando, nella cultura occidentale, una nuova coscienza del tempo. Mentre nell'occidente cristiano per "nuova era" s'intendeva il nuovo tempo che sarebbe iniziato il giorno del giudizio, da allora con il termine "modernità" si definisce il tempo che stiamo vivendo e quindi il presente. In ogni attimo il presente è inteso come transizione verso qualcosa di nuovo, esso vive della consapevolezza che gli eventi storici si stanno accelerando e nell'attesa di un futuro diverso<sup>537</sup>.

In realtà, l'abbiamo visto, la percezione del tempo e in particolare del futuro è già mutata con Saint-Pierre, in cui l'avvenire è carico di aspettative e di cambiamenti positivi proprio a conseguenza del progresso della razionalità umana. Ma ancora più interessante è la relazione che Habermas deriva tra utopie, distinzione temporale e pensiero politico:

il pensiero politico si carica di energie utopiche, ma, allo stesso tempo, l'eccesso di aspettative che ne consegue deve essere bilanciato dal contrappeso conservatore dell'esperienza storica<sup>538</sup>.

---

<sup>536</sup> G. Ricuperati, *Pace e guerra*, cit., p. 40.

<sup>537</sup> J. Habermas, *La nuova oscurità*, cit., p. 9.

<sup>538</sup> Ivi, p. 12.



Quindi per l'intellettuale tedesco il ruolo delle utopie contribuisce in maniera incisiva al pensiero politico ed agisce in sincronia ed equilibrio con l'esperienza storica. L'utopia in questo senso è vista quasi come una linfa vitale per la politica, una fonte di idee da armonizzare con la realtà storica e da tentare di realizzare. Un valore, secondo lui, messo in discussione nel XIX secolo, periodo in cui è divenuto un concetto politico polemico, in quanto inevitabilmente tutti contagiati dal pensiero utopico, nessuno voleva però passare per utopista. Le utopie, allora, venivano presentate come sogni del bene sprovvisti dei mezzi per realizzare il sogno e senza metodo. Quindi a depurare l'espressione utopia, intervennero poi Bloch e Mannheim, scollegando il termine da quello di utopismo e riabilitandolo come mezzo legittimo per rappresentare possibili alternative di vita, da inserire nello stesso processo storico.

La critica all'utopia però non è affatto peculiare del XIX secolo, anzi abbiamo potuto vedere che l'abate ne viene spesso investito. L'aspetto interessante del discorso di Habermas risiede nel fatto che egli riconosca un valore positivo delle utopie, anzi quasi necessario. Senza voler esaminare la reale portata utopistica delle idee dell'abate, in una visione come quella dell'intellettuale tedesco, quelle idee sarebbero fruttuose anche se fossero davvero utopiche.

Di conseguenza il pensiero dell'abate rappresenta un'alternativa di vita che si inserisce nello stesso processo storico dell'Illuminismo, di cui pure si alimenta, realizzando proprio quella sincronia tra esperienza storica ed idea utopica che contribuisce a generare il pensiero politico.

Diversa la situazione odierna, continua Habermas:

Oggi invece parrebbe che le energie utopiche si siano esaurite, come se si fossero ritratte dal pensiero storico. L'orizzonte del futuro si è contratto e ha cambiato sin nelle fondamenta sia lo «spirito del tempo» sia la politica. Il futuro è visto con inquietudine ... quel

che si scorge è l'orrendo panorama di una minaccia planetaria contro gli interessi vitali comuni<sup>539</sup>.

Pur essendo consapevole che la situazione è oggettivamente poco chiara, la nuova oscurità, come la definisce lui, viene fatta derivare più dalla mancanza di fiducia in se stessa della cultura occidentale, che dai problemi reali e sempre più complessi. Una perdita di confidenza che non permette né proposte nuove tantomeno prontezza d'azione, strettamente collegata alla mancanza di energie utopiche.

In sostanza per Habermas:

La nuova oscurità fa parte di una situazione in cui il progetto dello Stato sociale, che continua ad essere nutrito dall'utopia del lavoro, sta perdendo la sua capacità di immaginare possibilità future di una vita sociale meno minacciata e migliore<sup>540</sup>.

La soluzione è la riabilitazione e riappropriazione di quelle energie utopiche, la loro sinergia con il pensiero storico. In questo senso la politica è molto di più che risoluzione meccanica dei problemi:

Se la politica si ridimensiona a tecnica di governo, problem solving, negoziazione fra interessi diversi, esibizione personalistica sugli schermi televisivi, se essa serve unicamente a garantire la funzionalità del mercato, essa rinuncia a se stessa e si estingue<sup>541</sup>.

C'è invece bisogno di un ritorno alla politica più profondamente intesa:

non di una politica fatta di inesorabili tagli, di dinieghi ostinati e di dispettose ripicche. Ma di una politica carica di contenuti progettuali – di utopia, perché no? – che coinvolga i cittadini, e non si disveli loro dall'alto, costringendoli – come accade da un bel

---

<sup>539</sup> Ivi, p. 14.

<sup>540</sup> Ivi, p. 23.

<sup>541</sup> Ivi, p. 7.

pezzo – al silenzio e alla rassegnazione. Anzi al risentimento diffuso, che ha da tempo cominciato a secernere gli umori avvelenati dell’antipolitica<sup>542</sup>.

Come non pensare alla scienza politica di cui parlava l’abate? Una politica che mirava al benessere e al progresso, alla felicità dell’uomo, fondata su competenza e merito, aperta al cittadino che voleva impegnarsi alla soluzione dei problemi, che intendeva rendersi competente per mettersi al servizio di tutta la società.

Fatto interessante, però, viene pure evidenziato il limite nazionale, il vincolo della prospettiva particolare che fin dall’inizio si presenta più come un ostacolo al raggiungimento del benessere:

Sin dall’inizio lo Stato nazionale si è mostrato come un abito troppo stretto per tutelare adeguatamente le politiche economiche Keynesiane da fattori esterni, dagli imperativi del mercato mondiale e dalle politiche commerciali di imprese operanti su scala planetaria. Ancora più evidenti però sono i limiti del potere dello Stato e della sua capacità d’intervento al proprio interno. Qui, infatti, più lo Stato sociale realizza con successo i suoi programmi e più chiaramente si scontra con l’opposizione degli investitori privati<sup>543</sup>.

Traccia così il legame indissolubile che esiste tra le politiche nazionali e il sistema globale del pianeta, un’influenza che non si verifica solo su aspetti economici e commerciali, ma che si riflette anche sulle politiche interne le quali trovano un altro grande ostacolo da superare. Mai come oggi ne comprendiamo le reali conseguenze, considerata la crisi che i paesi dell’Unione Europea stanno affrontando.

In un altro suo testo Habermas sottolinea di nuovo i pericoli della prospettiva particolare, denunciando questa volta come persino i valori universali rischiavano di essere schiacciati dal particolarismo nazionale:

---

<sup>542</sup> *Ibidem*.

<sup>543</sup> Ivi, p. 28.

Ma gli elementi universalistici dello stato nazionale democratico, derivato dalla Rivoluzione francese – sovranità popolare e diritti umani – correvano già il pericolo di essere sopraffatti dal particolarismo delle nazioni che, di volta in volta, si affermavano su tutte le altre<sup>544</sup>.

Una prospettiva interessante se la colleghiamo alle progettazioni di Saint-Pierre, che appunto oltre al disegno europeo proponeva anche una serie di riforme in definitiva miranti alla realizzazione di principi ritenuti universali, proprio per facilitarne la diffusione e l'appropriazione a livello individuale. L'abate aveva già ben presente il profondo legame che sussisteva tra condivisione dei principi, politica nazionale, politica internazionale e esigenza irenica, oltre alla consapevolezza dei limiti della prospettiva particolare.

In merito alla situazione odierna internazionale Habermas, afferma che:

La società mondiale è diventata troppo complessa per essere ancora guidata da un centro con gli strumenti di una politica fondata sul potere militare ... Se la politica regredisce all'originaria forma hobbesiana di un sistema di sicurezza gerarchizzato, rimane indietro tanto rispetto ai media del mercato, tutti collegati in senso trasversale, quanto rispetto alla comunicazione culturale e sociale<sup>545</sup>.

Una critica al sistema di Hobbes, che comunque non aspirava ad un ambito internazionale, condivisa pure dall'abate, che, abbiamo visto, pur riprendendo l'assunto del patto sociale nello stato di natura e volendolo estendere ai rapporti tra Stati, ne vede la possibile realizzazione in termini di norma e codificazione legislativa, anche a livello internazionale, per il miglioramento della natura umana che crede possibile a differenza del filosofo inglese.

---

<sup>544</sup> J. Habermas, *La rivoluzione in corso*, a cura di Mauro Protti, Milano, Feltrinelli, 1990, p. 28.

<sup>545</sup> J. Habermas, *L'Occidente diviso*, Roma, Editori Laterza, 2007, p. 13.

La riflessione sui temi della pace e della guerra si lega di nuovo con la prospettiva universale e di codificazione internazionale, anche in Habermas, e decisamente si pone contro l'uso della violenza:

è esattamente il nucleo universalistico della democrazia e dei diritti umani che proibisce la loro imposizione unilaterale col ferro e col fuoco<sup>546</sup>,

in definitiva, continua, la pretesa dell'universalità di quei valori:

non va confusa con la pretesa imperiale che la forma di vita e la cultura politica di una data democrazia, foss'anche la più antica, diventi un modello al quale tutte le società debbano ispirarsi<sup>547</sup>.

Di conseguenza prevale in queste riflessioni, o comunque dovrebbe prevalere, una prospettiva universale, ma a questo proposito Habermas precisa che la modernità non segue un universalismo antico ma:

un universalismo egualitario che spinge al decentramento della prospettiva che ha ciascuna delle parti in causa: esso obbliga a derelativizzare la propria visuale in base alle prospettive di interpretazione degli altri che hanno pari legittimità ... La razionalità del diritto naturale moderno non si realizza in "valori" universali che si possono acquistare, distribuire globalmente ed esportare in tutto il mondo come merci. I "valori" – anche quelli che possono contare sul riconoscimento globale – non sono sopsesi nel vuoto, bensì acquistano carattere vincolante solo nelle pratiche e negli ordinamenti normativi di determinate forme culturali di vita<sup>548</sup>.

Un discorso che prende in esame gli universali diritti umani ma che ovviamente è valido per ogni principio ritenuto comune a tutti, che non si può

---

<sup>546</sup> Ivi, p. 15.

<sup>547</sup> *Ibidem*.

<sup>548</sup> *Ibidem*.

acquisire a meno di legarlo ad esperienze e interessi locali, solo così diventa un patrimonio individuale sostenuto da convinzione e fiducia.

In definitiva Habermas abbraccia una prospettiva universale nel suo esame delle problematiche contemporanee e anzi afferma che:

non esiste alternativa sensata all'elaborazione cosmopolitica di un diritto internazionale che faccia sentire in misura paritaria e reciproca le voci di tutti gli interessati<sup>549</sup>.

Un atteggiamento che ci fa venire in mente la codificazione cosmopolita di Kant, cui l'intellettuale tedesco spesso fa chiaro riferimento. Ma una volta esaminata la progettazione dell'abate come non riscontrarvi molte similitudini?

Infatti per l'abate i valori vanno educati e radicalizzati nell'individuo, nella realtà della sua vita quotidiana, e la prospettiva universale decentra perché pone la riflessione fuori dal centrismo nazionale, la derelativizza nel senso che le fa assumere una visione meno relativa, o affatto relativa, perché la porta a confrontarsi con quella degli altri che hanno pari dignità e legittimità. Per questo la visione universale dell'abate lo rende in grado di vedere l'uomo, l'individuo e i suoi reali problemi risolvendo quelli si risolve anche tutto il resto. In Saint-Pierre il particolare si dissolve nell'universale, quest'ultima prospettiva permette una reale soluzione dei problemi attraverso un potere sovranazionale, ma non un potere gerarchizzato ed assoluto bensì il potere della norma a qualsiasi livello, norma statale, sociale, morale, una legge che sia il risultato della comune codificazione dei comuni bisogni, delle comuni esigenze, dei comuni interessi, attuati quelli anche bisogni, esigenze ed interessi particolari trovano la loro soddisfazione.

Così anche in Habermas troviamo l'idea di individuo che non vive solo per se stesso, che è un essere privato ma sociale. A questo proposito sottolinea

---

<sup>549</sup> Ivi, p. 16.

come per esempio il termine “auto”, utilizzato in molte speculazioni particolari sia stato alterato rispetto al senso moderno:

Il senso di “auto” è stato alterato fin dall’inizio nel tratto di un individualismo possessivo e nel segno di una soggettività pura. Noi dobbiamo restituire questo “auto” al suo senso intersoggettivo. Nessuno può essere libero per sé solo, nessuno può condurre una vita consapevole senza il rapporto con gli altri, non una sola volta può condurre una sua propria vita. Nessuno è un soggetto che appartiene solo a se stesso. Il contenuto normativo della modernità si lascia decifrare solo in un modo di lettura intersoggettivo<sup>550</sup>.

Un’idea di uomo condivisa da Saint-Pierre che lo spinge ad adottare il modello giusnaturalista come base dei rapporti sociali e statali e che lo porta a teorizzare la pacificazione e l’istituzione europea. Un simile punto di vista permette ad Habermas di affermare:

Ma perché il giudizio imparziale sui conflitti deve potersi assicurare tramite lo strumento del diritto soltanto nell’ambito di uno Stato, perché non può essere fatto valere giuridicamente anche nelle controversie internazionali?<sup>551</sup>

Una delle questioni fondanti il progetto di pace di Saint-Pierre, che parte proprio da questa riflessione e dalla critica di Grozio, Pufendorf e di quanti altri si erano occupati di codificazione internazionale. Certo ritroviamo questo assunto anche in Kant, la cui riflessione, influenzata dagli eventi storici e dai princìpi condivisi della forma democratica repubblicana, viene meglio accolta a differenza di quella del buon abate.

Ma se Kant giunge al concetto di pacificazione cosmopolita come naturale sbocco del diritto razionale, quale percorso invece segue Saint-Pierre?

Habermas ci spiega che in Kant l’abolizione della guerra è un imperativo della ragione, la ragione pratica afferma il veto morale contro il sistema dei

---

<sup>550</sup> J. Habermas, *La rivoluzione in corso*, cit., pp. 37, 38.

<sup>551</sup> J. Habermas, *L’Occidente diviso*, cit., p. 95.

conflitti, ma in lui c'è di più, c'è il concetto che una comunità pacifica sia un principio del diritto e non solo un imperativo della morale. A sostegno di questa tesi evidenzia:

Come Hobbes, Kant insiste sul nesso concettuale tra diritto e tutela della pace. Ma, diversamente da Hobbes, non riconduce la pacificazione giuridica della società allo scambio paradigmatico fra obbedienza dei sottoposti al diritto e garanzia di protezione da parte dello Stato. Piuttosto, nell'ottica del repubblicano, la funzione pacificatrice del diritto si intreccia con la garanzia di libertà offerta da una condizione giuridica che i cittadini possono spontaneamente riconoscere per legittima<sup>552</sup>.

L'estensione cosmopolitica di questo effetto pacificatore del diritto deve essere portata nelle relazioni tra Stati non solo perché ciò rappresenta un imperativo della ragione pratica ma perché è un principio stesso del diritto, il suo scopo ultimo, e l'unica garanzia di una pace durevole invece che transitoria.

Ora come non vedere le idee dell'abate? Anche se lui non parla nell'ottica del repubblicano, ciò nonostante la condivisione delle tesi di Hobbes si ferma solo sull'aspetto dell'autorità, tra l'altro non assoluta per Saint-Pierre ma fondata su leggi condivise. Il suo progetto si fa garante dei principi di libertà che non vengono negati, ma anzi affermati quando asserisce che, con l'istituzione europea, i singoli cittadini potranno fruire liberamente di un reale sviluppo culturale ed economico, conseguenza del libero scambio e della circolazione delle idee, della cultura, delle tecniche. Solo così si avrà un reale progresso e benessere. Anche tutte le altre riforme in termini di istruzione, cultura, accesso alle carriere pubbliche non fanno altro che ribadire questi principi di libertà. Egli come Kant è convinto che la razionalità della legge porti all'istituzione europea e possa essere la sola garante di un sistema pacifico durevole. La vicinanza è compresa ancora meglio se si considera quant'altro Habermas ha da dire:

---

<sup>552</sup> Ivi, p. 114.



Kant chiama legittimo un rapporto in cui la libertà di ciascuno coesiste con quella di ciascun altro secondo una legge universale. Kant condivide il concetto materiale di legge di Rousseau<sup>553</sup>.

Saint-Pierre per primo ha assunto tale posizione, certo non ne ha sviluppato le conseguenze in termini democratici e repubblicani, nazionalmente parlando, ma è giunto alla teorizzazione di una comunità europea e ad una nuova istituzione tra Stati. Se per Habermas il discorso kantiano riceve più credito perché si svolge nelle logiche del sistema nazionale repubblicano e democratico, avvalorato dalla realtà delle repubbliche uscite dalla rivoluzione americana e da quella francese, per Saint-Pierre le sue idee possono trovare, in quanto ai modi, un precedente nella rivoluzione inglese del 1688, un avvenimento che di fatto rivoluzionò uno Stato senza conflitti attraverso il potere legislativo.

Ma chi meglio di Kant ha saputo affermare il valore del diritto e quindi della codificazione anche internazionale? Di fatti Habermas insiste:

La «giustizia fra le nazioni» può essere raggiunta non mediante una moralizzazione, bensì soltanto con la legalizzazione delle relazioni internazionali<sup>554</sup>.

Poi però precisa:

Ma in realtà il progetto kantiano di una costituzionalizzazione del diritto internazionale si nutre di un idealismo senza illusioni. La forma del diritto moderno ha in quanto tale un inequivocabile nucleo morale, che a lungo andare si rende avvertibile come «gentle civilizer» (koskenniemi) – come potere morbido di civilizzazione – dove lo strumento del diritto viene sempre applicato come un potere che plasma la costituzione<sup>555</sup>.

---

<sup>553</sup> Ivi, p. 115.

<sup>554</sup> Ivi, pp. 96, 97.

<sup>555</sup> Ivi, p. 98.

Allora non si tratta solo del potere della norma legislativa, all'interno vi è sempre un valore morale che influenza seppur in maniera morbida, come dice Habermas, l'operato dell'individuo. Ciò di nuovo non ci fa pensare alla sinergia proposta dall'abate tra morale e politica? E nuovamente non si tratta forse di una morale che non impone arbitrariamente ma che viene fatta propria dall'individuo tramite la riflessione, l'educazione, l'esempio? Non è forse quell'equilibrio della natura umana tanto sperato da Saint-Pierre e da lui sempre richiamato?

Secondo Habermas nella nostra epoca la sfida alla realizzazione di una visione universale incontra nuovi problemi, riflettendo sul fatto che oggi nella società innegabilmente globale gli Stati si trovano in una situazione di transizione verso la costellazione post nazionale di una società mondiale, egli evidenzia nuovi nuclei di opposizione e di critica. Indubbiamente gli Stati perdono la loro autonomia quando si impigliano nelle reti orizzontali di comunicazione di questa società globale. Il progetto kantiano, lo chiama lui, si trova allora a combattere non solo più con i realisti, che vedono un primato del poter sul diritto, ma anche con coloro che vorrebbero eticizzare il mondo e porre un *ethos* al posto del diritto. Inizialmente il progetto di Kant si scontrava con coloro che ritenevano possibile solo per lo Stato, in quanto munito di forza, l'attuazione di un diritto valido e reale. Ora invece la questione è se la legalizzazione delle relazioni internazionali debba o meno essere sostituita da un'eticizzazione mondiale da parte della super potenza americana. Idealisti e realisti discutevano se la giustizia tra Stati fosse possibile, ora viene invece messo in questione il diritto come strumento valido affinché ciò sia possibile.

Però è bene precisare che non si tratta dell'autorità morbida di un nucleo morale che è sempre presente nelle norme, ma di una peculiare accezione dell'etica, che nasce di nuovo da una visione parziale dei principi universali, da una prospettiva particolare. Un atteggiamento che non ha nulla a che fare con il

punto di vista universale e che ovviamente si fonda sulla rivendicazione di primati culturali e di autorevolezza che richiamano ben altre epoche.

In definitiva si tratta sempre dell'ottica particolare che si fa sentire sia nei realisti quanto in questo nuovo tipo di moralizzatori.

Un punto di vista che ritroviamo anche in termini di coscienza europea e proprio perché la visione particolare ne è inevitabilmente implicata anche Habermas deve tenerne di conto, perciò l'identità europea:

presuppone un sentimento di comune appartenenza politica. I popoli debbono in un certo senso «sopraelevare» le loro identità nazionali e arricchirle di una dimensione europea ... emerge con ciò la questione dell'«identità europea». soltanto la consapevolezza di un comune destino politico e la convincente prospettiva di un futuro comune possono trattenere le minoranze sconfitte nelle votazioni dall'ostruzionismo contro il volere di una maggioranza<sup>556</sup>.

In effetti prosegue che dovremmo arrivare a considerare i cittadini di un'altra nazione come «uno di noi». Ora questo è possibile secondo Habermas in quanto esiste un tipo di solidarietà civica che ormai si è distaccata dallo Stato mentre si è legata alla Costituzione, o meglio ai suoi valori universali che condivide e sente propri anche quando li riconosce altrove, superando quindi l'ottica statale.

In questo modo il filosofo tedesco risponde ai realisti che ancora oggi ritengono possibile solo all'interno dello Stato il ruolo garante e pacificatore della norma, legando di fatto la questione non tanto al diritto quanto ad un sentimento nazionale.

Egli infatti ci spiega:

Nel quadro dello Stato nazionale europeo è nata una solidarietà civica regolata giuridicamente. Questa nuova forma politica di solidarietà fra estranei si è sviluppata solo in

---

<sup>556</sup>Ivi, p. 23.

congiunzione con una coscienza nazionale altrettanto nuova. Il modo in cui i vincoli locali, regionali e dinastici che legavano a signorie fondate sulla religione si sono allargati in una coscienza politica di attiva appartenenza a una nazione democraticamente costituita, è un esempio di liquefazione comunicativa di doveri e lealtà tradizionali. Giacchè la coscienza nazionale è – in forma di una naturalezza prodotta artificialmente – una creazione squisitamente moderna<sup>557</sup>.

Quindi la coscienza nazionale è il frutto di una costruzione artificiale basata su princìpi condivisi e che per Habermas si sono sviluppati in valori universali quando si è diffuso il sistema democratico. Questa evoluzione è stata possibile perché ognuno si è appropriato dei princìpi costituzionali, che non sono restati un contenuto astratto, ma sono divenuti criticamente dei valori:

Mentre la coscienza nazionale si cristallizza intorno a uno Stato nella cui figura lo stesso popolo può vedersi come attore collettivamente legittimato ad agire, la solidarietà civica sorge invece dall'appartenenza a una comunità politica, democraticamente costituita, di liberi ed eguali. In primo piano non sta più l'autoaffermazione della collettività verso l'esterno, bensì la conservazione di un ordinamento liberale all'interno. In quanto l'identificazione con lo Stato si tramuta in un orientamento a favore della Costituzione, i princìpi costituzionali universalistici acquistano per così dire la preminenza sui contesti particolari di inserimento nella rispettiva storia dello Stato nazionale. Questo cambiamento, dall'orientamento verso lo Stato a quello verso la Costituzione, fa emergere già nel quadro dello Stato nazionale la struttura di una «solidarietà fra estranei» per sua natura astratta e mediata dal diritto. E questa struttura favorisce manifestamente l'allargamento transnazionale della solidarietà interna allo Stato nazionale<sup>558</sup>.

Perciò la Costituzione non viene percepita più solo come legge fondamentale dello Stato, ma come madre di una serie di diritti che hanno valore universale. Ciò darebbe fondamento alla prevalenza del diritto europeo,

---

<sup>557</sup>Ivi, p. 64.

<sup>558</sup>Ivi, pp. 65, 66.

per esempio, sui vari diritti nazionali, infatti Habermas continua esponendone degli esempi pratici:

Un relativo sganciamento della Costituzione dallo Stato è ad esempio evidente nel fatto che comunità sovranazionali come l'Onu o l'UE non dispongono di quel monopolio dei mezzi per la legittima applicazione della forza che è servito da riserva di copertura alla sovranità del moderno Stato amministrativo, giuridico e tributario<sup>559</sup>.

Per queste ragioni, la coscienza nazionale, ma molto di più, l'identità europea è più un fatto di scelta, di volontà di adesione che risponde a determinate condizioni:

I cittadini che si identificano reciprocamente come membri di una data comunità politica agiscono piuttosto nella consapevolezza che la «loro» comunità si distingue da altre in virtù di un modo di vivere preferito collettivamente, e comunque tacitamente accettato. Un simile ethos politico non è più alcunché di naturale<sup>560</sup>.

Si tratta quindi di una costruzione artificiale di cui gli stessi interessati sono consapevoli perché la scelgono di volta in volta preferendola ad altro. Questa scelta per Habermas si può verificare solo sull'onda di processi democratici.

Interessante prospettiva, ma cosa sarebbe successo se quei valori universali si fossero sviluppati da subito in un contesto internazionale senza essere mediati dall'esperienza nazionale? Non è forse ciò che ricercava l'abate? Se la discriminante è il processo democratico possiamo trovare in Saint-Pierre diversi meccanismi che richiamano una concezione relativamente democratica, le sue riforme sono molto più democratiche di quelle di molti suoi contemporanei, però egli insisteva di adottarle in un contesto internazionale, anche perché primario per lui era il risultato della pace.

---

<sup>559</sup>Ivi, p. 67.

<sup>560</sup>Ivi, p. 68.

Sempre in ambito di pacificazione internazionale Habermas ci spiega ulteriormente come:

Anche una «monarchia universale» potrebbe conseguire una simile pacificazione giuridica della società mondiale con i mezzi repressivi di un dispotico monopolista della forza. L'idea della condizione cosmopolitica è più ambiziosa, perché traspone dal piano nazionale a quello internazionale la positivizzazione dei diritti civili e di quelli umani<sup>561</sup>.

Ma nuovamente ritroviamo Saint-Pierre che infatti è assolutamente contrario al concetto di Monarchia universale come a quello di potere dispotico basato sulla forza, egli condanna inequivocabilmente l'assolutismo, mentre riconosce e ribadisce l'autorità della legge. Certo una legge che si fondava sui principi universali del diritto di natura e forse qui Habermas obietterebbe:

Il «dominio della legge» attinge la sua legittimazione a fonti giusnaturalistiche, in ultima analisi si fonda su diritti umani validi «per natura». Ma questa posizione non è più difendibile nelle condizioni del pensiero postmetafisico. Invece l'idea repubblicana di costituzione ha il vantaggio di colmare questa lacuna di legittimazione<sup>562</sup>.

Resta comunque la profondità del pensiero dell'abate che pur fondandosi su principi di natura, che forse non reggerebbero al confronto postmetafisico, non di meno propone di fatto un sistema costituzionale internazionale.

Forse se si tenesse in considerazione la riflessione dell'abate si potrebbe anche evitare l'inconveniente che ostacola Kant e che Habermas critica come suo limite:

Conformemente alla nozione di sé della costituzione, «ogni autorità» nasce dalla volontà autonoma, ossia razionalmente formata, di una società civile costituita repubblicamente (ossia, essa «deriva dal popolo»). Secondo la logica del contratto sociale, la

---

<sup>561</sup> Ivi, p. 117.

<sup>562</sup> Ivi, p. 135.

razionalizzazione del dominio all'interno di uno Stato si compie nei confronti di un'autorità statale costituita conformemente al diritto, ma non ancora ridotta essa stessa al diritto, e in questo senso «sostanziale», il cui nucleo irrazionale si dissolve soltanto nel processo democratico dello Stato costituzionale compiutamente stabilito. Sullo sfondo di questi concetti fondamentali si dimostra che il passaggio dal diritto internazionale a quello cosmopolitico non può continuare questa evoluzione in linea retta, come suggerisce inizialmente Kant<sup>563</sup>.

Ma non sarà che in Kant troviamo l'estensione di un modello statale mentre in Saint-Pierre vi è la creazione di un nuovo sistema? Partendo entrambi dall'esempio del patto sociale, come modello che ha permesso allo Stato di attuare una propria politica basata sulla norma e espressa dalla legge, Kant ne fa uso per estendere quel sistema legislativo, democratico e repubblicano, al consesso internazionale. Mentre Saint-Pierre indica il sistema normativo dello Stato come precedente possibile a dimostrazione che in base alla norma si può realizzare una politica nuova e diversa da quella statale. In questi termini l'evoluzione del concetto kantiano si spezza in linea retta, mentre quella dell'abate segue tutto un altro percorso.

Il messaggio più importante dell'abate è proprio quello di cambiare prospettiva, ovviamente nella sua epoca la prospettiva da mutare era quella monarchica assoluta, quella del particolarismo nazionale. In questo senso nuovamente Habermas afferma:

Il concetto di una politica interna mondiale senza governo mondiale, nel quadro di un'organizzazione globale in grado di imporre la pace e l'attuazione dei diritti umani, è intesa unicamente a mo' d'esempio che una «repubblica mondiale» o uno «Stato di popoli» non rappresentano le uniche istituzioni in cui può prendere forma il progetto kantiano, superando il surrogato della lega dei popoli. Non è soltanto lo Stato costituzionale ampliato a dimensioni globali a soddisfare le condizioni astratte di una «condizione cosmopolitica»<sup>564</sup>.

---

<sup>563</sup>Ivi, p. 126.

<sup>564</sup>Ivi, p. 131.

In effetti quello che ci sta dicendo Habermas è, come Saint-Pierre, di cambiare prospettiva, di non restare fossilizzati su idee, che per quanto buone a determinati livelli e piani di riflessioni, non è detto che funzionino sempre e ovunque, ed infatti precisa:

Se si prende l'idea della legalizzazione dello stato di natura fra Stati in maniera sufficientemente astratta, senza caricarla di false analogie, come percorso concettualmente possibile per la realizzazione ci si offre un'altra forma di costituzionalizzazione del diritto internazionale, arricchita di idee liberali, federalistiche e pluralistiche<sup>565</sup>.

In questo senso l'Europa potrebbe essere d'esempio:

L'Unione Europea potrebbe addirittura fungere da modello per forme di «governo transnazionale»<sup>566</sup>.

Anzi senza il modello europeo il progetto resterebbe incompleto:

La società mondiale politicamente costituita è immaginabile realisticamente solo come sistema a più livelli, che rimane incompleto senza tale piano intermedio<sup>567</sup>.

Una possibilità e una speranza condivisa anche da Saint-Pierre che infatti concludeva come l'esempio di un'istituzione europea poteva essere seguita anche da altre realtà oltre i confini d'Europa e dare vita così ad una vera organizzazione cosmopolita.

Un esempio tra l'altro, quello europeo, già seguito se si pensa ai diversi organismi di associazione internazionale, all'interno dell'area di mercato di altri continenti, quali il Mercosur, l'Asean o anche l'Unione africana di più recente

---

<sup>565</sup> Ivi, p. 140.

<sup>566</sup> Ivi, p. 37.

<sup>567</sup> Ivi, p. 180.



istituzione. Organismi internazionali che imitano in misura molto più limitata l'organizzazione europea.

In conclusione l'eredità di Saint-Pierre è un complesso di consigli, suggerimenti, indicazioni e proposte che ancora oggi ci portano a riflettere, non solo in termini di pace, ma soprattutto riguardo la possibilità di cambiare un sistema con una prospettiva diversa, universale.

Egli, nell'esortare i propri contemporanei a non cristallizzarsi su idee consuetudinarie non li invitava solo a guardare oltre il modello della Monarchia assoluta, ma li rimproverava e allo stesso tempo intendeva spronarli all'uso della propria ragione, all'utilizzo della propria natura umana nella sua complessità ed interezza. Insistendo sulla messa in pratica delle idee egli proponeva un sistema che si fondasse sull'educazione dell'individuo e sulla sovranità della norma. Rese chiaro che l'autorità delle leggi, attraverso l'educazione radicate nel cittadino, è tutta altra cosa rispetto al timore della spada. Un'autorità, quella legislativa, verso la quale il timore pure presente è basato appunto su norme, in quanto condivise e poste dall'intera società, percepite dal singolo come legittime e per questo da lui approvate oltre che temute. Ciò costruiva una relazione tra l'individuo e l'associazione statale più forte di un potere tirannico perché basato sulla volontà di adesione a quella società. Un modello che in questi termini poteva essere esteso in ambito internazionale.

Se ci mettiamo nell'ottica di Habermas, e vediamo anche nei messaggi che ci sembrano utopici delle linfe che alimentano la forza propositiva e di azione della politica, allora il messaggio di Saint-Pierre ci dovrebbe far riflettere proprio sulla valenza che egli attribuisce al cambiamento possibile senza conflitti e all'idea di un'istituzione, realizzabile, diversa dal modello nazionale e particolare.

D'altronde che il suo progetto di pace apra il XVIII secolo e quello di Kant lo chiuda non è del tutto una casualità, soprattutto se si esaminano quei

progetti nella loro reale portata e valenza senza valutarli nell'ottica di altre critiche e letture.

Se Saint-Pierre poteva affermare:

Tout le monde convient que la plupart des malheurs des Etats ne leur sont arivez dans les tems passez,& ne leur arivent de nos jours que par la mahabilité & l'inprudance, ou par le défaut de courage, de constance, de justice & de bienfaizance de ceux qui ont été, & qui sont dans les premiers anplois de chaque Etat<sup>568</sup>,

è perché in lui è presente la consapevolezza della mancanza propositiva, quando non dell'inettitudine, di una certa politica cui appunto mancava il coraggio e la volontà di fare. Una consapevolezza che portava poi Kant ad esortare di saper osare, di usare la propria ragione, di non rimanere fermi ma procedere verso il progresso. Una presa di coscienza che riconosceva la forza creatrice delle proposte nuove:

il i a le tems de sémer & le tems de recueillir. Je sème aujourdui pour d'autres, qui profiteront dans cent ans, dans cinqens ans des graines que j'ai sémées, comme je profite des bonnes graines que mes Prédécesseurs bienfaizans onte eu soin autrefois de sémer pour moi<sup>569</sup>.

E perciò si univa alla certezza che ciò che veniva proposto non si sarebbe comunque perso nel tempo:

Je travaille pour le bien publiq & meme pour les hommes futurs<sup>570</sup>.

Quella stessa consapevolezza spinge Habermas a considerare anche altre proposte oltre la consueta organizzazione costituzionale statale. Un

---

<sup>568</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Nouveau plan de gouvernement*, cit., p. 136.

<sup>569</sup> Ivi, p. 323.

<sup>570</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Perfectioner l'éducation*, cit., p. 268.

atteggiamento che per alcuni trova conferma almeno nell'aspetto giuridico dell'Unione Europea:

Alcuni diranno, con Habermas, che è giunto il tempo di non pensare più in base al modello della sovranità, dal momento che una legittimità di tipo nuovo si sta imponendo: quella del «patriottismo costituzionale». Quest'idea di un raduno nel segno della Costituzione (una costituzione ancora da scrivere) e di alcune norme giuridiche non manca di una sua verità di fatto: abbiamo appena visto come giudici comunitari (scelti individualmente nei singoli Stati-membri) diano vita a un diritto nuovo, un diritto comune<sup>571</sup>.

Ma nello stesso tempo si conferma di nuovo il limite della visione parziale che impedisce di guardare oltre e di proporre il nuovo, se appunto si comprendono i vantaggi di una diversa prospettiva solo in chiave negativa:

ciò che vale per il piano giuridico non è estensibile a quello politico. Sarebbe del tutto irragionevole che l'Europa, seconda potenza commerciale e creatrice di uno spazio giuridico senza precedenti, imponesse a se stessa un'unità politica in maniera burocratica e di fatto autoritaria. ... Finché avremo un sistema di diritti senza Stato e un sistema di governo interstatale senza federalismo, noi Europei abbiamo di fatto dei buoni motivi di essere contenti di questa situazione, invece di deplorarla<sup>572</sup>.

Dovremmo essere felici di un progetto che non ha ancora deciso cosa essere, perché almeno in questo modo non corriamo il rischio di imposizioni autoritarie, è come scegliere il male minore.

Allora davvero ci manca la propositività e l'audacia che solo prospettive intese come utopiche possono ridarci, un atteggiamento richiamato da Habermas che non mancava affatto all'abate che poteva affermare nei suoi diversi progetti:

---

<sup>571</sup> L. Jaume, *Che cos'è lo spirito europeo*, cit., p. 92.

<sup>572</sup> Ivi, pp. 91, 92.

On verra en un mot que si on comansoit en Europe à exécuter ce nouveau Plan de Gouverneman, on verroit bien tot le comansmant du bonheur de ces Siecles & de ces Regnes, que les Poëtes ont apellè l'age d'or ... Il est impossible qu'un jour il ne s'exécute au grand avantage du genre-humain<sup>573</sup>.

Se l'idea d'Europa sembra chiarirsi almeno nei suoi valori e principi formativi, la questione su cosa sia e sarà l'Unione Europea, se un'Europizzazione o altro, resta ancora da definire, in sostanza la sfida della prospettiva universale resta tuttora aperta.

---

<sup>573</sup> C.I. Castel de Saint-Pierre, *Nouveau Plan*, cit., pp. 39, 71.

## *Bibliografia*

### **1. Opere di Charles Irénée Castel de Saint-Pierre**

*Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe*, tomes I et II, Utrecht, Schouten, 1713.

*Projet de traité pour rendre la paix perpétuelle entre les souverains chrétiens*, Utrecht, Antoine Schouten, 1717.

*Discours sur la polysynodie*, Amsterdam, Du Villard et Changuion, 1719.

*Ouvrages sur divers sujets*, tome I, Paris, Briasson, 1728.

*Abrégé du projet de paix perpétuelle*, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1729.

*Oeuvres diverses de monsieur l'abbé de Saint-Pierre*, tome second, Paris, Briasson, 1730.

*Ouvrages de politique*, tome II, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1733.

*Ouvrages de politique*, tome III, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1733.

*Ouvrages de politique*, tome IV, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1733.

*Ouvrages de politique*, tome V, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1733.

*Ouvrages de politique*, tome VI, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1734.

*Ouvrages de politique*, tome VII, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1734.

*Ouvrages de politique*, tome VIII, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1734.

*Ouvrages de politique*, tome IX, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1734.

*Ouvrages de politique*, tome X, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1735.

*Ouvrages de politique*, tome XI, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1737.

*Ouvrages de morale et de politique*, tome XII, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1737.

*Ouvrages de politique, Abregé du projet de paix perpétuelle*, tome I, Paris, Briasson, 1738.

*Ouvrages de morale et de politique*, tome XIII, Rotterdam, Jean Daniel Beman,

1738.

*Nouveau Plan de Gouvernement par M. l'Abbé de Saint-Pierre de l'Accademie Françoise*, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1738.

*Ouvrajes de morale et de politique*, tome XIV, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1740

*De la doucer*, Amsterdam, Briasson, 1740.

*Reflexions sur l'antimachiavel*, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1740.

*Ouvrajes de morale et de politique*, tome XV, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1741.

*Ouvrajes de morale et de politique*, tome XVI, Rotterdam, Jean Daniel Beman, 1741.

Alletz, Pons-Augustin. *Les rêves d'un homme de bien qui peuvent être réalisés, ou Les vues utiles et pratiques de M. l'abbé de Saint-Pierre*. Paris, Duchesne, 1775.

*Annales Politiques*, (1658-1740), par Joseph Drouet, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion Editeur, 1912.

Da internet: Gallica.bnf.fr:

Castel, Charles Irénée, abbé de Saint-Pierre, *Memoire sur la reparation des chemins*, 1708.

Id. *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe*, tomes I e II, 1712.

Id. *Memoire pour perfectioner la police sur les chemins*, 1715.

## **2. Opere su Charles Irénée Castel de Saint-Pierre**

Annoni, A., *Problemi e miti dell'età moderna: il progetto di pace dell'Abbé de Saint-Pierre*, Segrate, Arti grafiche Myschel, 1971.

Baczko, B., *L'Utopia. Immagine sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'Illuminismo*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1979.

Bottaro-Palumbo, M. G., *Ch. I. Castel de Saint-Pierre e la crisi della monarchia*

- di Luigi XIV*, Genova, Ecig, 1983.
- Ead., *I manoscritti di Ch. I. Castel de Saint-Pierre*, Genova, Ecig, 1978.
- Ead., *Storia e politica in un manoscritto inedito di Saint-Pierre*, Genova, Ecig, 1979.
- Curcio, C., *Saint Pierre, Rousseau, Kant. Progetti per la pace perpetua*, Roma, Colombo, 1946.
- De Molinari, M. G., *L'abbé de Saint-Pierre, membre exclu de l'Academie Francaise: sa vie et ses oeuvres*, Paris, Guillaumin et C., 1857.
- Drouet, J., *L'abbé de Saint-Pierre: l'homme et l'oeuvre*, Paris, Champion, 1912.
- Goumy, E., *Etude sur la vie et les ecrits de l'abbe de Saint-Pierre*, Paris, L. Hachette et C.ie, 1859.
- Gregori, S., *L'enfance de la science du gouvernement. Filosofia, politica e istituzioni nel pensiero dell'abbé de Saint-Pierre*, Macerata, Eum, 2010.
- Houwens Post, H., *La glorieuse folie de l'Abbé de Saint-Pierre*, Paris, Ed. internationales, 1933.
- Lange, Chr. L. et Schou, A., *De la paix de Westphalie jusqu'au congres de Vienne*, Oslo, H. Aschehoug, 1954.
- Merle, M., *Pacifisme et internationalisme 17-20 siecles*, Paris, Colin, 1966.
- Oppici, P., *Paradis aux bienfaisants: l'idée de bienfaisance chez l'abbé de Saint-Pierre*, in *Les projets de l'abbé Castel de Saint-Pierre* a cura di Carole Dornier e Claudine Poulouin.
- Perkins, M. L., *The moral and political philosophy of the abbé de Saint-Pierre*, Geneve, Librairie E. Droz, 1959.
- Rousseau, J. J., *Scritti politici*, a cura di E. Garin, Bari, Laterza, 1971.
- Ruysen, T., *Le sources doctrinales de l'internationalisme*, Paris, Presses universitaires de France, 1954-1961.
- Saitta, A., *Dalla Res Publica Christiana agli Stati Uniti di Europa*, Roma, Edizioni si storia e letteratura, 1948.
- Scuccimarra, L., *I confini del mondo: storia del cosmopolitismo dall'antichità al*

*Settecento*, Bologna, Il mulino, 2006.

Siegler-Pascal, S., *Les projets de l'abbé de Saint-Pierre, 1658-1743: contemporain egare au 18 siecle*, Paris, Arthur Rousseau, 1900.

Souleyman, E. V., *The vision of world peace in seventeenth and eighteenth-century France*. New York, Putnam's Sons, 1941.

### **3. Altre opere**

Anderson, P., *Storia d'Europa*, Torino, Einaudi,

Chabod, F., *Storia dell'idea d'Europa*, a cura di Ernesto Sestan e Armando Saitta. Roma\Bari, Laterza, 1995.

Id., *Idea di Europa e politica dell'equilibrio*, a cura di Luisa Azzolini. Bologna, Il mulino, 1995.

Id., *Idea d'Europa e civiltà moderna*, sette saggi inediti a cura di Marco Platania, Roma, Carocci, 2010.

Crocker, G. L., *The Enlightenment: problems of interpretation*, in *L'Età dei Lumi*, Studi storici sul settecento europeo in onore di Franco Venturi. Napoli, Casa Editrice Jovene, 1985. Vol. I pp. 1-32.

Chaunu, P., *La civiltà dell'Europa dei lumi*, Bologna, Il mulino, 1995.

Childs, N., *A political Academy in Paris, 1724-1731 : the entresol and its members*, in *Studies on Voltaire and the eighteenth century*, vol. XI, Oxford, Voltaire foundation, 2000.

Curcio, C., *Europa: storia di un'idea*, Torino, ERI, 1978.

De Villeneuve-Guibert, G., *Le portefeuille de Madame Dupin*. Paris, Calmann-Lévy éditeurs, 1885.

Fénelon, Salignac de la Mothe F., *Directions pour la conscience d'un roi, composées pour l'instruction de Louis de France, duc de Bourgogne*, e il *Supplément ou addition aux Directions précédentes*, Jean Neaulme, La Haye



1747.

Habermas, J., *La nuova oscurità: crisi dello Stato sociale ed esaurimento delle utopie*, A cura di Alfio Mastropaolo, Roma, Edizioni Lavoro, 1998.

Id., *L'Occidente diviso*, Roma, Editori Laterza, 2007.

Id., *La rivoluzione in corso*, a cura di Mauro Protti, Milano, Feltrinelli, 1990.

Hazard, P., *La crisi della coscienza europea*, a cura di Paolo Serini. Torino, Einaudi, 1946.

Husserl, E., *Crisi e rinascita della cultura europea*, a cura di Renato Cristin. Venezia, Marsilio, 1999.

Jaume, L., *Che cos'è lo spirito europeo?*, Macerata, Eum, 2010.

*La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, EDB, 2008.

Lafond, J., *Moralistes du 17. Siècle*, Paris, Laffont, 1992.

Nicole, P., *La carità è l'amor proprio*, a cura di Domenico Bosco, Brescia, Morcelliana, 2005.

Id., *La conoscenza di sé*, a cura di Domenico Bosco, Brescia, Morcelliana, 2005.

Melchionni, M. G., *Europa unita sogno dei saggi*, Venezia, Marsilio, 2001.

Mikkeli, H., *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Bologna, il Mulino, 2002.

Montesquieu, de Secondat, de La Brède et de, C.L., *Oeuvres complètes* par Roger Caillois, Paris, Gallimard, 1951.

Morin, E., *Pensare l'Europa*, Milano, Feltrinelli, 1990.

Postigliola, A., *La città della ragione: per una storia filosofica del settecento francese*, Roma, Bulzoni, 1992.

Ricuperati, G., *La reinvenzione dei Lumi. Percorsi storiografici del novecento*. Firenze, L. S. Olschki, 2000.

Romano, S., *Europa: storia di un'idea dall'impero all'unione*, Milano, Longanesi, 2006.

Rossi, P., *L'identità dell'Europa*, Bologna, il Mulino, 2007.

Rotta, S., *Il pensiero francese da Bayle a Montesquieu*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da Luigi Firpo, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, Vol. 4, pp. 177-244.

Id., *Maturazione e contraddizioni della cultura europea nell'Illuminismo*, in *Storia d'Italia e d'Europa comunità e popoli*, a cura di Massimo Guidetti vol. V: J.R. Armogathe, P. Biscottini, G. Dellacasa, M. Guidetti, G. Livet, A. Perez de La borda, P.P. Poggio, P. Repetto, S. Rotta, A. Troschel, Dall'ancien regime a l'età napoleonica, Milano, Jaca Book, 1981, pp. 127-185.

Rousseau, J. J., *Les confessions*, Paris, Édition Jouaust, 1881.

Russo, F., *Alle origini della società delle nazioni*, Roma, Edizioni studium, 2000.

Saint Pierre, Rousseau, Kant, *Progetti per la pace perpetua*, a cura di Carlo Curcio, Roma, Colombo, 1946.

Shackleton, R., *The death of Louis XIV and the new freedom*. In *L'Età dei Lumi*, Studi storici sul settecento europeo in onore di Franco Venturi, Napoli, Casa Editrice Jovene, 1985, vol. I, pp.79-97.

Vernière, P., *Peut on parler d'une crise de la conscience européenne?*, in *L'Età dei Lumi*, Studi storici sul settecento europeo in onore di Franco Venturi, Napoli, Casa Editrice Jovene, 1985, vol. I, pp. 57-78.

Voltaire, Arouet F-M., *Oeuvres completes*, Moland, Paris, 1877-1882.

Wade, O. I., *The intellectual origins of the French enlightenment*, Princeton, Princeton University Press, 1971.

#### **4. Conferenze e atti di conferenze:**

*Les projets de l'abbé Castel de Saint-Pierre ( 1658-1743 ) pour le plus grand bonheur du plus grand nombre*, Colloque de Ceresy-la-Salle 25-27 settembre 2008, atti pubblicati sotto la direzione di Carole Dornier e Claudine Poulouin,

Presses universitaires de Caen, 2011.

*Pace e Guerra nella cultura italiana ed europea del settecento*, atti del congresso tenuto a Viterbo nel 2000, Napoli, Bibliopolis, 2003.

Bazzoli M., *L'idea di ordine internazionale nell'Europa di Montesquieu*, in *L'Europe de Montesquieu*, actes du Colloque de Gênes, 26-29 mai 1993, organisé par la Société Montesquieu, réunis par Alberto Postigliola et Maria Grazia Bottaro Palumbo; préface de Anna Maria Lazzarino Del Grosso; postface de Jean Ehrard, Napoli, Liguori, Paris, Universitas, Oxford, Voltaire foundation, 1995.

Bottaro-Palumbo, M. G., *Passione e ragione negli scritti pacifisti dell'abate di Saint-Pierre*, atti del convegno "Un progetto filosofico della modernità: Per la pace perpetua di Immanuel Kant" a cura di L. Bianchi e A. Postigliola. Napoli, Liguori Editore, 2000, pp. 109-132.

Ead., *L'esplosione della modernità nelle relazioni internazionali: sistema della guerra e sistema della pace nei progetti dell'abate di Saint-Pierre*, atti del convegno "Gli orizzonti della pace: la pace e la costruzione dell'Europa, 1713-1995" a cura di M. G. Bottaro Palumbo e R. Repetti. Genova, Ecig, 1996, pp. 71-91.

Ead., *De justice paix, de paix abondance: les projets de l'abbé de Saint-Pierre au dix-huitième siècle*, in Transactions of the Ninth International Congress on the Enlightenment, Actes du Neuvième Congrès international des Lumières (Münster 23-29 July / juillet 1995), "Studies on Voltaire and the Eighteenth Century", 346-348, Oxford, Voltaire Foundation, 1996, vol. II, pp. 25-64.

Ead., *La genesi dei Memoires pour rendre la paix perpetuelle en Europe*” dell’Abate di Saint-Pierre, in Scritti in onore di Luigi Firpo, a cura di S. Rota Ghibaudi-F. Barcia, Milano, Angeli, 1990, 3 voll.; II, pp. 561-588.

Di Rienzo, E., *Guerra civile e “guerra giusta” dall’antico regime alla Rivoluzione*, atti del convegno “*Pace e guerra nella cultura italiana e europea del settecento*”, Napoli, Bibliopolis, 2003.

Ferrari, J., *Les métamorphoses de l’idée de paix perpétuelle de Saint-Pierre à Kant*, atti del convegno “Un progetto filosofico della modernità: Per la pace perpetua di Immanuel Kant” a cura di L. Bianchi e A. Postigliola. Napoli, Liguori Editore, 2000, pp. 131-149.

McKenna, A., *Guerre et paix dans la morale au tournant du XVIIe siècle: l’abbé de Saint-Pierre et la critique du moralisme augustinien*, atti del convegno “Un progetto filosofico della modernità: Per la pace perpetua di Immanuel Kant” a cura di L. Bianchi e A. Postigliola. Napoli, Liguori Editore, 2000, pp. 3-25.

Piro, F., *Il corpo politico dell’Europa: da Leibniz a Vattel*, atti del convegno “Un progetto filosofico della modernità: Per la pace perpetua di Immanuel Kant” a cura di L. Bianchi e A. Postigliola, Napoli, Liguori Editore, 2000, pp. 65-94.

Ricuperati, G., *Pace e guerra nella cultura europea del settecento. Problemi di ricerca fra antitesi e dilemma*, atti del convegno “*Pace e guerra nella cultura italiana e europea del settecento*”, Napoli, Bibliopolis, 2003.

Robinet, A., *La paix par la balance de l’Europe ou la perpétuité de l’union*, atti

del convegno “Un progetto filosofico della modernità: Per la pace perpetua di Immanuel Kant” a cura di L. Bianchi e A. Postigliola. Napoli, Liguori Editore, 2000, pp. 95-107.

Scovazzi, T., *L'eurocentrismo dinastico di Saint-Pierre*, atti del convegno “Gli orizzonti della pace: la pace e la costruzione dell'Europa, 1713-1995” a cura di M. G. Bottaro Palumbo e R. Repetti. Genova, Ecig, 1996, pp. 123-133.

Suppa, S., *Presupposto etico e dimensione giuridica della pace in Grozio e in Saint-Pierre*, atti del convegno “Gli orizzonti della pace: la pace e la costruzione dell'Europa, 1713-1995” a cura di M. G. Bottaro Palumbo e R. Repetti. Genova, Ecig, 1996, pp. 61-69.

Weber, H., *L'arbitrato nel sistema dell'abate di Saint-Pierre*, atti del convegno “Gli orizzonti della pace: la pace e la costruzione dell'Europa, 1713-1995” a cura di M. G. Bottaro Palumbo e R. Repetti. Genova, Ecig, 1996, pp. 113-122.

## **5. Periodici**

Revue de droit international

Nys, E., *A propos de la paix perpétuelle de l'abbé de Saint-Pierre*, Emeric Crucé, *Landgrave de Hesse-Rheinfels*, “Revue de droit International”, 1890, pp. 371-384.

Id., *Les ouvrages de politique et deux lettres inédites de Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre*, “Revue de droit international”, 1891, pp. 427-431.

American Philosophical Society

Perkins, M., *The “Leviathan” and Saint-Pierre’s “Projet de Paix Perpétuelle”*,

“American Philosophical Society”, vol. 99, No. 4 ( Aug. 30, 1955), pp. 259-267.  
Id., *Late Seventeenth-Century Scientific Circles and the Abbé de Saint-Pierre*,  
American Philosophical Society, vol. 102, No.4 (Aug. 27, 1958), pp. 404-412.  
Id., *The Abbé de Saint-Pierre and the Seventeenth-Century Intellectual  
Background*, “American Philosophical Society”, vol. 97, No. 1 (Feb. 14, 1953),  
pp. 69-76.

## Web

[www.europa.eu](http://www.europa.eu) : Trattato di Lisbona.

[www.gallica.bnf.fr](http://www.gallica.bnf.fr) :

*Archives Parlementaires de 1787 à 1860*, tome XV, Paris, Société d'imprimerie  
et librairie administrative et des chemins de fer Paul Dupont, 1883.

[www.jstor.org](http://www.jstor.org) :

Crocker, G. L., *Interpreting the Enlightenment: A political Approach*, “Journal  
of the History of Ideas”, vol. 46, No. 2 (Apr.-Jun., 1985), pp.211-230,  
University of Pennsylvania Press.

Keohane, N. O., *Nonconformist absolutism in Louis XIV's France: Pierre  
Nicole and Denis Veiras*, “Journal of the History of Ideas”, vol. 35, No. 4 (Oct.-  
Dec. 1974), pp. 579-596, University of Pennsylvania Press.

Klaits, J., *Men of letters and political reform in France at the end of the reign of  
Louis XIV: the founding of the Académie Politique*, “The journal of modern  
history”, vol. 43, No 4. (Dec. 1971), pp. 577-597, University of Chicago Press.

Wade, I. O., *The Abbé de Saint-Pierre and Dubois*, “The journal of modern  
history”, vol. 2, No. 3 (Sep. 1930), pp. 430-447, University of Chicago Press.

Kaiser, T. E., *The abbé de Saint-Pierre, Public Opinion and the reconstitution of the French Monarchy*, "The journal of modern history", vol. 55, No. 4 (Dec. 1983), pp. 618-643, University of Chicago Press.

Perkins, M. L., *Civil theology in the writing of the Abbé de Saint-Pierre*, "Journal of the history of ideas", vol. 18, No. 2 (Apr. 1957), pp. 242-253, University of Pennsylvania Press.

Id., *Voltaire and the Abbé de Saint-Pierre*, "The French review", vol. 34, No. 2 (Dec. 1960), pp. 152-163, American Association of teacher of French.

Id., *Unpublished Maxims of the abbé de Saint-Pierre*, "The French review", vol. 31, No. 6 (May, 1958), pp. 498-502, American Association of teacher of French.